



**Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani)
Order of the Ministers of the Infirm (Camillian Religious)**

Annunciare il Vangelo curando i malati - We preach the Gospel through caring for the sick

Luglio-Dicembre 2014

July-December 2014

CAMILLIANI CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana - Quarterly publication of Camillian information

Sommario



Editoriale

I religiosi camilliani e la pastorale della Salute in America Latina e nei Caraibi *di p. Leocir Pessini* 4

IV Centenario

Chiusura dell'Anno Giubilare Camilliano	12
Omelia di S.E. Mons. Prosper Kontiebo	14
Papa Francesco	18
Omelia del Superiore generale <i>di p. Leocir Pessini</i>	20
Lettura del Transito	26
Celebrazione del transito di San Camillo <i>di S.E. Mons. Zygmunt Zimowski</i>	28
I francobolli del Centenario: un piccolo segno per "spedire" il carisma a tanti destinatari	32
La chiusura del IV Centenario a Bucchianico	36

Inizio del nuovo governo dell'Ordine

Messaggio del Superiore generale e dei Consultori all'Ordine <i>di p. Leocir Pessini, p. Laurent Zoungrana, fr. José Ignacio Santaolalla Sáez, p. Aristelo Miranda, p. Gianfranco Lunardon</i>	40
Per conoscere p. Leocir Pessini	60
Messaggio di S.E. Card. Aurelio Poli a p. Leocir Pessini <i>di Aurelio Card. Poli</i>	74
Terza Giornata Mondiale delle vittime dei disastri: il messaggio della Consulta <i>di p. Leocir Pessini, MI, p. Aristelo Miranda, MI</i>	76
Lettera aperta ai Superiori Maggiori dell'America (sud/centro/nord) <i>di p. Leocir Pessini, p. Laurent Zoungrana</i>	80
Messaggio ai Confratelli della Vice provincia del Perù <i>di p. Leocir Pessini MI.</i>	84
Lettera del Padre Generale ai confratelli della provincia Camilliana in Thailandia <i>di p. Leocir Pessini</i>	88

Anno della vita consacrata

Vita consacrata in <i>Ecclesia hodie Evangelium, Prophetia, Spes</i>	95
SCRUTATE <i>di Nicola Gori</i>	99
Il quarto voto Camilliano oggi <i>di p. Pietro Magliozzi</i>	105
Livelli diversi di sostanza <i>di p. Vittorio Paleari</i>	117

Articoli

Il nuovo corso della Camillian Task Force fino al 2020	127
"Fratelli d'Ebola"	133

Atti di Consulta

Atti di Consulta	137
------------------	-----

Necrologi

Beati i morti nel Signore	141
---------------------------	-----

Recensioni

160

Contents

Editorial

Titolo di p. Leocir Pessini	8
-----------------------------	---

IV Centenario

The Closing of the Camillian Jubilee Year	13
Omelia di Mons. Prosper Kontiebo	16
Pope Francis	19
Omelia of the Advanced General of p. Leocir Pessini	23
Letter of Transit	27
Celebration... of S.E. Mons. Zygmunt Zimowski	30
Postage Stamps for the Centenary: a Little Sign to 'Send' the Charism to so many Recipients!	34
The Closing of the Fourth Centenary in Buccianico	38



Beginning of the new government of the Order

Message of the Superior General and the Consultors of the Order <i>di p. Leocir Pessini, p. Laurent Zoungrana, fr. José Ignacio</i>	
Santaolalla Sáez, p. Aristelo Miranda, p. Gianfranco Lunardon	45
Per conoscere p. Leocir Pessini	67
Message of the card. Aurelio Poli to p. Leocir Pessini <i>of Aurelio card. Poli</i>	75
3 rd World Day of the Victims of Disasters (WDVD): a message from the General Consulta of p. Leocir Pessini, MI <i>p. Aristelo Miranda, MI</i>	78
Letter Opened to Advanced Greater of the America (the South/Center/North) of p. Leocir Pessini <i>p. Laurent Zoungrana</i>	82
Message to the Brothers Vice Province of Perù <i>of p. Leocir Pessini M.I.</i>	86
Letter of the General Father to the Confreres of the Camillian Province of Thailand of p. Leocir Pessini	92



Consecrated Life

Consecrated Life in today's Church Gospel, Prophecy, Hope	97
SCRUTATE <i>di Nicola Gori</i>	102
The fourth Camilliano ballot today p. Pietro Magliozzi	111
Various levels of substance	122



Articles

CTF's New Pathway 2020	130
21 October 2014 panel at the Generalate House of the Camillians	135



Actions of Consult

Action of Consult	139
-------------------	-----

Obituaries

Blessed are those who die in the Lord	141
---------------------------------------	-----



Book Reviews

160

I religiosi camilliani e la pastorale della Salute in America Latina e nei Caraibi

20 anni di cammino (1994-2014)

di p. Leocir Pessini

L'America Latina e i Caraibi, conosciuti come *"il continente della speranza"*, sono comunque una realtà segnata dalla ingiustizia, dalla disuguaglianza e dalla povertà. Non direi che è un continente povero, dal momento che possiede molte risorse naturali, piuttosto è un continente che soffre di profonde ed ingiuste disuguaglianze, con un accesso iniquo al benessere offerto dal progresso e ai servizi essenziali che assicurano una vita dignitosa, come la salute, l'istruzione, la sicurezza e la nutrizione.

Quest'area geografica attualmente conta una popolazione di circa 650 milioni di abitanti: quasi la metà dei circa 1,2 miliardi di cattolici nel mondo è concentrata su questa area geografica del pianeta (con gli Stati Uniti e il Canada). Viviamo una cultura ed una storia profondamente segnate dal cristianesimo, in gran parte dalla Chiesa cattolica, fin dai tempi della scoperta del grande continente americano.

L'impresa colonizzatrice, sia spagnola che portoghese è stato anche un'opportunità per guadagnare fedeli per il popolo del Signore. Oggi stiamo assistendo ad una crescita sorprendente di sette protestanti e movimenti di pentecostali in tutta quest'area. Si segnala che quella brasiliana, con oltre trecento diocesi, rappresenta la terza conferenza episcopale più numerosa al mondo, dopo quella italiana e statunitense.

La presenza dei religiosi camilliani in questo continente risale ad oltre 300 anni fa, precisamente correva l'anno 1709: i camilliani raggiunsero Lima, in Perù, e cominciarono a vivere nel famoso *"convento della buona morte"* di Barrios Altos, nel centro storico di Lima, dove cominciarono ad essere conosciuti come i *"padri della buona morte"*.

Queste informazioni sono utili per situarci nell'orizzonte più ampio in cui ci troviamo oggi in questa area del pianeta e per avere un'idea più completa della nostra presenza camilliana nell'ambito della Pastorale della Salute. I camilliani dell'America Latina, in collaborazione con il CELAM (Consiglio Episcopale Latinoamericano e dei Caraibi) attraverso il Dipartimento di *"Giustizia e Solidarietà"* hanno festeggiato due decenni di impegno costruttivo nell'ambito della Pastorale della Salute, con un incontro organizzato a Bogotá (Colombia) (31 ottobre – 1 novembre 2014) dal titolo *"Congresso Latino Americano di Umanizzazione e Pastorale della Salute"*, presso il Centro Camilliano di Formazione.

L'evento ha registrato la partecipazione di circa 240 partecipanti provenienti da 19 paesi latino americani e dai Caraibi. La maggior parte erano colombiani, professionisti del mondo della salute, operatori sanitari, infermieri, amministratori ospedalieri, psicologi, assistenti sociali, persone con responsabilità nella umanizzazione delle cure sanitarie e laici impegnati in istituzioni pubbliche e private nei servizi di programmazione sanitaria in diversi paesi del continente. Insieme alla maggioranza dei laici, c'è stata la presenza di nove vescovi e trenta sacerdoti, dei quali tredici religiosi camilliani. Hanno partecipato anche alcuni seminaristi camilliani colombiani.

Un programma molto articolato e ben organizzato dall'équipe di Pastorale della Salute del CELAM ha garantito il pieno successo di questo congresso. Hanno collaborato a questo team di consulenza del CELAM, p. Adriano Tarraran e la signora Isabel Calderon, responsabile del Centro Camilliano di Umanizzazione di Pastorale della Salute di Bogotá, i rappre-

sentanti della provincia camilliana del Brasile (p. Leocir Pessini e il dottor André de Oliveira) e p. Mario Verar da Panama.

Questo nucleo di coordinatori della Pastorale della Salute del CELAM, ha ravvivato e mantiene la fiamma e la passione della pastorale sanitaria nel continente latino americano e caraibico negli ultimi 20 anni. Si tratta di un processo in continua evoluzione che ha avuto inizio nel 1994 a Quito, in Ecuador, con lo svolgimento del secondo Incontro Latinoamericano e dei Caraibi per la Pastorale della Salute del CELAM. Il primo seminario è stato in realtà un corso di umanizzazione e di etica nel mondo della salute, organizzato nel 1989 a Bogotà. Nel seminario di Quito, ho partecipato come rappresentante della Conferenza dei Vescovi del Brasile, essendo il coordinatore nazionale della Pastorale della Salute (CNBB), insieme ad altri religiosi camilliani quali il compianto p. Giulio S. Munaro (Brasile), in qualità di consulente, p. Adriano Tarraran in qualità di responsabile della Conferenza Episcopale per la Pastorale Sanitaria in Colombia e la signora Isabel Calderon, ex responsabile della Famiglia Camilliana Laica, che ha sempre collaborato con il Centro Camilliano per la Pastorale della Salute di Bogotà.

Incontri continentali su Pastorale della Salute e AIDS

A partire da questo evento di Quito si è originato in fase embrionale il documento fondamentale di questo processo, dal titolo: *Discipoli missionari nel mondo della salute: una guida per la Pastorale della Salute in America Latina e nei Caraibi*, adottato poi da tutte le ventidue Conferenze Episcopali latino americane e dei Caraibi.

Questo evento ha inoltre avviato la costituzione di un'equipe di supporto per la Pastorale della Salute del CELAM. A partire da questo momento è stata adottata una visione unitaria della Pastorale della Salute per l'intero continente, superando la visione unilaterale e riduttiva della sola *cura pastorale dei malati*.

La Pastorale della Salute è stata definita come *l'evangelizzazione di tutto il Popolo di Dio, con la finalità di promuovere, curare, proteggere e celebrare la vita, rendendo attuale l'azione*

liberatrice di Gesù nel mondo della salute. Per compiere questa missione la Pastorale della Salute vive una dimensione tridimensionale: 1) *solidale* (samaritana); 2) *comunitaria* (educazione alla salute soprattutto nella promozione di quella pubblica); e 3) *politico-istituzionale* (politiche sanitarie pubbliche, umanizzazione delle istituzioni sanitarie pubbliche e private, formazione umana e cristiana degli operatori sanitari).

C'è stata una grande riflessione e discussione al fine di superare la riduttiva prospettiva della *Pastorale dei malati* ed assumere la prospettiva più aggiornata e più profetica della promozione della salute e prevenzione delle malattie, in particolare in quelle regioni che il nostro amato papa Francesco chiama le *periferie esistenziali e geografiche dell'esistenza umana*.

Nel corso di questi 20 anni, sono stati organizzati diversi incontri latino americani per la Pastorale della Salute. Il secondo incontro è stato preparato a *Santo Domingo* nel 1998 e incentrato sul tema della formazione degli operatori sanitari. Il quarto incontro si è tenuto a San Paolo, in Brasile, nel 2003, presso il Centro dell'Università San Camillo ed è stato affrontato il tema del consolidamento e della strutturazione della Pastorale della Salute in America Latina e nei Caraibi. Il quinto incontro tenutosi a Panama City nel 2009, si è incentrato sulla revisione e l'aggiornamento delle *Linee Guida per la Pastorale della Salute*, alla luce del *Documento di Aparecida* (2007). Inoltre nel corso di questi due decenni, l'equipe di animazione della Pastorale della Salute ha proposto due seminari continentali sulla pandemia dell'AIDS (Bogotà 2004 e Panama 2008) e ha redatto un documento consegnato alla Chiesa continentale, nella forma di linee guida per la prevenzione e la cura pastorale e spirituale dei malati affetti da AIDS.

La partecipazione dei religiosi camilliani a questo cammino latino americano e caraibico

Noi religiosi camilliani nelle *Americhe* (sud, centro/Caraibi e nord) oggi siamo 224 sacerdoti, 15 fratelli e 37 professi temporanei. Una veloce carrellata della geografia camilliana in questo continente mostra che siamo presenti in

dieci paesi: Argentina, Brasile da 92 anni, Bolivia, Cile, Colombia da 50 anni, Ecuador, Perù da 304 anni, Messico, Stati Uniti d'America da 91 anni, Canada.

È stata articolata un'ampia rete di Centri di Pastorale della Salute: il Centro di Formazione di Bogotà (Colombia) celebra già 20 anni di attività dalla sua apertura. È molto avvantaggiato dalla sua posizione strategica, vicino alla sede del CELAM e come tale è in grado di monitorare e di interfacciarsi con le più aggiornate istanze della chiesa continentale. P. Adriano Tarran e la signora Izabel Calderón hanno accompagnato questo centro fin dalla sua fondazione; il Centro di Formazione di Lima (Perù), che sta potenziando il suo lavoro in sintonia con i Vescovi di quel paese. L'attuale Vice Provinciale, p. Enrique Gonzalez Carbajal si sta impegnando a rivitalizzare questo centro stabilendo nuove sinergie con altri soggetti ecclesiali e con la Conferenza Episcopale; il Centro di Formazione di Guadalajara (Messico) che pubblica la rivista *"Vida y Salud"* ad opera dell'iniziativa di p. Silvio Marinelli; il Centro di Pastorale di Quito (Ecuador) e l'Hospice *San Camillo* di recente apertura, costituiscono un'esperienza pionieristica nel paese ed hanno suscitato molto interesse nei media. P. Alberto Redaelli che coordina l'attività, può contare anche sulla collaborazione della Famiglia Camilliana Lai-ca; il Centro universitario *São Camilo* a San Paolo (Brasile) con il suo programma di bioetica rappresenta un primato nel paese (con corsi di specializzazione, master, dottorato e post-dottorato) insieme con l'Istituto Camilliano ICAPS per la Pastorale della Salute. L'ICAPS pubblica una *newsletter* mensile dal 1983 ed organizza un Congresso annuale di Pastorale della Salute dal 1981. P. Arcídio Favretto, p. Leocir Pessini, p. Christian Paul de Barchifontaine e p. Anísio Baldessin hanno supportato ed implementato queste iniziative fino ad oggi. Le nuove generazioni di giovani Camilliani stanno lavorando in cappellania e stanno assumendo il coordinamento della pastorale della salute in diverse diocesi del Brasile così come nell'organizzazione dei 56 ospedali affidati alla gestione dei camilliani; a Santa Cruz de la Sierra (Bolivia), il Centro di Pastorale irraggia la sua attività in tutto il paese, così come in Argentina con la pubblicazione di testi e conferenze di p. Mateo Bautista; a Santiago del Cile, il camilliano p.

Pietro Magliozzi è l'attuale coordinatore della pastorale della salute della Conferenza Episcopale del paese.

Nella regione latino-americana e dei Caraibi, i religiosi camilliani hanno già contribuito con un'abbondante letteratura sulla Pastorale della Salute e l'umanizzazione del mondo sanitario. La stragrande maggioranza sono pubblicazioni molto semplici per un *target* popolare di fruitori. Un gruppo selezionato di camilliani europei ha dato un contributo molto importante per lo sviluppo della pastorale della salute e della pastorale clinica. Ricordiamo con gratitudine p. Angelo Brusco, p. Arnaldo Pangrazzi, p. Luciano Sandrin e fr. José Carlos Bermejo.

Una pubblicazione che è stata ampiamente diffusa è stato il Dizionario di Pastorale della Salute, curato dal *Camillianum* (Roma) nel 1997: è stato rivisitato, aggiornato e tradotto in lingua portoghese, in Brasile nel 1999. Questo lavoro è stato coordinato da p. Callisto Vendrame (ex Superiore Generale) e da p. Leocir Pessini, con una co-edizione del Centro Universitario *São Camilo* e dell'editrice Paulus. Questo lavoro di carattere scientifico dell'Università divenne un importante punto di riferimento per studiare ed approfondire la Pastorale della Salute nelle facoltà di teologia nell'area dell'America latina. In diversi paesi del continente ci sono animatori e coordinatori della Pastorale della Salute che hanno approfondito e specializzato le loro competenze al *Camillianum* di Roma. Questo facilita molto il lavoro, l'impegno e la collaborazione.

Guardando al futuro – alcune sfide emergenti legate alla nostra presenza in questo continente

Abbiamo già avviato un processo di ripensamento della geografia camilliana, della presenza e della collaborazione nell'ambito dell'America latina a partire dal 2011, quando è iniziato lo studio del *Progetto Camilliano* per la rivitalizzazione della vita consacrata camilliana. I Superiori maggiori si sono incontrati in diverse occasioni: Lima (2011), Madrid (2012); Bogotá (2013) e Lima (agosto 2014). Non solo possiamo, ma dobbiamo crescere nel mutuo aiuto, nella condivisione delle risorse umane e spirituali. Non possiamo più camminare pas-

sivamente e progettare, cercando le risorse in Europa (in crisi), in particolare nelle nostre province *madri*, che con la loro generosità eroica ci hanno sostenuto per decenni (ed ora loro hanno bisogno di essere sostenute...). Dobbiamo curare la sostenibilità economica dei nostri progetti. La crisi attuale ci obbliga a superare una certa forma di paternalismo.

Il settore della formazione e della promozione vocazionale ha già una certa tradizione di integrazione e collaborazione tra Camilliani della regione latino-americana, con l'organizzazione di riunioni annuali programmatiche e l'esperienza del noviziato condiviso (a Lima). Questa settore è una delle priorità del nostro, in particolare nel prossimo sessennio (2014-2020). Dobbiamo essere consapevoli del fatto che ci troviamo di fronte alla più grande sfida: l'esistenza del nostro futuro in questo continente!

La grande *famiglia camilliana* continua ad incontrarsi in occasione delle celebrazioni giubilari, per corsi legati al nostro carisma, dando testimonianza di grande unità. In questo cammino c'è bisogno di una sempre maggiore sinergia tra noi camilliani, le congregazioni camilliane femminili (Figlie di San Camillo e Ministre degli Infermi), l'istituto secolare (Cristo Speranza), così come la Famiglia Camilliana Laica.

Dopo la conclusione del Concilio Vaticano II (1962-1965) si è ripetuto più volte che i laici sono il futuro della Chiesa. Dobbiamo rinforzare la presenza dei laici nelle nostre opere, non come semplici impiegati o funzionari, ma come protagonisti del nostro carisma. In realtà dove abbiamo molti dipendenti ci sono pochissimi volontari laici, o un numero poco significativo di partecipanti alla Pastorale della Salute e dei gruppi della Famiglia Camilliana Laica. Ad esempio, in Brasile, ci sono più di ventitremila dipendenti delle strutture camilliane nell'area ospedaliera e dell'università. Senza dubbio un grande impegno sociale per la società brasiliana, ben retribuiti per il loro lavoro professionale, ma non possiamo cadere nella mentalità di vedere il personale laico solo come un funzionario dipendente. Dobbiamo trovare un modo migliore per aiutarli a vivere la loro vocazione di laici nella Chiesa coinvolgendoli nei nostri progetti, in particolare coloro che condividono con noi gli stessi valori e la fede cristiana.

Dobbiamo proseguire ed intensificare il processo di continuità e di coordinamento della Pastorale della Salute in collaborazione con il CELAM, attraverso l'équipe composta essenzialmente dai Camilliani con il ruolo organizzativo del Centro Camilliano di Umanizzazione e di Pastorale della Salute di Bogotà. La mancanza di unità e di coordinazione comporta lo spreco di tante energie, la perdita dell'entusiasmo e di risorse. Quello che ci interessa ora è di continuare a garantire il futuro, di implementare questo processo di collaborazione e di sinergia, per diffondere il nostro carisma, attraverso il nostro lavoro, come un servizio alla Chiesa, non può essere trascurato o perso.

Si tratta di intensificare la rete tra i diversi Centri di Umanizzazione e di Pastorale della Salute, in collaborazione anche con il *Camillianum* di Roma.

Non possiamo più essere dei liberi battitori, coltivando *leadership* individualistiche, avulse dai progetti delle Chiese locali, che poi causano problemi in termini di relazione con la gerarchia della Chiesa. Abbiamo bisogno di camminare con la Chiesa, in collaborazione con la Chiesa, perché noi siamo parte viva della Chiesa. Isolati e soli, senza questo legame ecclesiale, inevitabilmente perderemo la nostra ragion d'essere, perché neghiamo la dimensione ecclesiale del nostro carisma.

Non c'è altro modo per andare avanti, se vogliamo costruire un futuro promettente, se non attraverso la condivisione dei talenti, delle risorse spirituali e materiali. È chiaro che dobbiamo superare numerosi ostacoli, di carattere storico, culturale, linguistico, comunitario e a volte anche delle resistenze personali. Dobbiamo continuamente convertire il nostro *modus vivendi* affinché "la causa camilliana" sia sempre al primo posto e il nostro "ego" all'ultimo! Solo così daremo una bella testimonianza profetica di unità e di concreta attualizzazione del nostro bel carisma camilliano nella Chiesa e nella società del continente Latino Americano, che è stato denominato il *Continente della speranza*.

Il nostro Padre San Camillo e la Madonna della Salute, ci proteggono e ci aiutano ad essere discepoli missionari seminatori di solidarietà samaritano e di speranza nel mondo della salute.

The Camillian Religious and Pastoral Healthcare in Latin America and the Caribbean

A Twenty-Year Journey (1994-2014)

di f. Leocir Pessini

Latin America and the Caribbean, known as the 'Continent of Hope', are, however, troubled by injustice, inequality and poverty. I would not say that it is a poor continent, since it has a wealth of natural resources, but rather that it is a continent suffering from profound and unjust inequality, with iniquitous access to the well-being offered by progress and to the basic services that ensure a dignified life, including health, education, safety and nutrition.

This geographical area currently hosts a population of around 650 million inhabitants: almost half of the around 1.2 billion Catholics in the world is concentrated in this part of the world (together with the United States and Canada). Here, the culture and history are profoundly marked by Christianity, in large part the Catholic church, from the time of the European discovery of the great American continent.

The colonising enterprise, both Spanish and Portuguese, was also an opportunity to earn more faithful for the Lord's population. Today, we are experiencing the stunning growth of Protestant sects and Pentecostal movements in the whole area. Here it should be noted that the Brazilian Episcopal Conference, with more than three-hundred dioceses, is the third largest in the world, after those of Italy and the United States.

The Camillian religious have been present on this continent for more than three hundred years, specifically since 1709: the Camillians arrived in Lima, Peru, and began living in the famous 'monastery of the good death' in Barrios Altos, in the historical centre of Lima, where they began to be known as the 'fathers of the good death'.

This background is helpful for situating ourselves in the broader horizon we find ourselves

in today in this part of the planet and for having a more complete idea of our Camillian presence in the sphere of Pastoral Healthcare. The Camillians of Latin America, in collaboration with CELAM (The Episcopal Council of Latin America and the Caribbean), through the Department of 'Justice and Solidarity', celebrated two decades of constructive work in the area of Pastoral Healthcare, with a meeting organised in Bogotá (Colombia), from 31 October to 1 November 2014, titled the 'Latin American Conference on Humanisation and Pastoral Healthcare, at the Camillian Training Centre.

Around 240 people from nineteen Latin American countries and the Caribbean participated in the event. Most of the participants were Colombian, healthcare professionals, health workers, nurses, hospital administrators, psychologists, social assistants, people in charge of the humanisation of healthcare and laypeople working in public and private institutions in the area of healthcare planning in various countries on the continent. Together with the lay majority, there were nine bishops and thirty priests, thirteen of whom were Camillian religious. A few Colombian Camillian seminarians also participated.

A rich programme ably organised by the CELAM Pastoral Healthcare team ensured the full success of the conference. Members of this CELAM consultancy team included Father Adriano Tarraran Adriano and Isabel Calderon, Director of the Camillian Centre for Pastoral Humanisation of Bogotá, the representatives from the Camillian Province of Brazil (Father Leocir Pessini and Dr André de Oliveira) and Father Mario Verar da Panama.

This group of CELAM Pastoral Healthcare coordinators revived and has maintained the

flame and passion of pastoral healthcare on the Latin American and Caribbean continent for the last twenty years. This is a process in continuous evolution that began in 1994 in Quito, Ecuador, at the second CELAM Latin American and Caribbean Pastoral Healthcare Meeting. The first seminar was a course on humanisation and ethics in healthcare, organised in 1989 in Bogotá. I participated in the Quito seminar as a representative of the Conference of Bishops of Brazil, being the national coordinator of Pastoral Healthcare (CNBB), together with other Camillian religious, including the late Father Giulio S. Munaro (Brazil), as a consultant, Father Adriano Tarraran, as the head of the Episcopal Conference for Pastoral Healthcare in Colombia and Isabel Calderon, responsible of the Lay Camillian Family, who has always collaborated with the Camillian Centre for Pastoral Healthcare of Bogotá.

Continental Meetings on Pastoral Healthcare and AIDS

Starting from the Quito event, the fundamental document of this process began to develop, with the title: *Missionary Disciples in the World of Healthcare: A Guide for Pastoral Healthcare in Latin America and the Caribbean*, which was then adopted by all twenty-two Latin American and Caribbean Episcopal Conferences.

This event also launched the forming of a CELAM Pastoral Healthcare support team. From this point forward, a unified vision of Pastoral Healthcare was adopted for the entire continent, replacing the unilateral and reductive vision of simply *pastoral care for the sick*.

Pastoral Healthcare was defined as *the evangelisation of the entire Population of God, with the aim of promoting, caring for, protecting and celebrating life, bringing the liberating action of Jesus to the world of healthcare*. To carry out this mission, Pastoral Healthcare takes on a three-dimensional aspect: 1) *community* (Samaritan); 2) *community* (health education, especially in promotion of public health); and 3) *political-institutional* (public health policy, humanisation of public and private health institutions, human and Christian training of healthcare workers).

There was much reflection and discussion with the aim of leaving behind the reduction perspective of *Pastoral Care for the Sick*, and adopting a more up-to-date, more prophetic point of view regarding the promotion of health and prevention of illness, especially in regions that our beloved Pope Francis calls the *existential and geographical peripheries of human existence*.

Over the course of the last twenty years, many meetings have been held in Latin America on the theme of Pastoral Healthcare. The second meeting was held in Santo Domingo in 1998, and was focused on the theme of training for healthcare workers. The fourth meeting was held in São Paulo, Brazil, in 2003, at the San Camillo University Centre, and dealt with the theme of the consolidation and organisation of Pastoral Healthcare in Latin America and the Caribbean. The fifth meeting took place in Panama City in 2009, and was focused on revising and updating the *Guidelines for Pastoral Healthcare*, in light of the *Aparecida Document* (2007). Moreover, over the course of these two decades, the Pastoral Health activities team proposed two continental seminars on the AIDS epidemic (Bogotá 2004 and Panama 2008) and drafted a document delivered to the continental Church, in the form of guidelines for the prevention of AIDS and the pastoral and spiritual care of people suffering from the disease.

The participation of Camillian religious in this Latin American and Caribbean journey

Today, we Camillian religious in the Americas (South, Central/Caribbean and North) number 224 priests, 15 brothers and 37 temporarily professed monks. A quick look at Camillian geography in the Americas shows that we are present in ten countries: Argentina, Brazil (for 92 years), Bolivia, Chile, Colombia (for 50 years), Ecuador, Peru (for 304 years), Mexico, the United States (for 91 years) and Canada.

A large network of Pastoral Health Centres was organised: the Training Centre of Bogotá (Colombia) is now celebrating twenty years since its opening. Its strategic location is a great advantage, close to CELAM headquarters, which puts it in a position to monitor and engage

with the most up-to-date needs of the continental church. Father Adriano Tarraran and Izabel Calderón have been involved with the Training Centre in Lima, Peru since its founding, and it is now strengthening its work in tune with the Peruvian bishops. The current Vice Provincial Superior, Father Enrique Gonzalez Carbajal, is working to revitalise this centre, creating new synergies with other ecclesiastical bodies and with the Episcopal Conference. The Training Centre in Guadalajara, Mexico publishes the magazine *Vida y Salud* thanks to the initiative of Father Silvio Marinelli. And the Pastoral Centre of Quito, Ecuador and the recently-opened *San Camillo* hospice together constitute the pioneering spirit of that country and have drawn a great deal of media attention. Father Alberto Redaelli, who coordinates the activity, can also count on assistance from the Camillian Lay Family; the *São Camilo* university centre in São Paulo, Brazil, with its bioethics programme, is one of the country's gems (with specialisation courses, MA and doctoral programmes and post-docs), together with the ICAPS Camillian Institute for Pastoral Healthcare. The ICAPS has been publishing a monthly newsletter since 1983, and has been organising an annual Pastoral Healthcare conference since 1981. Father Arcídio Favretto, Father Leocir Pessini, Father Christian Paul de Barchifontaine and Father Anísio Baldessin have supported and implemented these initiatives up to the present. The new generations of young Camilians are working in parishes and taking over coordination of pastoral healthcare in many of Brazil's dioceses, as well as coordination of the fifty-six hospitals entrusted to Camillian management. In Santa Cruz de la Sierra (Bolivia), the Pastoral Centre is active throughout the entire country, as is the case in Argentina, with the publication of texts by Father Mateo Bautista. In Santiago, Chile, the Camillian Father Pietro Magliozzi is the current coordinator of pastoral health for the National Episcopal Conference.

In Latin America and the Caribbean, Camillian religious have already contributed a wide body of literature on Pastoral Healthcare and the humanisation of the world of healthcare. The vast majority are very simple publications for the general public. A small group of European Camilians has made an important contribution to the development of Pastoral Health-

care and Pastoral Clinics. Here we would like to thank Father Angelo Brusco, Father Arnaldo Pangrazzi, Father Luciano Sandrin and Brother José Carlos Bermejo.

A publication that enjoyed wide circulation was a dictionary of pastoral healthcare, published by *Camillianum* (Rome) in 1997, then revised, updated and translated into Portuguese in Brazil in 1999. This project was coordinated by Father Callisto Vendrame (former Superior General) and Father Leocir Pessini, with a co-edition from the *São Camilo* University Centre and Paulus Editora. This scholarly work from the university became an important point of reference for studying Pastoral Healthcare in Theology faculties in Latin America. In many countries on the continent, one finds Pastoral Healthcare organisers and coordinators who have deepened and specialised their expertise at the *Camillianum* in Rome. This has a positive effect on the work and collaboration.

Looking to the future: Emerging challenges linked to our presence on this continent

We have already launched a reassessment of Camillian geography, presence and collaboration in Latin America since 2011, when the preparation of a *Camillian Plan* began for the revitalisation of Camillian consecrated life. The Major Superiors gathered on a series of occasions: Lima (2011), Madrid (2012); Bogotá (2013) and again Lima (August 2014). It is not only that we can, but also that we must grow through mutual help and sharing of human and spiritual resources. We can no longer walk passively along and plan, looking for resources in Europe (which is in crisis), especially in our *mother* provinces, which have supported us with heroic generosity for decades (and now it is they that are in need of support). We need to cultivate the economic sustainability of our projects. The current crisis compels us to go beyond a certain form of paternalism.

The training and vocational promotion area has already established a certain tradition of integration and collaboration between Camilians in Latin America, including the organisation of annual programmatic meetings and sharing the experience of being novices together (in Lima). This area is one of our priorities, especially for

the next six-year period (2014–2020). We need to be aware of the fact that we are now facing a tremendous challenge: that of our continued existence on this continent!

The great Camillian family continues to meet for jubilee celebrations and courses linked to our charism, testifying to our strong unity. This journey has an always increasing need for more synergy between us Camilians, the female Camillian congregations (Daughters of St Camillus de Lellis and the Female Ministers of the Infirm), the secular institute (Christ the Hope) and the Camillian Lay Family.

After Vatican II (1962–1965), it has been oft repeated that laypeople are the future of the Church. We need to reinforce the presence of laypeople in our work, not as simple workers or officials, but as protagonists in our Charisma. In reality, where we have a large number of employees, there are very few lay volunteers, or a negligible number of participants in Pastoral Healthcare and Camillian Lay Family groups. For example, in Brazil, Camillian hospital and university facilities have more than 23,000 employees. This is doubtless a great social effort for Brazilian society, well recompensed for their professional work, but we must not fall into the trap of seeing lay personnel as just employees. We need to find a better way of helping them live lay vocation in the Church, involving them in our projects, and especially those who share our values and Christian faith.

We need to continue and intensify the process of Pastoral Healthcare continuity and coordination in collaboration with CELAM, through the team made up essentially of Camilians which has an organisational role in the Camillian Humanisation and Pastoral Healthcare Centre of Bogotá. Lack of unity and coordination leads to the waste of so much energy and loss

of enthusiasm and resources. What interests us now is continuing to ensure the future, implementing this collaborative and synergistic process, in order to spread our charisma, through our work, as a service to the Church; it cannot be ignored or lost.

It is a matter of intensifying the network between the various Humanisation and Pastoral Healthcare Centres, also in collaboration with *Camillianum*, in Rome.

We can no longer act as free explorers, cultivating individualistic leadership, detached from the projects of the local Churches, which then cause problems in terms of the relationship with the hierarchy of the Church. We need to walk with the Church, in collaboration with the Church, since we are a living part of the Church. Isolated and alone, without this ecclesiastical tie, we would inevitably lose our *raison d'être*, since we would be denying the ecclesiastical dimension of our charism.

The only way of moving forward, if we want to build a promising future, is to share talent and spiritual and material resources. It is clear that we need to overcome numerous obstacles of varied nature (including historical, cultural, linguistic and community) and sometimes even personal resistance. We need to continuously adjust our *modus vivendi*, to ensure that the 'Camillian cause' is always in first place and our 'ego' in last! Only thus can we provide beautiful prophetic testimony to the unity and concrete actualisation of our beautiful Camillian charisma in the Church and in Latin America, known as the 'Continent of Hope'.

Our Father St Camillus de Lellis and Our Lady of Health protect us and help us in our work as missionary disciples, spreading Samaritan solidarity and hope throughout the world of healthcare.



Chiusura dell'Anno Giubilare Camilliano

Nella chiesa di S. Maria Maddalena a Roma

e a Bucchianico

Domenica 13 luglio 2014

Angelus con Papa Francesco

Dalle ore 10.00 alle 12.30 appuntamento in piazza San Pietro: animazione con canti e danze diffondendo materiale divulgativo su San Camillo in 4 lingue.

LUNEDÌ 14 LUGLIO 2014

Solennità di San Camillo e chiusura dell'anno giubilare camilliano

Ore 19.00 Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal nuovo Superiore generale P. Leocir Pessini con la nuova Consulta, la Consulta uscente e i membri della grande Famiglia di San Camillo (Religiosi camilliani, Figlie di San Camillo, Ministre degli Infermi di San Camillo, Ancelle dell'Incarnazione, Istituto secolare Missionarie degli Infermi e Famiglia Camilliana laica)

Ore 21.00 Solenne Celebrazione del TRANSITO DI SAN CAMILLO con la grande famiglia di San Camillo. (San Camillo muore il 14 Luglio 1614 alle 21.30). Esattamente 400 anni dopo, vogliamo vivere insieme questo importante momento.

MARTEDÌ 15 LUGLIO

Nella Patria del Fondatore a Bucchianico

Ore 19.00 Santa messa solenne in piazza San Camillo, presieduta dal Vescovo di Trivento monsignor Domenico Angelo Scotti. Concelebreranno il Superiore generale padre Leocir Pessini e il Superiore Provinciale padre Emilio Blasi. Seguirà la processione.



Closure of the Camillian Jubilee Year

At the Church of S. Maria Maddalena in Rome and in Bucchianico

Sunday 13 July 2014

Angelus with Pope Francis

From 10.00 am to 12.30 pm in Piazza San Pietro: entertainment with song and dance, circulating informational material about St Camillus de Lellis in four languages.

MONDAY 14 JULY 2014

Solemnity of St Camillus de Lellis and closure of the Camillian jubilee year

7.00 pm Solemn Eucharistic Concelebration presided over by the new Superior General Father p. Leocir Pessini with the new Council, the outgoing Council and members of the great Family of St Camillus de Lelli (Camillian Religious, Daughters of St Camillus de Lellis, Female Ministers of the Infirm of St Camillus de Lellis, Handmaidens of the Incarnation, Secular Missionary Institute of the Infirm and the Camillian Lay Family)

9.00 pm Solemn Celebration of the PASSING OF ST CAMILLUS DE LELLIS with the great family of St Camillus de Lellis. (St Camillus de Lellis died on 14 July 1614 at 9.30 pm.) Exactly 400 years later, we would like to share this important moment together.

TUESDAY 15 JULY

In the City of the Founder's Birth, Bucchianico

7.00 pm Holy Solemn Mass in Piazza San Camillo, presided over by the Bishop of Trivento, Monsignor Domenico Angelo Scotti. Superior General Father Leocir Pessini and Provincial Superior Father Emilio Blasi will concelebrate. The procession will follow.

Omelia di S.E. Mons. Prosper Kontiebo

Roma, 14 luglio 2014

IV Centenario della morte di San Camillo

Festa di San Camillo

Carissimi confratelli nella vita religiosa e sacerdotale, Carissimi fratelli e sorelle della Famiglia Camilliana, Cari amici, venuti a celebrare la Festa di San Camillo de Lellis con noi,

Pace a voi!

Nell'Angelus del primo novembre 2013, Papa Francesco ha ricordato a tutti noi, che i «santi non sono dei super uomini». «I santi, dice il papa, non sono nati perfetti, sono come noi, come ognuno di noi, persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze». La differenza sta, che questi, prosegue papa Francesco, «quando hanno conosciuto l'amore di Dio, Lo hanno seguito, con tutto il cuore, senza condizioni o ipocrisie, hanno speso la loro vita al servizio degli altri, hanno sopportato sofferenze e avversità, senza odiare e, rispondendo al male con il bene, diffondendo gioia e pace». «I santi, aggiunge il papa, sono uomini e donne che hanno la gioia nel cuore e la trasmettono agli altri».

Come religioso camilliano, posso dire che queste parole di papa Francesco, si applicano al cento per cento al nostro Padre Fondatore San Camillo de Lellis.

San Camillo non si è mai staccato dalla normalità della vita. Ha sempre accettato la sua vita nella normalità e nella quotidianità. Non si è mai considerato come un «super uomo». Infatti, scriverà nella sua lettera testamento, cito, «Ho detto che questa fondazione è un evidente miracolo di Dio: in particolare che si sia servito di me, gran peccatore, ignorante, pieno di tanti difetti e mancanze, degno di mille inferni», fine citazione.

E, quando ha conosciuto l'amore di Dio, sulla strada di Manfredonia, il 2 febbraio 1575 (Anno Santo), Camillo si abbandonò totalmen-

te a Dio per il servizio dei fratelli, specialmente dei fratelli malati.

San Camillo ha dedicato tutta la sua vita per servire i malati, accompagnarli e difenderli.

Servire, accompagnare e difendere, tre parole che trovano la loro giustificazione nella parola stessa di Dio che abbiamo ascoltato in questa liturgia della solennità di San Camillo.

SERVIRE I MALATI – (Siracide 4,1-6)

Il brano del libro del Siracide ci invita al servizio, a servire il nostro prossimo. E servire il nostro prossimo è essere sempre dalla parte di chi ha bisogno del nostro aiuto, della nostra comprensione, della nostra attenzione. Il brano ci dice come vivere concretamente questo servizio. Servire è prendere l'iniziativa di andare incontro a chi aspetta una condivisione legittima. Servire è lasciarsi commuovere da chi si rivolge a me con uno sguardo bisognoso. Servire è riportare alla serenità, alla fiducia, alla speranza chi ha il cuore turbato e esasperato.

Tra le tante situazioni umane che hanno bisogno di un particolare servizio c'è indubbiamente la situazione della malattia. San Camillo si è lasciato toccare da questo singolare servizio in favore dei malati. Lo vediamo impegnato nel servizio dei malati, all'ospedale san Giacomo e Santo Spirito a Roma e in tutta l'Italia del Cinquecento, dovunque il suo servizio era richiesto.

San Camillo è per noi un modello di come servire il prossimo: servire il prossimo con il «cuore nelle mani».

ACCOMPAGNARE I MALATI (Romani 12,6-12b)

La lettera di San Paolo ai Romani ci da una visione di come accompagnare gli altri. Pos-

siamo accompagnare gli altri con i nostri doni. Cioè, le nostre capacità fisiche, intellettuali, umane, la nostra qualità, la nostra creatività, il nostro saper fare, la nostra *leadership*, il nostro management... il tutto nella semplicità.

Accompagniamo gli altri con la nostra vita esemplare, coerente. E per questo San Paolo è chiaro: «fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene». Ciò vuol dire che bisogna accompagnare gli altri senza opprimerli né calpestarli. Riconoscendo che anche loro hanno delle doti e delle qualità. L'accompagnamento si fa sempre nell'intesa, nell'unità, nella fraternità nel rispetto, nella mitezza e nell'umiltà.

San Camillo ha preso sul serio queste raccomandazioni dell'apostolo Paolo, e così ha saputo accompagnare i tanti malati che ha incontrato nel suo ministero mettendo a profitto le sue molte virtù e doni. Camillo aveva il dono della Carità (la Carità con la C maiuscola). E quando si ha il dono della «Carità» si vede nel prossimo, la persona stessa di Cristo. I Testimoni hanno attestato che san Camillo, «Considerava egli tanto vivamente la persona di Cristo in loro, che spesso quando gli imboccava (immaginandosi che quelli fussero i suoi Christi) dimandava loro sottovoce gratie et il perdono de' suoi peccati, stando così riverente nella lor presenza come stasse proprio nella presenza di Christo cibandogli molte volte scoperto, et ingenocchiato» (Cicatelli, ediz. a stampa 1980, p. 228)

DIFENDERE I MALATI (Matteo 25, 31-40)

Il capitolo 25 di Matteo sul giudizio universale ci invita a riconoscere che amare è mettersi dalla parte di chi è debole. Dare da mangiare a chi ha fame, dare da bere a chi a sete, dare ospitalità al forestiero, andare a trovare un malato o un carcerato è già un atteggiamento di chi prende la difesa del debole. Non essere indifferente a chi è debole è prendere la sua difesa con delle azioni concrete. Siamo invitati a difendere i diritti di chi è debole, di chi è calpestato, di chi è soffocato dall'ingiustizia degli altri.

Quando Camillo fu nominato Maestro di casa, all'ospedale san Giacomo, nell'ottobre del 1579 si impegnò a difendere i diritti dei malati. Il Maestro di casa era allora l'amministratore o il direttore dell'ospedale. Comin-

ciò ad agire da vero amministratore tenendo aggiornati tre libri: il libro dei salariati (dove annotava gli stipendi del personale), il libro dei ricordi (dove segnava le offerte dei benefattori e anche le offerte in natura come il grano) e il libro delle spese. Così, San Camillo faceva ogni anno un preventivo per il mantenimento dei suoi malati con una garanzia di sicurezza. Questo è davvero difendere i diritti dei malati.

Camillo diceva al personale sanitario: «a chi soffre non bisogna chiedere la pazienza ma offrirla». Per Camillo, «la ribellione, l'esasperazione sono meno imputabili al malato che a coloro che gli stanno intorno senza occhi, senza orecchi, soprattutto senza cuore. Non è il malato che è cattivo, che ha torto, che sacrifica, ma l'egoismo di chi gli nega aiuto, bontà, tempo, vita» (Mario Vanti, San Camillo De Lellis, p. 55).

Chi ha vissuto con lui ha attestato ai Processi Canonici che «Alle volte prendeva l'infarto in braccio con tant'amore che più non avrebbe potuto fare se gli fossero stati veri figli, sentiva gran gusto quando s'imbrattava le mani nelle brutterie per servizio di quelli chiamandola pasta della carità» (P. Fabrizio Turbolo m.i., Processus Romanus f. 24)

La spiritualità della carità ai malati è una spiritualità sempre attuale che scuote le nostre coscienze a promuovere continuamente un sistema sanitario per il bene della persona malata. San Camillo è per noi, una testimonianza viva di una chiesa sempre impegnata nelle periferie del mondo per predicare il vangelo e curare gli infermi.

Avviandomi alla conclusione voglio lasciarmi quest'altro luminoso flash del nostro Gigante della Carità: «Quando pigliava alcun di loro in braccio per mutargli le lenzuola esso faceva ciò contanto affetto e diligenza che pareva maneggiasse la propria persona di Gesù Christo. Et ancorche l'infarto fusse stato il più contagioso o leproso dell'Hospidale, esso nondimeno lo pigliava in braccio à fiato à fiato accostandogli il suo volto alla testa come fusse stata la sacra testa del Signore. (Cicatelli 1980, p. 228)

Possa Dio, per l'intercessione di San Camillo, dare a quanti assistono i malati mente e cuore alla dimensione della carità risanatrice di Cristo.

Sia lodato Gesù Cristo!
Brothers and Sisters, Good morning!

Homily by Mons. Prosper Kontiebo

Rome, 14 July 2014

4th Centenary of the Death of St Camillus de Lellis

The Feast of St Camillus De Lellis

Dear confrères in the religious and sacerdotal life,

Dear brothers and sisters of the Camillian Family,

Dear friends, who have come to celebrate
the Feast of St Camillus de Lellis with you,

May peace be with you!

During the angelus of 1 November 2013, Pope Francis reminded us all that the 'saints are not super-human'. 'The saints,' said the Pope, 'are not born perfect, they are like us, like each one of us, people who before coming to the glory of Heaven lived a normal life, filled with joy and pain, toil and hope'. The difference is that they, continued the Pope, 'when they came to know the love of God, they followed it, with all their hearts, unconditionally and without falseness. They spent their lives in the service of others, they withstood suffering and adversity, without hate and, answering evil with good, spread joy and peace. The saints', added the Pope, 'are men and women that have joy in their hearts and transmit it to others'.

As a Camillian religious, I can say that these words of Pope Francis apply one hundred percent to our Founding Father, St Camillus de Lellis.

St Camillus de Lellis never detached himself from the normalcy of life. He always accepted the normality of his life and the everyday. He never considered himself a 'superman'. In fact, he would write in his testament letter, and I cite, 'I said that this foundation is clearly a miracle of God. In particular, since he made use of me, a great sinner, ignorant, full of so many faults and defects, worthy of one-thousand infernos'. End of citation.

And, when he came to know the love of God, n the Manfredonia road on 2 February 1575 (Holy Year), Camillus gave himself en-

tirely over to God in service of his brothers, especially his sick brothers.

St Camillus de Lellis dedicated his whole life to serving, accompanying and defending the sick.

Serve, accompany and defend: three words that find their justification in the very word 'God', which we have heard in this liturgy of the solemnity of St Camillus de Lellis.

SERVE THE SICK – (Sirach 4,1–6)

The passage from the book of Sirach calls us to service, to serve our neighbour. And serving our neighbour means always being on the side of he who needs our help, our understanding, our attention. The passage tells us how to concretely live this service. To serve is to take the initiative and help he who expects rightful sharing. To serve is to let oneself be moved by he who turns to me with a needy gaze. To serve is to bring serenity, faith and hope to he who has a troubled and aggravated heart.

Standing among the many human situations that have need of a particular service, we will doubtless find that of illness. St Camillus de Lellis let himself be touched by this singular service in favour of the sick. We see him busy with serving the sick, at the San Giacomo e Santo Spirito hospital in Rome and throughout all of Italy in the sixteenth century, wherever his service was needed.

St Camillus de Lellis is a model for us of how to serve our neighbours: serving our neighbours with our 'heart in our hands'.

ACCOMPANY THE SICK (Romans 12.6-12b)

The Epistle of St Paul to the Romans gives us a view of how to accompany others. We can

accompany others with our gifts. That is, our physical, intellectual and human capacities, our qualities, our creativity, our knowledge of how to do things, our leadership, our management... all in simplicity.

Accompanying the others with our exemplary, consistent life. And that is why St Paul is quite clear: 'Hate what is evil, hold fast to what is good'. This means that it is necessary to accompany others without oppressing them or trampling upon them. Recognising that they, too, have gifts and qualities. Accompaniment is always done with cooperation, unity, fraternity, respect, meekness and humility.

St Camillus de Lellis took St Paul's recommendations seriously, and so he knew how to accompany the countless sick people that he met throughout his ministry, making good use of his many virtues and gifts. Camillus had the gift of Charity (Charity with a capital C). And when one has the gift of 'Charity', one sees in one's neighbour Christ himself. The Witnesses attested that St Camillus de Lellis 'Allowed so profoundly for the person of Christ in them, that often, when he was feeding them (imagining that they were his Christs), we would ask for their blessing and forgiveness of his sins, so full of reverence in their presence as if he were literally in the presence of Christ, many times feeding them while uncovered and on his knees' (Cicatelli, ediz. a stampa 19 80, p. 228)

DEFEND THE SICK (Matthew 25, 31-40)

Chapter 25 of the Gospel of Matthew on the Last Judgement calls upon us to recognise that loving means putting ourselves on the side of the weak. Giving food to the hungry, giving water to the thirsty, extending hospitality to the stranger, visiting the sick or the imprisoned is already the behaviour of one who defends the weak. Not being indifferent to the weak means defending him with concrete actions. We are called upon to defend the rights of the weak, of the trampled upon, of those suffocated by the injustice of others.

When Camillus was appointed Steward of the San Giacomo hospital, in October 1579, he committed himself to defend the rights of the sick. At the time, the Steward was the hospital

administrator or director. He began to work as a real administrator, keeping three books up-to-date: the book of wage-earners (with the staff salaries), the book of records (with the offerings from benefactors. And he also wrote down the offerings in kind, like grain, sugar and fruit) and the book of expenditures. Thus, each year St Camillus de Lellis prepared an estimate for the maintenance of his sick with a guarantee of security. This is truly defending the rights of the sick.

Camillus said to his personal doctor: 'it is not necessary to ask the sick for patience but rather offer it'. For Camillus, 'rebellion and aggravation are less attributable to the sick person who is surrounded by those without eyes, without ears and above all without a heart. It is not the sick person who is evil, who is in the wrong, who wastes, but the egoism of those who deny him help, goodness, time and life' (Mario Vanti, San Camillo De Lellis, p. 55).

Those who lived with him attested at the Canonical Hearing that 'At times he would embrace the sick with so more love that he could not have done more were they his own true children, he felt such gusto when he soiled his hands in service of the sick, calling it the pasta of charity' (P. Fabrizio Turbolo m.i., Processus Romanus f. 24)

The spirituality of charity for the sick is a spirituality that remains ever current, that stirs our consciences to continually promote a health system for the good of the sick. St Camillus de Lellis is for us living testimony of a church that is always working in the far corners of the world to preach the Gospel and cure the ill.

In conclusion, I would like to leave you with another luminous snapshot of our Giant of Charity: 'When he took one of them in his arms to change their sheets, he did this with so much affection and diligence that it seemed as though he were holding Christ himself. And even if the sick person was the most contagious or leprous in the whole hospital, he still held them in his arms, placing his face on their head as if it were the holy head of the Lord. (Cicatelli 1980, p. 228)

May God, through the intercession of St Camillus de Lellis, give those who assist the sick mind and body equal to the healing charity of Christ.

Praised be Jesus Christ!

Papa Francesco

Angelus

Piazza San Pietro - Domenica, 13 luglio 2014

Fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica (Mt 13,1-23) ci mostra Gesù che predica sulla riva del lago di Galilea, e poiché una grande folla lo circonda, Lui sale su una barca, si allontana un poco da riva e predica da lì. Quando parla al popolo, Gesù utilizza molte parabole: un linguaggio comprensibile a tutti, con immagini tratte dalla natura e dalle situazioni della vita quotidiana.

La prima che racconta è un'introduzione a tutte le parabole: è quella del seminatore, che senza risparmio getta la sua semente su ogni tipo di terreno. E il vero protagonista di questa parabola è proprio il seme, che produce più o meno frutto a seconda del terreno su cui è caduto. I primi tre terreni sono improduttivi: lungo la strada la semente è mangiata dagli uccelli; sul terreno sassoso i germogli seccano subito perché non hanno radici; in mezzo ai rovi il seme viene soffocato dalle spine. Il quarto terreno è il terreno buono, e soltanto lì il seme attecchisce e porta frutto.

In questo caso, Gesù non si è limitato a presentare la parabola, l'ha anche spiegata ai suoi discepoli. La semente caduta sulla strada indica quanti ascoltano l'annuncio del Regno di Dio ma non lo accolgono; così sopraggiunge il Maligno e lo porta via. Il Maligno infatti non vuole che il seme del Vangelo germogli nel cuore degli uomini. Questo è il primo paragone. Il secondo è quello del seme caduto sulle pietre: esso rappresenta le persone che ascoltano la parola di Dio e l'accolgono subito, ma superficialmente, perché non hanno radici e sono incostanti; e quando arrivano le difficoltà e le tribolazioni, queste persone si abbattono subito. Il terzo caso è quello della semente caduta tra i rovi: Gesù spiega che si riferisce alle persone che ascoltano la parola ma, a causa delle preoccupazioni mondane e della seduzione della ricchezza, rimane soffocata. Infine, la semente caduta sul terreno fertile rappresenta quanti ascoltano la parola, la accolgono, la custodiscono e la comprendono, ed essa porta frutto. Il modello perfetto di questa terra buona è la Vergine Maria.

Questa parabola parla oggi a ciascuno di noi, come parlava agli ascoltatori di Gesù duemila anni fa. Ci ricorda che noi siamo il terreno dove il Signore getta instancabilmente il seme della sua Parola e del suo amore. Con quali disposizioni lo accogliamo? E possiamo porci la domanda: com'è il nostro cuore? A quale terreno assomiglia: a una strada, a una pietraia, a un roveto? Dipende da noi diventare terreno buono senza spine né sassi, ma dissodato e coltivato con cura, affinché possa portare buoni frutti per noi e per i nostri fratelli.

E ci farà bene non dimenticare che anche noi siamo seminatori. Dio semina semi buoni, e anche qui possiamo porci la domanda: che tipo di seme esce dal nostro cuore e dalla nostra bocca? Le nostre parole possono fare tanto bene e anche tanto male; possono guarire e possono ferire; possono incoraggiare e possono deprimere. Ricordatevi: quello che conta non è ciò che entra, ma quello che esce dalla bocca e dal cuore.

La Madonna ci insegni, con il suo esempio, ad accogliere la Parola, custodirla e farla fruttificare in noi e negli altri.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle, vi saluto tutti cordialmente, romani e pellegrini!

Saluto ora con grande affetto tutti i figli e le figlie spirituali di San Camillo de Lellis, del quale domani ricorre il 400° anniversario della morte. Invito la Famiglia camilliana, al culmine di questo anno giubilare, ad essere segno del Signore Gesù che, come buon samaritano, si china sulle ferite del corpo e dello spirito dell'umanità sofferente, versando l'olio della consolazione e il vino della speranza. A voi convenuti qui in Piazza san Pietro, come pure agli operatori sanitari che prestano servizio nei vostri ospedali e case di cura, auguro di crescere sempre più nel carisma di carità, alimentato dal contatto quotidiano con i malati. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

A tutti auguro buona domenica e buon pranzo. Arrivederci.

Pope Francis

Angelus

St. Peter's Square - Sunday, 13 July 2014

This Sunday's Gospel (Mt 13:1-23) shows us Jesus preaching on the shore of the Lake of Galilee, and because a large crowd surrounds him, He climbs into a boat, goes a little away from the shore and preaches from there. When he speaks to the people, Jesus uses many parables: in language understandable to everyone, with images from nature and from everyday situations.

The first story he tells is an introduction to all the parables: that of the sower, who sows his seed unsparingly on every type of soil. And the real protagonist of this parable is actually the seed, which produces more or less according to the type of soil upon which it falls. The first three areas are unproductive: along the path the seed is eaten by birds; on rocky ground the sprouts are scorched and wither away because they have no roots; among the briars the seed is choked by thorns. The fourth piece of ground is good soil, and only there does the seed take root and bear fruit.

In this case, Jesus does not limit himself to presenting this parable, he also explains it to his disciples. The seed fallen on the path stands for those who hear the message of the Kingdom of God but do not understand it; thus the evil one comes and snatches it away. Indeed, the evil one does not want the seed of the Gospel to sprout in the heart of man. This is the first analogy. The second is that of the seed fallen among the stones: this represents the people who hear the word of God and understand it immediately, but superficially, because they have no roots and they are unsettled; and when trials and tribulations arise, these people give up immediately. The third case is that of the seed fallen among the briars: Jesus explains that this refers to the people who hear the word but they, because of the cares of the world and the seduction of riches, are choked. Finally, the

seed fallen on fertile soil represents those who hear the word, accept it, cherish it and understand it, and they bear fruit. The perfect model of this good soil is the Virgin Mary.

This parable speaks to each of us today, as it spoke to those who listened to Jesus 2,000 years ago. It reminds us that we are the soil where the Lord tirelessly sows the seed of his Word and of his love. How do we receive it? And we can ask ourselves: how is our heart? Which soil does it resemble: that of the path, the rocks, the thorns? It's up to us to become good soil with neither thorns nor stones, but tilled and cultivated with care, so it may bear good fruit for us and for our brothers and sisters.

And it will do us good not to forget that we too are sowers. God sows good seed, and here too we can also ask ourselves: which type of seed comes out of our heart and our mouth? Our words can do much good and also much harm; they can heal and they can wound; they can encourage and they can dishearten. Remember: what counts is not what goes in but what comes out of the mouth and of the heart.

Our Lady teaches us, by her example, to understand the Word, cherish it and make it bear fruit in us and in others.

After the Angelus

Dear brothers and sisters,

I now greet with deep affection all the spiritual sons and daughters of St Camillus De Lellis and the healthcare workers in their institutions who tomorrow will commemorate the 400th anniversary of his passing. And please do not forget to pray for me.

I wish to all a happy Sunday and good lunch. *Arrivederci!*

Omelia del Superiore generale

Roma, 14 luglio 2014

di p. **Leocir Pessini**
 Superiore generale

Cari confratelli, stimate sorelle camilliane, amici laici che condividete con noi il carisma e la passione di San Camillo per l'uomo fragile, malato e bisognoso, un saluto di cuore a tutti voi!

All'inizio di questa mia riflessione, desidero dare voce ad alcune riflessioni e sentimenti che affollano il mio animo.

Sono anzitutto sentimenti di gratitudine verso la Chiesa da cui ci sentiamo continuamente amati e sostenuti: Papa Francesco, la Congregazione dei Religiosi, gli amici di altri istituti. In questi mesi abbiamo percepito con chiarezza che il cuore materno della Chiesa ha protetto la purezza originaria della "piccola pianticella" del nostro carisma e ci ha spinti con coraggio a rilanciare il dono prezioso della carità misericordiosa verso i malati. È fresco nella nostra mente e nel nostro cuore l'augurio accorato che papa Francesco ci ha rivolto ieri, durante l'*Angelus* in piazza San Pietro: al culmine di questo anno giubilare ci ha invitato «*ad essere segno del Signore Gesù che, come buon samaritano, si china sulle ferite del corpo e dello spirito dell'umanità sofferente, versando l'olio della consolazione e il vino della speranza ... per crescere insieme con tutti gli operatori sanitari, sempre più nel carisma di carità, alimentato dal contatto quotidiano con i malati.*».

Siamo destinatari e depositari non solo di un passato denso di vera gloria evangelica e degno di memoria grata, ma siamo anche responsabili del tempo presente da vivere con gioia e passione nella nostra vocazione, per servire con compassione samaritana i malati, e in questo sforzo gioioso, dobbiamo anche con umiltà e tenacia porre le condizioni migliori per il nostro futuro da costruire insieme, assecondando con fiducia le mozioni dello Spirito Santo.

Condivido il privilegio di stare insieme con voi in questa giornata storica in cui celebriamo i 400 anni della nascita al cielo del nostro Fondatore San Camillo: noi apparteniamo alla generazione dei camilliani che – pur senza merito – ha ricevuto la grazia di vivere questo appuntamento provvidenziale con la storia.

In questo appuntamento con la storia, abbiamo la percezione forte dello scorrere del tempo: noi, però, viviamo non nella dimensione del *Króvoç*, del tempo che passa inesorabile e ci segnala le ombre e la fine ineluttabile di ogni vita e di ogni progetto; ma viviamo nello spirito del *Kaipóc*, del tempo opportuno, del tempo di provvidenza, del tempo di grazia che ci segnala che il mondo e la storia – soprattutto la nostra storia personale e quella dell'Ordine – vanno incontro non alla loro dissoluzione ma al loro compimento.

Viviamo questa festa, in questa *chiesa della Maddalena* che – già nel suo nome – ci ricorda l'esperienza di ogni uomo e donna che si sentono perdonati ed accolti dalla misericordia di Dio. Camillo ne fece un'esperienza così intima che segnò in modo indelebile ogni sua altra scelta di vita. Questa chiesa e questa casa sono la sintesi preziosa del bene compiuto da tanti confratelli in 400 anni: vite spese per testimoniare nella quotidianità della vita l'amore di Dio per l'uomo; volti e biografie che raccontano la passione per Dio incarnato nell'umanità che chiede salute, dignità, prossimità (cfr. Mt 25)!

Ci sentiamo quindi particolarmente responsabili nel custodire e nel far crescere il patrimonio carismatico che ci è stato depositato nel cuore e nelle mani.

Come ulteriore sorpresa dello Spirito, oggi inizia il suo mandato di corresponsabilità, animazione e servizio anche il nuovo Governo generale dell'Ordine, eletto durante il recente

Capitolo generale straordinario. Tale Capitolo è stato vissuto da tutti noi come un'autentica esperienza di fraternità nella verità e di comunione nella diversità, tra i camilliani, rappresentanti di tutto Ordine.

Siamo riuniti insieme per celebrare l'eucarestia – autentico rendimento di grazie a Dio – accomunati dalla figura e dallo spirito di San Camillo. Che cosa ci lascia come sua preziosa eredità, a partire dall'evento centrale della sua conversione che lo ha portato ad una conoscenza sempre più sapiente e realistica di sé e sempre più integrale delle altre persone?

Camillo, sulla scia del samaritano, ha progressivamente imparato a collocare al centro dello sguardo e dell'azione la persona, accolta in prospettiva empatica ed olistica: Camillo non rispondeva solo alla malattia, ma accoglieva ogni persona ferita dalla malattia nella sua più profonda ed inalienabile dignità.

Ha vissuto l'amore per l'ammalato, custodito con sensibilità materna e femminile, con quella cura che univa l'etica con l'estetica: Camillo spesso – raccontano i biografi – paragonava la cura dei malati ad una sinfonia; il loro grido insistente e stridente ai suoi orecchi era una musica dall'armonia ineffabile; camminava solerte e delicato tra i letti dei malati come con passo di danza; l'ospedale di Santo Spirito era da lui paragonato ad un giardino di frutti e fiori odorosi. Camillo introduce nella cura dei malati l'idea della bellezza, un fascio di luce, di colore, una nota di allegria e di profumo.

Camillo vive lo spirito del "fare bene il bene", secondo verità, bontà e bellezza. Questa idea è stata recentemente riproposta da papa Francesco: «*la Chiesa esiste per comunicare proprio questo: la Verità, la Bontà e la Bellezza 'in persona'*». Annunciare la Verità che è Gesù, la Bontà che è il servizio della carità e la Bellezza della vocazione cristiana che «*deve diventare azione, così come l'unzione dell'olio santo deve raggiungere le "periferie". L'olio prezioso che unge il capo di Aronne non si limita a profumare la sua persona, ma si sgrade e raggiunge "le periferie". Il Signore lo dirà chiaramente: la sua unzione è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli*» (Cfr. Papa Francesco, *Discorso del 16 marzo 2014, in occasione della Udienza ai rappresentanti dei media*).

Camillo ha scoperto la sua periferia esistenziale del cuore e delle relazioni, realizzando un'accoglienza incondizionata verso tutti quei poveri e miserabili che non rientravano nella logica elitaria del grande rinasimento e propone invece un grande *"umanesimo plenario"*.

Proprio in questa sua azione, Camillo realizza praticamente una *nuova scuola di carità* che oggi potremmo chiamare una *nuova scuola di giustizia*, dal momento che non è possibile scindere l'evangelizzazione dall'annuncio dell'anno di grazia del Signore. «*Lo spirito mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore*» (cfr. Is. 61,1-11; Lc 4,18-19).

Per Camillo, la domanda sull'uomo è la domanda su Dio! In questo senso comprendiamo meglio il dettato della nostra Costituzione: «*Con la promozione della salute, con la cura della malattia e il lenimento del dolore, noi cooperiamo all'opera di Dio creatore, glorifichiamo Dio nel corpo umano ed esprimiamo la fede nella risurrezione*» (n. 45). È la risposta della prossimità, la risposta del servizio, che è sempre urgente perché, come ha scritto Benedetto XVI, «*la carità sarà sempre necessaria, anche nella società più giusta*» (cfr. *Deus caritas est*, 28). Dal momento che «*il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è "un cuore che vede"*» (cfr. *Deus caritas est*, 31): questo programma diventi anche per noi religiosi camilliani una sfida per crescere noi ed aiutare a crescere coloro che incontriamo nella *"formazione del cuore"*.

Di fronte al senso odierno della vita piuttosto banalizzato, comprendiamo la perenne attualità e il graffio profetico del messaggio di San Camillo. Per noi oggi è il vangelo vivo da comprendere, vivere, condividere e prassificare nel servizio alla persona ammalata. Il tutto sia fatto con serenità, gioia, unità, senza paura, con quel candore e scaltrezza che sanno distinguere tra santità ingenua e santità profetica per re-innamorarci del nostro carisma; con una sana fedeltà alla tradizione che ci impegnà ad un creativo passamano ricco di novità, proprio perché la fedeltà esige il cambiamento intelligente, condiviso ed appassionato.

Oggi siamo chiamati ad essere *discepoli missionari* nel mondo della salute, contribuendo ad accrescere la cultura dell'incontro in opposizione alla cultura dell'indifferenza, dell'efficienza a tutti i costi e dello scarto, uscendo dal nostro egoismo ed alimentando – come ci ricorda S. Agostino – la santa inquietudine del cuore, della ricerca, dell'amore (cfr. Parole dal magistero di papa Francesco: «Rallegratevi...»). Ai consacrati e alle consacrate verso l'anno dedicato alla Vita consacrata).

Concludo con un invito alla preghiera per tutti i malati, in particolare per i nostri con-

fratelli ammalati che, nella stagione difficile dell'anzianità o della sofferenza, continuano ad essere testimoni fedeli del carisma; una preghiera per chiedere al Signore il dono di sante vocazioni e la perseveranza fedele di tutti noi e in particolare dei giovani confratelli in formazione perché con il loro entusiasmo possano contagiarci per un autentico rinnovamento della nostra vita consacrata.

San Camillo con le sue "mille benedizioni" e Maria – Salute dei malati e Madre e Regina dei Ministri degli Infermi – continuano ad intercedere per noi presso il Signore!



Omelia of the Advanced General

Roma, 14 luglio 2014

of p. Leocir Pessini
Superior General

Dear brothers, esteemed Camillian sisters, and lay friends who share with us the charism and the passion of St. Camillus for the man who is frail, sick and in need: heartfelt greetings to all of you!

At the beginning of this homily of mine, I would like to express some reflections and feelings that throng my spirit. They are first and foremost feelings of gratitude towards the Church, whom we feel continuously loves and supports us: Pope Francis, the Congregation of Religious, and the friends of other institutes. During these months we have perceived in a clear way that the maternal heart of the Church has protected the original purity of the 'little plant' of our charism and has led us with courage to relaunch the precious gift of merciful charity toward the sick. The heartfelt good wishes that Pope Francis addressed to us yesterday at the Angelus in St.

Peter's Square are fresh in our minds and our hearts. At the end of this jubilee year he invited us 'to be a sign of the Lord Jesus who, like the Good Samaritan, bent down in front of the wounds of the body and the spirit of suffering humanity, pouring the oil of consolation and the wine of hope...to grow together with all health-care workers, ever more in the charism for charity, nourished by daily contact with the sick'.

We are the recipients and the stewards not only of a past dense in true evangelical glory and worthy of grateful remembering – we are also responsible for now to be lived with joy and passion in our vocation, in order to serve the sick with Samaritan compassion, and in this glorious effort we should also with humility and tenacity establish the best conditions for our future, to be constructed together, following with trust the movements of the Holy Spirit.

I share the privilege of being together with you on this historic day when we are celebrat-

ing the four-hundredth anniversary of the going to heaven of our Founder St. Camillus: we belong to that generation of Camillians who – albeit without any merit – has received the grace of living this providential appointment with history.

In this appointment with history we have a strong perception of the passing of time: we, however, do not live in the dimension of *Króvoc*, of time that passes inexorably and points out to us the shadows and the ineluctable end of every life and of every project. We live in the spirit of *Kairop*, of opportune time, of the time of providence, of the time of grace which points out to us that the world and history – above all our personal histories and the history of the Order – are going towards not only their dissolution but also their completion.

We are experiencing this feast in this Church of St. Mary Magdalene which – already in its name – reminds us of the experience of every man and woman who have felt forgiven and welcomed by the mercy of God. Camillus had such an intimate experience of this that it marked in an indelible way every other choice he made in life. This church and this house are the valuable synthesis of the good performed by so many of our religious brothers down four centuries: lives spent bearing witness in the daily routine of life to God's love for man; faces and biographies that narrate the passion of God incarnated in a humanity that asks for health, dignity and proximity (cf. Mt 25)!

We therefore feel especially responsible in stewarding and making grow our charismatic heritage which has been deposited in our hearts and our hands.

As a further surprise of the spirit, there begins also today the mandate of co-responsibility, animation and service of the new general government of the Order which was elected during the recent Extraordinary General Chap-

ter. This Chapter was experienced by all of us as an authentic experience of fraternity in truth and of communion in diversity, between Camillians, the representatives of the whole of the Order.

We have gathered together to celebrate the Eucharist – an authentic thanksgiving to God – having in

common the figure and the spirit of St. Camillus. What has he left to us as his precious legacy, starting from the central event of his conversion which led him to an increasingly wise and realistic knowledge of himself and an increasingly integral knowledge of other people?

Camillus, following the Good Samaritan, steadily learnt to place the person – welcomed with an

empathetic and holistic approach – at the centre of his gaze and activity: Camillus never responded solely to an illness but, rather, he welcomed every person wounded by illness in his or her deepest and inalienable dignity.

He lived love for the sick, looked after with maternal and feminine sensitivity, with that care that united ethics with aesthetics: his biographers relate that Camillus often compared care for the sick with a symphony; their insistent and strident cries for his ears were a music of ineffable harmony; he walked carefully and delicately between the beds of sick people as though he was doing dance steps. The Hospital of the Holy Spirit was compared by him to a garden of fruit trees and scented flowers. Camillus introduced into care for the sick the idea of beauty, a band of light, of colour, a note of happiness and of cent.

Camillus lived the spirit ‘doing good well’, according to truth, goodness and beauty. This idea was recently proposed anew by Pope Francis: ‘The Church exists to communicate precisely this: Truth, Goodness and Beauty ‘in person’. To proclaim the Truth that Jesus is, the Goodness that the service of charity is, and the Beauty of the Christian vocation which ‘must become action, just as the anointing with holy oil must reach the ‘outskirts’. The precious oil that anoints the head of Aaron is not confined to scenting his person but spreads and reaches the ‘outskirts’. The Lord will say this clearly: his unction is for the poor, for prisoners, for the sick and for those who are sad and alone’

(cf. Pope Francis, Homily of 28 March 2013 on the Occasion of the Chrism Mass). Camillus discovered the existential outskirts of the heart and of relationships, achieving an unconditional welcoming for all those poor and miserable people who did not belong to the elite logic of the great Renaissance. He proposed instead a great ‘plenary humanism’.

Specifically in this activity of his, Camillus achieved in practical terms a new school of charity which today we could call a new school of justice, given that it is not possible to separate evangelisation from the proclaiming of the year of grace of the Lord. ‘The spirit has led me to bring good news to the poor, to proclaim liberty to captives and recovery of sight to the blind; to set free the oppressed and announce that the time has come when the Lord will save his people’ (cf. Is 61:1-11; Lk 4:18-19).

For Camillus, the question of man was the question of God! In this sense do we understand better the

statement to be found in our Constitution: ‘By the promotion of health, the treatment of disease and the relief of pain, we cooperate in the work of god the creator, we glorify God in the human body and express our faith in the resurrection’ (n. 45). This is the response of proximity, the response of service. Which is always urgent because as Benedict XVI wrote: ‘Love – caritas – will always prove necessary, even in the most just society’ (Deus caritas est, 28). Given that ‘The Christian’s programme – the programme of the Good Samaritan, the programme of Jesus – is “a heart which sees”’ (Deus caritas est, 31): this programme should become for we Camillian religious as well a challenge to make ourselves grow and to help those that we encounter to grow in the ‘formation of the heart’.

Faced with a rather banal current meaning of life, we understand the perennial contemporary relevance and the prophetic incisiveness of the message of St. Camillus. For us today it is the living gospel that has to be understood, lived, shared and practised in service to sick people. Everything should be done with serenity, joy, unity, without fear, with that candour and shrewdness that knows how to distinguish between ingenuous holiness and prophetic holiness in order to fall in love again with our charism; with a healthy faithfulness to tradition

which commits us to a creative passing from hand to hand that is rich in newness, precisely because faithfulness require intelligent, shared and impassioned change.

Today we are called to be missionary disciples in the world of health and health care, contributing to the growth of the culture of encounter in opposition to the culture of indifference, of efficiency at any price and of throwing things away; exiting from our selfishness and nurturing – as St. Augustine reminds us – a holy disquiet of the heart, of searching, and of love (cf. the words of the magisterium of Pope Francis: 'Be happy...' to consecrated men and women towards the end of the year dedicated to consecrated life).

I will end with an invitation to pray for all sick people, in particular for our religious brothers who are ill and who during the difficult season of old age or suffering continue to be faithful witnesses to our charism; a prayer to ask the Lord for the gift of holy vocations and the faithful perseverance of all of us and in particular our young religious brothers in formation so that through their contagious enthusiasm we can achieve an authentic renewal of our consecrated lives.

May St. Camillus with his 'thousand blessings' and Mary – Health of the Sick and Mother and Queen of the Ministers of the Sick – continue to intercede for us with the Lord!



Lettura del Transito

Gli ultimi giorni terreni di Camillo



Dal 18 maggio, per adeguarsi all'uso comune, Camillo sta nell'infermeria. C'è consulto dei medici. Lui li toglie dall'imbarazzo, anticipando la conclusione: «San vecchio e vado declinando. Dalla mia piaga esce tanta materia che, a una libbra al giorno, in capo a un anno, sarebbe più di un barile e mezzo di umore...

Dio può far miracoli, ma io ritengo di non dover guarire....».

Un'infinità di religiosi, di tutti gli Ordini, sfilano davanti al suo letto. A padre Ferdinando di Santa Maria, Generale dei Carmelitani Scalzi, confida: «Padre, preghi per me e faccia pregare, perché possa far bene quest'ultimo passo della morte. E di questo lo prego con le ginocchia in terra, perché sono stato un gran peccatore, giocatore, uomo di mola vita....». A un novizio che il giorno dopo deve fare la professione, raccomanda: «Fratello, quando avrai fatta la professione, e offerto lo stessa a Dio per mezzo dei santi voti, subito ricordati di pregar per me, misero peccatore. Prega per questo mostro pieno di difetti e senza spirito. Prega perché il Signore mi conceda lo grazia di salvarmi». Chi lo aveva visto entrare nell'infermeria, sorretto da due compagni, era rimasto impressionato: «... Andando egli tanto incurvato, che lo testa quasi gli toccasse le ginocchia»... «Nell'infermeria poteva ascoltare ogni mattina lo Santa Messa e attendere puntualmente alle pratiche di regola. Finché poté si sforzò di dire il breviario con l'aiuto di un compagno. Quando non gli riuscì più, chiedeva qualche volta in carità ad alcuni dei suoi sacerdoti di recitarlo in sua presenza» (M. Vanti).

Riceve il Viatico in forma solenne, dalle mani del cardinal Ginnasi, il 2 luglio. Dopo il «Domine non sum dignus», aggiunge: «Signore, io confesso di non aver fatto niente di bene e di essere un miserabile peccatore, perciò non mi resta che lo speranza della vostra misericordia...». Poi raccomanda al confessore di non lasciare più entrare nessun estraneo, perché vuole prepararsi in pace a morire. A padre Marcello che insiste perché riceva alcuni gentiluomini dice: «Fate le mie scuse con questi Signori. Io ho già preso l'Olio Santo,

e mi voglio ritirare un poco dentro me stesso. - Padre, questi Signori vengono per consolazione delle loro anime. - Padre Marcello, si muore una volta sola e io devo procurar di morir bene, e così spero di fare con l'aiuto del mio Signore». Domenica 13 luglio: esige che il "Testamento spirituale" gli venga legato sul corpo dopo la sua morte e lasciato nella sepoltura. Lo fa leggere a voce alta. Il solenne congedo dal proprio corpo, la vigilia della morte. Sul finire della giornata, annuncia: «questa è l'ultima notte». Ali' Alba del 14 luglio, festa di san Bonaventura, ha fretta che si celebri la messa: «sarà l'ultima che sento». Al "memento dei vivi" cava fuori la poca voce che gli resta: «fratelli, aiutatemi. Adesso è tempo: ora Uone, oratione adesso, acciò il Signor mi salvi». Vuole sì vada in alcuni monasteri che indica lui a chiedere preghiere. Ogni tanto sospira: «Com'è lungo questo giorno». Ringrazia il medico: «altro medico mi aspetta!... sto in attesa della chiamata del Signore».

Dopo aver rassicurato i fratelli e riempiti di tanto fervore si immerge in un profondo silenzio; poi riprendendo dice: «Padri e fratelli miei, io domando misericordia a Dio, e perdonò al padre Generale qui presente e a tutti d'ogni mal esempio che ho potuto dare, assicurando che tutto è proceduto piuttosto dal mio non sapere che da mola volontà. Infine per quanto mi è concesso da Dio, come padre vostro, nel nome della Santissima Trinità e della Beatissima Vergine, dono a voi, come agli assenti e ai futuri mille benedizioni». Tutti lo abbracciano, soffocando a stento i singhiozzi. Non smette di pregare. All'Ave della sera recita l'Angelus Gli offrono del brodo. Rifiuta scusandosi: «Aspettate un altro quarto d'ora. Poi mi ristorerò...». Sono le ultime parole prima di entrare in agonia. Tutti accorrono per la "raccomandazione": All'invocazione "mite e festoso ti manifesti Cristo Gesù il suo volto"; Camillo si illumina per un istante, e unisce l'ultimo sorriso all'ultimo respiro. Lui quel volto lo conosce da tanto tempo. Sono le 21 e 30 del 14 luglio 1614.

Camillo conta 64 anni: ha combattuto la "buona battaglia della carità"...

Letter of Transit

The Last Days on Earth of Camillus



From 18 May onwards, in order to adapt to common custom, Camillus had been in the infirmary. Physicians were consulted. He took away their embarrassment and anticipated their conclusion: 'I am old and I am declining. From my sore comes so much matter that with one pound every day, within a year there would be more than a barrel and a half of humour...God can do miracles but I believe that I will not get better'.

An infinite number of religious, of all Orders, filed past his bed. To Father Ferdinando de Santa Maria, the Superior General of the Discalced Carmelites, he confided: 'Father, pray for me and make people pray for me so that I can do good during this last step of life. And this I pray you with my knees on the ground, because I have been a great sinner, gambler, man of the bad life'. To a novice who was to make his profession on the following day he commended: 'Brother, when you have made your profession and offered it to God through the holy vows immediately remember to pray for me, a miserable sinner. Pray for this monster full of defects and without spirit. Pray that the Lord grants me the grace of saving me'. Those who had seen him enter the infirmary, supported by two companions, were struck: 'Moving very bent, with his head almost touching his knees... In the infirmary he could listen every morning to Holy Mass and attend rigorously to the practice of the Rules. As long as he could he strove to say the breviary with the help of a companion. When he could no longer do this. He asked some times in charity to some of his priests to say it in his presence (M. Vanti).

He received viaticum in solemn form from the hands of Cardinal Ginnasi on 2 July. After the '*Domine non sum dignus*', he added: 'Lord, I confess that I have done nothing of good and that I am a miserable sinner, thus there remains to me only the hope of your mercy'. He then asked his confessor not to allow any stranger to come in because he wanted to prepare himself for dying in peace. To Father Marcello who insisted that he receive certain gentlemen he said: 'Apologise to these gentlemen for me. I have already taken the

holy oil and I want to withdraw a little into myself. Father, these gentlemen come for the comfort of their souls. Father Marcello you only die once and I must seek to die well, and this I hope to do with the help of my Lord'. It was Sunday 13 July: he asked that his 'Spiritual Testament' be tied to his body after his death and buried with him. He had it read out loud. It was the solemn farewell to his own body, on the eve of his death- At the end of the day he declared: 'This is the last night'. At dawn, 14 July, the feast of St. Bonaventure, he wanted the Mass to be celebrated hurriedly: 'it will be the last that I hear'. At the '*memento dei vivi*' he drew on what little voice he still had left: 'brothers, help me. The time has come: prayer, prayer now, so that the Lord saves me' He wanted them to go to certain monasteries that he referred to ask for prayers. Every so often he sighed: 'how long this day is'. He thanked his physician: 'another physician is waiting for me!...I am awaiting the call of the Lord'.

After reassuring his brothers and filled with very great fervour he fell into a deep silence; then, coming out of it, he said: 'My fathers and brothers, I ask mercy from God and forgiveness from the Father General here present and everyone for the bad example that I have been able to give, assuring them that everything came more from my not knowing than from ill will. Lastly, as regards what is granted to me by God, as your father, in the name of the Most Holy Trinity and of the Most Blessed Virgin, I give to you, to those who are absent and to those of the future a thousand blessings'. Everyone embraced him, stifling their sobs with difficulty. He did not stop praying. At the Hail Mary of the evening, he said the Angelus. They offered him some broth. He refused with the apology 'Wait another quarter of an hour. Then I will refresh myself'. These were the last words before he began to die. Everyone hurried to receive his 'commendation'. With the prayer 'meek and festive may Jesus Christ show you his face', Camillus lit up for a moment and united his last smile to his last breath. He had known that face for some time. It was 21.30, 14 July 1614. Camillus was sixty-four: he had fought the 'good battle of charity' ...

Celebrazione del transito di San Camillo

Gli ultimi giorni terreni di San Camillo

a 400 anni dalla morte

di S.E. Mons. Zygmunt Zimowski

Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori sanitari

Chiesa di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio, Roma

Lunedì, 14 Luglio 2014, ore 21

Carissimi fratelli e sorelle,

sono particolarmente onorato e commosso per essere con voi a conclusione dell'Anno Giubilare che ricorda la nascita al cielo, quattrocento anni orsono, come questa sera, di San Camillo de Lellis, le cui spoglie mortali riposano in questa Chiesa di Santa Maria Maddalena, a lui tanto cara perché qui egli ha più a lungo dato impulso all'esperienza entusiasmante della carità al servizio dei malati.

Questo chinarsi sul prossimo sofferente, senza pretese e senza alcuna richiesta se non quella di un amore e di un "cuore di madre", come egli ricordava ai suoi Confratelli di allora e di oggi, è emblematicamente espresso nel monumento funebre che custodisce il corpo di questo Santo della Carità e come ci è stato poc'anzi ricordato dall'evangelista Matteo, nella pagina emblematica e sempre attuale del giudizio all'insegna dell'amore, al quale tutti indistintamente dovremo sotoporci.

Prima di offrire alcuni spunti di riflessione sul binomio fede e carità che emergono dalla narrazione evangelica di Matteo, rivolgo il mio saluto affettuoso al Superiore generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, meglio conosciuti come Camilliani, il Reverendissimo **padre Leocir PESSINI** ed al nuovo Consiglio Generale che lo coadiuverà in questo servizio all'Ordine.

Sono altresì particolarmente grato di potere, in questa occasione, salutare anche le Reverendissime Superiore Generali della Congregazione delle Figlie di San Camillo e delle Ministre degli Infer-

mi, rispettivamente **Madre Zélia ANDRIGHETTI** e **Madre Lauretta GIANESIN**, anch'esse di recente nomina.

Inoltre porto il saluto mio personale e del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (per la Pastorale della Salute) a tutti gli operatori sanitari, ai malati e ai loro congiunti, ai volontari e a tutti coloro che compongono la famiglia spirituale, che si richiama alla *Nova Schola Caritatis* istituita da San Camillo de Lellis e che trova nel servizio ai malati il fulcro di un carisma sempre attuale nella Chiesa, e soprattutto nella sua opera evangelizzatrice.

Prima di tutto vogliamo ricordare la fede di San Camillo de Lellis. La fede, in particolare, ci fa sperimentare la *gioia esistenziale* di esseri *creati ad immagine della Trinità*: il *gaudium essendi*, la gioia di essere persone che amano come Dio ama, con un amore creativo, che, mentre custodisce, potenzia, trasfigura ed eleva.

In definitiva, la fede, che anima la nostra esistenza con un amore pieno di verità, ci fa essere più liberi e più responsabili, vale a dire totalmente noi stessi. Il cristianesimo è molto di più di una mera riserva di buoni sentimenti. È divinizzazione dell'umano, e non certo un suo abbassamento. La gioia della vera fede ci fa essere ricettivi nei confronti di ciò che è «cielo», di ciò che non è fatto né fattibile da noi, cioè l'Amore infinito di Dio.

Mi piace citare le stesse parole dell'Omelia di Papa Benedetto XVI, pronunciate nella Basilica di san Pietro nella solennità dell'Epifania del Signore dell'anno 2013, riguardanti il ruolo dei Santi nella storia della Chiesa.

“I Magi hanno seguito la stella, e così sono giunti fino a Gesù, alla grande Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr Gv 1,9). Come pellegrini della fede, i Magi sono diventati essi stessi stelle che brillano nel cielo della storia e ci indicano la strada. I santi sono le vere costellazioni di Dio, che illuminano le notti di questo mondo e ci guidano. San Paolo, nella *Lettera ai Filippesi*, ha detto ai suoi fedeli che devono risplendere come astri nel mondo (cfr 2,15).”

Quale strada ci indica San Camillo de Lellis? Egli brilla per le opere di misericordia, che il mondo contemporaneo sta invece dimenticando. La carità è una vera ed autentica prova dell’apertura della Chiesa verso gli altri. La vita, lo stile e la pastorale devono venire dall’ispirazione spirituale, il cui centro è la contemplazione di Cristo. Perché proprio contemplare il Santo Volto di Gesù ci rivela la verità circa i più poveri: affamati, assetati, forestieri, nudi, carcerati, migranti, orfani - ecco le opere di misericordia corporale. Quando rispondiamo alle sue esigenze diventiamo i padri della carità, che donano tanto senza aspettarsi nulla in cambio, non guardano il merito della persona e di conseguenza, si dimenticano di se stessi per offrirsi veramente al prossimo. La crescita spirituale che viene dall’unione con Dio nella preghiera, conduce alla maturità, quando una persona non pensa più alle proprie esigenze, ma cerca di vedere le difficoltà, i bisogni degli altri.

Rimangono meno visibili coloro che hanno scelto la carità attraverso la preghiera, come faceva il nostro Santo. E, tuttavia, essi risalgono alla più nascosta infelicità e sofferenza. Uniti alla misericordia di Dio fanno miracoli di carità. Corrono ad aiutare i peccatori, sostengono i dubbi, si prendono cura dei sofferenti - ecco le opere di misericordia spirituale. La preghiera, unendoci a Dio, sensibilizza alla carità, perché Dio è amore e aspetta che l’amore diventi il senso della nostra vita. Dalle preghiere profonde e sincere vengono tutti gli atti di misericordia.

Pensiamo in questo momento a San Camillo de Lellis, la cui tomba si trova proprio qui, in questa Chiesa della Maddalena. La nostra Chiesa è una Chiesa santa ed i Santi e Beati sono testimoni visibili ed autentici della sua santità. Ecco come si esprime al riguardo Giovanni Paolo II: “I Santi, che in ogni epoca della storia hanno fatto risplendere nel mondo un riflesso della luce di Dio, sono i testimoni visibili della santità misteriosa della Chiesa”. Vi auguriamo, carissimi, che la Vostra Famiglia religiosa, mantenga e ravvivi la fede a Cristo, sull’esempio del vostro Fondatore. Perseverate tutti con fermezza accanto a Cristo, servendo i malati ed i sofferenti. Non abbiate paura di aspirare alla santità. Non abbiate paura di essere santi come il Vostro Fondatore.

Come ho avuto occasione di sottolineare lo scorso mese di ottobre a Bucchianico, paese natale di San Camillo, durante la Celebrazione Eucaristica nel Santuario, insieme ai Superiori e Collaboratori del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, che mi onoro di presiedere, citando le parole di San Giovanni Paolo II: “I Santi non passano. I Santi vivono dei Santi ed hanno sete di santità”.

Come ho avuto occasione di sottolineare lo scorso mese di ottobre a Bucchianico, paese natale di San Camillo, durante la Celebrazione Eucaristica nel Santuario, insieme ai Superiori e Collaboratori del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, che mi onoro di presiedere, citando le parole di San Giovanni Paolo II: “I Santi non passano. I Santi vivono dei Santi ed hanno sete di santità”.

Dopo quattrocento anni dalla morte di San Camillo de Lellis, egli è sempre vivo nei nostri cuori ed ha sete della nostra santità.

Cari fratelli e sorelle, preghiamo dunque e testimoniando con coraggio il Vangelo dell’amore dinanzi al mondo di oggi, portando la speranza agli ammalati, ai sofferenti, ai disperati, a coloro che hanno sete di verità, di pace e di amore. Facendo del bene al prossimo e mostrandovi solleciti per il bene comune, testimoniate che Dio è amore. Ci aiutino e ci sostengano in questa missione i Santi della carità. Sul loro esempio affidiamoci alla Madonna Santissima con le parole che Papa Francesco ha scritto a conclusione dell’Encyclica *“Lumen Fidei”*:

A Maria, madre della Chiesa e madre della nostra fede, ci rivolgiamo in preghiera.

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

Celebration of the Passing of St Camillus de Lellis

His last days on earth, four-hundred years after his death

of s.e. Mons. Zygmunt Zimowski

President of the Pontifical Committee for Healthcare Workers

The church of Santa Maria Maddalena in Campo Marzio, Rome

Monday, 14 July 2014, 9.00 pm

Dear brothers and sisters,

I am honoured and moved to be with you here at the conclusion of the Jubilee Year commemorating the passing to heaven, four-hundred years ago this night, of St Camillus de Lellis, whose mortal remains rest here in the church of Santa Maria Maddalena, a church very dear to him because it was here that he spent the most time boosting the stirring experience of charity in service of the sick.

This bowing to one's suffering neighbour, without pretence and without any request if not for love and a 'mother's heart', as he reminded his confrères and reminds us today, is emblematically expressed in the funerary monument that preserves the body of this Saint of Charity and as we were not long ago reminded by the Evangelist Matthew, in the emblematic and always current passage on judgement and love, to which we must all indiscriminately submit ourselves.

Before offering a few starting points for reflection on the binomial of faith and charity emerging from the evangelical narration of Matthew, I would like to extend an affectionate greeting to the Superior General of the Order of the Clerics Regular Ministers of the Infirm, the Most Reverend **Father Leocir PESSINI** and to the new General Council that will assist him in this service to the Order.

I am equally grateful for the opportunity to, on this occasion, greet the Most Reverend Superiors General of the Congregation of the Daughters of St Camillus de Lellis and the Female Ministers of the Infirm, respective-

ly, **Mother Zélia ANDRIGHETTI** and **Mother Lauretta GIANESIN**, both of whom were also recently appointed.

Moreover, I would like to extend my personal greeting and that of the Pontifical Committee for Healthcare Workers (for Pastoral Healthcare) to all of the healthcare workers, the sick and their relations, the volunteers and all those who are part of the spiritual family, drawn to the *Nova Schola Caritatis* instituted by St Camillus de Lellis and who find in the service to the sick the fulcrum of a charisma that is always current in the Church, and especially in its evangelising work.

First and foremost, we would like to recall the faith of St Camillus de Lellis. Faith, in particular, leads us to experience the existential joy of being created in the image of the Trinity: the *gaudium essendi*, the joy of being people who love as God loves, with a creative love that, while it protects, strengthens, transfigures and lifts up.

Ultimately, faith, which animates our existence with a love full of truth, makes us freer and more responsible, which is to say completely ourselves. Christianity is much more than a mere store of good sentiments. It is divinization of the human being, and certainly not his reduction. The joy of the true faith makes us receptive to that which is 'heaven', that which is not made and cannot be made by us, which is to say the infinite Love of God.

I would like to cite the Homily of Pope Benedict XVI, given in Saint Peter's Basilica in the solemnity of Epiphany in the year 2013, on the role of Saints in the history of the Church.

The Magi followed the star, and so they came to Jesus, to the great Light that illuminates every human being who comes into this world (cf. *John* 1.9). Like pilgrims of the faith, the Magi themselves became stars that shine in the sky of history and show us the way. The saints are the true constellations of God, which light up the night of this world and guide us. Saint Paul, in his *Epistle to the Philippians*, told his faithful that they must shine like stars in the world (cf 2.15)'.

What is the path indicated to us by St Camillus de Lellis? He shines for acts of mercy, of which the contemporary world is instead losing sight. Charity is true, authentic proof of the openness of the Church to others. The life, approach and pastoral need to come from spiritual inspiration, at the centre of which is the contemplation of Christ. Because it is contemplation of the Holy Face of Christ that reveals to us the truth about the poorest among us: hungry, thirsty, strangers, naked, imprisoned, migrants, orphans—these are actions of corporal mercy. When we answer his needs we become the fathers of charity, who give so much without expecting anything in return, who do not consider the merit of the individual and, as a consequence, forget themselves in order to truly offer themselves to their neighbour. Spiritual growth that comes from union with God in prayer leads to maturity when a person no longer thinks of his or her own needs, but rather tries to see the troubles and needs of others.

Less visible are those who have chosen charity through prayer, as was the case with our Saint. And, nevertheless, they are the ones who arrive where is found the most hidden unhappiness and suffering. United in the mercy of God, they work miracles of charity. They run to help the sinners, they support those filled with doubts, they care for the suffering—these are actions of spiritual mercy. Prayer, uniting us to God, sensitises to charity, because God is love and waits for love to become the meaning in our lives. From deep, sincere prayer come all acts of mercy.

Here we think of St Camillus de Lellis, whose tomb is found right here, in the church of the Maddalena. Our Church is a Holy Church and the Saints and Blesseds are visible, authentic testimony to its sanctity. In this regard, John Paul II said the following: 'The Saints, who made a reflection of the light of God shine in every period of history, are the visible testimony of the mysterious sanctity of the Church'. It is our hope, dear brothers

and sisters, that your religious family will maintain and rekindle faith in Christ, on the example of your Founder. Persevere, standing strong next to Christ, serving the sick and the suffering. Do not fear aspiring to sanctity. Do not fear being saints like Your Founder.

As I had the opportunity to emphasise last October in Bucchianico, the birthplace of St Camillus de Lellis, during the Celebration of the Eucharist in the Sanctuary, together with the Superiors and Collaborators of the Pontifical Committee for Healthcare Workers, over which it is my honour to preside, to cite Saint John Paul II: 'The Saints do not pass on. The Saints live through Saints and thirst for sanctity'.

Four-hundred years after the death of St Camillus de Lellis, he remains alive in our hearts and thirsts for our sanctity.

Dear Brothers and Sisters, we therefore pray and courageously bear witness to the Gospel of love before the world today, bringing hope to the sick, the suffering, the desperate and those who have a thirst for truth, peace and love. Helping one's neighbour and showing yourselves to be mindful of the common good, you give evidence that God is love. The Saints of charity help and support us in this mission. Following their example, we entrust ourselves to the Most Holy Virgin, with the words written by Pope Francis for the conclusion of the *Lumen Fidei* Encyclical:

To Mary, mother of the Church and mother of our faith, we turn to you in prayer.

Mother, help our faith! Open our ears to hear God's word and to recognize his voice and call.

Awaken in us a desire to follow in his footsteps, to go forth from our own land and to receive his promise.

Help us to be touched by his love, that we may touch him in faith.

Help us to entrust ourselves fully to him and to believe in his love, especially at times of trial, beneath the shadow of the cross, when our faith is called to mature.

Sow in our faith the joy of the Risen One.

Remind us that those who believe are never alone. Teach us to see all things with the eyes of Jesus, that he may be light for our path. And may this light of faith always increase in us, until the dawn of that undying day which is Christ himself, your Son, our Lord!

I francobolli del Centenario: un piccolo segno per “spedire” il carisma a tanti destinatari

Franco-bollo: *un bollo applicato su una lettera per rendere franco, ossia libero da spesa, colui che la riceve!*

Nell'era ad alta digitalizzazione e della comunicazione praticamente istantanea attraverso il web e le e-mail, forse un po' tutti abbiamo perso il fascino e la poesia di prendere carta bianca e calamaio con cui imprimere – con la personalità che traspare dalla nostra grafia – i nostri pensierie le nostre emozioni, chiuderli in una busta, su cui scrivere – immaginandolo visivamente – il destinatario delle nostre confidenze, ansie, gioie o paure, e poi stampigliare con un po' di saliva un **francobollo** su quella lettera! A questo francobollo, abbiamo affidato il compito di far volare il nostro messaggio e di portarlo a destinazione, magari il prima possibile! E poi attendere con pazienza, ansia, trepidazione la risposta, che di solito si annunciava ancora attraverso una busta con un **francobollo**, che spesso ci raccontava ancora prima di aprire la lettera, di paesi, situazioni, eventi, fatti, memorie ...

Francobolli che ci hanno appassionato nel collezionarlo, quando soprattutto ce ne mancava uno solo, magari, per completare la serie!

Il francobollo è come una piccola fantasia visibile che accompagna il nostro pensiero custodito segretamente dentro la busta ben sigillata.



Il francobollo
emesso dal
Sovrano Ordine
di Malta

In questa prospettiva possiamo interpretare anche l'emissione filatelica in occasione del IV Centenario della morte di San Camillo (1614-2014) da parte del **Sovrano militare ordine ospedaliero di san Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta (SMOM)** (emissione il 26 maggio 2014); **delle Poste Italiane** (emissione il 14 luglio 2014) e il 28 agosto 2014 delle **Poste dello Stato della Città del Vaticano**.

L'iniziativa del **Sovrano militare ordine ospedaliero di san Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta** realizza così la sua 462esima emissione filatelica. Il francobollo raffigura **San Camillo che assiste un malato e il logo del IV Centenario camilliano**, per un totale di novemila serie complete.



Il francobollo
emesso da
Poste Italiane

Il sapore bizantino, caratterizza invece l'omaggio delle Poste Italiane all'abruzzese San Camillo de Lellis nel V Centenario della nascita al cielo. Non vi è, insomma, l'effetto immaginetta avuto con la carta valore emessa, il 26 maggio per lo stesso scopo, dallo **SMOM**. Il 70-centesimi autoadesivo firmato dalle poste italiane, emesso **il 14 luglio, giorno in cui ab-**

biamo celebrato solennemente la conclusione dell'anno giubilare, richiama il patrono di ammalati, infermieri ed ospedali utilizzando l'icona **"San Camillo nell'atto di confortare un infermo"**, per l'occasione rielaborata dal centro filatelico dell'Istituto poligrafico e zecca dello stato. L'opera, realizzata dal pittore **Amiran Goglidze**, è ubicata nel poliambulatorio **"Redemptor hominis"** di Tbilisi, in Georgia.



Il francobollo
delle Poste Vaticane

Il 28 agosto, anche l'ufficio filatelico dello **Stato della Città del Vaticano ha emesso un francobollo dedicato al IV Centenario della morte di San Camillo**.

L'Ufficio celebra con un'emissione filatelica il fondatore dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, San Camillo de Lellis (1550-1614). **Papa Francesco nell'Angelus del 14 luglio 2013** lo ha ricordato con le seguenti parole: «il Samaritano è colui che imita la misericordia di Dio, la misericordia verso chi ha bisogno ... un uomo che ha vissuto pienamente questo Vangelo è San Camillo de Lellis, patrono dei malati e degli operatori sanitari» invitando non solo i suoi figli spirituali ma anche medici ed infermieri ad essere come lui, ad «essere animati dallo stesso spirito».

Il Santo Padre ha fatto memoria di San Camillo anche all'Angelus del 13 luglio 2014 con un augurio caloroso:

"Saluto con grande affetto tutti i figli e le figlie spirituali di San Camillo de Lellis, del quale domani ricorre il 400esimo anniversario della morte. Invito la famiglia camilliana, al culmine di questo anno giubilare, ad essere segno del Signore Gesù che, come il buon Samaritano, si china sulle ferite del corpo e dello spirito dell'umanità sofferente, versando l'olio della consolazione e il vino della speranza. A voi convenuti qui in piazza San Pietro, come pure agli operatori sanitari che prestano servizio nei vostri ospedali e case di cura, auguro di crescere sempre più nel carisma di carità, alimentato dal contatto quotidiano con i malati. E per favore non dimenticate di pregare per me!".

Il francobollo **raffigura il quadro intitolato "San Camillo fra gli appestati"**, custodito nel museo dell'Ordine in piazza della Maddalena a Roma.

Attribuito al pittore **Sebastiano Conca**, il dipinto è ambientato a Roma, e ritrae San Camillo nell'atto di dar da mangiare agli appestati insieme ad altri religiosi Camilliani, con il Colosseo sullo sfondo e, in alto, un gruppo di angeli in gloria.

In poche pennellate è condensato il senso del quarto voto religioso professato da noi religiosi Camilliani, che ci impegniamo ad *"assistere agli infermi, ancorché appestati, anche a costo della vita"*.

L'auspicio è che questo piccolo "bollo" possa far sorgere qualche buon proposito di carità samaritana, a qualche uomo o donna che lo avrà tra le mani mentre lo stampiglia con la saliva sulla busta o in prossimità delle sempre più rare cassette per le lettere, mentre ricontrolla, con puntiglio, la correttezza dell'indirizzo del destinatario.

Un piccolo "bollo" per **inviare e spedire** verso mete a noi ignote, il carisma di Camillo!



Postage Stamps for the Centenary: a Little Sign to 'Send' the Charism to so many Recipients!

'Franco-bollo': a 'bollo' ('stamp') affixed to a letter to make it 'franco' ('franked'), that is to say 'free' of costs for the person who receives it!

During the era of high digitalisation and practically instantaneous communication through the Web or e-mails, perhaps almost all of us have lost the appeal and the poetry of taking up white paper and an ink pot with which to impress – with the personality that transpires from our personality – our thoughts and our emotions, putting them in an envelope on which is written – visually imagining him – the recipient of our private communications, worries, joys or fears, and then with a little saliva putting a **postage stamp** on that letter! We entrust to this postage stamp the task of winging away this message and carrying it to its destination, which is usually still proclaimed by an envelope with a **postage stamp** which often tells us even before the letter has been opened about countries, situations, events, facts, memories...

Postage stamps which thrilled us when we collected them, above all else we did not have the last one, perhaps, to complete the series!

A postage stamp is like a little visible imagined reality which accompanies our thoughts which are secretly kept inside a well sealed envelope.

It is from this perspective that we can also interpret the issuing of postage stamps on the occasion of the fourth centenary of the death of St. Camillus (1614-2014) by the **Sovereign Military Hospital Order of St. John of Jerusalem, of Rhodes and of Malta (SMOM)** (issued on 26 May 2014); by the **Italian Postal Service** (issued on 14 July 2014); and by the **Postal Service of the Vatican City** (issued on 28 August 2014).

The initiative of the **Sovereign Military Hospital Order of St. John of Jerusalem, of Rhodes and of Malta** was its 462nd philatelic issue. The stamp portrays St. Camillus helping a sick man, as well as the **logo of the Camillian fourth centenary**, and involves nine-thousand complete series.



Il francobollo
emesso da
Poste Italiane



Il francobollo
emesso dal
Sovrano Ordine
di Malta

A Byzantine touch, on the other hand, characterises the Italian tribute to St. Camillus de Lellis of Abruzzi during the fourth centenary of his going to heaven. We do not have, that is to say, the effect of the little image of the stamp which was issued on 26 May with the same purpose by the **SMOM**. The seventy centime self-affixing stamp of the Italian postal service, which was is-

sued on **14 July, the day when we solemnly celebrated the ending of the jubilee year**, refers to the patron saint of the sick, of nurses and of hospitals by using the icon '**St. Camillus while Comforting a Sick Man**', which was reworked for the occasion by the printers and mint of the state. This work, produced by the painter **Amiran Goglidze**, is hung in the '*Redemptor hominis*' Polyclinic of Tbilisi, in Georgia.



Il francobollo
delle Poste Vaticane

On 28 August the **philatelic office of the State of the Vatican City also issued a postage stamp dedicated to the fourth centenary of the death of St. Camillus.**

This stamp bears the picture entitled '**St. Camillus amongst the Plague-stricken**' which

is kept in the museum of the Order in Piazza della Maddalena in Rome.

Attributed to the painter Sebastiano Conca, this painting is set in Rome and portrays St. Camillus while giving food to plague-stricken people together with other Camillian religious, with the Coliseum in the background and at the top a group of angels in glory.

In a few brushstrokes is condensed the meaning of the fourth religious vow professed by we Camillian religious and which commits us to 'caring for sick people, even with the plague, even at the risk to our own lives'

The hope is that this small 'stamp' can bring forth some good resolution involving Samaritan charity in some man or woman who holds it in their hands while they affix it with saliva on an envelope or when near to an increasingly rare letter box while they check with care the address of the recipient.

A small 'stamp' to send and deliver the charism of Camillus to goals that are unknown to us!



La chiusura del IV centenario a Bucchianico

Chiusura in bellezza, a Bucchianico, per le celebrazioni del IV centenario della morte di San Camillo.

Qui dove il 14 luglio del 2013 si erano aperti i festeggiamenti giubilari, nei giorni scorsi si sono tenuti gli ultimi appuntamenti voluti congiuntamente **dai Religiosi Camilliani, dal Comitato giubilare San Camillo de Lellis 2014 e dell'Amministrazione comunale di Bucchianico.**

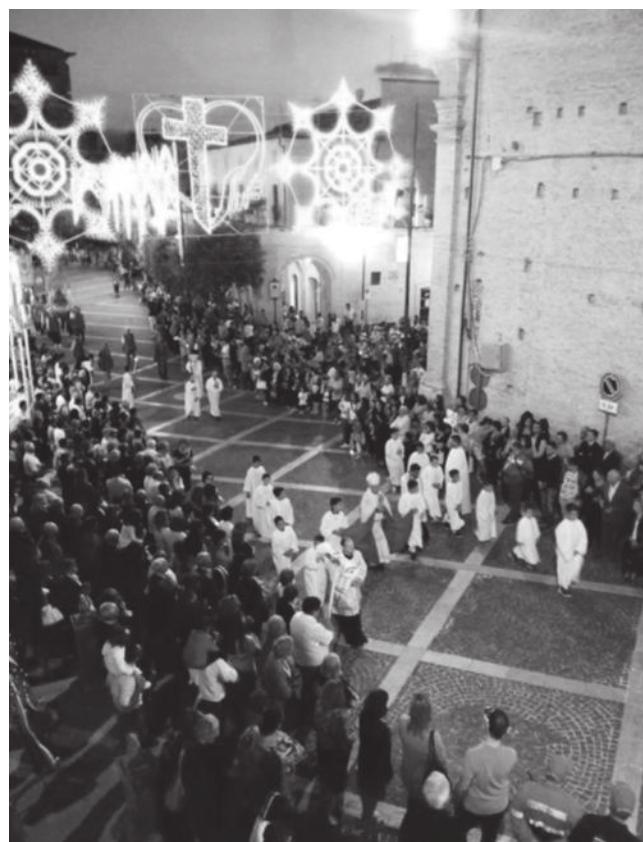


Dopo un solenne triduo di preparazione iniziato il giorno 11 luglio, nella mattinata di sabato 12 si è assistito ad uno dei momenti più attesi: **l'ordinazione** (la prima dopo quasi 50 anni) **di due sacerdoti buchianichesi, Germano Santone e Umberto D'Angelo.** La solenne celebrazione eucaristica, ospitata nella chiesa di Sant'Urbano per accogliere il gran numero di partecipanti, è stata presieduta dall'**Arcivescovo di Chieti-Vasto monsignor Bruno Forte**, alla presenza del **Vicario generale dell'Ordine dei Camilliani, padre Laurent Zoungrana; dell'Arcivescovo della diocesi di Tenkodogo, Monsignor Prosper Kontiebo**, e di numerosi sacerdoti Camilliani.

Durante la Santa Messa, padre Laurent ha letto un messaggio di auguri del nuovo Superiore generale dell'Ordine, padre Leocir Pessini.

“Non abituatevi mai al dono del sacerdozio”, ha detto monsignor Bruno Forte nella sua omelia. **“Non perdete l'entusiasmo della vostra vocazione.** Fate in modo che il vostro ministero sia di consolazione, speranza, fiducia. Come afferma Papa Francesco, state preti per una chiesa ospedale da campo”.

Nella serata di giorno 12 si è rinnovato l'appuntamento con la **“Marcia della carità” da Chieti a Bucchianico;** circa 5000 i pellegrini presenti all'arrivo in piazza San Camillo a Bucchianico, dove, a dare la benedizione con la reliquia del Santo, è stato proprio il novello sacerdote Germano Santone.



Sempre lui, il 13 mattina, ha presieduto la sua prima celebrazione eucaristica; alle ore 21 e alle ore 22, inoltre, è stata **proiettata la docu-fiction "Ti servirò", dedicata alla vita di San Camillo**

Lunedì 14 luglio, memoria liturgica del Santo, il santuario ha ospitato diverse celebrazioni eucaristiche, fra cui una presieduta dall'Arcivescovo di Lanciano-Ortona Monsignor Emidio Cipollone. **In serata si è ricordato il Transito** (gli ultimi giorni terreni della vita di San Camillo). Da segnalare anche lo **speciale annullio filatelico per commemorare il IV Centenario**, allestito nella piazza antistante la chiesa.

Infine, martedì 15 luglio, l'**Arcivescovo Monsignor Bruno Forte ha celebrato una Santa Messa**, a cui è seguita, alle ore 19.00, la so-

lenne celebrazione eucaristica di chiusura dell'anno giubilare camilliano, presieduta da **Monsignor Domenico Angelo Scotti**, vescovo di Trivento, **alla presenza di padre Leocir Pessini**, Superiore generale dei Camilliani, **e di padre Emilio Blasi**, Superiore provinciale della Provincia romana.

Durante la celebrazione, come da tradizione, **è stato offerto l'olio che alimenterà la Fiaccola della carità** nella cripta del santuario: enti protagonisti di quest'anno sono il Comune di Loreto Aprutino, che ha dato i natali alla madre di San Camillo, e l'Aeronautica militare italiana.

Inoltre, fino al 14 luglio, **nel santuario San Camillo di Buccianico è stato possibile lucrare l'indulgenza plenaria**.



The Closing of the Fourth Centenary in Bucchianico

A fine ending in Bucchianico for the celebrations of the fourth centenary of the death of St. Camillus.

Here, where on 14 July 2013 the jubilee celebrations were begun, in recent days the last appointments were held, those wanted jointly by the Camillian religious, the St. Camillus de Lellis Jubilee Committee and the town council of Bucchianico.



After a solemn triduum of preparation which began on 11 July, in the morning of Saturday 12 July there was one of the most awaited moments: the **ordination** (the first for almost fifty years) of two priests from Bucchianico: **Germano Santone and Umberto D'Angelo**. The solemn celebration of the Eucharist, which took place in the Church of St. Urban to receive the accommodate the large number of participants, was **presided over by the Archbishop of Chieti-Vasto, Monsignor Bruno Forte**, in the presence of the **Vicar General of the Order of Camillians, Father Laurent Zoungrana**; the **Archbishop of the diocese of Tenkodogo, Monsignor Prosper Kontiebo**; and a large number of Camillian priests.

During the Holy Mass, Father Laurent read out a message of greetings from the new Superior General of the Order, Father Leocir Pessini.

'Never become habituated to the gift of the priesthood', said Monsignor Bruno Forte in his homily, **'never lose the enthusiasm of your vocation.** Ensure that your ministry is one of consolation, hope, and trust. As Pope Francis has said, be priests for a field hospital church'.

In the evening of 12 July there took place once again the appointment of the 'March of Charity' from Chieti to Bucchianico; about 5,000 pilgrims were present when it arrived in St. Camillus Square where, to give a blessing with the relic of the saint, there was the new priest, Germano Santone.



And it was he who on the morning of 13 July presided over his first celebration of the Eucharist. At 21.00 and 22.00, in addition, the **docu-fiction 'Ti servirò' ('I will serve you'), on the life of St. Camillus, was shown.**

On Monday 14 July, the liturgical memorial of the saint, the sanctuary hosted various celebrations of the Eucharist, amongst which one presided over by the Archbishop of Lanciano-Ortona, Monsignor Emidio Cipollone. **In the evening the Transit of St. Camillus** (his last days on earth) **was commemorated**. Reference should also be made to **the special franking of the postage stamp to commemorate the fourth centenary** which took place in the square behind the church.

Lastly, on Tuesday 15 July, Archbishop Monsignor Bruno Forte celebrated a Holy

Mass, which was followed by the closing of the Camillian jubilee year that was presided over by Monsignor Domenico Angelo Scotti, the Bishop of Trivento, in the presence of Father Leocir Pessini, the Superior General of the Camillians, and Father Emilio Blasi, the Provincial Superior of the Province of Rome.

During the celebration, following tradition, **the oil was offered that will be used for the Torch of Charity in the crypt** of the sanctuary: the protagonists of this year are the town council of Loreto Aprutino, the town where the mother of St. Camillus was born, and the Italian air force

In addition, until 14 July, in the **St. Camillus Sanctuary of Bucchianico**, **it was possible to gain a plenary indulgence.**



Messaggio del Superiore generale e dei Consultori all'Ordine

Roma, 14 Luglio 2014

IV Centenario Della Morte Di San Camillo

**di p. Leocir Pessini
Superiore Generale
p. Laurent Zoungrana
fr. José Ignacio Santaolalla Sáez
p. Aristelo Miranda
p. Gianfranco Lunardon**

400 Anni di Misericordia ricevuta e donata, perché il cuore continui a pulsare nelle nostre mani

«A guarire i malati
non bastano le medicine,
occorre l'amore,
cioè l'alta temperatura dell'anima.
Febbre contro febbre,
spirito contro carne.
Questo ha fatto **S. Camillo**».

(G. Papini)

Stimati Confratelli Camilliani,
un saluto di pace, di comunione e di fraternità a voi, alle vostre comunità, ai vostri collaboratori e ai malati che insieme servite e custodite!

Con questi sentimenti di speranza e di fiducia – che abbiamo già vissuto intensamente durante il recente Capitolo generale – ci rivolgiamo a voi, all'inizio del nostro mandato a servizio del governo dell'Ordine, in questo appuntamento così significativo del IV Centenario della morte del nostro Fondatore San Camillo. Iniziamo il cammino con il fermo impegno di continuare a custodire la "piccola pianticella" dell'Istituto, con la serena fiducia in Dio e l'umile consapevolezza che il bene a cui tutti siamo chiamati "non è opera nostra, ma del Signore".

Desideriamo ringraziare i Superiori Generali e i Consultori che ci hanno preceduto in questo incarico, in modo particolare gli ultimi Consultori, e tutti coloro che ci hanno sostegno ed accompagnato con la simpatia, l'amicizia, la fiducia e la preghiera: riconoscenti per tale benefica prossimità, confidiamo che tale sostegno non ci venga meno in futuro, soprattutto nei momenti inevitabili di difficoltà.

Ringraziamo per la fiducia riposta in noi dai capitolari, come rappresentanti di tutto l'Ordine Camilliano in questo particolare momento storico. A questa grande responsabilità, cercheremo di corrispondere con la nostra umile consapevolezza di fede nell'opera della grazia di Dio nei nostri cuori, con l'intelligenza, con la corresponsabilità del sostegno fraterno e con la fiducia nella preghiera di tutti.

La data del *14 luglio* che quest'anno celebriamo con maggiore coinvolgimento, ci invita alla gratitudine per la ricchezza di 400 anni del nostro deposito carismatico a beneficio della Chiesa e di tutta l'umanità, ma ci pone di fronte ad una impegnativa responsabilità per il tempo presente e ci sospinge ad una più audace progettazione per il futuro.

Coltivare il senso dinamico di una memoria grata per vivere la perenne attualità del carisma e della spiritualità di San Camillo

Da ferito, San Camillo intuì come le ferite umane hanno bisogno non solo di «cure» ma di «cura materna»; come l'uomo ferito, malato, addolorato, povero, ha bisogno di uomini e donne che si prendano in carico lui come persona, dunque che si donino a lui. E, se è vero che è proprio dei santi non solo intuire quanto risponde alle esigenze del proprio tempo, ma anche anticipare i tempi, è vero che l'intuizione e il carisma di Camillo conserva oggi un'attualità straordinaria, per rispondere a quella che, senza temere di esagerare, possiamo considerare come «emergenza»: l'«emergenza antropologica», la domanda su cosa sia l'uomo. Tutte le nostre missioni falliscono se l'uomo, ogni uomo, perde la centralità! Dunque: «Che cosa è l'uomo?».

Camillo si ispira d'istinto alla sapienza biblica, ricordandoci che l'unità di misura della dignità dell'uomo non è quella con cui si misurano le cose, o i risultati delle nostre azioni, quanto piuttosto è simile allo stile con cui il Creatore stesso contempla permanentemente la sua Creatura: «*Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza [...] Vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*» (Gn 1,27.31). Anche Camillo – all'interno della cultura del suo tempo, per la quale il poveraccio senza prestigio e senza potere, e per di più malato o malandato, non trovava alcuna considerazione – scopre «questo uomo», anzi ne va in cerca, scopre che costui è un uomo a pari dignità di ogni altro uomo. Dopo la conversione vorrà servire Dio proprio in «questo uomo» e dedicarsi a «tutto l'uomo» nella consapevolezza, anticipatrice della modernità (medicina olistica, diritti del malato, ...), che l'uomo malato entra in ospedale con tutto se

stesso: il povero porta i suoi quattro stracci ma anche il suo spirito libero e immortale.

Il suo ardore di *opere e carità* è nato dalla scoperta della dignità dell'uomo, soprattutto dall'aver visto «*nella persona stessa del malato ..., pupilla e cuore di Dio ..., il suo signore e padrone*». Questi principi detterà Camillo alla società e alla cultura del tempo: non dal pulpito o da una cattedra universitaria, ma dall'ospedale, da quell'ospedale della sua epoca in cui era entrato anche lui come «*incurabile*».

Sì, cari amici: Camillo chiede al Signore «cosa sia l'uomo»: per lui, la domanda sull'uomo è la domanda su Dio! In questo senso comprendiamo meglio il dettato della nostra Costituzione: «*Con la promozione della salute, con la cura della malattia e il lenimento del dolore, noi cooperiamo all'opera di Dio creatore, glorifichiamo Dio nel corpo umano ed esprimiamo la fede nella risurrezione*» (n. 45).

È una domanda che sgorga da ogni cuore umano, particolarmente dal cuore delle *periferie esistenziali* dove incontrare dei malati, degli abbandonati, dei rifiutati; in quelle *periferie* del mondo della salute caratterizzate dalla mancanza di accesso alle medicine e ai servizi sanitari di base - una domanda che coinvolge i diritti umani fondamentali e quindi interroga la dimensione profetica del nostro essere religiosi camilliani. È una domanda che esige l'evangelizzazione del dolore umano, di ogni sofferenza, alla quale siamo chiamati a rispondere.

Camillo all'uomo di un rinascimento élitario, che escludeva molti uomini dal progresso e dai benefici della cultura e della salute, offre la risposta della *dignità*, che combatte decisamente quella «*cultura dello scarto*» denunciata – ancora oggi – a chiare lettere da Papa Francesco. È la risposta della cura che non si arrende e non si arresta, ma che trova sempre modo di offrire sostegno e consolazione. È la risposta della *prossimità*, la risposta del servizio, che è sempre urgente perché, come ha scritto Benedetto XVI, «*la carità sarà sempre necessaria, anche nella società più giusta*» (cfr. *Deus caritas est*, 28). Dal momento che «*il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è “un cuore che vede”*» (cfr. *Deus caritas est*, 31): questo programma diventa anche per noi religiosi camilliani una sfida per crescere noi ed aiutare

a crescere i nostri collaboratori nella "formazione del cuore".

Questo intuì concretamente e profeticamente Camillo, passando al servizio dei malati. Ed è bello, per noi, pensare come forse sia stato proprio quel «servizio», a educarlo, maturarlo, prepararlo ad accogliere la conversione che il Signore, attraverso la sofferenza, ha fatto poi esplodere in lui, trasformandola in cammino di santità.

È la "conversione antropologica"; è la proposta di un "umanesimo plenario", che si rivolge all'uomo nella sua pienezza e che ci chiede di passare dalla "legge" al "cuore", dal "cuore" alle "mani", dal "fare" al "donarsi": un passaggio che ci porta ad un autentico servizio, come servizio alla vita: «*a tutta la vita e alla vita di tutti*». Così, la conversione diventa rivoluzione interiore e, come per Camillo, può rivoluzionare profondamente il nostro ambiente e il mondo, portando l'unica rivoluzione necessaria, che Gesù ci ha indicato e insegnato e per la quale anche noi dobbiamo sempre di più imparare a combattere: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il prossimo tuo come te stesso*» (Mt 22,37-39).

È la rivoluzione dell'amore. Che San Camillo ci aiuti a vincerla, realizzandola!

Vivere con passione e gioia la nostra vocazione camilliana per servire con compassione samaritana

Si è appena concluso il LVIII Capitolo Generale straordinario e siamo stati invitati da autorevoli rappresentanti della Chiesa a viverlo, pur nelle sofferte contingenze storiche che i religiosi stanno sperimentando, come un *καιρός*, tempo opportuno di grazia e luogo teologico – gioioso, pasquale ed ecclesiale – in cui riappropriarci del patrimonio spirituale originario del Fondatore San Camillo, per declinare tale mistero nella nostra biografia personale a beneficio dell'Istituto e della Chiesa tutta; interrogando e coniugando la significatività evangelica e paradigmatica del carisma camilliano nelle emergenze della storia, verso il futuro.

Il continuare ad attingere al fuoco misterico del carisma ci sembra la via maestra per legge-

re, nella verità, gli avvenimenti culminati con le dimissioni di p. R. Salvatore dal suo ufficio di Superiore Generale e per avviare un percorso di maggiore comprensione del disagio vissuto dai Confratelli. La rivitalizzazione dell'Ordine esige un percorso di guarigione da vivere nella logica dei *guaritori feriti*, per sviluppare la necessaria *resilienza*: crescere nella capacità di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza perdere la propria umanità, impegnati con le parole e le scelte, con le decisioni maggiormente condivise e con un nuovo stile di fraternità a recuperare la fiducia personale ed interpersonale (autostima fondata su identità, carisma e spiritualità) e la credibilità sociale (l'immagine pubblica dell'Ordine).

Con questo rinnovato atteggiamento, tutti e ciascuno, come singoli e come comunità, potremo con serenità, fiducia e consapevolezza vivere il servizio ai malati che ci sono affidati con quella *samaritana* compassione che ha catalizzato le migliori risorse umane e spirituali di Camillo e di tanti confratelli, che hanno eroicamente vissuto la carità e la misericordia fino al martirio, attraverso i quattro secoli della nostra storia.

Questo percorso di riconciliazione e di maggiore consapevolezza ci permetterà di purificare anche le motivazioni profonde della nostra vocazione camilliana, per decidere e realizzare un "bene fatto bene" e non solo dall'apparente facciata di bene. Così, con Cristo nei nostri cuori e saldamente fedeli alla verità della storia, saremo «*sempre pronti a rendere ragione della grande speranza che è in noi*» (1Pt 3,15), con una *sana coscienza* (verità della realtà), *mansuetudine* (umanità) e finalmente con *rispetto* (dignità) (cfr. 1Pt 3,16).

Oggi siamo chiamati ad essere "discepoli missionari" nel mondo della salute, contribuendo ad accrescere la cultura dell'incontro in opposizione alla cultura dell'efficienza a tutti i costi e dello scarto, per l'edificazione di ponti e non di muri, uscendo dal nostro egoismo, alimentando – come ci ricorda S. Agostino – la santa inquietudine del cuore, della ricerca, dell'amore (cfr. Parole dal magistero di papa Francesco: «*Rallegratevi...*». *Ai consacrati e alle consurate verso l'anno dedicato alla Vita consacrata*).

La prima e fondamentale testimonianza di questa conversione si manifesta e si alimenta nell'unità e nella fraternità delle nostre comunità: se fino ad un recente passato unità era sinonimo di uniformità, oggi siamo chiamati a raccogliere la sfida di edificare la diversità nella carità. Questa rinnovata prospettiva di vita fraterna si qualifica come la più rispettosa dell'originale identità di ciascuno, chiamato con i propri talenti e risorse, resistenze e limiti, a costruire un nuovo stile relazionale in cui il fratello custodisce il fratello, in comunità!

Durante il Capitolo abbiamo condiviso i temi sui quali già voi, nelle vostre comunità locali, avevate riflettuto. Una *rivitalizzazione dell'Ordine* che passa attraverso dinamiche rinnovate di trasparenza e vigilanza nella gestione dei beni e di competenza, prudenza ed intelligenza nella collaborazione con i laici per lo sviluppo delle potenzialità delle opere che la Provvidenza ci affida per il bene dei bisognosi; una maggiore sinergia nel campo formativo per offrire ai giovani uno stile di crescita umana e di discernimento vocazionale più coinvolgente ed una testimonianza di vita religiosa più autentica; un rinnovato slancio nella implementazione del Progetto Camilliano che inevitabilmente chiede un coinvolgimento ed un interesse da parte delle comunità locali e di tutti i religiosi. Pertanto rivolgiamo un appello a tutti e a ciascuno per l'attuazione concreta di tale Progetto.

La grande speranza che alimenta la fede nella Provvidenza del Signore

Il beato J.H. card. Newman con grande saggezza e realismo ci ricorda che *"il cuore dell'uomo viene colpito ben più che dalle argomentazioni e dai ragionamenti intellettuali, dalla testimonianza dei fatti, dalla storia. Siamo influenzati da una persona, affascinati da una voce, soggiogati da una cosa vista, infiammati da un'azione..."*. Il futuro non va improvvisato, ma strategicamente pianificato, secondo i valori del nostro carisma e della nostra spiritualità: la confidenza profonda nella presenza provvidente di Dio nella storia non ci esime dall'impegnare l'intelligenza e la sapienza per collaborare responsabilmente all'avvento del Regno di Dio in mezzo a noi.

Quanto i Confratelli capitolari hanno condiviso di desideri, preoccupazioni, attese, speranze, vogliamo diventare per noi un progetto ed un programma operativo, soprattutto in riferimento a quegli ambiti di vita delle nostre comunità che vanno maggiormente e più urgentemente rivitalizzati.

Le linee guida per il nuovo corso dell'economia centrale dell'Ordine, si sintetizzano attorno ad alcuni interventi per una più efficace organizzazione economica che urgentemente risani gli elementi di criticità della Casa generalizia e delle sue pertinenze ma siano anche testimonianza di un reale impegno – per riacquistare la fiducia dei confratelli e dei collaboratori – di vigilanza e trasparenza nel trattare i problemi economico-finanziari e nelle relazioni con i collaboratori laici – a cui chiedere anche una competenza "etica" nel processo di discernimento economico – e di una programmazione oculata e regolare dei resoconti nell'amministrazione e gestione delle nostre opere. La fiducia nel settore economico deve essere sempre provata, comprovata e verificata.

Si chiede il ripristino della *Commissione Economica Centrale*, nominata dalla Consulta, composta da religiosi e da laici competenti; l'Economista generale sia coadiuvato da un *Organismo economico* composto da persone che gli garantiscano una consulenza stabile ed una collaborazione fattiva e continuativa; nell'incontro annuale tra Consulta e Superiori maggiori si presentino in modo preciso i bilanci preventivi e consuntivi della Casa generalizia e delle realtà ad essa afferenti, inviati per tempo così da facilitarne lo studio dei dettagli.

Questi interventi di natura tecnica non ci devono però esimere come singoli religiosi e come comunità dall'adottare uno stile di vita sobrio, testimonante la nostra scelta di consacrazione nella povertà (cfr. *Lettera testamento di San Camillo*), che ci permetta una reale condivisione con i poveri che quotidianamente incontriamo. Non possiamo dimenticare la qualità del provvisorio del tempo attuale e della cultura dell'immediato che impastano i nostri criteri di valutazione. Non è più sufficiente essere giusti, buoni, caritatevoli, solidali. È necessario proteggersi dalla mentalità negativa del mondo: l'ingiustizia, il compromesso, l'egoismo, il pessimismo. San Camillo,

nella *Lettera testamento*, manifestando la visione teologica propria della sua epoca, invita a snidare il *Diavolo*, che si manifesta sotto l'apparenza di bene. È un invito a coltivare un sano discernimento tra la *santità ingenua* e la *santità profetica* che ci permette di cogliere i segni dei tempi, i segni di Dio dentro la nostra storia.

Un'altra grande ed urgente sfida è rappresentata dalla realtà della *formazione*, articolata attraverso percorsi formativi che siano sempre più rispettosi ed interagenti con le specificità proprie della cultura e della sensibilità religiosa e spirituale dei molti paesi in cui è ormai diffuso il nostro Ordine.

Il Capitolo ha concordato sulla necessità di dare concretezza ai temi proposti: maggiore attenzione e cura nella formazione iniziale alla dimensione umana e spirituale dei candidati (cfr. citando papa Francesco: per non generare dei *"piccoli mostri"*) in un rinnovato clima educativo ma anche con una testimonianza coerente di vita consacrata; perseveranza e programmazione nel cammino di collaborazione formativa tra aree linguistiche; sostegno ai giovani religiosi che affrontano il passaggio dalle case di formazione alle prime esperienze ministeriali; offerta di programmi solidi per la formazione permanente anche attraverso la collaborazione interreligiosa; necessità di progettare con cura ed incisività la promozione vocazionale che consiste nella testimonianza personale del nostro carisma, nell'animazione strutturata da parte di incaricati a tempo pieno e nella pubblicizzazione del nostro Ordine e delle sue molteplici attività a favore dei malati, anche attraverso l'uso dei *media*.

I 400 anni di storia che ci precedono sono intrisi di grandi testimonianze di carità e di misericordia: questo deposito, straordinaria testimonianza della benevolenza del Signore verso il nostro Ordine, ci sia di stimolo e di incoraggiamento per purificare il nostro presente – con le sue luci e le sue ombre – e per riattivare un circuito virtuoso di speranza e di fiducia per il futuro. Nella prospettiva della fede cristiana, Dio accompagna e sostiene con la sua luce la nostra storia personale e quella

del nostro Ordine, anche nelle vicende che viviamo come *ombre*, che generano paura e rallentano il nostro percorso verso il futuro. Alla luce di Dio, le esperienze negative appaiono come occasione per confessare la nostra povertà e fragilità: possiamo camminare nella pace e nella serenità quando accettiamo di essere illuminati da Cristo. Lasciamo che questa luce penetri nei nostri cuori, nelle nostre comunità, delegazioni e province!

Il *Dio fedele* continua a sostenerci con il bene nella nostra vita, con delle relazioni sane e fraterne nelle nostre comunità e con il dono prezioso della salute e della dignità per quei poveri e bisognosi che l'hanno perso!

Davanti a noi si pone una scelta radicale: coltivare il pessimismo o discernere ed alimentare i germi della speranza? Albert Schweitzer (1875-1965), medico, missionario, filosofo, musicista e profondo uomo di fede, dedicò tutta la sua vita a trovare una 'cura' alla malattia che aveva colpito l'intera umanità – il pessimismo – non rassegnandosi mai alla triste e difficile situazione in cui l'uomo moderno si trovava a vivere: «*La tragedia della vita è ciò che muore dentro un uomo, mentre egli è ancora vivo*». Camminare nella speranza non è un percorso agevole ed immediato, ma la speranza che alimenta la fede può fare la differenza ed evidenziare la novità di un'umanità rinnovata in Dio.

Un saluto cordiale ai Confratelli ammalati e/o anziani che, nella stagione difficile dell'anzianità o della malattia, continuano ad essere testimoni fedeli del carisma; un saluto ai giovani confratelli in formazione perché con il loro entusiasmo possano contagiarci per un autentico rinnovamento della nostra vita consacrata!

Confidando saldamente nel sostegno della vostra amicizia e nella forza della vostra preghiera, vi salutiamo!

San Camillo con le sue *"mille benedizioni"* ai camilliani presenti – nella sua epoca – ed anche a quelli futuri – che oggi siamo noi – e Maria – Salute dei malati e Madre e Regina dei Ministri degli Infermi – continuino ad intercedere per noi presso il Signore!

Message of the Superior General and the Consultors of the Order

Rome, 14 July 2014

The Fourth Centenary of the Death of St. Camillus

di p. **Leocir Pessini**
Superiore Generale
p. **Laurent Zoungrana**
fr. José Ignacio Santaolalla Sáez
p. **Aristelo Miranda**
p. **Gianfranco Lunardon**

Four hundred years of received and given mercy, why the heart should continue to beat in our hands

«“Medicines are not enough to heal the sick, that is to say the high temperature of the soul. Fever against fever, spirit against flesh. That is what St. Camillus did”».

(G. Papini)

Esteemed Camillian Brothers

Greetings of peace, of communion and of fraternity to you, to your communities, to those who work with you, and to the sick whom together you serve and look after!

With these feelings of hope and of trust – which we experienced intensely during the recent General Chapter – we address you at the beginning of our mandate at the service of the government of the Order, during this very important appointment of the fourth centenary of the death of our Founder, St. Camillus. We begin our journey with the firm commitment to go on taking care of the ‘small little plant’ of the Institute, with serene trust in God and the humble awareness that the good to which we are all called ‘is not our work but the work of the Lord’.

We wish to thank the Superior Generals and the Consultors who have preceded us in these positions, in particular the outgoing Consultors, and all those who have supported us and ac-

companied us with sympathy, friendship, trust and prayer: grateful for such beneficial nearness, we are confident that such support for us will not fade in the future, above all during the inevitable moments of difficulty. We express our gratitude to all our religious brothers for the trust that they demonstrated in us through their delegates at the recent General Chapter.

We thank the members of the General Chapter, the representatives of the whole of the Camillian Order at this special historic moment, for their trust in us. We will try to meet this great responsibility with humble awareness of faith in the work of the grace of God in our hearts, with intelligence, with joint-responsibility of fraternal support, and with trust in the prayers of everyone.

The date of 14 July, which this year we are celebrating with greater involvement, invites us to feel grateful for the riches of the four hundred years of the heritage of our charism

for the benefit of the Church and the whole of mankind, but it also places us in front of a demanding responsibility to the present and pushes us towards more audacious planning for the future.

Cultivating the Dynamic Sense of a Grateful Memory to Live the Perennial Contemporary Relevance of the Charism and the Spirituality of St. Camillus

As a wounded man, St. Camillus perceived how all human wounds need not only 'treatment' but also 'maternal care', just as the wounded, the sick, the sorrowful and the poor need men and women who take care of them as people and thus who give of themselves to them. And, while it is true that it is a feature of saints not only to perceive what meets the needs of their time but also to anticipate the time, it is also true that the insight and the charism of Camillus conserves today an extraordinary relevance in responding to what, without fear of exaggeration, we can consider as an 'emergency', an 'anthropological emergency', the question of what is man. All our missions will fail if man, every man, loses his centrality! Thus: 'what is man?

Camillus based himself on the spirit of Biblical wisdom, reminding us that the measure of the dignity of man is not the yardstick by which things are measured, or the results of our actions, but, rather, it is similar to the style with which the Creator permanently contemplates His Creature: "*Let us make man in our image, after our likeness. ... God looked at everything he had made, and he found it very good*". (Gen 1:27-31). Camillus as well – within the culture of his time where the poor man without prestige and power, and much more the sick or in bad condition are not given attention, – discovered '*this man*', indeed he sought him out, he discovered that he was a man of an equal dignity to every other man. After his conversion Camillus wanted to serve God specifically in '*this man*' and to dedicate himself to '*the whole man*' in the awareness, prefiguring modernity (holistic medicine, the rights of sick people...), that a sick man enters a hospital with the whole of himself: a poor man brings his four rags but also his free and immortal spirit.

The ardour of Camillus for *works and charity* was born in the discovery of the dignity of man, above all after seeing 'in the very person of a sick man...the pupil and heart of God... his Lord and Master'. These principles Camillus dictated to the society and the culture of his time: not from a pulpit or from a university teaching chair but from a hospital, from that hospital of his epoch which he, too, entered as an '*incurable*' person.

Yes, dear friends: Camillus asked the Lord 'what is man?': for him, the question of man was the question of God! In this sense we can understand better the provision from our Constitution: 'By the promotion of health, the treatment of disease and the relief of pain, we cooperate in the work of God the creator, we glorify God in the human body and express our faith in the resurrection' (n. 45).

This is a question that bubbles up from every human heart, in particular from the heart of the *existential peripheries* where the sick, the abandoned and the rejected are encountered; in those *peripheries* of the world of health and health care characterised by an absence of access to medicines and to basic health-care services – a question that involves fundamental human rights and thus calls upon the prophetic dimension of our being Camillian religious. It is a question that requires the evangelisation of human pain, of all suffering: to which we are called.

Camillus, to an elitist man of the Renaissance which excluded many men from progress and from the benefits of culture and of health, offered the answer of *dignity*, which decisively combats that '*culture of waste*' denounced, still today, in very clear terms by Pope Francis.

It is the answer of care that does not surrender and does not stop but, rather, which always finds a way of offering support and comfort. It is the answer of *proximity*, the answer of service, which is always urgent because, as Benedict XVI wrote, 'Love – *caritas* – will always prove necessary, even in the most just society' (cf. *Deus caritas est*, n. 28). Given that 'The Christian's programme – the programme of the Good Samaritan the programme of Jesus – is "*heart which sees*"' (cf. *Deus caritas est*, n. 31), this programme becomes for us Camillian religious a challenge to make ourselves grow and

to help our collaborators to grow in the ‘formation of hearts’.

This was something that Camillus perceived in concrete and prophetic terms when serving to the sick. And it is nice to think that it was precisely that ‘service’ that educated him, matured him, and prepared him to accept the conversion that the Lord through suffering awakened him, transforming suffering into a journey to holiness.

It is the ‘anthropological conversion’; it is the proposal of a ‘plenary humanism’ which engages man to his fullness and which asks us to pass from the ‘law’ to the ‘heart’, from the ‘heart’ to the ‘hands’, and from ‘doing’ to ‘self-giving’: a move that leads us to an authentic service, as service to life: ‘the whole of life and the lives of everyone’. Thus conversion becomes an internal revolution and, as was the case with Camillus, it can deeply revolutionise our environment and the world, bringing the only revolution that is necessary, which Jesus pointed out and taught and for which we must increasingly learn to fight: *‘Love the Lord your God with all your heart, with all your soul, and with all your mind...Love your neighbour as you love yourself’* (Mt 22:37-9).

This is the revolution of love. May St. Camillus help us to win it by putting it into practice!

Living our Camillian Vocation with Passion and Joy so as to Serve with Samaritan Compassion

The LVIII Extraordinary General Chapter has just concluded and we are invited by authoritative representatives of the Church to live it, despite the historical contingent sufferings that religious are experiencing, as a *καιρός*, an opportune time of grace and “a *locus theologicus*” – joyful, paschal, ecclesial – to reappropriate the original spiritual heritage of our Founder, St. Camillus, in order to inflect this mystery in our personal biographies for the benefit of the Institute and the whole Church: asking about and conjugating the evangelical and paradigmatic meaning of the Camillian charism in the emergencies of history, towards the future.

Continuing to draw upon the *mysteric fire* of the charism seems to be the superior way to read, in truth, the events that culminated in

the resignation of Fr. R. Salvatore from his office as Superior General and to set in motion a pathway of greater comprehension of the malaise experienced by our religious confreres. The revitalisation of the Order requires a pathway of healing that should be lived in the logic of *wounded healers*, in order to develop the necessary *resilience*: to grow in the capacity to reconstruct ourselves; remaining sensitive to the positive opportunities that life offers, without losing our humanity; and committed with words and choices, with the decisions mostly shared and with a new style of fraternity, to recover personal and interpersonal trust (self-esteem founded on our identity, charism and spirituality) and social credibility (the public image of the Order).

With this renewed approach, all of us and each one of us, as individuals and as communities, will be able with serenity, trust and awareness to live service to the sick people that are entrusted to us with that Samaritan compassion which catalysed the best human and spiritual resources of Camillus and so many of our religious confreres who heroically lived charity and mercy unto martyrdom during the four centuries of our history.

This pathway of reconciliation and greater awareness will also allow us to purify the deep reasons for our Camillian vocation in order to decide and achieve a ‘good done well’ and not only done with an apparent façade of good. Thus with Christ in our hearts and solidly faithful to the truth of history, ‘we will be ready to answer anyone who asks us to explain the hope we have in us’ (1 Pt 3:15), with a *healthy conscience* (the truth of reality), *meekness* (humanity), and, lastly, with *respect* (dignity) (cf. 1 Pt 3:16).

Today we are called to be ‘missionary disciples’ in the world of health and health care, contributing to the growth of the culture of encounter against the culture of efficiency at all costs and of waste, to build bridges and not walls, moving from our selfishness, nourishing – as we are reminded by St. Augustine – a holy discomfort of the heart, searching and loving (cf. the words of the magisterium of Pope Francis ‘be joyful’ to *consecrated men and women towards the end of the year dedicated to consecrated life*).

The first and fundamental testimony to this conversion is expressed and nourished in the

unity and fraternity of our communities: whereas in the recent past, unity was synonymous to uniformity, today we are called to meet the challenge of edifying diversity in charity. This renewed prospective of fraternal life is the one that is most respectful to the original identity of each one of us, being called as we are with our talents and resources, resistance and limitations, to construct a new style of relating where a brother looks after his brother in community!

During the Chapter we discussed topics that you in your local communities have already reflected upon. A *revitalisation of the Order* that passes through renewed dynamics of transparency and vigilance in the management of goods, of competence, of prudence and of intelligence, in working with lay people as well as, for the development of the potentials of the works that Providence entrusts to us for the good of those in need; greater synergy in the field of formation in order to offer young men a style of human growth and vocational discernment that is more involving and a witnessing to religious life that is more authentic; a renewed impetus in the implementation of the Camillian Project which inevitably requires involvement and interest on the part of all the local communities and all religious. Thus, we are appealing to all and to each one of us for a renewed impetus in the concrete implementation of this Project.

The Great Hope that Nourishes Faith in the Providence of the Lord

The Blessed Cardinal J.J. Newman with great wisdom and realism reminded us that 'the heart of man is struck much more by the testimony of facts, by history, than by intellectual arguments and reasoning. We are influenced by a person, fascinated by a voice, won over by a life that is lived, inflamed by an action'. The future should not be improvised but, rather, it should be strategically planned, according to the values of our charism and our spirituality. Profound confidence in the providential presence of God in history does not exonerate us from committing our intelligence and our wisdom to cooperating responsibly for the advent of the kingdom of God amongst us.

As the Capitulars shared their wishes, concerns, expectations and hopes, we want to transform it for us into a project and an operational programme, especially in those areas of the lives of our communities which should be more, and more urgently, revitalised.

The guidelines for the new pathway of the central economy of the Order can be synthesized around certain initiatives to achieve a more effective economic organisation which urgently remedies the critical issues of the generalate house and what is relevant to it, but they should also testify to a real commitment – in order to reacquire the trust of our confreres and our collaborators – to vigilance and transparency in dealing with economic-financial problems and in our relationships with our lay collaborators – to whom we ask even 'ethical' expertise in the process of economic discernment – and to a systematic and regular accounting by the administration and management of our institutions. Trust in the economic sector must always be demonstrated, attested, and checked.

There is a request for the reactivation of the *Central Economic Committee*, appointed by the General Consulta, composed of religious and competent lay people; the *General Economo* should be assisted by an *economic body* composed of persons which guarantee regular consultations and a feasible and continuous collaboration. In the annual meeting of the General Consulta and the Major Superiors the budgets and an annual accounting of the generalate house and the affiliated sectors will be presented in a precise way and be sent ahead of time to facilitate study of its details.

These initiatives of a technical nature must not, however, dispense us as individual religious and as communities from adopting a simple lifestyle which bears witness to our choice of consecration in poverty (cf. *Testament Letter of St. Camillus*) and facilitates real sharing with the poor people whom we encounter every day. We cannot ignore the provisional character of the current time and the culture of the immediate which knead our criteria of assessment. It is not enough to be just, good, charitable and supportive. We must protect ourselves against the negative mentality of the world: injustice, compromise, selfishness and pessimism. St. Camillus in his *Testament Letter*, manifesting

the theological vision of his epoch, invited his followers to cast out the *Devil* who appears beneath the appearance of good. This is an invitation to cultivate a healthy discernment between *ingenuous holiness* and *prophetic holiness* which allows us to understand the signs of the times, the signs of God in our history.

Another great and urgent challenge is the reality of *formation*, which is organised through formation programs more respectful to and interactive with, the specificities of the cultures and the religious and spiritual sensibilities of the many countries where our Order is founded.

The Chapter agreed on the need to give concrete plans regarding the matters proposed: greater attention and care of the initial formation for the human and spiritual dimension of candidates (cf. to quote Pope Francis, so as not to generate 'little monsters') in a renewed educational climate but also a coherent witnessing to consecrated life; perseverance and planning of a collaborative effort in formation between linguistic areas; support to young religious in transition from the houses of formation to their first ministerial experience; the offering of solid programmes for ongoing formation, through inter-religious cooperation as well; the need to plan with care and incisiveness the promotion of vocations which involves personal witnessing to our charism, a structured animation by those who are full time responsible, and the promotion of our Order and its many activities for sick people, through the use of the mass media.

The four hundred years of history that precede us are interwoven by the great examples of witnessing to charity and mercy: this heritage, an extraordinary witness to the benevolence of the Lord towards our Order, should be a stimulus and an encouragement to purify our present – with its lights and shadows – and to reactivate a virtuous circle of hope and trust in the future. In the christian faith perspective, God accompanies and supports with His light our personal histories and the history of our

Order, even in those moments that we've experienced the *shadows* which generate fear and slow down our journey towards the future. In the light of God, negative experiences appear as opportunities to confess our poverty and fragility: we can journey in peace and serenity when we agree to be illuminated by Christ. May this light penetrate our hearts, our communities, Delegations and Provinces!

May *faithful God* continue to support us with good in our lives, with healthy and fraternal relationships in our communities and with the valuable gift of health and dignity for those poor people and people in need that have lost it!

In front of us there is a radical choice: to cultivate pessimism or to discern and nourish the seeds of hope. Albert Schweitzer (1875-1965), a physician, missionary, philosopher, musician and profound man of faith, dedicated the whole of his life to finding a 'cure' for the disease that had afflicted the whole of humanity – pessimism – but never giving way to the sad and difficult situation in which modern man lived: 'The tragedy of life is what dies inside a man, whereas he is still alive'. Journeying in hope is not an easy and immediate pathway, but the hope that nourishes faith can make the difference and highlight the newness of a humanity renewed in God.

Cordial greetings to our sick and/or elderly Camillian confreres who, in the difficult period of old age or illness, continue to be faithful witnesses to our charism; greetings to our young brothers in formation: may they with their enthusiasm be infectious so that there can be an authentic renewal of our consecrated life!

Trusting steadfastly in the support of your friendship and in the strength of your prayers, we greet you!

May St. Camillus with his 'thousand blessings' for the Camilians of his time but also for future Camilians, and Mary Mother of Health and Mother and Queen of the Ministers of the Sick, continue to intercede for us with the Lord!

Message du Supérieur Général et des Consulteurs à l'Ordre

Rome, 14 juillet 2014

IV^e Centenaire de la mort de Saint Camille

di p. Leocir Pessini
Superiore Generale
p. Laurent Zoungrana
fr. José Ignacio Santaolalla Sáez
p. Aristelo Miranda
p. Gianfranco Lunardon

400 ans de miséricorde reçue et donnée, pour que le cœur continue à battre dans nos mains

«Pour guérir les malades
les médicaments ne suffisent pas,
il faut l'amour,
c'est-à-dire la haute température de l'âme.
Fièvre contre fièvre,
esprit contre chair.
C'est ce qu'a fait Saint Camille».

(G. Papini)

Chers Confrères Camilliens

Un salut de paix, de communion et de fraternité pour vous et vos communautés, vos collaborateurs et aux malades qu'ensemble vous servez et vous soignez!

Avec ces sentiments d'espérance et de confiance – que nous avons déjà vécus intensément pendant le récent Chapitre général – nous nous adressons à vous, au début de notre mandat au service du gouvernement de l'Ordre, en ce rendez-vous si significatif du IV^e centenaire de la mort de notre Fondateur Saint Camille. Nous commençons le chemin avec le ferme engagement de continuer à garder la "petite plante" de l'Institut, avec la confiance sereine en Dieu et l'humble conscience que le bien auquel nous sommes tous appelés "n'est pas notre œuvre mais celle du Seigneur".

Nous désirons remercier les Supérieurs Généraux et les Consulteurs qui nous ont précédés dans cette charge, et plus particulièrement les derniers Consulteurs, et tous ceux qui nous ont soutenus et accompagnés de leur sympathie, de leur amitié, de leur confiance et de leur prière: reconnaissants d'une telle proximité bénéfique, nous sommes confiants qu'un tel soutien ne diminuera pas dans le futur, surtout dans les moments inévitables de difficultés.

Nous remercions les capitulaires pour la confiance qu'ils nous ont portée, comme représentants de tout l'Ordre Camillien, en ce moment particulier et historique. Nous chercherons à correspondre à cette grande responsabilité, avec notre humble conscience de foi dans l'œuvre de la grâce de Dieu dans nos coeurs, avec l'intelligence, avec la co-responsa-

bilité du soutien fraternel et avec la confiance dans la prière de tous.

La date du 14 juillet que cette année nous célébrons avec une implication majeure, nous invite à la gratitude pour la richesse des 400 ans du patrimoine du charisme, au bénéfice de l'Eglise et de toute l'humanité, mais cela nous met face à une responsabilité contraignante pour le temps présent et qui nous pousse vers des projets plus audacieux pour le futur.

Cultiver le sens dynamique d'une mémoire reconnaissante pour vivre l'actualité pérenne du charisme et de la spiritualité de saint Camille

Parce qu'il était blessé, saint Camille s'est rendu compte à quel point les blessures humaines ont besoin non seulement de «soins» mais aussi de «soins maternels»; comme l'homme blessé, malade, douloureux, pauvre, a besoin d'hommes et de femmes qui le prennent en charge en tant que personne, et donc qui se donnent à lui. Et, s'il est vrai que c'est le propre des saints non seulement d'avoir l'intuition de ce qui peut répondre aux exigences de leur temps, mais aussi d'anticiper les temps, il est vrai que l'intuition et le charisme de Camille gardent aujourd'hui une actualité extraordinaire, pour répondre à celle-ci que, sans craindre d'exagérer, nous pouvons considérer comme une «urgence»: l'«urgence anthropologique», la question sur ce qu'est l'homme. Toutes nos missions échouent si l'homme, tout homme, perd la centralité! Donc: «Qu'est-ce que l'homme?».

Camille s'inspire d'instinct de la sagesse biblique, nous rappelant que l'unité de mesure de la dignité de l'homme n'est pas celle avec laquelle on mesure les choses, ou les résultats de nos actions, mais qu'elle est plutôt semblable au style avec lequel le Créateur lui-même contemple de façon permanente sa Créature: «*Faisons l'homme à notre image, et à notre ressemblance [...] Dieu vit tout ce qu'il avait fait, et cela était très bon*» (Gn 1,26-31). Camille aussi – dans la culture de son temps, dans laquelle le très pauvre sans prestige et sans pouvoir, et de plus, malade ou mal en point, ne rencontrait aucune considération – découvre «*cet homme*», ou mieux il va à sa recherche, découvre que c'est un homme d'égale dignité que tout autre homme. Après sa conversion, il voudra servir

Dieu justement dans «*cet homme*» et se dévouer à «*tout l'homme*» avec la conscience, qui devance la modernité (médecine holistique, droits du malade, ...), que l'homme entre à l'hôpital avec tout ce qu'il est: le pauvre apporte ses quatre haillons mais aussi son esprit libre et immortel.

Son ardeur d'œuvres et de *charité* est née de sa découverte de la dignité de l'homme, surtout de l'avoir vue «*dans la personne même du malade ..., pupille et cœur de Dieu ..., son Seigneur et son maître*». Camille dictera ces principes à la société et à la culture de son temps: non pas d'une chaire ni d'une chaire universitaire, mais de l'hôpital, de l'hôpital de son époque ou lui-même était entré comme «*incurable*».

Oui, chers amis: Camille demande au Seigneur «Qu'est-ce que l'homme?»: pour lui, la question sur l'homme est la question sur Dieu! En ce sens, nous comprenons mieux ce qui est dit dans notre Constitution: «*Par l'action en faveur de la santé, par le soin des malades et le soulagement de la souffrance, nous coopérons à l'œuvre de Dieu créateur, nous le glorifions dans le corps humain et nous exprimons notre foi en la résurrection.*» (C. 45).

C'est une question qui jaillit de tout cœur humain, particulièrement du cœur des périphéries existentielles où se rencontrent des malades, des abandonnés, des réfugiés; dans ces périphéries du monde de la santé, caractérisées par le manque d'accès aux médicaments et aux services sanitaires de base – c'est une question qui implique les droits humains fondamentaux et donc qui interpelle la dimension prophétique de notre raison d'être des religieux camilliens. C'est une question qui exige l'évangélisation de la douleur humaine, de toute souffrance, à laquelle nous sommes appelés à répondre.

Camille, à l'homme d'une renaissance élitiste qui excluait beaucoup d'hommes du progrès et des bienfaits de la culture et de la santé, offre la réponse de la *dignité*, qui combat résolument cette «*culture de l'écart*», dénoncée encore aujourd'hui – en toutes lettres par le Pape François. C'est la réponse du soin qui ne se rend pas et qui ne s'arrête pas, mais qui trouve toujours un moyen d'offrir soutien et consolation. C'est la réponse de la *proximité*, la réponse du service, qui est toujours urgent parce que, comme l'a écrit Benoît XVI, «*la charité sera toujours nécessaire, même dans la société la*

plus juste» (cf. *Deus caritas est*, 28). Du moment où «le programme du chrétien – le programme du bon Samaritain, le programme de Jésus – est «un cœur qui voit»» (cf. *Deus caritas est*, 31): ce programme devient aussi pour nous, religieux camilliens, un défi pour croître nous-mêmes et pour aider à faire grandir nos collaborateurs dans la «formation du cœur».

Ceci, Camille en a eu concrètement et prophétiquement l'intuition, en passant au service des malades. Et c'est beau, pour nous, d'imaginer comment ce même «service» l'a éduqué, mûri, préparé à accueillir la conversion que le Seigneur, à travers la souffrance a fait ensuite éclater en lui, la transformant en chemin de sainteté.

C'est la «conversion anthropologique»; c'est la proposition d'un «humanisme plénier», qui s'adresse à l'homme dans sa globalité et qui nous demande de passer de la «loi» au «cœur», du «cœur» aux «mains», du «faire» au «don de soi»: un passage qui nous mène à un service authentique, comme un service à la vie: «à toute la vie et à la vie de tous». Ainsi, la conversion devient-elle une révolution intérieure et, comme pour Camille, elle peut révolutionner profondément notre ambiance et le monde, apportant l'unique révolution nécessaire, que Jésus nous a indiquée et enseignée et pour laquelle, nous aussi, nous devons toujours plus apprendre et combattre: «*Tu aimeras le Seigneur ton Dieu de tout ton cœur, de toute ton âme et de tout ton esprit... et tu aimeras ton prochain comme toi-même.*» (Mt 22,37-39).

C'est la révolution de l'amour. Que Saint Camille nous aide à la gagner, en la réalisant!

Vivre avec passion et joie notre vocation camillienne pour servir avec une compassion samaritaine

Le LVIII^{ème} Chapitre Général extraordinaire vient juste de se conclure et nous avons été invités par des représentants autorisés de l'Eglise à vivre cela, même dans les contingences de souffrances historiques que les religieux sont en train d'expérimenter, comme un *καιρός*, temps opportun de grâce et lieu théologique – joyeux, pascal et ecclésial – dans lequel nous avons à nous réapproprier le patrimoine spirituel original du Fondateur Saint Camille, pour décliner

tel mystère dans notre biographie personnelle au bénéfice de l'Institut et de toute l'Eglise, en s'interrogeant et en conjuguant la significativité évangélique et la paradigmatische du charisme camillien dans les urgences de l'histoire, vers le futur.

Le fait de continuer à puiser au *feu mystérique du charisme*, nous semble la voie royale pour lire, en vérité, les événements qui ont abouti à la démission du père R. Salvatore de sa charge de Supérieur Général et pour avoir engagé un parcours de grande compréhension de la gène vécue par les Confrères. La revitalisation de l'Ordre exige un parcours de guérison à vivre dans la logique des guérisseurs blessés, pour développer la *résilience* nécessaire: croître dans la capacité de se reconstruire en restant sensibles aux opportunités positives que la vie offre, sans perdre son humanité, engagés avec les paroles et les choix, avec les décisions majoritairement partagées et avec un nouveau style de fraternité afin de récupérer la confiance personnelle et interpersonnelle (estime de soi fondée sur l'identité, le charisme et la spiritualité) et la crédibilité sociale (l'image publique de l'Ordre).

Avec cette attitude renouvelée, tous et chacun, comme individus et comme communautés, nous pourrons avec sérénité, confiance et conscience, vivre le service aux malades qui nous sont confiés, avec cette compassion samaritaine qui a catalysé les meilleures ressources humaines et spirituelles de Camille et de tant de confrères, qui ont vécu héroïquement la charité et la miséricorde, jusqu'au martyre, au cours des quatre siècles de notre histoire.

Ce parcours de réconciliation et de conscience majeure, nous permettra de purifier aussi les motivations profondes de notre vocation camillienne, pour décider et réaliser un «*bien bien fait*» et pas seulement dans son apparence de bien. Ainsi, avec le Christ dans nos cœurs, et solidement fidèles à la vérité de l'histoire, serons-nous «*toujours prêts à rendre compte de la grande espérance qui est en nous*» (1Pt 3,15), avec une *saine conscience* (vérité de la réalité), *mansuétude* (humanité) et finalement avec *respect* (dignité) (cf. 1Pt 3,16).

Aujourd'hui, nous sommes appelés à être des «disciples missionnaires» dans le monde de la santé, en contribuant à accroître la culture de la rencontre, en opposition à la culture de l'efficacité à tout prix et de l'écart, pour l'édi-

fication des ponts et non des murs, en sortant de notre égoïsme, en nourrissant – comme nous le rappelle Saint Augustin - la sainte inquiétude du cœur, de la recherche, de l'amour (cf. *Paroles du magistère du pape François*: «Réjouissez-vous...». *Aux consacrés et aux consacrées lors de l'année dédiée à la Vie consacrée*).

Le premier témoignage fondamental de cette conversion se manifeste et se nourrit dans l'unité et dans la fraternité de nos communautés: si, jusqu'à un passé récent, l'unité était synonyme d'uniformité, aujourd'hui, nous sommes appelés à accueillir le défi d'édifier la diversité dans la charité. Cette prospective renouvelée de vie fraternelle se qualifie comme la plus respectueuse de l'identité originale de chacun, appelé avec ses propres talents et ressources, ses résistances et ses limites, à construire un nouveau style relationnel dans lequel le frère garde le frère, en communauté!

Pendant le Chapitre, nous avons partagé les thèmes sur lesquels vous aviez réfléchi, dans vos communautés locales. Une *revitalisation de l'Ordre* qui passe par des dynamiques renouvelées de transparence et de vigilance dans la gestion des biens et des compétences, prudence et intelligence dans la collaboration avec les laïcs pour le développement de la potentialité des œuvres que la Providence nous confie pour le bien des nécessiteux; une meilleure synergie dans le domaine de la formation pour offrir aux jeunes un style de croissance humaine et de discernement vocationnel plus passionnant et un témoignage de vie religieuse plus authentique; un élan renouvelé de l'implantation du Projet Camillien qui inévitablement demande une implication et un intérêt de la part des communautés locales et de tous les religieux. En conséquence, nous adressons un appel à tous et à chacun pour l'actualisation concrète d'un tel Projet.

La grande espérance qui nourrit la foi dans la Providence du Seigneur

Le bienheureux J.H. cardinal Newman, avec sagesse et réalisme, nous rappelle que "bien plus que par les argumentations et les raisonnements intellectuels, le cœur de l'homme est touché par le témoignage des faits, de l'histoire. Nous sommes influencés par une personne, attirés par une voix, subjugués par une chose vue, enflammés par une

action...". Le futur ne s'improvise pas, mais stratégiquement se planifie, suivant les valeurs de notre charisme et de notre spiritualité: la confiance profonde dans la présence providentielle de Dieu dans l'histoire ne nous exempte pas d'engager l'intelligence et la sagesse pour collaborer de façon responsable à l'avènement du Royaume de Dieu au milieu de nous.

Tout ce que les Confrères capitulaires ont partagé comme désirs, préoccupations, attentes, espérances, nous voulons que cela devienne pour nous un projet et un programme de travail, surtout en référence à tous ces domaines de vie de nos communautés qui, majoritairement et de façon plus urgente, sont sur ce chemin de revitalisation.

Les grandes lignes pour la nouvelle orientation de l'économie centrale de l'Ordre, se synthétisent autour de quelques interventions pour une organisation économique plus efficace qui, d'urgence, redressent les éléments critiques de la

Maison généralice et de ses pertinences mais qui soient aussi un témoignage d'un réel engagement – pour reconquérir la confiance des confrères et des collaborateurs – de vigilance et de transparence dans la façon de traiter les problèmes économico-financiers et dans les relations avec les collaborateurs laïcs – dont il faut demander aussi une compétence "éthique" dans le processus de discernement économique – et d'une programmation avisée; réguler les comptes -rendus dans l'administration et la gestion de nos œuvres. La confiance dans le secteur économique doit être toujours établie, attestée et vérifiée.

On demande le rétablissement de la *Commission Economique Centrale*, nommée par la Consulte, composée de religieux et de laïcs compétents; que l'Economie général soit aidé par un Organisme économique composé de personnes qui lui garantissent une expertise stable et une collaboration active et continue; dans la rencontre annuelle entre la Consulte et les Supérieurs majeurs, que soient présentés, de manière précise, les bilans préventifs et exécutifs de la Maison généralice et des réalités affai- rantes, envoyés en avance de façon à faciliter l'étude des détails.

Ces interventions de nature technique ne doivent pas cependant nous exempter comme individus et comme communautés, d'adopter un style de vie sobre, témoignant de notre choix de consécration dans la pauvreté (cf. *Lettre testament de Saint Camille*), qui nous permette un réel

partage avec les pauvres que nous rencontrons quotidiennement. Nous ne pouvons pas oublier la qualité du provisoire du temps actuel et de la culture de l'immédiateté qui pétrissent nos critères d'évaluation. Ce n'est plus suffisant d'être justes, bons, charitables, solidaires. Il est nécessaire de se protéger de la mentalité négative du monde: l'injustice, le compromis, l'égoïsme, le pessimisme. Saint Camille, dans sa *Lettre testament*, en manifestant la vision théologique propre à son époque, invite à débusquer le Diable, qui se manifeste sous l'apparence du bien. C'est une invitation à cultiver un sain discernement entre la *sainteté ingénue* et la *sainteté prophétique* qui nous permet d'accueillir les signes des temps, les signes de Dieu à l'intérieur de notre histoire.

Un autre grand et urgent défi se voit à partir de la réalité de la formation, articulée sur des parcours formatifs qui soient toujours plus respectueux et interactifs avec la spécificité propre aux cultures et à la sensibilité religieuse et spirituelle de beaucoup de pays dans lesquels notre Ordre est maintenant répandu.

Le Chapitre s'est accordé sur la nécessité de rendre les thèmes proposés plus concrets: une plus grande attention soignée dans la formation initiale à la dimension humaine et spirituelle des candidats (cf. en citant le pape François: pour ne pas générer des "*petits monstres*") dans un climat éducatif renouvelé mais aussi avec un témoignage cohérent de vie consacrée; persévérance et programmation du parcours de collaboration formative entre aires linguistiques; soutien aux jeunes religieux qui affrontent le passage de la maison de formation aux premières expériences ministérielles; offrande de programmes solides pour la formation permanente aussi à travers la collaboration inter-religieuse; nécessité de projeter avec soin et netteté la promotion vocationnelle qui se trouve dans le témoignage personnel de notre charisme, dans l'animation structurée faite par ceux qui en ont la charge à temps plein et dans la publicité faite de notre Ordre et des multiples activités en faveur des malades, ainsi qu'en utilisant les *media*.

Les 400 ans d'histoire qui nous précéderont sont pétris de grands témoignages de charité et de miséricorde: que ce patrimoine extraordinaire, témoignage de la bienveillance du Seigneur envers notre Ordre, nous stimule et nous encourage à purifier notre présent – avec ses ombres et ses

lumières – et pour réactiver un circuit vertueux d'espérance et de confiance pour le futur. Dans la perspective de la foi chrétienne, Dieu accompagne et éclaire notre histoire personnelle et celle de notre Ordre, également dans les événements que nous vivons comme *ombre*, qui génèrent de la peur et qui ralentissent notre parcours vers le futur. A la lumière de Dieu, les expériences négatives apparaissent comme des occasions pour reconnaître notre pauvreté et notre fragilité: nous pouvons marcher dans la paix et dans la sérénité si nous acceptons d'être illuminés par le Christ. Laissons cette lumière pénétrer nos coeurs, nos communautés, délégations et provinces!

Que le *Dieu fidèle* continue à nous soutenir avec le bien dans notre vie, avec des relations saines et fraternelles dans nos communautés et avec le don précieux de la santé et de la dignité pour ces pauvres et ces nécessiteux qui l'ont perdue!

Un choix radical se pose à nous: cultiver le pessimisme ou discerner et nourrir les germes de l'espérance? Albert Schweitzer (1875-1965), médecin, missionnaire, philosophe, musicien et homme de profonde foi, a dédié toute sa vie à trouver comment soigner la maladie qui avait touché l'humanité entière – le pessimisme – en ne se résignant jamais à la triste et difficile situation dans laquelle l'homme moderne devait vivre: «*La tragédie de la vie est ce qui meurt à l'intérieur d'un homme, pendant qu'il est encore vivant*». Cheminer dans l'espérance n'est pas un parcours aisés ni immédiat, mais l'espérance qui nourrit la foi peut faire la différence et mettre en évidence la nouveauté d'une humanité renouvelée en Dieu.

Un salut cordial aux Confrères malades et/ou âgés qui, dans la saison difficile de l'âge ou de la maladie, continuent à être des témoins fidèles du charisme; un salut aux jeunes confrères en formation pour que, avec leur enthousiasme, ils puissent nous contaminer pour un authentique renouveau de notre vie consacrée!

En nous confiant fortement au soutien de votre amitié et à la force de votre prière, nous vous saluons!

Saint Camille, avec ses "mille bénédictions" aux camilliens présents – à son époque – et aussi à ceux du futur – que nous sommes aujourd'hui – et Marie – Santé des Malades, Mère et Reine des Serviteurs des Malades – continuent d'intercéder pour nous auprès du Seigneur!

Mensagem do Superior General e dos Consultores da Ordem

Roma, 14 de julho de 2014

IV Centenário da morte de São Camilo

di p. Leocir Pessini
Superiore Generale
p. Laurent Zoungrana
fr. José Ignacio Santaolalla Sáez
p. Aristelo Miranda
p. Gianfranco Lunardon

400 anos de misericórdia recebida e dada, para que o coração continue a pulsar nas nossas mãos

“Para curar os doentes não são suficientes os medicamentos, é necessário o amor, isto é a temperatura alta da alma. Febre contra febre, espirito contra carne. Isto fez São Camilo”.

(G. Papini)

Estimados Coirmãos Camilianos,

Uma saudação de paz, de comunhão e de fraternidade a vós, às vossas comunidades, aos vossos colaboradores e aos doentes que juntos, servis e protegeis!

Com estes sentimentos de esperança e de confiança – que temos vivido intensamente durante o recente Capítulo geral – dirigimo-nos a vós, no início do nosso mandato a serviço do governo da Ordem, neste acontecimento tão significativo do IV centenário da morte do nosso Fundador, São Camilo. Iniciamos o caminho com o firme propósito de continuar a proteger a “pequena plantinha” do Instituto, com a serena confiança em Deus e o humilde reconhecimento de que o bem ao qual todos somos chamados “não é obra nossa, mas do Senhor”.

Queremos agradecer os Superiores Gerais e os Consultores que nos precederam neste

encargo, em modo particular os últimos Consultores e todos aqueles que nos sustentaram e acompanharam com a simpatia, a amizade, a confiança e a oração: reconhecidos por tal benéfica aproximação, confiamos que tal suporte não venha a faltar no futuro, sobre tudo nos momentos inevitáveis de dificuldades. Manifestamos nossa gratidão a todos os coirmãos pela confiança que nos manifestaram através dos religiosos delegados ao recente Capítulo Geral.

Agradecemos pela confiança depositada em nós pelos capitulares, como representantes de toda a Ordem Camiliana neste particular momento histórico. A esta grande responsabilidade, procuraremos corresponder com a nossa humilde consciência da fé, na obra da graça de Deus nos nossos corações, com a inteligência, com a responsabilidade do apoio fraterno e com a confiança na oração de todos.

A data de 14 de julho que neste ano celebramos com maior envolvimento, nos convida à gratidão pela riqueza dos 400 anos do nosso deposito carismático em benefício da Igreja e de toda a humanidade, mas nos coloca frente a uma comprometedora responsabilidade para o tempo presente e nos projeta para uma projeção audaciosa em relação ao futuro.

Cultivar o sentido dinâmico de uma memória grata para viver a perene atualidade do carisma e da espiritualidade de São Camilo.

Quando ferido, São Camilo intuiu como as feridas humanas necessitam não só de “cuidados”, mas também de “cuidados maternos”; como o homem ferido, doente, sofrido, pobre, tem necessidade de homens e mulheres que assumam o cuidado dele como pessoa, portanto que o sirvam. E, se é verdade que é próprio dos santos não só intuir quanto responder às exigências do próprio tempo, mas também de se antecipar aos tempos, é verdade que a intuição e o carisma de Camilo conservam hoje uma extraordinária atualidade para responder a aquela que, sem temer de exagerar, possamos considerar como “emergência”: a “emergência antropológica”, a pergunta sobre quem é o ser humano. Todas as nossas missões falham se o ser humano, cada ser humano, deixa de ser o centro de tudo! Logo: “Quem é o ser humano”.

Camilo se inspira do instinto à sabedoria bíblica, lembrando-nos que a unidade da medida da dignidade do homem não é aquela com a qual se medem as coisas, ou o resultado das nossas ações, quanto ao invés é semelhante ao estilo com o qual o Criador mesmo contempla permanentemente a sua Criatura: “Façamos o homem à nossa imagem e semelhança [...]. Viu que tudo quanto tinha feito era coisa muito boa” (Gen 1,27.31). Também Camilo – no interior da cultura do seu tempo, para a qual o pobrezinho sem prestígio e sem poder, e ainda mais, doente e maltrapilho, não encontrava nenhuma consideração – descobre “este ser humano” - antes vai à procura, descobre que este é um ser humano com a mesma dignidade de qualquer outro ser humano. Após a sua conversão desejará servir a Deus mesmo neste “ser humano” e dedicar-se a “todo o ser humano” no conhecimento da modernidade (medicina

holística, direitos do doente...) que o ser humano entra no hospital como um todo: o pobre leva os seus quatro trapos mas também o seu espírito livre e imortal.

O seu ardor por **obras e caridade** nasceu da descoberta da dignidade do ser humano, sobre tudo por ter visto “na própria pessoa do doente..., pupila e coração de Deus...o seu senhor e patrão”. Estes princípios inspiram em Camilo, à sociedade e cultura do seu tempo: não de um púlpito, ou de uma cátedra universitária, mas do hospital, daquele hospital de sua época, no qual ele mesmo havia sido internado como “um doente incurável”.

Sim, meus caros amigos. Camilo pergunta ao Senhor “quem é o ser humano”: para ele, a pergunta sobre o ser humano é a pergunta sobre Deus! Neste sentido compreendemos melhor o prescrito da nossa Constituição: “Com a promoção da saúde, com a cura da doença e a alívio da dor, nós cooperamos com a obra de Deus criador, glorificamos Deus no corpo humano e expressamos a fé na ressurreição” (n.45).

É uma pergunta que brota de cada coração humano, sobre tudo do coração das **periferias existenciais** onde encontrar os doentes, abandonados e recusados; naquelas **periferias** do mundo da saúde caraterizadas pela falta de acesso aos medicamentos e aos serviços sanitários de base – uma pergunta que envolve os direitos humanos e portanto interpela a dimensão profética do nosso ser como religiosos camilianos. É uma pergunta que exige a evangelização da dor humana e de todo e qualquer sofrimento do qual somos chamados a dar uma resposta.

Camilo é o homem da época do Renascimento de uma elite, que excluía muitos seres humanos do progresso e dos benefícios da cultura e da saúde. Ele oferece uma resposta de dignidade, que combate decisivamente aquela “cultura do descarte”, denunciada ainda hoje com fortes palavras pelo Papa Francisco. É a resposta da cura que não se adorna e não se atrasa, mas que encontra sempre uma maneira nova de oferecer apoio e solidariedade. É a resposta da **proximidade**, a resposta do serviço, que é sempre urgente porque, como escreveu Benedito XVI “a caridade será sempre necessária, também na sociedade mais justa” (cfr. Deus caritas est, 28). A partir do momento em que “o programa do cristão – o programa do

bom samaritano, o programa de Jesus – é um coração que vê” (cfr. *Deus caritas est*, 31): este programa se transforma também para nós religiosos camilianos num desafio para crescemos e ajudar a crescer os nossos colaboradores na “formação do coração”.

Camilo intuiu isto de uma forma concreta e profética, passando a servir os doentes. E é bonito para nós, pensar como talvez tenha sido mesmo aquele “serviço” a educá-lo, amadurecê-lo, prepará-lo a acolher a conversão que o Senhor, através do sofrimento, fez então explodir nele, transformando-a no caminho da santidade.

É a “conversão antropológica”; é a proposta de um “humanismo pleno”, que se volta ao ser humano na sua plenitude e que nos pede para passar da “lei” ao “coração”, do “coração” “às mãos”, do “fazer” ao “doar-se”: uma passagem que nos leva a um serviço autêntico, como serviço à vida: “a toda a vida e à vida de todos”. Assim, a conversão se transforma em revolução interior e, como para Camilo, pode revolucionar profundamente o nosso ambiente e o mundo, levando a única revolução necessária, que Jesus nos indicou e ensinou e para a qual também nós devemos sempre mais aprender a combater: “Amarás ao Senhor teu Deus com todo o teu coração, com toda a tua alma, e com toda a tua mente... Amarás teu próximo como a ti mesmo” (Mt 22,37-39).

É a renovação do amor. Que São Camilo nos ajude a vencê-la, realizando-a!

Viver com paixão e alegria a nossa vocação camiliana para servir com compaixão samaritana

Apenas encerrado o LVIII Capítulo Geral extraordinário, fomos convidados por autoridades representativas da Igreja para vivê-lo, em que pese as contingências históricas sofridas que os religiosos estão experimentando, como um *Kairós*, tempo oportuno de graça e lugar Teológico – alegre e eclesial – no qual nos aproximamos do patrimônio espiritual originário do Fundador São Camilo. Para viver tal mistério na nossa biografia pessoal, em benefício do Instituto e de toda a Igreja, precisamos nos interrogar conjugando o significado evangélico e paradigmático do carisma cami-

liano nas emergências da história em direção ao futuro.

No continuar a buscar o “fogo misterioso” do carisma, emerge a via mestra para ler, na verdade, os acontecimentos culminantes com a demissão do Pe. Renato Salvatore do seu ofício de Superior Geral e para viabilizar a uma perspectiva de compreensão em relação ao sofrimento vivido pelos coirmãos. A revitalização da Ordem exige um percurso de cura para que possa viver na perspectiva do **cuidador ferido**, desenvolvendo a necessária **resiliência**: crescer na capacidade de nos reconstruir, permanecendo sensíveis às oportunidades positivas que a vida oferece, sem perder a própria humanidade, empenhados com as palavras e as escolhas, com as decisões expressivamente partilhadas e com um novo estilo de fraternidade, para recuperar a confiança pessoal e interpessoal (autoestima fundada na identidade, carisma e espiritualidade) e a credibilidade social (a imagem pública da Ordem).

Com esta renovada postura, todos e cada um, tanto individual quanto comunitariamente, poderemos com serenidade e consciência viver o serviço aos doentes que nos são confiados com aquela samaritana compaixão que tem catalisado os melhores recursos humanos e espirituais de Camilo e de tantos coirmãos, que viveram heroicamente a caridade e a misericórdia até ao martírio, nos quatro séculos da nossa história.

Este percurso de reconciliação e de maior conhecimento nos permitirá purificar também os motivos profundos da nossa vocação camiliana, para decidir a realizar um “bem feito bem” e não só pela aparente fachada de bem. Assim, com Cristo nos nossos corações e solidamente fiéis à verdade da história, “estaremos sempre prontos para dar razão da grande esperança que está em nós” (1Pt 3,15), com uma sã consciência (verdade da realidade), mansidão (humanidade) e finalmente com **respeito** (dignidade) (cfr. 1Pt3,16).

Hoje somos chamados a sermos “discípulos missionários” no mundo da saúde, contribuindo para fazer crescer a “cultura do encontro” em oposição à “cultura da eficiência” a todo custo e do descarte, para a edificação de pontes e não de muros, saindo do nosso egoísmo, alimentando – como nos lembra S. Agostinho – a santa inquietação do coração, da procura, do amor (cfr. Palavras do magistério do

Papa Francisco: “alegrai-vos...”. *Aos consagrados e às consagradas para o ano dedicado à Vida consagrada).*

O primeiro e fundamental testemunho desta conversão se manifesta e se alimenta na unidade e na fraternidade das nossas comunidades: se até um passado recente a unidade era sinônimo de uniformidade, hoje somos chamados a enfrentar o desafio e edificar a diversidade na caridade. Esta perspectiva renovada de vida fraterna é qualificada como a mais respeitosa da identidade original de cada um, chamado com os próprios talentos e recursos, resistências e limites, a construir um novo estilo de relacionar-se no qual o irmão protege o irmão na comunidade!

Durante o capítulo meditamos aquilo que vós já, nas vossas comunidades locais, tendes refletido. *Uma revitalização da Ordem* que passa através de dinâmicas renovadas de transparência e vigilância na administração dos bens e das competências, prudência e inteligência na colaboração com os leigos para o desenvolvimento das potencialidades das obras que a Providência nos confia para o bem dos necessitados; uma maior sinergia no campo da formação para oferecer aos jovens um estilo de crescimento humano e de discernimento vocacional mais comprometido pelo testemunho de vida religiosa mais autêntica; um impulso renovado na *implementação do Projeto Camiliano* que inevitavelmente exige um envolvimento e um interesse da parte das comunidades locais e de todos os religiosos. Portanto fazemos um apelo a todos e a cada um, para um renovado empenho para implementação de tal Projeto.

A grande esperança que alimenta a fé na Providência do Senhor

O beato J.H. card. Newman com grande sabedoria e realismo lembra-nos que “*o coração do homem vem atingido bem mais do que pelos argumentos e pelos raciocínios intelectuais, pelo testemunho dos fatos, pela história. Somos influenciados por uma pessoa, encantados por uma voz, seduzidos por algo visto, inflamados por uma ação...*”.

O futuro não deve ser improvisado mas planejado estrategicamente, segundo os valores

do nosso carisma e da nossa espiritualidade: a confiança profunda na presença providencial de Deus na história não nos exime de empenhar a inteligência e a sabedoria para colaborar responsávelmente para o advento do Reino de Deus em meio a nós.

Tudo o que os coirmãos capitulares partilharam juntos, entre desejos, preocupações, expectativas, esperanças, queremos que se transformem para nós num programa de ação, sobretudo aqueles estilos de vida das nossas comunidades que devem ser com maior expressão e mais urgentemente revitalizados.

As linhas-guia para o novo caminho da economia da Ordem, sintetizam-se ao redor de algumas intervenções para uma mais eficaz organização econômica que cuide urgentemente dos elementos críticos da Casa Geral e das suas demais obrigações, mas sejam também testemunho de um empenho real – para reconquistar a confiança dos coirmãos e dos colaboradores – de vigilância e transparência no trato das questões econômico-financeiras e nas relações com os colaboradores leigos – a quem deve-se exigir também competência “ética” no processo do discernimento econômico – e de uma programação clara e regular de prestação de contas na administração e gestão das nossas obras. A confiança no setor econômico deve ser sempre **provada, comprovada e auditada**.

Pede-se a retomada da *Comissão Econômica Central*, nomeada pela Consulta Geral, composta por religiosos e leigos competentes; o Ecônomo geral seja coadjuvado por um *Organismo econômico* composto por pessoas que lhe garantam um aconselhamento estável e uma colaboração efetiva e que tenha continuidade. No encontro anual entre a Consulta e os Superiores maiores sejam apresentados de forma correta, os balanços preventivos e consuntivos da Casa geral e das realidades relativas a estes, enviados em tempo para facilitar o estudo dos detalhes.

Estas intervenções de natureza técnica, não nos devem eximir como pessoas, religiosos e como comunidades de adotar um estilo de vida sóbrio, testemunho da nossa escolha de consagração na pobreza (cfr. *Carta testamento de São Camilo*), que permita uma partilha com os pobres que encontramos todos os dias. Não podemos esquecer a dimensão do “transitório” do tempo atual e da cultura do imediato que misturam nossos critérios de avaliação. Nas circuns-

tâncias atuais em que vivemos, não basta mais simplesmente sermos justos, bons, caritativos e solidários! Faz-se necessário sempre se proteger do mal (mentalidade negativa do mundo), da indiferença, do egoísmo e pessimismo! São Camilo, na *carta testamento*, manifestando uma visão teológica própria da sua época, convida “*a espantar o Diabo*”, que se manifesta até sob a aparência de bem! É um convite a cultivar um são discernimento entre a *santidade ingênua* e a *santidade profética* que nos permite acolher os sinais dos tempos e os sinais de Deus dentro da nossa história.

Outro grande e urgente desafio é representado pela realidade da **formação**, articulada através de programas formativos que sejam sempre mais respeitosos e que interajam com as especificidades próprias da cultura e da sensibilidade religiosa e espiritual próprias dos muitos países nos quais está presente a nossa Ordem.

O Capítulo concordou na necessidade de dar consistência aos temas propostos: maior atenção e cuidado na formação inicial à dimensão humana e espiritual dos candidatos (cfr. citando Papa Francisco: para não gerar “*pequenos monstros*”) num renovado clima educacional mas também com um testemunho coerente de vida consagrada; perseverança e programação no caminho de colaboração formativa entre áreas linguísticas; apoio aos religiosos jovens que enfrentam a passagem das casas de formação às primeiras experiências ministeriais; oferecimento de programas sólidos para a formação permanente também através da colaboração inter-religiosa; necessidade de projetar com cuidado e de forma incisiva a promoção vocacional que consiste no testemunho pessoal do nosso carisma, na animação estruturada por parte dos encarregados em tempo pleno e na divulgação da nossa Ordem e das suas múltiplas atividades em favor dos doentes, também através do uso dos meios de comunicação.

Os 400 anos de história que nos precedem estão impregnados de grandes testemunhos de caridade e de misericórdia. Este conteúdo extraordinário de testemunho da bondade do Senhor para a nossa Ordem, seja-nos de estímulo e de encorajamento para purificar o nosso presente – com suas luzes e suas sombras – e para reativar um círculo virtuoso de esperança e de confiança em relação ao futuro. Na pers-

pectiva da fé cristã, Deus acompanha e sustenta com sua luz a nossa história pessoal e aquela da nossa Ordem, também nas vicissitudes que vivemos como sombras, que produzem medo e retardam nossa caminhada para o futuro. À luz de Deus, as experiências negativas aparecem como oportunidade para confessar a nossa pobreza e fragilidade. Podemos caminhar na paz e na serenidade quando aceitarmos ser iluminados por Cristo. Deixemos que esta luz penetre nos nossos corações, nas nossas comunidades, delegações e províncias!

Que o *Deus fiel* continue a sustentar-nos com o bem em nossa vida, com relações sãs e fraternas nas nossas comunidades e com o dom precioso da saúde e da dignidade em relação aos pobres e necessitados que o perderam!

Diante de nós se coloca uma escolha radical: cultivar o pessimismo ou discernir e alimentar os germes da esperança? Albert Schweitzer (1875-1965), médico, missionário, filósofo, músico e homem de uma profunda fé, dedicou toda a sua vida a encontrar uma “*cura*” à doença que tinha atingido toda a humanidade – o pessimismo – não se resignando nunca com a triste e difícil situação na qual o homem moderno encontrava-se para viver. Ele nos diz que: “*A tragédia da vida não é quando morre um homem, mas o que morre dentro de um homem, enquanto ele ainda está vivo*”. E o que não pode morrer? Exatamente a esperança. Caminhar na esperança não é um percurso ágil e imediato, mas a esperança que alimenta a fé pode fazer a diferença e fazer surgir a novidade de uma humanidade renovada em Deus.

Enviamos uma saudação cordial aos coirmãos doentes e ou idosos que, na estação difícil da velhice ou da doença, continuam a serem testemunhas fieis do carisma. Também saudamos aos jovens camilianos em formação. Que seu entusiasmo possa nos contagiar para uma autêntica revitalização da nossa vida consagrada camiliana.

Confiando solidamente no apoio da Vossa amizade e na força da Vossa oração, Vos saudamos!

São Camilo, com suas “*milhares de benções*” aos camilianos presentes – na sua época – mas também aos futuros – o que hoje somos - nós - e Maria, saúde dos enfermos, Mãe e Rainha dos Ministros dos Enfermos, continuem a interceder por nós junto ao Senhor!

Per conoscere p. Leocir Pessini

Intervista

Qual è l'inizio della sua storia?

Sono di santa Catarina, nato nello stato di Santa Catarina, in Joaçaba (SC) il 14 maggio 1955. Nei primi anni della mia vita, la mia famiglia si è trasferita in varie città della regione dopo aver vissuto in Ibicaré (SC), Arroyo Trinta (SC) e Iomerê (SC). Discendo da una famiglia di immigrati italiani con una profonda esperienza cristiana. La mia sensibilità è sempre stata attratta dal seminario francescano di Luzerna (SC). Ho chiesto ai miei genitori di potervi entrare (avevo solo 12 anni); ho compilato il modulo di registrazione, ho ottenuto la lista di tutte le cose necessarie, ma il sogno è terminato per essere rinviato a causa di un grave problema di salute di mia madre: questo evento ha concluso questo sogno francescano ed ho continuato con la mia vita. La mia famiglia si trasferì a Iomerê (SC): a quel tempo c'era il quartiere di Videira (SC), dove c'era una comunità di religiosi camilliani. Lo stile di vita di questi sacerdoti camilliani mi ha affascinato. Erano diversi: giocavano a pallone, portavano una grande croce rossa sul petto, visitavano i malati e le famiglie e sembravano molto umani. In questo momento ho cominciato ad accompagnare mia mamma (che ora ha 81 anni – luglio 2014 – e sta, molto bene) nei suoi viaggi a San Paolo, nell'*Hospital das Clinicas – FMUSP* dove ha inizia un lungo trattamento. Il contatto con il mondo dell'ospedale mi ha toccato così tanto in termini di sofferenza umana. Abbiamo dovuto stare in piedi per ore in coda... mio Dio

così difficile! In mezzo a questo scenario è sorta in me la domanda: che tipo di lavoro poter fare in questo contesto: medico? Infermiere? In quel momento non avevo delle risposte, ma cominciai a sentire, ancora in generale, che aveva senso per me il carisma dei Camilliani, l'essere presenti nel mondo della cura e della salute dei malati. A quell'epoca non avrei mai immaginato che nell'*Hospital das Clinicas*, avrei lavorato tredici anni come cappellano.

Quale ruolo ha avuto la famiglia in questo percorso di vita?

L'influsso che ho avuto dalla mia famiglia consiste nella formazione di solidi principi e valori, l'esempio di vita cristiana e il sostegno incondizionato nella scelta dello stile di vita. Ammiravo molto mio padre che, dopo aver speso quasi tutti i suoi risparmi per salvare la vita di mia madre, quando ho deciso di partire da casa, non si è opposto, non mi trattenuto a casa per aiutarlo nelle faccende economiche o di lavoro, come è successo invece per tanti miei amici. In famiglia ho quattro fratelli, io sono il più vecchio, poi per ordine di nascita c'è mia sorella Salette, mia sorella Bernadette e mio fratello João. Nel marzo 2010, mio caro fratello João ha subito un incidente d'auto ed è morto a soli 48 anni, lasciando la moglie e due bellissimi figli, Ananda e Natalia! Solo Dio conosce il dolore di questa perdita nel cuore mio, dei miei genitori e delle mie sorelle. Non

posso dimenticare le mie due zie religiose, *Capuchinas Franciscanas*, Lourdes ed Ines Pessini, sorelle di mio padre, che mi hanno sempre incoraggiato nel cammino vocazionale. I miei genitori hanno celebrato il loro 50° anniversario di matrimonio il 24 luglio 2004. Nella stessa data i miei genitori hanno celebrato il loro 60° anniversario di matrimonio nella comunità di San Camillo a São Paulo. Siamo una famiglia molto unita. Dal 13 settembre 1983 i miei genitori vivono a San Paolo.

Della sua infanzia, che cosa pone in evidenza come straordinario?

Fino all'età di otto anni, quando mia madre era in buona salute, ho vissuto un periodo meraviglioso. Poi è stata una guerra per la nostra sopravvivenza: ciò che ci ha salvato è stata la solidarietà e l'aiuto dei vicini di casa e degli amici di famiglia che ci hanno dato pane, carne, abbigliamento... Mentre i genitori erano in ospedale, hanno ospitato noi bambini. Abbiamo pregato tanto... un sacco! Era quello che si poteva fare! Non è facile per un bambino vivere con una simile previsione di vita: "Tua madre ha solo sei anni di vita...". L'impoverimento materiale ci ha umiliato abbastanza per farci sentire "la vergogna di essere uomini" Tuttavia, si supera. Penso che la forza è la forza che Dio ci dà. Durante l'adolescenza, mi è sempre piaciuta la musica fino ad avventurarmi a comporre alcuni brani, ispirati alle canzoni che la gente canta ancora al S. Caterina. Ho sempre fatto parte di un gruppo musicale "Banda Santa Cecilia" dai 14 ai 17 anni; ho iniziato a suonare la tromba e poi la chitarra. Mi manca!

Ci racconti il suo percorso educativo e di formazione

Ho iniziato la scuola nel *Grupo Escolar Governador Bornhausen* ad Arroio Trinta (SC), dove ho frequentato due anni di scuola materna (pre-scuola) e poi dal primo al quarto ciclo primario (1963-1966). Ho poi superato l'esame di ammissione al ginnasio nel dicembre del 1966 ed ho frequentato il ginnasio *Sacra Famiglia* di Arroio Trinta (SC), sotto la direzione delle religiose *Carlitas*. Con il trasferimento nella mia

famiglia a Iomerê, una cittadina distante 20 km, ho frequentato gli ultimi tre anni di ginnasio presso la scuola *Germano Wagenführ* di Iomerê (SC) negli anni 1968-1970. Sono entrato nel seminario camilliano a *Pinhais* (Pr) nel 1971, continuando gli studi presso l'istituto *Buon Gesù* dei Francescani a Curitiba (Pr) 1971-1973.

Nel 1974 sono stato mandato a San Paolo, a *Granja Vianna* (Cotia SP), dove insieme al mio confratello Arlindo Toneta, ora parroco di *Nossa Senhora do Rosário de Vila Popelia*, sotto la guida del maestro p. Ramiro Carlos Pastore, ho vissuto l'esperienza del noviziato camilliano, assistendo gli anziani della casa di riposo San Camillo.

Poi ho studiato filosofia presso *PUC-SP/Centro Universitário Assunção* (1975-1978) e teologia presso l'Istituto teologico *Pio XI* (1977-1980). Sono stato ordinato diacono a Iomerê (SC) nel marzo 1980 insieme ad Arlindo Toneta per l'imposizione delle mani di Don Oneres Marchiori e consacrato sacerdote il 7 dicembre 1980 nella Parrocchia di *Nossa Senhora do Rosário de Vila Pompéia* (São Paulo, SP) per l'imposizione delle mani di Don Paulo Evaristo Arns, poi Cardinale Arcivescovo di São Paulo. Una particolarità è che nel luglio del 1980, Papa Giovanni Paolo II ha visitato il Brasile per la prima volta e tutti i nostri compagni di teologia sono stati ordinati dal Papa che ha celebrato la messa allo stadio Maracanã (RJ). Io e il mio confratello Arlindo Toneta abbiamo scelto di esser ordinati nelle nostre comunità, vicino alle persone che ci hanno sostenuto lungo il percorso.

Ho continuato gli studi post-laurea (livello avanzato) in *Clinical Pastoral Education* negli Stati Uniti dove ho vissuto nel periodo 1982-1983 e dal 1985 al 1986 a Milwaukee (WI): dove ho appreso l'arte del sostegno per chi soffre nelle situazioni critiche della vita. Inoltre, ha fatto un corso di specializzazione in Amministrazione ospedaliera (1990) e il dottorato in Teologia Morale / bioetica (2001) presso la Pontificia Università Cattolica di San Paolo / Facoltà di Teologia *Nossa Senhora da Assunção*.

Nei primi mesi del 2004 ho conseguito il post-dottorato in bioetica presso il Centro per la Bioetica *James Drane*, dell'Università di Edinboro, Pennsylvania, Stati Uniti d'America. Una ricca esperienza in mezzo al ghiaccio e

la neve, durante i quali ho fatto la revisione finale del progetto editoriale *Bioetica, cura e umanizzazione*, una pubblicazione realizzata in 3 volumi per commemorare l'anniversario dei 400 anni della morte di San Camillo.

Ci puoi parlare delle persone che sono importanti nella storia della sua vita?

Naturalmente i miei genitori e le mie sorelle sono un punto di riferimento fondamentale. In termini di percorso di vita, senza sminuire coloro che hanno dato il loro contributo in qualità di formatori, ricordo con grande affetto p. Ernesto Boff, per la sua gentilezza, semplicità ed affetto; p. Callisto Vendrame per la saggezza, l'amicizia paterna e la presenza costante in ogni momento del processo formativo, anche negli ultimi anni della sua vita. Per lo stimolo intellettuale ricevuto, ricordo p. Hubert Lepargneur per il suo spirito critico; p. Márcio Fabri dos Anjos, redentorista, mio consulente per il dottorato, per l'umiltà e la saggezza. Ricordo anche con affetto per la formazione, p. Giovanni Zago e o. Alfonso Pastore che mi hanno accompagnato nel corso dell'ultimo anno di teologia.

Voglio ricordare in particolare Leonard Martin, redentorista irlandese, morto a 53 anni nel marzo 2004, per aver condiviso con me, negli ultimi 15 anni, molti progetti comuni nel campo della teologia morale.

Voglio ricordare il mio "fratello adottivo" Christian Paul di Barchifontaine, belga di nascita, brasiliano per scelta, che dal 1984 fino ad oggi, ha condiviso – senza tensioni – 20 anni di progetti e di iniziative! È molto vero in questo caso, il testo biblico che dice: "chi ha trovato un amico, ha trovato un tesoro".

Lei è anche uno scrittore. Quanti libri ha scritto e quali preferisce?

Vorrei innanzitutto dire che quando frequentavo le scuole elementari avevo il trauma della scrittura: trauma come risultato di una nota di biasimo (un colpetto sulla testa) dell'insegnante di lingua portoghese, quando ho commesso un errore di scrittura nella declinazione di un verbo. Ho superato questa pau-

ra, alla fine del liceo, quando un grande maestro di lingua portoghese, chiamato Laurindo (lo stesso nome di mio padre) mi ha aiutato a ritrovare l'autostima ed ho preso anche qualche "10" in composizione.

Fino ad oggi ho pubblicato 36 libri nel settore della pastorale, umanizzazione, etica e bioetica, come autore, co-autore, editore ed organizzatore. Il primo libro è stato un resoconto pastorale del caso di *Tancredo Neves*, quando era cappellano all'*Hospital das Clínicas*, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università di São Paulo. Si intitola: ***Eu vi Tancredo morrer***. Sono stato incoraggiato a mettere su carta questa esperienza pastorale, da p. Calisto Vendrame, il mio mentore spirituale, che in quel momento era il Superiore Generale dei Camilliani a Roma (Italia).

Ho scritto una trilogia ***Bioetica e la dignità umana, problematiche di fine vita*** che ha ricevuto un sorprendente apprezzamento critico.

Il libro a cui sono più affezionato è ***Ministério da Vida*** (Editora Santuário, 1990), che in realtà è stato scritto con l'emozione dal cuore di un modo semplice e obiettivo, come incoraggiamento per le persone che vivono il volontariato e la solidarietà nel mondo della sofferenza umana. Incredibile... sono state fatte ben 25 edizioni in concomitanza con i miei 25 anni di sacerdozio. Questo lavoro è stato tradotto in spagnolo in Messico (1999) e la prima edizione è già esaurita. Sono stato un collaboratore della rivista ***O Mensageiro do Sagrado Coração de Jesus***, della collana di *Pastoral da Saúde* dal 1989 e della rivista ***Família Cristã***, dove curo un inserto di bioetica, a partire dal 2000.

Sulla scena internazionale, tradotto dal portoghese, in spagnolo e inglese è stato il testo ***Bioética na Ibero-América***. Rilevante è stata l'edizione inglese pubblicata dalla casa editrice scientifica Springer: ***Ibero-American Bioethics: History and Perspectives***.

Lei ha pubblicato un libro il cui titolo è *Distância - quando prolungare la vita? Si tratta di una questione molto controversa. Ci può raccontare questo lavoro?*

In realtà la mia produzione scientifica riflette preoccupazione esistenziale molto reale che nasce dal mio lavoro quotidiano che ho

svolto per più di 12 anni, come cappellano presso l'ospedale *Das Clínicas*. La questione della morte in solitudine, senza l'attenzione umana mi ha toccato molto. Mio Dio quanta sofferenza... Inoltre, ho percepito come i professionisti della salute non erano e non sono preparati ad affrontare questa realtà così difficile. I più grandi drammi che sono stati vissuti in pronto soccorso e nelle unità di terapia intensiva. Così ho cercato di studiare per una maggiore comprensione e approfondimento la questione soprattutto a cominciare dalla prospettiva offerta dall'etica cristiana. Questo lavoro ha una storia di dodici anni di esperienze quotidiane con persone che stavano affrontando la propria morte e di otto anni di riflessione in vista del completamento della mia tesi di dottorato proprio su questo ambito di riflessione.

Lei ha un ruolo molto ampio nella vita sociale. Potrebbe presentarci alcuni dei suoi incarichi di responsabilità come sacerdote, come amministratore, come scrittore, come presentatore televisivo, come insegnante?

La mia più grande responsabilità è attualmente quella di Soprintendente dell'*União Social Camiliana* e Vice-Cancelliere del *Centro Universitário São Camilo de São Paulo e do Espírito Santo em Cachoeiro do Itapemirim (ES)*. A livello dell'Ordine Camilliano sono membro del Comitato Centrale per l'area del Ministero e Superiore Provinciale della Provincia Camilliana del Brasile. Per quanto riguarda l'ambito della ricerca bioetica, ha fatto parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione Internazionale di Bioetica (1997 – maggio 2005), anche come vice-presidente della Società Brasiliana di Bioetica. Sono attualmente professore al Master di Bioetica presso il Centro Universitario San Camillo.

Nel settore della divulgazione scientifica, un impegno che mi ha molto impegnato è stato quello di intervistatore nel programma *III Millennio*, della rete televisiva *Rede Vida de Televisão*, prodotto da *Loyola Multimedia* in collaborazione con l'Università *São Camilo*, che è andato in onda dalla metà del 1997 al 31 dicembre 2004. In questo periodo ha par-

tecipato a 619 interviste con il presentatore, su varie questioni nel campo della vita umana.

A livello pastorale collaboro con la parrocchia *Nossa Senhora de Nazaré, no Jardim Arpoador/Butantã*, con il parroco, don James Murray, celebrando la Messa per il popolo in diversi quartieri, tra cui uno dei più nuovi che porta il nome di *São Camilo*.

A motivo della ricerca e dell'insegnamento della Bioetica, lei ha viaggiato molto per il mondo!

Questo è vero! Ho partecipato a dodici Congressi Mondiali di Bioetica tenutisi in diversi paesi del mondo. Non ho partecipato solamente alla prima edizione che è stata in Olanda nel 2002, perché non ero a conoscenza della manifestazione. Successivamente sono stato a Buenos Aires (1994); a San Francisco (1996); a Tokyo (1998), a Londra (2000), a Brasilia (2002), a Sydney (2004); a Rijeka (Croazia) (2006); a Pechino (2008); a Singapore (2010), a Rotterdam (Paesi Bassi) - 2012; a Città del Messico (2014). Il prossimo Congresso Mondiale sarà a Edimburgo in Scozia, nel 2016, nei giorni 14-17 giugno, con il tema assai provocatorio: *Gli individui, interessi e beni pubblici? Qual è il contributo della bioetica*.

Come membro del consiglio dell'Associazione Internazionale di Bioetica (1997-2005), un'organizzazione internazionale di studiosi, di insegnanti e di docenti universitari per l'insegnamento di etica e bioetica in vari settori del sapere umano, ho partecipato attivamente alla progettazione del programma scientifico degli eventi dal 1998 e in particolare per il Congresso celebrato a Brasilia, organizzato dalla *Società Brasiliana di Bioetica*. Il risultato complessivo di questo evento organizzato in Brasile, che raccoglie i principali interventi, è stato pubblicato da *Edições Loyola/Ed. do Centro Universitário Brasileiro*, e si intitola **Bioética, poder e injustiça**.

La mia pubblicazione più recente che ho pubblicato, dal titolo *Bioetica, cura e umanizzazione*, è un progetto editoriale in tre volumi, pubblicato dalla *Editora do Centro Universitário São Camilo e Edições Loyola*. È un lavoro realizzato insieme a Luciana Bertachini e a Christian P. Barchifontaine e raccoglie i contributi di 48

esperti di biotica provenienti da Brasile e all'estero. È un tributo per celebrare il 400° anniversario della morte di San Camillo (1614-2014).

Lei ha assunto delle responsabilità molto presto nella sua vita?

È vero! Sono sempre stato coinvolto in molte attività. Tra gli altri sono stato cappellano dell'*Hospital das Clínicas da Faculdade de Medicina da USP* (4 Gennaio 1982 - giugno 1993); direttore dell'Istituto Camilliano di Pastorale della Salute - ICAPS (1983-1994); superiore e professore di teologia presso il *Seminário Maior São Camilo do Ipiranga* (12 ottobre 1992 - 31 dicembre 1994); Consigliere della Provincia Camilliana brasiliana in 4 periodi: 1992-1994; 1995-1997; 1998-2000; 2004-2006; *Coordinatore Nazionale per la Pastorale della Salute CNBB* (1993-1997); Membro del gruppo di lavoro del Ministero della Salute che ha redatto la risoluzione 196/96, sugli orientamenti etici che coinvolgono gli esseri umani; Membro del *Comitato nazionale di etica per la ricerca umana* - Consiglio nazionale della sanità / Ministero della Salute (1996-2003); Membro del *Conselho Editorial da Revista Bioética do Conselho Federal de Medicina* dal 2000.

Nel 2010 ho assunto la presidenza della Società Brasiliana di Teologia Morale, che da 34 anni, riunisce in Brasile, gli insegnanti di teologia morale ed organizza il suo congresso annuale. Sempre nel 2010 sono stato eletto Superiore Provinciale dei religiosi camilliani del Brasile: questo incarico l'ho svolto per quattro anni, fino alla celebrazione del 58° Capitolo generale straordinario dell'Ordine (Roma / Ariccia, 16-21 giugno 2014) nel quale sono stato eletto Superiore Generale dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, come il 60° successore di San Camillo, a 59 anni, per i prossimi sei anni.

Il Provinciale è una persona che alimenta "la fiducia e l'affetto dei religiosi": non è un compito facile... Quali sono state le priorità del suo mandato da Superiore provinciale (2010-2014)?

La cosa divertente è che non c'è un corso speciale per diventare Provinciale! I candidati

vengono scelti per questa responsabilità. Coloro che lo desiderano, di solito sono scartati perché in questo caso, più che servire i fratelli, sarebbero servi del loro desiderio di potere.

Ricordando i risultati ottenuti in questo periodo, credo che il principale e il più impegnativo sia quello di incontrare i fratelli, di sostenerli nella fede, nella speranza e di animare la loro azione pastorale. Ho sempre cercato la "sintonia con l'anima umana".... Durante questi quattro anni ho contribuito a rinnovare la letteratura camilliana e in modo particolare delle pubblicazioni legate alla storia della prima fondazione camilliana in Brasile ma anche per riferimento alla spiritualità, al ministero e alle missioni.

La prima cosa che ho fatto è stato il trasferimento della sede e della residenza del Superiore provinciale, nella comunità "madre" della provincia, comunità di *Nossa Senhora do Rosário de Vila Pompéia*. Ciò ha causato un certo disagio soprattutto negli anziani che risiedevano in quella comunità. In termini di gestione pratica, questa scelta ha permesso di centralizzare in un unico indirizzo in Av. *Pompeii*, 888, non solo le attività legate al provinciale ma anche tutti i sovrintendenti degli enti camilliani brasiliani. È stato unito in un unico riferimento l'intera attività dei camilliani del Brasile.

Un evento di grande significato è stata la celebrazione nel 2012, del 90° anniversario dell'arrivo dei Camilliani in Brasile: abbiamo solennizzato questo appuntamento con la storia con l'accoglienza della preziosa reliquia del cuore di San Camillo, giunta da Roma. La reliquia è stata portata in tutti i luoghi dove i Camilliani lavorano e migliaia di persone hanno avuto la possibilità di essere vicino alla reliquia e pregare con devozione il santo dei malati.

Nell'area amministrativa, che rappresenta l'attività di sette differenti persone giuridiche a carattere filantropico, il provinciale è anche il Presidente di questo insieme di attività. Viene pubblicata una rivista bimestrale intitolata *Camilianos no Brasil*, che riunisce in un unico mezzo di stampa, tutte le realizzazioni e le informazioni relative ai tre principali ambiti del nostro lavoro: l'educazione alla salute (formazione professionale), l'assistenza sanitaria (rete di 56 ospedali) e l'attività sociale. Un altro

punto importante in questo settore di attività ministeriali è stato conseguito con l'elaborazione della *Carta de identidade das instituições camilianas brasileiras*, nel marzo 2014: una dichiarazione pubblica in merito ai nostri valori e al ruolo dei camilliani nel mondo della cura e della salute.

Ci può raccontare brevemente quello di cui i giovani di oggi, professionisti di domani, hanno bisogno per costruire questo futuro, oggi solo idealizzato?

Dovendo essere luce in mezzo a tanta oscurità, sono chiamati ad accendere una scintilla di speranza, lottando per un mondo migliore, più fraterno e solidale. Credo anche che non siamo stati creati per essere un fallimento nella vita, ma abbiamo il dovere di offrire un prezioso contributo all'umanità. La possibilità di cambiare il mondo è nelle mani di questa generazione. Credo che l'insoddisfazione verso le cose, abbastanza tipica dei giovani, dovrebbe tradursi in un rifiuto netto contro tutto ciò che nega la vita e il conseguente impegno per intraprendere strade nuove e propositive.

Non è facile credere in un futuro prometente per l'umanità nel momento in cui siamo profondamente colpiti dalla guerra, dal terrorismo, dalla divisione. È veramente un compito arduo quello di coltivare e motivarci nella speranza. L'immagine che mi sovviene è quella di un bambino al collo di sua madre. Questa donna non sogna né vuole un futuro più complicato per il suo bambino di quella realtà che lei stessa ora sta vivendo. Guardando il volto del bambino è nato un sorriso sul volto di sua madre, un sorriso che riflette la fiducia nel futuro del tuo bambino e si impegna a prendersi cura di questa creatura. Nessuno genera uno per la vita, pensando poi di negare un futuro alla vita stessa.

Quali sono stati, a suo avviso, i risultati più significativi durante 14 anni come Superintendente (CEO) da União Social Camiliana e Vice-Reitor do Centro Universitário São Camilo de São Paulo?

Quando coltiviamo un sogno perché non si trasformi in un incubo, bisogna farlo sem-

pre crescere con integrità e qualità, soprattutto nell'area dell'istruzione. Insieme con la cresita quantitativa, bisogna spingere anche per una crescita qualitativa. Posso mettere in evidenza la realizzazione del programma del primo master in bioetica di tutto il paese nel 2004. Nel 2010 abbiamo organizzato il programma di dottorato nel campo della bioetica al *Centro Universitário São Camilo de São Paulo*, e ora un post-dottorato. Qui si tratta di un investimento in termini di valori umani in sintonia con il carisma camilliano. Non offre un risultato economico o di profitto, come molti amministratori, dalla visione miope, fissati solo con i "risultati materiali" desidererebbero, al contrario si richiedono molti investimenti. Un altro risultato importante è stata la realizzazione negli ultimi anni e ora il consolidamento della scuola di medicina a San Paolo e la strutturazione di una nuova scuola medica come consolidamento del *Centro Universitário São Camilo de Cachoeiro do Itapemirim (ES)*. Come organizzazione educativa nazionale, penso che abbiamo già raggiunto e in gran parte superato la sfida di mettere in una rete dinamica, come i vasi comunicanti, programmi e progetti integrati, senza la sovrapposizione o la duplicazione dei temi e dei costi, rendendo il procedimento estremamente competitivo ed efficacie. Sottolineo anche la sinergia e l'integrazione con tutti gli altri enti brasiliani camilliani in campo sociale e sanitario (ospedali). Prendersi cura del "capitale umano" è il cuore e la filosofia camilliana della nostra organizzazione, per offrire continue opportunità di miglioramento e di formazione continua. Competenza umana e professionale deve andare insieme!

Qual è il suo segreto per camminare con speranza nella vita?

Onestamente, quello che faccio lo vivo con passione e cerco di unire la scienza e la competenza nella storia umana. Purtroppo non possiamo sempre fare tutto ciò che sogniamo. Confesso che vivere con i propri limiti non è semplice. Devo imparare a dire anche dei "no". Capita di incontrare delle persone sempre molto super impegnate, con mille cose da fare, ma alla fine della storia non hai tempo da dedicare alle persone e sembrano essere

una *infelicidade ambulante*, sempre di cattivo umore, imponendo stati di sofferenza anche agli altri. Credo che in tutto nella nostra vita noi possiamo fare la differenza!

Un messaggio finale!

Ringrazio Dio di esistere, così come ringrazio Dio per tutte le persone che sono state e sono parte della mia vita. Ora quando comincavo a progettare di rallentare un po' il mio ritmo di lavoro, dopo 34 anni di impegni, confidando nella possibilità di maggior tempo da

dedicare a scritti, conferenze, e partecipazione ad eventi senza grandi responsabilità, ecco, questa nuova opportunità che ha cambiato ogni mio progetto personale. Di solito si viene scelti, non si sceglie e questo è il dramma, e non potevo oppormi alla grande fiducia dei Confratelli: sarebbe stata una chiara dimostrazione di egoismo.

Sono molto grato per la felicità che ho vissuto nei miei anni ... i segni del tempi nella nostra vita dobbiamo viverli come *segni di grazia*, in cui il *kairos* – tempo opportuno di grazia! – trasfigura il normale processo dei *segni del chronos* che passa!



Getting to know Father Leocir Pessini

Intervista

How did your life story begin?

I am from Santa Catarina, born in the State of Santa Catarina, in Joaçaba (SC) on 14 May 1955. In the first years of my life, my family moved from one city to the next in the region, after having lived in Ibicaré (SC), Arroyo Trinta (SC) and Iomerê (SC). I am from a family of Italian immigrants, with deep Christian roots. As a child, I felt powerfully drawn to the Franciscan seminary in Luzerna (SC). I asked my parents if I could enter the seminary (I was only twelve years old); I filled out the registration form and got everything on the list of necessary things, but my dream was cut short when my mother became gravely ill: this ended my Franciscan dream, and I went on with my life. My family moved to Iomerê (SC): at the time, there was the Videira (SC) quarter, where there was a community of Camillians. The lifestyle of the Camillian priests fascinated me. They were different: they played ball, wore a large red cross on their chests, visited the sick and families and seemed very humane. At that time, I was regularly accompanying my mother (who is now eighty-one years old—July 2014—and is quite healthy) on her trips to San Paolo, to the *Hospital das Clínicas – FMUSP*, where she was undergoing a long treatment. Contact with the world of hospitals touched my deeply in terms of human suffering. We had to stand in line for hours...my God, it was so difficult! While in

the midst of this environment, the question came to me: what kind of work could I do in a hospital? Doctor? Nurse? At the time, I did not have the answer, but I was beginning to feel, still in only a general way, that Camillian charisma made sense to me, their way of being present in the world of care for the sick. Back then, I never would have imagined that I would later work for thirteen years in the *Hospital das Clínicas* as a chaplain.

What role did your family play in this life path?

My family's influence on me came in the form of shaping solid principles and values, the example of Christian life and unconditional support in choice of lifestyle. I greatly admire my father who, after having spent nearly all of his money to save my mother's life, when I decided to leave home, did not try to keep me at home to help him economically or with work, as instead happened to many of my friends. My siblings and I are four: I am the oldest, then come, in order of birth, my sister Salette, my sister Bernadette and my brother João. In March 2010, my dear brother João was in a car accident and died at the young age of 48, leaving behind his wife and two beautiful children, Ananda and Natalia! Only God can know the pain of this loss in my heart, of my parents and of my sisters. I cannot forget my two nun aunts,

Beginning of the new government of the Order

Catequistas Franciscanas, Lourdes and Ines Pessini, my father's sisters, who always encouraged me along the vocational journey. My parents celebrated their fiftieth wedding anniversary on 24 July 2004. And on 24 July 2014 my parents celebrated their sixtieth wedding anniversary at the community of Saint Camillus de Lellis in São Paulo. We are a very close-knit family. My parents have lived in São Paulo since 13 September 1983.

Thinking of your childhood, what stands out as having been out of the ordinary?

Until I was eight years old, before my mother became ill, I had a wonderful childhood. Then it became a fight for our survival: what saved us was our sticking together and help from neighbours and friends of the family, who gave us bread, meat and clothing... When our parents were at the hospital, they watched over us kids. We prayed so much...a ton! That was all that one could do! It is not easy for a child to live with a life expectancy like that: 'Your mother has only six years to live...'. Our material impoverishment humbled us enough for us to feel 'the shame of being human'. Nevertheless, one gets through it. I believe that strength is the strength that God gives us. As an adolescent, I always loved music, to the point of experimenting with composing a few pieces, inspired by the music people still sing in Santa Catarina. I was part of the musical group 'Banda Santa Cecilia' from when I was 14 until I was 17. I started out playing the trumpet, and then the guitar. I miss it!

Tell us about your education and your training

I started school at the *Grupo Escolar Governador Bornhausen* in Arroio Trinta (SC), where I attended two years of preschool and then first through fourth grade (1963–1966). I passed the exam for grammar school admission in December, 1966, and attended the *Sacra Famiglia* grammar school in Arroio Trinta (SC), which was run by *Carlistas* nuns. When my family moved to Iomerê, a town

20 km away, my last three years of grammar school were spent at *Germano Wagenführ* in Iomerê (SC), between 1968 and 1970. I entered the Camillian seminary in *Pinhais* (Pr) in 1971, continuing my studies at the *Buon Gesù* Franciscan institute in Curitiba (Pr) between 1971 and 1973.

In 1974, I was sent to São Paulo, to *Granja Vianna* (Cotia SP), where, together with my confrère Arlindo Toneta, now the parish priest of *Nossa Senhora do Rosário de Vila Pompéia*, and under the guidance of Father Ramiro Carlos Pastore, I went through my experience as a Camillian novice, assisting the elderly at the *San Camillo* rest home.

Then I studied philosophy at *PUC-SP/Centro Universitário Assunção* (1975–1978) and theology at the *Pio XI* theological institute (1977–1980). I was ordained as a deacon in Iomerê (SC) in March 1980 together with Arlindo Toneta through the laying on of hands by Don Oneres Marchiori and consecrated as a priest on 7 December 1980 at the parish church of *Nossa Senhora do Rosário de Vila Pompéia* (São Paulo, SP) through the laying on of hands by Don Paulo Evaristo Arns, then Cardinal Archbishop of São Paulo. One particularity is that Pope John Paul II visited Brazil for the first time in July 1980, and all of our theology companions were ordained by the Pope, who celebrated the mass at the stadium in Maracanã (RJ). My confrère Arlindo Toneta and I decided to be ordained in our communities, close to the people who had supported us along the way.

I continued my post-graduate studies in *Clinical Pastoral Education* in the United States, living in Milwaukee (WI) from 1982 to 1983 and from 1985 to 1986: it is the support one offers in life's critical periods (sickness, accidents, death). I also completed a postgraduate course in Hospital Administration (1990) and a doctorate in Moral/Bio-ethical Theology (2001) at the Catholic Pontifical University of São Paulo / *Nossa Senhora da Assunção* Faculty of Theology.

In the first months of 2004, I completed a post-doc in bioethics at the James Drane Bioethics Institute of Edinboro University in Pennsylvania (USA). This was an extraordinary experience in the midst of ice and snow, during which I completed the final revision

of the book project on Bioethics, Care and Humanisation, three volumes published in commemoration of the four-hundredth anniversary of the death of Saint Camillus de Lellis.

Could you tell us about the people who have been most important in the story of your life?

My parents and sisters are naturally a fundamental point of reference. In terms of my life path, without diminishing those who contributed as teachers, I remember with great affection Father Ernesto Boff for his kindness, simplicity and affection; Father Callisto Vendrame for his wisdom, fatherly friendship and constant presence throughout every step of the educational process, even in the final years of his life. For intellectual stimulation, I remember Father Hubert Lepargneur for his critical spirit; Father Márcio Fabri dos Anjos, a Redemptorist and my doctoral advisor, for his humility and wisdom. From my education, I also remember with great affection Father Giovanni Zago and Father Alfonso Pastore, who guided me during my last year of theology.

I would like to make special mention of Leonard Martin, an Irish Redemptorist, who died in March 2004 at the age of 53, who worked with me, in his last fifteen years, on many projects in the field of moral theology.

I would also like to mention my 'adoptive brother', Christian Paul di Barchifontaine, Belgian by birth, Brazilian by choice, with whom I have shared twenty years of projects and initiatives, from 1984 to today, without a hitch! In this case, the Biblical verse 'he who finds a friend finds a treasure' is abundantly true.

You are also a writer. How many books have you written and which are your favourites?

I would like to say first that when I was in elementary school, I was traumatised by a reprimand (a hit on the head) from my Portuguese teacher, when I made a mistake writing out the declination of a verb. I overcame

my subsequent fear of writing at the end of high school, when a brilliant Portuguese teacher, named Laurindo (which is also my father's name) helped me to gain back my self-esteem, and I even received a few As in composition.

Up until now, I have published thirty-six books in the fields of spiritual guidance, humanisation, ethics and bioethics, as an author, co-author, editor and organiser. My first book was a pastoral report of the *Tancredo Neve* case, when he was chaplain of the *Hospital das Clínicas*, Faculty of Medicine and Surgery, University of São Paulo. It was called: *Eu vi Tancredo morrer*. I was encouraged to write about this pastoral experience by Father Calisto Vendrame, my spiritual mentor, who was at that time the Superior General of the Camillians in Rome (Italy).

I wrote a trilogy, *Sobre a dignidade humana nos limites da vida*, which received stunning critical acclaim.

The book I am fondest of its *Ministério da Vida* (Editora Santuário, 1990), which I wrote with emotion and from the heart, in a simple, objective way, as encouragement for those who work as volunteers and provide support in the world of human suffering. It is incredible...twenty-five editions have been published, in concomitance with my twenty-five years in the priesthood. This book was translated into Spanish in Mexico (1999) and the first edition is already sold out. I was a contributor to the magazine *O Mensageiro do Sagrado Coração de Jesus*, which is part of the *Pastoral da Saúde* series, starting in 1989 and have been a contributor to the magazine *Família Cristã* since 2000, for which I am in charge of a bioethics supplement.

My book *Bioética na Ibero-América* was translated from Portuguese into both Spanish and English. The important English edition was published by the scientific publishing house Springer: *Ibero-American Bioethics: History and Perspectives*.

You published a book titled *Distanásia: Até quando investir sem agredir?* (*Dysthanasia: When should life be prolonged?*). This is a highly controversial issue. Could you talk to us about this work?

In reality, my research reflects a very real existential worry that emerged out of my daily experience as a chaplain at *Das Clínicas*, a post which I held for more than twelve years. The issue of dying in solitude, without human attention, touched me deeply. My God, how much suffering... Moreover, I saw that health professionals were and are not prepared to deal with this difficult reality. The big dramas that unfolded in casualty and the intensive care units. And so I focused my research on gaining a better understanding of and on investigating this issue, especially from the perspective of Christian ethics. This work is the fruit of twelve years of daily experience with people confronting their own deaths and eight years of reflection prior to the completion of my doctoral thesis on precisely this theme.

You have contributed to society through a wide range of roles. Could you tell us about some of your work as a priest, an administrator, a writer, a television presenter and a teacher?

My biggest responsibility at the moment is that of Superintendent of the *União Social Camiliana* and Vice-Chancellor of the *Centro Universitário São Camilo de São Paulo e do Espírito Santo em Cachoeiro do Itapemirim (ES)*. As for the Camillian Order, I am a member of the Central Committee for the area of the Ministry and Provincial Superior of the Camillian Province of Brazil. In the area of bioethics research, I was on the Board of Directors of the International Bioethics Association (1997–May 2005), also as vice president of the Brazilian Bioethics Society. I am currently a professor in the Bioethics MA programme at the Centro Universitario San Camillo.

In the sphere of the circulation of scientific knowledge, a commitment to which I devoted a great deal of time was that as an interviewer for the programme *III Millenio*, on the *Rede Vida de Televisão* television network and produced by *Loyola Multimedia* in collaboration with São Camilo University, which was on the air from mid-1997 to 31 December 2004. During that time, I partic-

ipated in 619 interviews with the presenter, on various issues in the field of human life.

At the pastoral level, I collaborate with the parish priest of *Nossa Senhora de Nazaré, no Jardim Arpoador/Butantã*, Don James Murray, celebrating Mass for people in various quarters, including one of the newest to bear the name *São Camilo*.

You have travelled all over the world for your Bioethics research and teaching!

This is true! I have participated in twelve World Congresses of Bioethics, held in various countries all over the world. The only year I did not attend was the first, held in the Netherlands in 2002, but only because I did not know about the event. The subsequent congresses were in Buenos Aires (1994); San Francisco (1996); Tokyo (1998), London (2000), Brasilia (2002), Sydney (2004); Rijeka (Croatia) (2006); Beijing (2008); Singapore (2010), Rotterdam (the Netherlands) - 2012 and Mexico City (2014). The next World Congress will be in Edinburgh, Scotland in 2016, between 14 and 17 June, with a rather provocative theme: *Individuals, Public Interests and Public Goods: What is the Contribution of Bioethics?*

As a board member of the International Bioethics Association (1997–2005), an international organisation of scholars, teachers and professors of ethics and bioethics in a range of fields of human knowledge, I was an active participant in the planning of the scientific programme for 1998 and in particular for the Congress held in Brasilia, organised by the Brazilian Bioethics Society. The overall result of this event was a collection of the main contributions published by *Edições Loyola/Ed. do Centro Universitário Brasileiro*, with the title ***Bioética, poder e injustiça***.

My most recent publication is a three-volume work on the subject of bioethics, care and humanisation, published by *Editora do Centro Universitário São Camilo e Edições Loyola*. My co-editors were Luciana Bertachini and Christian P. Barchifontaine, and the work gathers together contributions by forty-eight bioethics experts from Brazil and

other countries. It is a tribute celebrating the four-hundredth anniversary of the death of St Camillus de Lellis (1614–2014).

It seems that you began taking on responsibilities quite early in life.

Yes, it is true! I have always been very involved in lots of activities. Among others, I was the chaplain of the *Hospital das Clínicas da Faculdade de Medicina da USP* (4 January 1982–June 1993); director of the *Istituto Camilliano di Pastorale della Salute - ICAPS* (1983–1994); superior and theology instructor at the *Seminário Maior São Camilo do Ipiranga* (12 October 1992–31 December 1994); Council Member of the Camillian Province of Brazil for four terms: 1992–1994; 1995–1997; 1998–2000; 2004–2006; National Pastoral Healthcare Coordinator for the CNBB / National Conference of Bishops of Brazil (1993–1997); Member of the Ministry of Health work group that drafted resolution 196/96, on ethical positions involving human beings; Member of the *National Ethics Committee on Human Research - National Board of Health / Health Ministry* (1996–2003); Member of the *Conselho Editorial da Revista Bioética do Conselho Federal de Medicina* since 2000.

In 2010, I became president of the Moral Theology Society of Brazil: for the last 34 years, this organisation has gathered together teachers of moral theology and organised an annual conference in Brazil. Also in 2010, I was elected Provincial Superior of the Camillian Religious of Brazil: I held this post for four years, until the Order's 58th Extraordinary General Chapter (Rome / Ariccia, 16–21 June 2014), at which I was elected Superior General of the Order of the Ministers of the Infirm, as the 60th successor of St Camillus de Lellis, at 59 years of age; the duration of this post will be six years.

The Provincial Superior is a person who nourishes 'the faith and affection of religious': this is not an easy task. What were your priorities during your mandate as Provincial Superior (2010–2014)?

The funny thing is that there is no special course for becoming a Provincial Superior! The candidates are selected for this responsibility. The ones who want it are usually rejected, since in this case, more than serving their brothers, they would be slaves to their desire for power.

Thinking back over the results achieved during that period, I think that the main and most important was meeting with my brothers, supporting them in their faith and hope and encouraging their pastoral activity. I have always sought out 'syntony with the human soul'. During those four years, I contributed to renewing the Camillian literature and in particular some publications linked to the history of the first Camillian foundation in Brazil, but also with reference to spirituality, the ministry and the missions.

The first thing that I did was to transfer the seat and residence of the Provincial Superior to the 'mother' community of the province, the community of *Nossa Senhora do Rosário de Vila Pompéia*. This caused some discomfort, especially among the elderly living in that community. In terms of practical management, this decision made it possible to centralise, at a single address—Av. Pompei, 888—not only all of the activities linked to the Provincial Superior but also all of the superintendents of the Brazilian Camillian organisations. All of the activity of the Brazilian Camilians was gathered together at a single site.

A very important event was the celebration, in 2012, of the 90th anniversary of the arrival of the Camilians in Brazil. We celebrated this historical occasion by welcoming the precious relic of the heart of St Camillus de Lellis, which was sent from Rome. The relic was brought to all of the places where the Camilians work, and thousands of people had the chance to be close to it and pray to the saint of the sick.

In the administrative area, which represents the activity of seven different juridical persons, philanthropic in nature, the Provincial Superior is also the President of this activity. There is a bi-monthly magazine, *Camilianos no Brasil*, which gathers together in a single publication all of the reports and information relative to the three main

areas of our work: health education (professional training); healthcare assistance (a network of fifty-six hospitals) and social activity. Another important element of this area of ministerial activity was achieved through the drafting of the *Carta de identidade das instituições camilianas brasileiras*, in March 2014: this was a public declaration regarding our values and the role of Camillians in the world of care and health.

Could you talk with us briefly about what young people today, the professionals of tomorrow, need in order to built this future, which is only idealised today?

Needing to be a shining light in the midst of so much darkness, they are called upon to create a spark of hope, struggling for a better, more fraternal, more united world. I also believe that we were not created to be failures in life, but that we have the duty to offer a valuable contribution to humanity. The chance to change the world is in the hands of this generation. I believe that dissatisfaction with things, which is fairly typical among young people, should translate into a clear rejection of everything that denies life and a consequential commitment to embarking on new, pro-active paths.

It is not easy to believe in a promising future for humanity, in a time when we are so profoundly struck by war, terrorism and division. It is truly an arduous task, that of cultivating and motivating ourselves with hope. The image that comes to mind is of a child with his arms around his mother's neck. This woman does not want her child to have a more complicated future than the world she is experiencing right now. Looking at her child's face, the woman smiles, and her smile reflects faith in her child's future and she commits to taking care of this little being. No-one brings another into the world, then thinking of denying a future to life itself.

What would you say were the most significant results of your fourteen years as Superintendent (CEO) of União Social Camiliana

and Vice-Rector of Centro Universitário São Camilo de São Paulo?

When cultivating a dream to keep it from turning into a nightmare, it is critical to keep it growing with integrity and quality, especially in the area of education. Together with quantitative growth, it is also essential to press for qualitative growth. One achievement that I would like to highlight is the creation of Brazil's first MA programme in Bioethics, in 2004. In 2010, which organised a doctoral programme in Bioethics at the *Centro Universitário São Camilo de São Paulo*, and now we have added a post-doc. This is an investment in terms of human values in tune with Camillian charisma. It will not produce an economic or profitable result, like many subjects of administration, with a myopic vision, fixed solely on the 'material results' they would like to see, on the contrary they require lots of investments. Another major achievement was the recent creation and now consolidation of a medical school in São Paulo and the organisation of a new medical school as a consolidation of the *Centro Universitário São Camilo de Cachoeiro do Itapemirim (ES)*. In terms of national educational organisation, I think we have already met and in large part conquered the challenge of creating a dynamic network of integrated programmes and projects, like communicating vessels, without any overlapping or duplication of themes and costs, making the process extremely competitive and effective. I would also underline the synergy and integration with all of the other Camillian organisations in Brazil in the social and health field (hospitals). Taking care of 'human capital' is the core and Camillian philosophy of our organisation, in order to always offer opportunities for improvement and continuing education. Human and professional skill need to walk hand in hand!

What is your secret for moving through life with hope?

Honestly, I bring passion to what I do and I try to unite science and skill in human experience. Unfortunately, we cannot always

do everything hope to do. I'll admit that making peace with one's own limitations is not easy. I need to also learn how to say 'no'. There are people who are always extremely busy, with one thousand things to do, but at the end of the day they do not have time for spending with people and they seem to be an *infelicidade ambulante*, always in a bad mood, making other people suffer as well. I believe we can make a difference in every area of our lives!

A final message!

I would like to thank God for my existence and for all of the people who have been and who are a part of my life. Now,

just when I was beginning to plan to slow down my work rhythm a bit, after 34 years of commitments, thinking about having more time to dedicate to writing, lectures and participation in events without major responsibilities, this new opportunity has completely changed my personal plans. We do not choose, instead we are usually chosen, and this is where the drama comes in; I could not have objected to the great trust placed in me by my confrères: that would have been a clear show of egoism.

I am deeply grateful for the happiness I have known during my life, we need to live the signs of time in our lives as *signs of grace*, where *kairos* – the opportune time of grace! – transfigures the normal process of the *signs of passing time*!



Messaggio del card. Aurelio Poli a p. Leocir Pessini

di **Aurelio card. Poli**
Arcivescovo di Buenos Aires

Stimato Padre Generale,

questa lettera la scrivo da Vagues, Provincia di Buenos Aires – in un'opera ben conosciuta da te – mentre sono ospitato dai fratelli camilliani che curano la sofferenza in questo santuario dell'amore, noto a tutti come *l'Hogar San Camilo*.

Fra poche ore si celebreranno i 400 anni del transito di San Camillo nella comunione dei Santi: i camilliani hanno avuto la delicatezza di invitarmi per celebrare questa *festa dell'anima*.

Tra altre notizie ho condiviso il messaggio del testo: **400 anni di misericordia ricevuta e donata perché il cuore continui a pulsare nelle nostre mani**, certamente scritto da te e dai tuoi consiglieri che condividono con te il servizio dell'autorità per il quale ti hanno eletto.

Ieri ho letto con attenzione il messaggio e voglio dire che mi ha fatto molto bene. Dopo il momento di difficoltà – che conosco solo molto parzialmente e che ho accompagnato con la preghiera silenziosa per i miei amici – vi

vedo riemergere con tutta la forza e la gioia della vocazione camilliana e il miglior spirito di servizio evangelico con la ispirazione della compassione samaritana, che traspare dal testo stesso.

A me sembra non ci sia un regalo migliore per onorare i quattro secoli della nascita al Cielo di Camillo de Lellis. Questo nuovo tempo di rinnovata speranza per l'Ordine è la migliore azione di grazia di Dio, che attraverso i secoli vi ha concesso di estendere la misericordia di servire i malati di Cristo, attraverso i cuori e le mani dei suoi figli e delle sue figlie, che si sono innamorati del Vangelo di Gesù, attraverso il carisma che li ha resi *infermi con gli infermi*!

Ti auguro un servizio fecondo come Superiore Generale, per i tuoi confratelli, e perché questo si realizzi, metto le vostre intenzioni che ci prepariamo a celebrare e nelle mani materne della Madonna della Salute e chiedo al Buon Dio "mille benedizioni" per i miei amici Camilliani.



To Father Leocir Pessini

of *Aurelio card. Poli*
Archibishop of Buenos Aires

Esteemed Father General,

I am writing you this letter from Vagues, Province of Buenos Aires – in a place well known to you – where I am the guest of the Camillian brothers who care for the suffering in this sanctuary of love, known to all as *Hogar San Camilo*.

In a few hours, the celebrations will begin in honour of the four-hundredth anniversary of the passing of St Camillus de Lellis into the communion of the Saints: the Camilians were so thoughtful as to invite me to celebrate this *feast of the soul*.

Among other news, I also shared the message of the text: ***400 years of mercy received and given so that the heart can continue to beat in our hands***, doubtless written by you and your council members, who share with you the duties of the office for which they elected you.

Yesterday, I read the message with care and I would like to say that it did me a great deal of good. After the moment of difficulty – of which I have only very partial knowledge and con-

cerning which I offered a silent prayer for my friends – I see you re-emerging with all of the strength and joy of the Camillian vocation and the best spirit of evangelical service with the inspiration of Samaritan compassion, which shines through in the text itself.

It seems to me that there could be no better gift for honouring the four hundred years since Camillus de Lellis ascended to Heaven. This new period of renewed hope for the Order is the best act of the grace of God, who over the centuries has allowed you to extend the mercy of serving Christ's sick, through the hearts and minds of his sons and daughters, who love the Gospel of Christ, through the charisma that has made them the *infirm with the infirm*!

I wish you a fruitful terms as Superior General, for your confrères, and so that this comes to pass, I am putting your intentions in the Eucharist that we are preparing to celebrate and in the maternal hands of the Madonna of Health and I am asking the Good Lord for 'one thousand blessings' for my Camillian friends.



Terza Giornata Mondiale delle vittime dei disastri: il messaggio della Consulta

13 ottobre 2014

di p. Leocir Pessini, MI
Superiore Generale

p. Aristelo Miranda, MI
Consultore per il Ministero

«Non abbiate paura della fragilità»

(Papa Francesco)

Siamo giunti ormai alla terza edizione della celebrazione della **Giornata Mondiale delle vittime dei disastri** che la **Camillian Task Force** sta promuovendo nei confronti della Grande Famiglia Camilliana come dono sempre vivo di San Camillo. È con grande entusiasmo che vi stiamo incoraggiando a celebrare questo evento nello spirito del nostro impegno per rivitalizzare l'Ordine. Perché abbiamo bisogno di celebrare questo evento?

Recenti statistiche mostrano che in dodici anni (2000-2012), le catastrofi hanno influito pesantemente nella vita delle persone. Esse hanno causato la morte di 1,2 milioni di persone; colpito 2,9 miliardi di uomini e donne, e danneggiato infrastrutture vitali, proprietà private e strutture di pubblico sostentamento, per un controvalore di circa 1.700 miliardi dollari (USD).

La maggior parte di questi disastri sono di natura atmosferica (uragani) e geofisica (terremoti) (cf UNISDR). Nel 2012, 357 **disastri naturali sono stati registrati ed hanno causato la morte di 9.655 persone e ne hanno coinvolto complessivamente 124,5 milioni.**

In un decennio, si è registrata una media annua di 107.000 morti e 268 milioni di persone colpite in tutto il mondo (cf UCL). Secondo il *Climate Risk Index* (1993-2012), i primi dieci



paesi che sono stati maggiormente flagellati – negli ultimi venti anni – a causa di eventi meteorologici estremi sono Honduras, Myanmar, Haiti, Nicaragua, Bangladesh, Vietnam, Filippine, Repubblica Dominicana, Mongolia e Thailandia (cf. *German Watch*). In quattro di questi paesi – Haiti, Vietnam, Filippine, Thailandia – e in altre località limitrofe, i religiosi camilliani stanno realizzando progetti missionari di intervento. Questi paesi attualmente sono identificati come luoghi a particolare rischio globale.

La gravità della sofferenza umana causata da questi eventi è enorme, e sono molti gli aspetti della vita delle persone che sono devastati: la salute, la sicurezza, l'alloggio, l'accesso ai beni essenziali della vita, le attività sociali e religiose, etc.

La maggioranza delle persone è convinta che tali eventi catastrofici siano naturali e quindi nessuno sforzo umano possa impedire il loro impatto. Questa tesi è un mito. Non esiste una cosa come una calamità naturale. Non tutti i fenomeni naturali (terremoti, tifoni, tsunami, eruzioni vulcaniche, inondazioni, frane, etc.) sono chiamati disastri. **“Un disastro è definito come la conseguenza di eventi innescati da tali pericoli naturali come terremoti, eruzioni vulcaniche, frane, tsunami, inondazioni, siccità, ecc, che superano la capacità di risposta locale – compromette gra-**

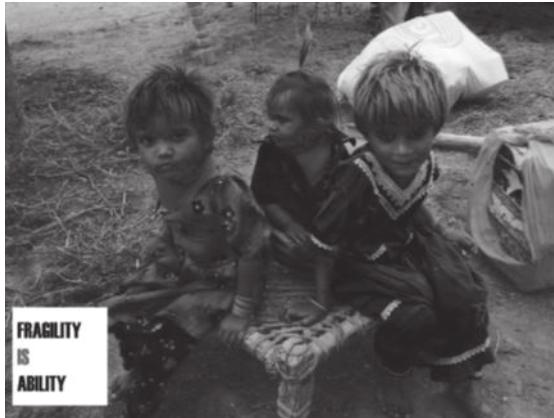
vemente il funzionamento di una comunità (o società in generale) causando distruzioni umane, materiali, perdite economiche o ambientali, che superano la capacità della comunità colpita di far fronte con le proprie risorse" (cfr UNIDSR, 2007).

Diventano disastri quando una o più combinazioni di questi eventi e la vulnerabilità della comunità locale sopraffanno la loro capacità di gestire un evento disastroso utilizzando le proprie risorse. Se le persone sono già strutturalmente vulnerabili, sono ancora più esposti al grave impatto dei disastri. La vulnerabilità è spesso causata da scelte umane.

La terza celebrazione della Giornata Mondiale delle Vittime del disastro – il 13 ottobre 2014 – si concentrerà sull'esortazione di Papa Francesco, usata durante l'*Angelus* del 9 febbraio 2014 per introdurre la celebrazione della Giornata Mondiale del Malato: **"Non abbiate paura della fragilità"**

La vita è fragile e particolarmente esposta al suo dissolvimento. Tuttavia, crediamo che la fragilità umana (naturale o determinata da altri) non sia un ostacolo per la crescita e lo sviluppo della persone, anzi, può essere l'occasione opportuna per scoprire la grandezza della vita umana e la gratitudine di Dio, percepita nello straordinario impegno di solidarietà degli uomini. Per dodici anni, i Camilliani hanno cercato di dare una risposta ai disastri in diverse aree del mondo con sforzi straordinari di generosità, passione e competenza di centinaia di nostri confratelli e membri della Grande Famiglia Camilliana, volontari che *"si sono sporcate le mani"* nel servire le persone colpite da catastrofi naturali o disastri causati dall'uomo. Da queste esperienze, abbiamo intuito come le vittime sopravvissute ai disastri, **hanno saputo trasformare la loro fragilità in forza e in capacità di essere resilienti.** Trovano speranza in mezzo alle macerie, alle rovine e ai morti, con l'aiuto delle persone che *"hanno messo più cuore nelle loro mani"*.

Papa Francesco durante l'*Angelus* sopraccitato, pregando per le vittime dei disastri, ci ha ricordato che, *"la natura ci sfida ad essere prudenti e solleciti nel proteggere la creazione, per prevenire, per quanto possibile, le conseguenze più temibili"*. Le **mani** di cui abbiamo bisogno non sono solo le mani che distribuiscono il cibo, l'acqua, le medicine o un rifugio, ma, anche le **mani** che sanno come proteggere e combattere qualunque calamità che provochi distruzione e morte.



ti nel proteggere la creazione, per prevenire, per quanto possibile, le conseguenze più temibili". Le **mani** di cui abbiamo bisogno non sono solo le mani che distribuiscono il cibo, l'acqua, le medicine o un rifugio, ma, anche le **mani** che sanno come proteggere e combattere qualunque calamità che provochi distruzione e morte.

In questa celebrazione della **Giornata Mondiale delle Vittime dei Disastri**, vi incoraggio a prestare attenzione ai tre elementi essenziali della nostra missione come proposto dalla *Camillian Task Force*: 1) animazione e sensibilizzazione, 2) celebrazione e formazione, e 3) promozione e lotta per la giustizia.

In particolare, stiamo invitando tutti a riflettere sulle parole di Papa Francesco: **"Non abbiate paura della fragilità."**

Non avere paura potrebbe significare:

- **per le comunità colpite dal disastro** – recuperare i "doni" e la capacità di resilienza in mezzo alle catastrofi;
- **per la presenza camilliana** – essere sfidata dal nostro desiderio di speranza e di salvezza (la pienezza della vita) che va alle radici della stessa vocazione cristiana e camilliana;
- **per le istituzioni Camilliani** – uscire nelle "periferie" (oltre le mura delle nostre opere) e lavorare con le comunità emarginate della periferia *"uniti nella giustizia e nella solidarietà"*;
- **per la Camillian Task Force** – continuare a cercare nuove risposte ai "segni dei tempi" iniziando con l'ascolto attento di quelle persone e/o comunità che sono *"senza voce"* e non accontentandosi solo di dare delle cose (elargizione di beneficenza);
- **per le comunità locali** – trasformare il disastro in un'opportunità di crescita.

Se San Camillo fosse ancora vivo, egli stesso non si impegnerebbe in progetti analoghi per abbracciare tutte queste sfide insieme con le vittime di disastri?

Alziamoci per stare con loro. Permettiamo che le loro voci siano ascoltate!

3rd World Day of the Victims of Disasters (WDVD): a message from the General Consulta

October 13, 2014

of p. **Leocir Pessini, MI**
Superiore Generale

p. **Aristelo Miranda, MI**
Consultore per il Ministero

«Do not be afraid of fragility»

(Pope Francis)

We are now in the third year of the celebration of the World Day of the Victims of Disasters (WDVD) that the Camillian Task Force is promoting to the Great Camillian Family as our ever-present gift to Saint Camillus. It is with great enthusiasm that we are encouraging you to celebrate this event in the spirit of our thrust to revitalize the Order. Why do we need then to celebrate this event?

Recent statistics show that in 12 years (2000-2012), disasters have impacted heavily in the lives of the people. It caused death to 1.2 million people; affected 2.9 billion people and left a damaged to vital infrastructures, family properties and livelihoods amounting to \$1.7 trillion (USD). Most of these disasters are meteorological (storms) and geophysical (earthquake) in nature. (cf. UNISDR). In 2012, 357 natural triggered disasters were recorded which killed 9,655 persons and affected 124.5 million. In a decade, it shows an annual average of 107,000 deaths and 268 million affected worldwide. (cf. UCL). According to the



Climate Risk Index (1993-2012), the top ten countries that were most affected in a 20 year period due to extreme weather events are Honduras, Myanmar, *Haiti*, Nicaragua, Bangladesh, Vietnam, *Philippines*, Dominican Republic, Mongolia and *Thailand* (cf. German Watch). In four of these countries (*in italics*) and some nearby, the Camillians are having missions. **These countries at present are identified as the global risk hotspots.**

The magnitude of human suffering caused by these events is huge, and many aspects of people's lives are affected such as health, security, housing, access to basic life necessities, social and religious activities, etc. People are convinced that they are natural and thus no human effort can deter its impact. This is a myth. There is no such thing as natural disaster. Not all natural phenomena (earthquake, typhoon, tsunami, volcanic eruption, flood, landslide, etc.) are called disasters. **"A disaster is defined as the consequences of events triggered by such natural hazards as earthquakes, volcanic eruptions, landslides, tsunamis, floods,**

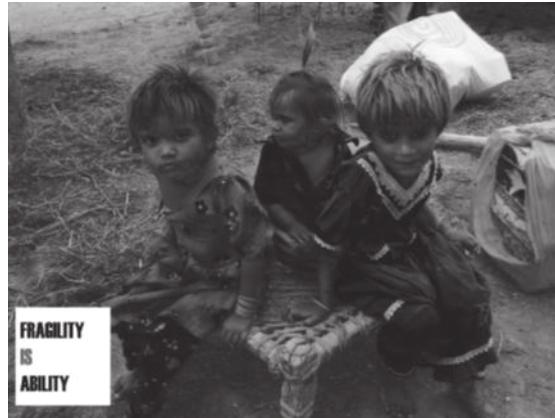
drought, etc., that overwhelm local response capacity – seriously disrupting the functioning of a community (or society at large) causing widespread human, material, economic or environmental losses, which exceed the ability of the affected community to cope using its own resources.” (cf. UNIDSR, 2007).

They become disasters when any or a combination of these events and the people's vulnerability overwhelm the capacity their to manage a disastrous event using their own resources. If people are vulnerable then, the more they are prone to serious impact of disasters. Vulnerability is often caused by human choices.

The third celebration of the World Day of the Victims of Disaster on October 13, 2014 will focus on the exhortation of Pope Francis during the Angelus (February 9, 2014) while introducing the celebration of the World Day of the Sick: “***Do not be afraid of fragility.***”

Life is fragile and prone to destruction. However, we do believe that human fragility (natural or caused by something else) is not a hindrance for human growth and development, but rather, an opportunity to discover the greatness of human life and the gratitude of God seen in the immense commitment and solidarity of the people. For 12 years, the Camillians have been responding to disasters in the world with extraordinary efforts of generosity, passion and competence of hundreds of our confreres, members of the great Camillian family, volunteers who “soiled their hands” in serving the people affected by natural or human-made disasters. From these experiences, we have seen how victims of disasters overcome and transform their fragility into strength and capacity to be resilient. **They find hope amidst rubble, ruins and deaths with the help of the people who put more hearts into their hands.**

Pope Francis during the said Angelus while praying for the victims of disasters, has re-



minded us that, “*Nature challenges us to be sympathetic and attentive to protecting creation, and to prevent, as much as possible, the most serious of consequences.*” The hands that we need are not only hands that handover food, water, medicines and shelter but, hands that knows how to protect and fight whatever evils that provoke destruction and cause deaths.

In this celebration of the WDVD, I encourage you to give attention to the three essential elements of our mission as promoted by the CTF, namely, 1) animation and awareness, 2) celebration and formation, and 3) promotion and struggle for justice. In particular, we are inviting everybody to reflect on the words of Pope Francis: “*Do not be afraid of fragility.*”

Do not be afraid could mean:

for the communities affected by the disaster – to recover the “gifts” and capacities to resilience amidst disasters;

for the Camillian presence – to be challenged by our desire for hope and salvation (the fullness of life) that goes to the very roots of our Christian and Camillian vocation;

for the Camillian institutions – to go out into the “peripheries” (beyond the walls of our institutions) and work with the marginalized communities in the periphery “*united in justice and solidarity*”;

for the CTF – to continue to seek new responses to the “*signs of the times*” that begins with attentive listening to the voiceless people/communities and will not settle only by giving of things (dole out charity);

for the local communities – to turn disaster into an opportunity for growth.

If St. Camillus is still alive today, would he be doing the same thing embracing all these challenges together with the victims of disasters? Arise and be with them. Let their voices be heard.

Lettera aperta ai Superiori Maggiori dell'America (sud/centro/nord)

*Incontro dei Formatori e degli Animatori Vocazionali
Bogotà 22-27 settembre 2014*

di p. **Leocir Pessini**
Superiore Generale

p. Laurent Zoungrana
Vicario Generale – Consultore per la Formazione

Carissimo e stimato

p. Antonio Mendes Freitas (Superiore provinciale del Brasile)

p. Enrique Gonzales (Vice-provinciale del Perù)

p. Juan Pablo Villamizar (Delegato provinciale di Colombia-Ecuador)

p. Pedro Tramontin (Delegato provinciale di U.S.A.)

p. Robert Daudier (Delegato provinciale di Haiti)

p. Juan Antonio Amado Castiñeira (Delegato dell'Argentina)

p. Eligio Castaldo (Responsabile della Delegazione del Cile)

p. Silvio Marinelli (Superiore della comunità di Guadalajara-Mexico)

p. Geraldo Bogoni (Superiore della comunità di Santa Cruz de la Sierra-Bolivia)

salute e pace!

Ti rivolgo un cordiale saluto di pace e di serenità nell'esercizio del ministero camilliano a te affidato!

Stiamo entrando nel processo di ricostruzione e di rivitalizzazione delle dimensioni fondamentali del nostro Ordine. A partire dalla riflessione e dalle decisioni del recente **Capitolo Generale Straordinario** (Ariccia, 16-21 giugno 2014), la formazione e la promozione vocazionale devono essere al centro del nostro Progetto Camilliano di rivitalizzazione della nostra vita consacrata.

Il Capitolo ha concordato sulla necessità di dare concretezza alla grande ed urgente sfida

che è rappresentata dalla realtà della *formazione*: maggiore attenzione e cura nella formazione iniziale alla dimensione umana e spirituale dei candidati, per non generare dei "piccoli mostri" (cfr. "Svegliate il mondo". Conversazione di papa Francesco con 120 Superiori generali di istituti religiosi maschili, a novembre 2013) in un rinnovato clima educativo ma anche con una testimonianza coerente di vita consacrata; perseveranza e programmazione nel cammino di collaborazione formativa tra aree linguistiche; sostegno ai giovani religiosi che affrontano il passaggio dalle case di formazione alle prime esperienze ministeriali; offerta di programmi solidi per la formazione permanente anche attraverso la collaborazione interreligiosa; necessità di progettare con cura ed incisività la promozione vocazionale che consiste nella testimonianza personale del nostro carisma, nell'animazione strutturata da parte di incaricati a tempo pieno e nella pubblicizzazione del nostro Ordine e delle sue molteplici attività a favore dei malati, anche attraverso l'uso dei *media*.

Non si tratta di elaborare ulteriori riflessione di natura teologica o biblica – già abbondanti – ma di aggiornare ed implementare quanto già esiste. Nell'ambito della Formazione e della Promozione vocazionale **si gioca il nostro futuro!** Credo che nessuno di noi voglia pensare per il nostro Istituto, un futuro di morte, quanto piuttosto un futuro di vita piena e di speranza.

In questo senso, invito caldamente tutti i Superiori maggiori e tutti i Formatori e gli Ani-

matori vocazionali, a coinvolgersi e a sostenere convintamente **l'incontro di Formazione e di Promozione vocazionale che verrà celebrato a Bogotá (Colombia) dal 22 al 27 settembre prossimo**, con la coordinazione della delegazione colombiana, la responsabilità di p. Juan Pablo Villamizar, l'organizzazione in loco di p. Yoni Alberto Paloma e di p. Luciano Ramponi per l'opera di traduzione. I dettagli organizzativi, i temi di riflessione ed altre notizie utili per la buona riuscita dell'incontro saranno inviati a tutti gli incaricati, nei prossimi giorni, dai responsabili p. Juan Pablo e p. Yoni Alberto.

A questo importante evento presenzierà anche **p. Laurent Zoungrana, Vicario Generale dell'Ordine e Consultore incaricato per la Formazione e l'Animazione vocazionale**.

Saranno presenti anche le rappresentanti degli istituti religiosi delle Figlie di San Camillo, delle Ministre degli Infermi e delle Associazioni laicali. Nella impossibilità da parte di alcuni religiosi di partecipare personalmente, è auspicabile la presenza di alcuni membri della Famiglia Camilliana Laica (cfr. Mexico).

Una delle questioni importanti che è stata sottolineata nel recente Capitolo Generale Straordinario è **l'aggiornamento del Regolamento di Formazione dell'Ordine**, che è stato elaborato già 15 anni fa. Si tratta ora di rivisitarlo apportando le migliorie necessarie a partire dalle nuove acquisizioni della teologia della Vita Consacrata, secondo la sensibilità della Chiesa universale ma anche raccogliendo le istanze proprie della Chiesa locale e gli stimoli

provenienti dalle realtà particolari in cui siamo inseriti. Lavorare isolati, con progetti personali non coordinati è sempre molto rischioso: si disperdono le energie migliori e non si raggiungono i risultati sospirati. È necessario in questo incontro **individuare il coordinatore continentale proprio per il settore della Formazione e dell'Animazione vocazionale**.

Lo sforzo prioritario da compiere in quest'opera di aggiornamento e di attualizzazione è in vista della costruzione di un futuro di crescita e di rinnovata maturità e non di eclisse o peggio di sparizione. Si rende quindi necessario l'impegno fattivo di tutti in termini di investimento di risorse umane, intellettuali, formative e materiali. In America latina sono già stati realizzati tre incontri tra i Superiori maggiori. L'evento prossimo di Bogotà rientra proprio nel progetto di una sempre più ampia integrazione delle nostre comunità camilliane del continente americano (cfr. l'esperienza del noviziato comune di Lima). Si auspica che tale esperienza nell'ambito della formazione, possa offrire dei criteri giuda, per realizzare delle forme simili di cooperazione e di coordinamento anche per l'area del ministero camilliano.

Grazie per tutto il bene che il vostro impegno produce! Il Signore e San Camillo nostro patrono, ci proteggano e ci sostengano nel nostro cammino di consacrazione e di servizio verso i poveri e i malati.

Fraternamente!

Roma, lì 18 agosto 2014



Open letter to the Major Superiors of the Americas (South, Central and North)

Trainer and Vocational Organisers

Bogotà 22–27 September 2014

of *f. Leocir Pessini*
Superior General

f. Laurent Zoungrana
Vicar General – Consultor for Training

Dear and esteemed

Father Antonio Mendes Freitas (Provincial Superior of Brazil)

Father Enrique Gonzales (Vice-Provincial of Peru)

Father Juan Pablo Villamizar (Provincial Delegate of Colombia-Ecuador)

Father Pedro Tramontin (Provincial Delegate of the United States of America)

Father Robert Daudier (Provincial Delegate of Haiti)

Father Juan Antonio Amado Castiñeira (Delegate of Argentina)

Father Eligio Castaldo (Head of the Delegation of Chile)

Father Silvio Marinelli (Superior of the Community of Guadalajara-Mexico)

Father Geraldo Bogoni (Superior of the Community of Santa Cruz de la Sierra-Bolivia)

health and peace!

Greetings of peace and serenity in the carrying out of the Camillian ministry entrusted to you!

We are beginning a process for the restructuring and revitalisation of the fundamental dimensions of our Order. Apart from the reflections and decisions of the recent **Extraordinary General Chapter** (Ariccia, 16–21 June 2014), training and vocational promotion need to be at the centre of our Camillian Project for the revitalisation of our consecrated life.

The Chapter has agreed upon the need to give concrete form to the great and urgent chal-

lenge of *training*: more attention and care in early training to the human and spiritual dimension of the candidates, in order to avoid generating 'little monsters' (cf. "Svegliate il mondo". Conversation between Pope Francis and 120 Superiors General of male religious institutes, in November 2013) in a renewed educational climate but also with consistent testimony to consecrated life; perseverance and planning in the path of training collaboration between linguistic areas; support for young religious embarking on the transition from training centres to their first ministerial experiences; an offer of solid permanent training programmes, including through inter-religious collaboration: need for the careful and incisive planning of vocational promotion, consisting in personal testimony to our charisma, structured organisation by full-time employees and publication of our Order and its many activities in support of the sick, including through the media.

It is not an issue of developing further reflections of a theological or Biblical nature – which are already abundant – but rather of updating and implementing what we already have. In the area of Training and Vocational Promotion, **it is our future that is at stake!** I believe that none of us wishes to think of the future of our Institute in terms of death, but rather as full of life and hope.

In this sense, I invite all of the Superiors Major and all of the Trainers and Vocational Organisers to get involved and support, with conviction, the **Training and Vocational Pro-**

motion Meeting that will take place in Bogotá (Colombia) 22–27 September 2015, coordinated by the Colombian delegation, headed by Father Juan Pablo Villamizar, organised on-site by Father Yoni Alberto Paloma and Father Luciano Ramponi for the work of translation. The organisational details, themes for reflection and other useful information for the successful outcome of the meeting will be sent to all of the delegates in the coming days, by Father Juan Pablo and Father Yoni Alberto.

Also present at this event will be **Father Laurent Zoungrana, Vicar General of the Order and Consultor for Training and Vocational Organisation**.

The representatives of the religious institutes of the Daughters of St Camillus de Lellis, the Female Ministers of the Infirm and the Lay Associations will also be present. Where some of the religious will not be able to attend in person, we hope for the presence of a few members of the Camillian Lay Family (cf. Mexico).

One of the key issues emphasised in the recent Extraordinary General Chapter is **the updating of the Order's Training Guidelines**, which were written fifteen years ago. They now need to be revisited, making the necessary improvements, starting with the new acquisitions of the theology of the Consecrated Life, according to the sensibility of the Universal Church but also with refer to the needs of the Local Church and the stimuli coming from

the particular contexts we find ourselves in. Working in isolation, on personal, uncoordinated projects is always a great risk: the best energies are wasted and the hoped-for results are not achieved. At this meeting, we will need to **identify the continental coordinator for the Training and Vocational Organisation area**.

The priority for this project to bring the guidelines up-to-date is to construct a future of growth and renewed maturity and not one of eclipse and, even worse, fading away. It will therefore require the active commitment of one and all in terms of investing human, intellectual, training and material resources. The Superiors Major have already held three meetings in Latin America. The upcoming event in Bogotá is fully in-line with the plan for the always increasing integration of our Camillian communities in the Americas (cf. the experiences of the common novitiate in Lima). One hopes that this experience in the training sphere can also offer guiding criteria for the realisation of similar forms of cooperation and coordination for the sphere of Camillian ministry.

Thank you for all of the good that your efforts produce! May the Lord and our patron St Camillus de Lellis protect and support us in our journey of consecration and service in favour of the poor and the sick.

Fraternally!

Rome, 18 August 2014



Messaggio ai Confratelli della Vice provincia del Perù

di p. **Leocir Pessini M.I.**
Superiore Generale

Cari confratelli Camilliani del Perù, salute e pace nel Signore della nostra vita.

Colgo l'occasione per comunicare con voi, durante la mia visita a Santiago del Cile ai confratelli Camilliani che lavorano in questo paese; mentre mi trovo insieme al vostro vice-provinciale p. Enrique Gonzales.

Mi auguro che in un prossimo futuro potremo condividere momenti ricchi di fraternità per rafforzare la nostra fede samaritana che ci spinge ad agire nel mondo della salute e la speranza per un futuro ancora più intenso per tutto il nostro Ordine camilliano.

Come tutti sapete, siamo in un intenso momento di ricostruzione del Governo Centrale del nostro Ordine, con una grande sfida per il nostro futuro: la rivitalizzazione della nostra vita di consacrazione camilliana. Si tratta di iniziare e programmare con intensità il nuovo Governo dell'Ordine, dopo aver ricevuto la piena fiducia di tutti i partecipanti all'ultimo Capitolo generale straordinario (Roma, Ariccia 16-21 giugno 2014): tocca a noi impegnarci per il coordinamento delle attività e dell'animazione del nostro Istituto.

Cosa ci aspettiamo dai Camilliani presenti in America? Esiste già un lavoro di riflessione e di integrazione tra le diverse comunità camilliane operanti nella regione, principalmente dall'America Latina. L'area formazione è stata l'attività principale: diversi incontri si sono già svolti ed è in programma un altro incontro per la settimana dal 22 al 26 settembre prossimo a Bogotà in Colombia.

C'è già un noviziato (*Chosica*) comune per molte realtà camilliane dell'America Latina, dove sono già presenti i novizi delle altre delegazioni, grazie all'apertura di spirito di collaborazione della vice-provincia del Perù.

Ci sono altre iniziative nel campo del ministero camilliano: centri di formazione pastorale a Bogotà (Colombia), a Lima (Perù) e l'Università Camilliana in Brasile. Ci auguriamo che queste attività possano moltiplicarsi e qualificare sempre meglio la nostra presenza nella Chiesa.

Guardando al prossimo futuro a livello d'Ordine, Province, Vice-province e Delegazioni ci sono diverse sfide immediate da affrontare, tra gli altri, il tema della autosufficienza economica sui vari fronti della missione camilliana e della sua presenza nel mondo. Proprio in questa prospettiva, invito tutti voi confratelli del Perù, ad un sempre maggiore spirito di collaborazione, unendo nella stessa prospettiva tutte le iniziative istituzionali in termini di pianificazione strategica: risorse, esigenze ed obiettivi organizzativi (si veda ad esempio la carta d'identità delle Opere della provincia brasiliiana).

Non possiamo più camminare da soli, con grande dispersione di risorse, ognuno con il proprio progetto, per quanto buono esso sia: la sinergia delle forze non solo ci renderà più forti, ma ci permetterà di raggiungere maggiori risultati a livello economico e migliorerà anche l'offerta dei nostri servizi per il bene dei malati stessi.

Il nostro Ordine necessita – urgentemente – di maggiore creatività: dobbiamo essere più creativi e desiderosi di una nuova cultura di speranza e portatori di una buona notizia (vangelo). Guardiamo il lato positivo delle persone e delle cose, i doni e i talenti che tutti noi possediamo e che siamo chiamati a condividere.

I limiti e le fragilità che noi tutti possediamo, hanno bisogno di comprensione reciproca, a volte con gesti necessari di perdono. Accettare con umiltà di essere aiutati. In questo senso, coloro che hanno la massima fiducia nelle comunità religiose (superiore) dovrebbero essere i *leader* e gli artefici di questa speranza e di questo buon annuncio di notizie.

Voglio riconoscere e ringraziare pubblicamente il lavoro e l'impegno del nostro grande amico e *patriarca* padre Giuseppe Villa per i suoi sforzi per far conoscere la storia dei camil-

liani in Perù come di tutto l'ordine camilliano, nelle sue recenti pubblicazioni in occasione del Giubileo Camilliano. Invito con passione il caro fratello a continuare il suo sforzo per la traduzione della biografia inedita di San Camillo.

Sono particolarmente grato a p. Enrique, vice-provinciale, per il suo lavoro e per il servizio e disponibilità nel coordinare i Camilliani in Perù e in particolare per il suo sostegno e la dedizione in questo nuovo progetto di sempre maggiore integrazione tra i camilliani del continente pan-americano.

Confidando nelle preghiere di tutti, fraternalmente invoco la protezione del nostro Santo padre Camillo, del beato Luigi Tezza (apostolo di Lima) e della Vergine della Salute.

Santiago del Cile, 8 agosto 2014



Message to the Brothers Vice Province of Perù

of *f. Leocir Pessini M.I.*
Superior General

Dear Camillian confrères of Peru, health and peace in the Lord of our life.

I welcome the opportunity to talk with you, during my visit to Santiago with the Camillian confrères who work in Chile, together with your Vice-Provincial Father Enrique Gonzales.

I hope that in the near future we will have the opportunity to share moments filled with fraternity in order to reinforce our Samaritan faith, which spurs us to work in the world of healthcare and hope for an even more intense future for our Camillian Order.

As you all know, we are in the midst of an intense period dedicated to the restructuring of the Central Government of our Order, with a great challenge for our future: the revitalisation of our consecrated Camillian life. It is a question of initiating and intensely planning the Order's new Government, after having received the full faith of all of the participants at the late Extraordinary General Chapter (Rome, Ariccia, 16–21 June 2014): it is up to us to apply ourselves to the coordination of the activities and organisation of our Institute.

What can we expect from the Camilians in the Americas? A project dedicated to reflection and integration of the various Camillian communities in the region, primarily Latin America, is already in place. The training area was the primary focus: various meetings have been held and another is planned for 22–26 September in Bogotá, Colombia.

There is already a common novitiate (*Chosica*) for many Camillian entities in Latin Ameri-

ca, where there are already novices from other delegations, thanks to the openness to the spirit of collaboration of the Vice-Province of Peru.

There are other initiatives in the field of Camillian ministry: pastoral training centres in Bogotá (Colombia), Lima (Peru) and the Camillian University in Brazil. It is our hope that these activities will multiply and come to increasingly characterise our presence in the Church.

Looking to the near future for the Order, Provinces, Vice-Provinces and Delegations, there are many immediate challenges that need to be met, including that of the economic self-sufficiency on many fronts of the Camillian mission and its presence throughout the world. From this point of view, I would ask you, the confrères of Peru, ever-greater openness to collaboration, uniting the strategic planning of all of the institutional initiatives: resources, needs and organisational goals (see for example the identity card of the Works of the Brazilian Province).

We can no longer walk alone, scattering resources, each with his own personal project, no matter how good these might be: joining forces will not only make us stronger, it will also allow us to achieve better economic results and improve the our services for the good of the sick themselves.

Our Order is in urgent need of more creativity: we need to be more creative and desirous of a new culture of hope and bearers of the Good News (the Gospel). We look at the positive side of people and things, the gifts and talents

Beginning of the new government of the Order

that we all possess and that we are called upon to share.

The limitations and fragilities that we all possess need reciprocal understanding, sometimes including the gestures necessary for forgiveness. Humbly accepting help. In this sense, those who have the greatest faith in (superior) religious communities need to be the leaders and authors of this hope and the announcement of this good news.

For his work and commitment, I would like to publicly recognise and thank our great friend and patriarch, Father Giuseppe Villa, for his efforts to make the history of the Camillians in Peru known as that of the whole Camillian Order, in his recent publications in celebration of the Camillian Jubilee. I warmly invite our

dear confrère to continue his work of translating the unpublished biography of St Camillus de Lellis.

I am particularly grateful to Father Enrique, Vice-Provincial, for his work and for his service and open-mindedness in coordinating the Camillians in Peru and in particular for his support and dedication to this new project of always increasing integration of the Camillians in the Pan-American sphere.

Trusting in the prayers of one and all, a fraternally invoke the protection of our Saint Father Camillus, of the Blessed Luigi Tezza (Apostle of Lima) and of the Virgin of Health.

Santiago, 8 August 2014



Lettera del Padre Generale ai confratelli della provincia Camilliana in Thailandia

di p. **Leocir PESSINI**
Superiore Generale

Cari confratelli Camilliani della Provincia Thailandese
Salute e pace nel Signore della nostra vita!

Prima di tutto vorrei ringraziare tutti voi, esprimere la mia gratitudine al Provinciale, p. Paul Cherdchai Lertjitlekha in Thailandia e al Delegato p. Joseph Phat in Vietnam, per la calorosa accoglienza che mi hanno riservato e per tutto quello che ha fatto per me durante la mia prima visita fraterna nelle comunità camilliane nei vostri paesi.

Sono appena tornato a Roma da sud-est asiatico, dopo aver visitato i vostri paesi, Thailandia e Vietnam. In questa occasione (24 Settembre – 2 Ottobre) ho avuto la possibilità preziosa di conoscere faccia a faccia i Camilliani, le giovani vocazioni in formazione (seminaristi), gli operatori sanitari, i volontari, la realtà articolata delle istituzioni sanitarie (cliniche, case di cura e di riposo) pensate e gestite secondo il nostro carisma camilliano. Ho avuto la possibilità anche di un breve incontro con i partecipanti al corso di pianificazione strategica promosso dalla *Camillian Task Force* (CTF) nello stesso periodo a Bangkok, con il coordinamento di p. Aris Miranda, Consultore Generale dell'Ordine. Nei giorni 28-29 settembre con p. Cherdchai ho visitato la giovane delegazione camilliana del Vietnam che sta completando i primi dieci anni di storia, da quando i primi Camilliani sono arrivati in questa *terra promessa*, nella capitale, Ho Chi Minh City.

La mattina del 30 settembre, a Bangkok, ho partecipato all'assemblea provinciale con tutti i religiosi camilliani che hanno potuto essere presenti, in rappresentanza di tutte le comunità. Ho presentato il programma dell'Ordine per questi sei anni (il Progetto Camilliano - la sfida della sua realizzazione ed implementazione – le diverse priorità) a cui è seguito un dialogo generale con domande e risposte con i religiosi presenti. In seguito abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica e l'incontro si è concluso con un tipico pranzo thailandese. Ho avuto la possibilità di incontrare quasi tutti i religiosi camilliani della Provincia Thailandese (32 religiosi di voti solenni e 4 con voti temporanei in Thailandia; 12 religiosi di voti solenni e 22 di voti temporanei in Vietnam).

In dialogo con i religiosi, mi sono state chieste le mie prime impressioni sulla provincia thailandese che celebra quest'anno, 62 anni dall'arrivo dei primi Camilliani. Ho detto che sono rimasto impressionato dalla sua *"vitalità e giovinezza"*, con molti giovani in ricerca vocazionale per diventare loro stessi camilliani. Ciò evidenzia una delle tre priorità emergenziali per l'attuazione del Progetto camilliano: la formazione dei formatori e lo stile della pastorale vocazionale. In questo settore, stiamo investendo e abbiamo la possibilità di costruire il nostro futuro.

Altre due aree specifiche che il Capitolo generale straordinario dell'Ordine – celebrato ad Ariccia (Roma) il 16-21 giugno u.s. - ha sottolineato sono l'organizzazione dell'economia

e dell'apparato finanziario della Casa Generalizia (Maddalena - Roma) e la supervisione dell'economia di tutte le Province, soprattutto quelle con più evidenti difficoltà finanziarie. Al fine di raggiungere questo obiettivo, il Capitolo straordinario ha sottolineato la necessità di nominare una Commissione Economica Centrale dell'Ordine, con la presenza di religiosi esperti del settore. Questa Commissione è già stata nominata e si riunirà per la prima volta, già nel mese di ottobre (dal 27 al 29) a Roma presso la Casa Generalizia, per far fronte alle urgenze che abbiamo e pianificare le sue attività all'interno dell'Ordine per i prossimi sei anni. Vorrei ringraziare la disponibilità di p. Giovanni Contarin, che in rappresentanza dei camilliani dell'area asiatica, sarà membro di questa Commissione centrale, coordinata da fr. José Ignacio Santolalla, Consultore Generale responsabile degli aspetti economici dell'Ordine.

Un altro settore che ha bisogno di importanti migliorie – il terzo *problema emergente* – è la comunicazione all'interno dell'Ordine. Le celebrazioni di tutto l'anno giubilare del IV Centenario della morte di San Camillo sono state un'ottima occasione per far conoscere meglio il nostro carisma nella Chiesa e nella società globale. Molte Province hanno creato l'Ufficio Comunicazione: in ogni Provincia, Vice-Provincia o Delegazione, abbiamo bisogno di nominare una persona, responsabile della comunicazione. A livello di Consulta Generale, abbiamo iniziato a pubblicare due volte al mese una *newsletter* dal titolo *Il mondo camilliano visto da Roma e Roma vista dal mondo*. Il Segretario Generale dell'Ordine, p. Gianfranco Lunardon, responsabile dell'Ufficio Comunicazione, è ben disponibile a ricevere e condividere le notizie da tutto il mondo camilliano. Così qui invito tutti i nostri confratelli a condividere con gli altri Camilliani che vivono in diverse parti del mondo, il bene che si fa attraverso il nostro ministero, l'attività missionaria, le istituzioni sanitarie, le celebrazioni giubilari, gli incontri speciali, gli speciali eventi camilliani o pastorali, e così via. Ho già detto più volte che l'unica comunicazione che fino ad un recente passato funzionava assai bene era la condivisione dei necrologi dei nostri confratelli morti. Abbiamo bisogno di notizie anche dal mondo dei vivi, soprattutto di quelle persone che fanno parte del nostro viaggio di

vita, di fede e di carità. Se non vi è comunicazione, è difficile parlare di comunione!

Quindi, riassumendo quello che ho detto fino ad ora, abbiamo la responsabilità nell'Ordine, come Governo Generale in questo momento, per implementare *tre priorità di emergenza* all'interno del Progetto Camilliano di rivitalizzazione della vita consacrata camilliana: 1) controllo ed organizzazione trasparente del nostro apparato economico-finanziario, a cominciare dalla Casa Generalizia; 2) migliorare la formazione dei formatori e l'attività della pastorale vocazionale; 3) maggiore sinergia nella comunicazione all'interno dell'Ordine.

In questa Assemblea Provinciale ho anche anticipato che il prossimo 2015 sarà l'anno della vita consacrata, definito proprio da Papa Francesco, per tutta la Chiesa cattolica. Il Dicastero per gli istituti religiosi e le società di vita apostolica sta preparando una serie di pubblicazioni intorno a questo tema che sicuramente saranno di aiuto per noi, quindi dobbiamo studiare, discutere e meditare. Ricordo a tutti che l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium – la gioia del Vangelo* – di Papa Francesco, dovrebbe essere la nostra base di riferimento proprio in questo periodo di preparazione. Il Dicastero della Vita Consacrata ha pubblicato un interessante documento dal titolo *Rallegratevi: Una lettera agli uomini e alle donne consacrati*: un messaggio dagli insegnamenti di Papa Francesco. È stata promessa un'altra riflessione sull'identità e la vocazione dei *fratelli* nella vita religiosa. Quindi, nel nostro cammino di ricerca per il rinnovamento della vita consacrata camilliano abbiamo queste due luci per illuminare le ombre che possono oscurare il nostro viaggio: il progetto camilliano sul rinnovamento della vita consacrata Camilliana (con le sue tre priorità di cui sopra) e tutto ciò che è in relazione con l'anno 2015 dedicato alla vita consacrata (eventi, pubblicazioni speciali e messaggi).

Anche le Province, le Vice-province e le Delegazioni che hanno già fatto la programmazione per il prossimo triennio, possono essere ispirate ed illuminate con questi due grandi riferimenti per il nostro cammino in questo mandato di sei anni.

Un'altra questione che viene affrontata nella discussione plenaria è stata quella dello stile insidioso che sta aggredendo anche la

vita religiosa oggi. Possiamo chiamarlo il virus della *banalizzazione dei valori essenziali* della nostra vita consacrata: è il sottile processo di "rendere le cose meno importanti di quello che sono". Questo virus mortale può distruggere i valori della nostra vita religiosa. In questo modo, non c'è nulla che ci spinga o ci incoraggi ad osservare i valori essenziali, o ci appassioni per una vera crescita spirituale.

Un'altra questione sollevata è stata l'importanza oggi di formare e preparare le giovani generazioni di religiosi a vivere in *comunità internazionali*. In un mondo sempre più globalizzato, questo tipo di esperienza sarà ancora più necessaria e frequente, e da questa realtà emergerà la necessità di essere aperti per capire le diverse culture (inculturazione) e per la sfida di imparare nuove lingue.

Questi giorni che ho trascorso con voi sono stati molto intensi in termini di incontro con i religiosi e con le persone che voi assistete con il vostro servizio. Con l'occhio e con il cuore di *un visitatore occidentale* come me, la mia attenzione è stata subito attratta dal modo con cui le persone di questo paese accolgono gli ospiti *stranieri*: in un modo molto solenne e rispettoso, con lo stile orientale di inclinare la testa in avanti e con le mani in forma di preghiera, dando al visitatore una speciale corona di fiori thailandesi come gesto di caloroso benvenuto.

Mi è stato ricordato, più volte da molti di voi che nella regione del sud-est asiatico, i cristiani sono un esigua minoranza, lo 0,3% in Thailandia, in un paese che conta ben 57 milioni di abitanti. In Vietnam, i cristiani sono circa l'11% della popolazione costituita da circa 80 milioni di persone. I buddisti sono la maggioranza della popolazione, e in particolare in Thailandia, ci sono molti splendidi templi buddisti che assomigliano in qualche modo alle grandi cattedrali europee classiche.

Il rapporto con le altre religioni, soprattutto con il buddismo è vissuto in pace. Anche se si considera il buddismo, come una "filosofia di vita" piuttosto che una "religione", il cristianesimo e il buddismo, hanno alcuni valori uguali in termini di tutela, cura e rispetto della vita (gli esseri viventi, la vita ecologica, cosmica, e l'ambiente) e principalmente la pratica della compassione (parabola del Buon Samaritano).

L'influenza del buddismo è visibile nel modo in cui i cattolici si preparano alla messa.

Come nel tempio buddista si entra a piedi nudi lasciando le scarpe all'ingresso: lo stesso accade nella celebrazione della messa. Nei nostri seminari e nelle comunità religiose, a cominciare dal celebrante, tutti sono a piedi nudi. In particolare, nel Vietnam, nella sua capitale, Ho Chi Minh City, sono rimasto davvero colpito dal suono delle campane della chiesa parrocchiale che rompeva il silenzio della notte alle ore 4.15 del mattino, per richiamare la gente alla prima messa del giorno alle ore 5 del mattino. In Vietnam, abbiamo molti cattolici devoti!

Nella visita alle istituzioni Camilliane (ospedali, case di cura, cliniche, ospizi...) sono rimasto veramente colpito dai camilliani che hanno la responsabilità di gestire tali strutture sanitarie, dalla loro fede nella Divina Provvidenza, specialmente nelle cliniche vietnamite che si prendono cura dei pazienti affetti da HIV e dei malati più indigenti. Ovviamente, con la crescente complessità nel settore della sanità, la delegazione avrà davanti sé la necessità di *professionalizzazione*, cioè della presenza di religiosi specializzati nella gestione di queste cliniche. In Thailandia si dispone di una piattaforma organizzativa ben attrezzata, organizzata e riconosciuta ufficialmente dallo Stato: la *St. Camillus Foundation of Thailand*, che struttura una campagna ben organizzata di raccolta di fondi, per rendere possibile l'offerta di cure gratuite alle persone bisognose, quelle che Papa Francesco direbbe che vivono nelle periferie geografiche ed esistenziali: la maggior parte di loro sono non cattolici: orfani, ex-lebbrosi, malati di HIV, bambini con disabilità, anziani poveri... In questa parte del mondo queste istituzioni sono la genuina espressione del nostro carisma camilliano ed una forte testimonianza dei valori del Vangelo verso le persone con le quali voi come Camilliani avete stretta relazione: vescovi, sacerdoti e congregazioni religiose.

Per questo tipo di *visita fraterna e pastorale* sono convinto che il tempo speso è stato breve e non sarà mai abbastanza, ma ho potuto avere almeno una conoscenza di ciò che è essenzialmente vivete in termini di speranza, di fede, di sfide e difficoltà intuendo la vitalità e le possibilità di costruire un futuro luminoso e promettente. Una delle mie preoccupazioni in questo viaggio è stata quella di perseverare con gioia con tanto lavoro fatto! Come potervi prendere cura di voi stessi, al fine di coltiva-

re una relazione sana in comunità, usando il tempo anche per riposare, pregare e giocare in modo da non essere *un giovane bruciato*?

Nel mettere a punto questo piccolo resoconto delle mie prime impressioni su questa visita fraterna e pastorale alla provincia thailandese, vorrei ringraziare ancora una volta i confratelli per la bella testimonianza che stanno dando del nostro carisma in questa parte del pianeta, noto come Sud-Est Asiatico.

Che Dio, fonte della nostra vita, San Camillo e la Madonna della Salute, proteggano sempre tutti e ciascuno di voi nei vostri bisogni, fede e speranza! Sinceramente parlando credo che questo incontro con i confratelli e con molte persone che si prendono cura dei malati mi ha fatto sentire che io sono ora più camilliano

di prima. Mi sento rinnovato nel mio impegno come camilliano e sono grato per questa opportunità di crescita umana, pastorale e per l'esperienza spirituale. In questa visita, sono entrato in contatto più con la realtà degli *scenari esterni* in cui tutti voi vivete e fate ministero. In un'altra occasione di incontro avrò modo di conoscere gli *scenari interiori* della nostra vita personale e di comunità.

Cerchiamo di andare avanti nel nostro cammino camilliano di gioia e di speranza! Dio vi benedica tutti.

Fraternamente!

Roma - 4 ottobre 2014
Festa di San Francesco d'Assisi



Letter of the General Father to the Confreres of the Camillian Province of Thailand

of p. **Leocir Pessini**
Superiore Generale

Dear Camilians confreres of the Thailand Province.

Health and peace in The Lord of our lives!

First of all I would like to thanks you all, express my gratitude, in the name of the Provincial, Fr. Paul Cherdchai Lertjitlekha in Thailand, and by the Delegate Fr. Joseph Phat in Vietnam, for the warm hospitality that you gifted me and for all you did for me during my first visit ever in the Camillian Communities in your countries. I just returned to Rome from South East Asia, after visiting your countries, Thailand and Vietnam. In this occasion (September 24 thru October 2nd) I had the precious chance to know face to face the Camilians, young vocations in formation (seminarians), health care professionals, volunteers, health care institutions, clinics, nursing homes and hospices runned by our Camillian Charism. I had the chance also of a brief meeting with the participants of a course on Strategic Planning promoted by the Camillian Task Force (CTF) that was scheduled for Bangkok in those days in Bangkok, with the coordination of Fr. Aris Miranda, General Consultor of the Order. On September 28-29 myself with Fr. Cherdchai, the Provincial, we made a visit to the young Vietnam Camillian Delegation that is completing ten years of existence, since the Camilians arrived in that promising land, in the Capital, Ho Chi Minh City.

On the morning of September 30, in Bangkok, we had the Provincial meeting with many Camillian religious that could participate, representing all the communities. I did a presentation

about the program of the Order for this 6 years (**The Camillian Project – The Challenge of implementation – priorities?**) followed by a general dialogue with questions and answers with the audience. Following we had the celebration of the Eucharistic and concluded the meeting with a typical Thai lunch. I had the chance to meet almost all the religious Camilians of the Thai Province (32 religious with perpetual vows and 4 with temporary vows in Thailand; 12 religious with perpetual vows and 22 with temporary vows in Vietnam Delegation).

In the interaction with the audience, I was asked by my first impressions about the Thai Province that is celebrating this year of 2014, 62 years of the arrival of the first Camilians. I said that I was impressed by the *“vitality and youthfulness”*, with many young people looking for the Camilians in order to be Camillian. This raises one of the *“three emergency priorities”* of the implementation of the Camillian Project that is **the formation of formators and pastoral vocation**. In this area, we are playing and have the chance of building our future. Other two urgent areas that the extraordinary General Chapter of the Order – Ariccia (Rome) in last June (16-21) – pointed out was **to organize the economy/finances of the General House** (Maddalena - Rome) and to supervise the economy of the Provinces, mainly those with financial difficulties. In order to accomplish this objective, the Extraordinary Chapter pointed out the need to conform a **Central Economic Commission of the Order**, with religious that are experts in finances and economy. This Central Commission is already

conformed and will have its first meeting at the end of this month of October (27-29) in Rome (General House) to deal with the urgent needs that we have and to plan his activities within the Order for the next 6 years. I would like to thank the availability of Fr. Giovanni Contarin, that in the name of the Asian Camillians will be part of this central Commission coordinated by Br. José Ignacio Santaolalla, General Consultor responsible for take care of the economics of the Order. Another area that we need to improve, the third "emergent issue" is **communication within the Order**. The celebrations around the Jubilee year of fourth centennial of the death of Saint Camillus was an excellent opportunity to make more known our Charism within the Church and society worldwide. Many Provinces have created the Communication Office, and in each Province, Vice-Province or Delegation, now we need to nominate a person to be in charge of communication. In the General Government, we started to publish twice a month a Newsletter entitled "**the Camillian World seeing from Rome and Rome seeing by the World**". The General Secretary of the Order, Fr. Gianfranco Lunardon is in charge of Communication Office and open to receive the news from the entire Camillian World. So here I invite all our confreres to share with others Camillians that live in different parts of the world the good that is done thru our ministry, missions, health institutions, jubilee celebrations, special meetings and events, and so on. I already said several times that the only communication that we had functioning well was about our dead ones. We do need news from the living world, mainly those that are part of our journey. If there is not communication, it is difficult to talk on communion!

So, summarizing what I said so far, we the responsibility in the Order, as General Government at this moment, to implement "three emergency priorities" within the Camillian Project of renewal of the consecrated camillian life.: 1) **to fix our finances, starting from the General House**; 2) **to improve the formation of formators/pastoral vocation**; 3) **communication within the Order**.

In this Provincial Meeting I also heighthed that the 2015, will be **the year of the Consecrated life** wanted by Pope Francis, within the Catholic Church. The **Dicastery for the Religious Life and Apostolic Life** is preparing a series of publications around this theme that for sure will be of help for us, so we must study, discuss and meditate. I

remind everybody that the **Apostolic Exhortation "Evangelii Gaudium"** - the Joy of the Gospel of Pope Francis, must be our basic reference for each one of us. The Dicastery of Consecrated Life published an interesting document entitled "**Rejoice: A letter to the consecrated men and women. A message from the teachings of Pope Francis**". It is promised one other reflection about "the brothers" in religious life. So, in our journey search for the renewal of the Consecrated Camillian life we have these two lights to illuminate the shadows that may appear in our journey: **The Camillian project on the renewal of the Consecrated Camillian life** (with its three emergency priorities mentioned above) and all what it's related with the Year **2015 dedicated to the Consecrated life (events, special publications and messages)**.

Even those Provinces, Vice-Provinces and delegations that already had made the planning for the three-year program, can be inspired and lightened by these two major guiding references for our journey in these six years term. Another issue that raised in the plenary discussion was about one dangerous thing is attacking religious life today. We can all it the virus of the "*banalization of essential values*" of our Consecrated Life. In other words, this is the subtle process of "*to make things less important than they are*". This mortal virus can destroy the values of our religious life. In this way, there is nothing that compels or encourage us to observe as essential value, or push us, to growth spiritually. Another issue that was raised was about the importance today of forming and preparing the young generation to live in "*international communities*". In an ever more globalized world, these kind of experience will be even more necessary and frequent, and from these realities will emerge the need to be open and understand different cultures (enculturation) and to the challenge to learn new languages.

All these days that I passed with you all, were very intensive in terms of meeting with the religious, the people served by us and our religious in action. By the eye and heart of "a western visitor" like myself, call immediately attention the way that people greet visitors: In a very solemn, ceremonial and respectful way, the oriental way of inclining the head forward with hands in form of prayer, and giving to the visitor a special and beautiful arrange of Thai flowers to welcome to the person.

Beginning of the new government of the Order

I was remind several times by many of you that your Region, the South East Asia, the Christians are minority, with 0,3% in Thailand, in a country with 57 million people. In the Vietnam, the Christians are around 11% of the population that is around 80 million people. The Buddhist people are the majority of the population, and particularly in Thailand, there are many magnificent Buddhist Temples that resemble in some ways with the Classical European Cathedrals. The relation with other religions, mainly with the Buddhism and other Faiths that we within the Catholic church that we call "inter-religious dialogue", beyond the "ecumenism" (dialogue within the various Christian churches) is lived peacefully. Even if we consider the Buddhism, as a "Philosophy of life" rather than a "religion", Christianity and Buddhism, have some equal values in terms of protecting, caring and respecting life (living beings, cosmic ecological life, and environment) and mainly the *practice of compassion* (Parable of Good Samaritan).

The influence of the Buddhism is visible in how Catholics go to the mass. Like in the Buddhist Temple you enter barefoot, and leave the shoes at the entrance, the same happens in the celebration of the mass. In our seminaries and religious communities, starting from the celebrant, everybody are barefoot. Particularly in the Vietnam, in the his Capital, Ho Chi Minh City, I was really struck by the sound of the Bell of the Parish Church breaking the night silence at 4:15 AM, to awake people go to the first mass of the day at 5 AM. In the Vietnam, we have many devoted Catholics.

In the visit to the Camillians Institutions (hospitals, nursing homes, clinics, hospices...) I was really impressed by the Camillians that have the responsibility to run health institutions, about their faith in the Divine Providence, especially in the Vietnamese Clinics that take care of HIV patients and poor sick people. Obviously, with the growing complexity of in the area of health care the Delegation will have in front of itself the need of "Professionalization", that is, having religious specialized in administration of these clinics. In Thailand you have a well-equipped, organized, active and recognized officially by the State the **"St. Camillus Foundation of Thailand"** with a well-organized campaign of raising funds, to make possible to offer free care to the needy people, those that Pope Francis would say that are living in the geographical and existential periphery.

It's the most poor ones of the society that are taken care, most of them not even Catholics: Orphans, ex-lepers, HIV Aids patients, Children with disabilities, poor elderly, abandoned dying patients in the hospices ... In this part of the world these institutions are genuine expression of our Camillian Charism. Here our Charism is a strong testimony of the gospel values to the people and even to the local church, with whom you as Camillians have close relationship, among bishops, priests and religious congregations.

For this kind of "fraternal and pastoral visit" I am convinced the time expended was short and will never be enough, but we can have at least a grasp what is essentially happening on in terms of hope, faith, challenges, difficulties, vitality and possibilities to build a bright and promising future. One of my concerns in in this journey is to persevere joyfully with so much work being done! How do you can take care of yourselves, in order to nurture a sound relationship in community, and taking time to rest, pray and play in order not to be "a young burned"?

In finalizing this little report about my first impressions on this fraternal and pastoral visit to the Thai province, I would like thank once more our confreres for the beautiful testimony that you are giving of our Charism in this part of the planet, known as South East Asia.

May God, the source of our lives, Saint Camillus and Our Lady of Health, always protect all and each one of you in your needs, faith and hope! Sincerely speaking I feel that this encounter with our confreres and with many people that they take care made me feel that I am now more Camillian than before. I fell renewed in my commitment as Camillian and I am grateful for this growing and touching human, pastoral and spiritual experience. In this visit, I got in touch more with the reality of external and contextual scenarios where you all live and do ministry. In another opportunity of meeting for sure we will be journeying thru the inner scenarios of our personal lives and communities.

Let us continuing go ahead in our Camillian journey with joy and hope! God Bless you all.
Fraternally yours!

Rome - October 4, 2014
Feast of St. Francis of Assisi

P. Leocir PESSINI M.I.
Superior General

Vita consacrata in *Ecclesia hodie Evangelium, Prophetia, Spes* Presentazione del Logo dell'Anno della Vita consacrata

«Volevo dirvi una parola e la parola è gioia. Sempre dove sono i consacrati, sempre c'è gioia!».

Papa Francesco

Il Logo

Vita consecrata in Ecclesia hodie Evangelium, Prophetia, Spes

Una colomba sostiene sulla sua ala un globo poliedrico, mentre si adagia sulle acque da cui si levano tre stelle, custodite dall'altra ala.

Il Logo per l'anno della vita consacrata, esprime per simboli i valori fondamentali della vita consacrata. In essa si riconosce l'«opera incessante dello Spirito Santo, che nel corso dei secoli dispiega le ricchezze della pratica dei consigli evangelici attraverso i molteplici carismi, e anche per questa via rende perennemente presente nella Chiesa e nel mondo, nel tempo e nello spazio, il mistero di Cristo» (VC 5).

Nel segno grafico che profila la colomba s'intuisce l'arabo *Pace*: un richiamo alla vocazione della vita consacrata ad essere esempio di riconciliazione universale in Cristo.

I simboli nel Logo

La colomba sulle acque

La colomba appartiene alla simbologia classica per raffigurare l'azione dello Spirito Santo fonte di vita e ispiratore di creatività. È il richiamo agli inizi della storia: in principio lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque (cf Gen 1,2). La colomba, planando su un mare gonfio di vita inespressa, richiama la fecondità paziente

e fiduciosa, mentre i segni che la circondano rivelano l'azione creatrice e rinnovatrice dello Spirito. La colomba evoca altresì la consacrazione dell'umanità di Cristo nel battesimo.

Le acque formate da tessere di mosaico, indicano la complessità e l'armonia degli elementi umani e cosmici che lo Spirito fa "gemere" secondo i misteriosi disegni di Dio (cf Rom 8, 26-27) perché convergano nell'incontro ospitale e fecondo che porta a nuova creazione. Tra i flutti della storia la colomba vola sulle acque del diluvio (cf Gn 8, 8-14). I consacrati e le consurate nel segno del Vangelo da sempre pellegrini tra i popoli vivono la loro varietà carismatica e diaconale come "buoni amministratori della multiforme grazia di Dio" (1Pt4,10); segnati dalla Croce di Cristo fino al martirio, abitano la storia con la sapienza del Vangelo, Chiesa che abbraccia e risana tutto l'umano in Cristo.

Le tre stelle

Ricordano l'identità della vita consacrata nel mondo come *confessio Trinitatis, signum fraternitatis e servitium caritatis*. Esprimono la circolarità e la relazionalità dell'amore trinitario che la vita consacrata cerca di vivere quotidianamente nel mondo. Le stelle richiamano anche il trono sigillo aureo con cui l'iconografia bizantina onora Maria, la tutta Santa, Madre di Dio, prima Discepolo di Cristo, modello e patrona di ogni vita consacrata.

Il globo poliedrico

Il piccolo *globo poliedrico* significa il mondo con la varietà dei popoli e delle culture, come afferma Papa Francesco (cf *EG* 236). Il soffio dello Spirito lo sostiene e lo conduce verso il futuro: invito ai consacrati e alle consacrate «a diventare portatori dello Spirito (*pneumatophóroi*), uomini e donne autenticamente spirituali, capaci di fecondare segretamente la storia» (VC 6).

Il Lemma

Vita consecrata in Ecclesia hodie Evangelium, Prophetia, Spes

Il lemma dona ulteriore risalto a identità e orizzonti, esperienza e ideali, grazia e cammino che la vita consacrata ha vissuto e continua a vivere nella Chiesa come popolo di Dio, nel pellegrinare delle genti e delle culture, verso il futuro.

Evangelium: indica la norma fondamentale della vita consacrata che è la «*sequela Christi* come viene insegnata dal Vangelo» (PC 2a). Prima come «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù» (VC 22), poi come sapienza di vita nella luce dei molteplici consigli proposti dal Maestro ai discepoli (cf *LG* 42). Il Vangelo dona sapienza orientatrice e gioia (cf *EG* 1).

Prophetia: richiama il carattere profetico della vita consacrata che «si configura come una speciale forma di partecipazione alla fun-

zione profetica di Cristo, comunicata dallo Spirito a tutto il Popolo di Dio» (VC84). Si può parlare di un autentico ministero profetico, che nasce dalla Parola e si nutre della Parola di Dio, accolto e vissuta nelle varie circostanze della vita. La funzione si esplicita nella denuncia coraggiosa, nell'annuncio di nuove «visite» di Dio e «con l'esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio» (ib.).

Spes: ricorda il compimento ultimo del mistero cristiano. Viviamo in tempi di incertezze diffuse e di scarsità di progetti ad ampio orizzonte: la speranza mostra la sua fragilità culturale e sociale, l'orizzonte è oscuro perché «sembrano spesso smarrite le tracce di Dio» (VC 85). La vita consacrata ha una permanente proiezione escatologica: testimonia nella storia che ogni speranza avrà l'accoglienza definitiva e converte l'attesa «in missione, affinché il Regno si affermi in modo crescente qui e ora» (VC 27). Segno di speranza la vita consacrata si fa vicinanza e misericordia, parabola di futuro e libertà da ogni idolatria.

«*Animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei cuori*» (Rm 5,5) i consacrati e le consacrate abbracciano perciò l'universo e diventano memoria dell'amore trinitario, mediatori di comunione e di unità, sentinelle oranti sul crinale della storia, solidali con l'umanità nei suoi affanni e nella ricerca silenziosa dello Spirito.

Cfr: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccscrlife/anno-vita-consacrata/logo_anno-vita-consacrata_it.htm



Consecrated Life in today's Church Gospel, Prophecy, Hope

Presentation of the Logo for the 'Year of Consecrated Life'

"I want to say one word to you and this word is joy. Wherever consecrated people are, there is always joy!"

Pope Francis

The Logo

Consecrated life in today's Church Gospel, Prophecy, Hope.

A dove supports on one wing a polyhedral globe, and while resting on the water, it safeguards with the other wing three stars that arise from the water.

The Logo for the Year of Consecrated Life expresses through symbols the fundamental values of consecrated life. In it we recognize the "unceasing work of the Holy Spirit, who in every age shows forth the richness of the practice of the evangelical counsels through a multiplicity of charisms. In this way too he makes ever present in the Church and in the world, in time and space, the mystery of Christ" (VC 5).

In the lines that outline the form of the dove one can intuit the word 'Peace' in Arabic: this is a reminder that consecrated life is called to be the model for universal reconciliation in Christ.

The symbols of the Logo

The dove on the water

The dove is the classical symbol of the action of the Holy Spirit, who is the source of life and the inspirer of creativity. This is a flash-back to the origin of history: in the beginning the Spirit of God moved on the waters (cf Gen 1,2). The dove, gliding above a sea swollen with yet unexpressed life, symbolizes a patient and hope-

filled fecundity, while the symbols around it reveal the creative and renewing action of the Spirit. The dove also evokes the consecration of the humanity of Christ through baptism.

The waters are made of mosaic fragments; they indicate the complexity and the harmony of the human and cosmic elements that are made to "groan" by the Spirit according to God's mysterious plans (cf Rom 8, 26-27) so that they may converge into the hospitable and fruitful encounter that leads to a new creation. The dove flies among the waves of history, above the waters of the deluge (cf Gen 8, 8-14). The men and women, whose consecration was marked by the Gospel, have always been pilgrims among the nations; they live their various charismatic and diaconal presence like "good administrators of the multiform grace of God" (1Pt 4,10); they are marked by the Cross of Christ, even unto martyrdom; they journey through history equipped with the wisdom of the Gospel; indeed, a Church that embraces and heals all that is human in Christ.

The three stars

These stand for the identity of consecrated life as *confessio Trinitatis, signum fraternitatis eservitium caritatis*. They express the circular relationships found in the Trinitarian love, which consecrated life is called to live daily in the world. The stars also hint to the triple halo used in the Byzantine iconography to honor Mary, the Mother of God, the first Disciple of

Christ and model and patron of every consecrated life.

The polyhedral globe

The small polyhedral globe symbolizes the planet with its myriad variety of nations and cultures, as explained by Pope Francis (cf *EG* 236). It is the breath of the Spirit that sustains it and leads it towards the future: an invitation to all consecrated persons “to become bearers of the Spirit (*pneumatophoroi*), authentically spiritual men and women, capable of endowing history with hidden fruitfulness” (VC 6).

The Headword

Vita consecrata in Ecclesia hodie Evangelium, Prophetia, Spes

(Consecrated life in today's Church Gospel, Prophecy, Hope.)

The headword provides a further highlighting of the identity and prospective, experience and ideals, grace and journey that consecrated life has lived through and is still living within the Church as people of God, as it journeys together with the different nations and cultures toward the future.

Evangelium: this indicates the fundamental rule of consecrated life, which is the “*sequela Christi* as taught by the Gospel” (*PC* 2a). First of all as “a living memorial of Jesus’ way of living and acting” (VC 22), and then as vital wisdom in the light of the multiple counsels that the Lord gave to his disciples (cf *LG* 42). The Gospel shows the way ahead and is a source of joy (*EG* 1).

Prophetia: reminds us of the prophetic character of consecrated life, which “takes the

shape of a special form of sharing in Christ’s prophetic office, which the Holy Spirit communicates to the whole People of God” (VC 84). This is an authentic prophetic ministry that is born from the Word and is nourished by the Word of God when this is welcomed and lived out in the various circumstances of life. This function is carried out through courageous denunciation and in announcing new ‘visits’ by God; also, “through the exploration of new ways to apply the Gospel in history, in expectation of the coming of God’s Kingdom” (*ibid.*).

Spes: reminds us of the ultimate fulfillment of the Christian mystery. We are living through an era that is characterized by widespread uncertainties and a lack of projects with a long-term vision: *hope* is needed in a context of cultural and social fragility, at a time when the horizon is dark because “it often seems that the signs of God’s presence have been lost from sight” (VC 85). Consecrated life is permanently projected toward the eschatology: it witnesses that every hope will eventually have its definite fulfillment, and transforms the waiting “in work and mission, that the Kingdom may become present here and now” (VC27). As a sign of hope consecrated life needs to be close to people and to show mercy; to be a paradigm of a future free from all kinds of idolatry.

“*Encouraged by the charity that the Holy Spirit pours in our hearts*” (*Rm* 5,5) the consecrated persons are therefore called to embrace the universe and to become a memorial of the Trinitarian love, catalysts of communion and unity, praying sentries on the peak of history, and to become one with humanity in its anxieties and in its silent search for the Spirit.

Cfr. http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccsclife/anno-vita-consacrata/logo_anno-vita-consacrata_en.htm



Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

SCRUTATE

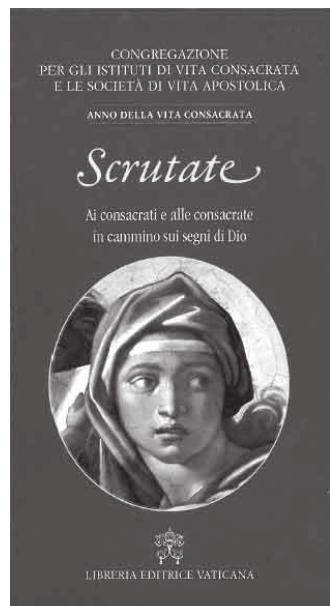
Insieme dietro la nube

di Nicola Gori

Seconda lettera circolare che la *Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica*, ha indirizzato ai consacrati in preparazione all'anno della Vita consacrata che si apre il 29 novembre.

La lettera "Scrutate" ci invita "a vegliare sull'umano e sul suo destino spirituale". Lo ha detto, mercoledì 15 ottobre, a Roma, alla Pontificia Università Urbaniana, suor Nicla Spezzati, sottosegretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, presentando la seconda lettera circolare che la Congregazione ha indirizzato ai consacrati in preparazione all'anno della Vita consacrata che si apre il 30 novembre.

"I nostri sguardi – ha osservato la religiosa – sono a volte 'spenti' nei mondi virtuali"; di qui l'invito ad "allenare il nostro sguardo, la nostra 'anima, l'attitudine ad *intus legere*, a custodire la fede che sostanzia la speranza", ma anche ad avere cura dell'umano e a "sostare nella preghiera di intercessione". "Scrutare significa conquistare lo sguardo di Dio sulla vita, sugli altri, su noi stessi. Uno sguardo benevolente, fiducioso, sereno", ha fatto notare padre Mario Aldegani, Superiore generale della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, per il quale la vita consacrata va vissuta "come



vita di passione per Dio e l'umanità, come samaritana capace di riconoscere le sue ferite e lasciarsene curare, come capacità di farsi essa stessa curatrice e guaritrice". Per padre Lorenzo Prezzi, dehoniano, direttore della rivista "Testimoni", il documento indica anche "una nuova stagione della Congregazione, un avvenuto mutamento di clima".

"Oggi più che mai – assicura mons. J.R. Carballo, segretario della Congregazione – il mondo ha bisogno di uomini e donne che vivano il Vangelo, siano profeti e seminatori di speranza. Per questo la vita consacrata è attualissima, controcorrente ma attualissima".

Commentando nel suo intervento il titolo della lettera, il segretario del dicastero responsabile dei religiosi ha spiegato che l'esortazione "Scrutate" costituisce un passo avanti, rispetto a "Rallegratevi", nel percorso di preparazione all'Anno della vita consacrata. A cinquant'anni dal Concilio, per il segretario della Congregazione vaticana, i consacrati sono chiamati a fare memoria di "un evento vivo in cui abbiamo riconosciuto la nostra identità più profonda" e che ha affidato un metodo: "il metodo della riflessione che si compie sul mondo e sulla vicenda umana a partire dalla Parola di Dio". La vita consacrata "sta attraversando un guado ma non può restarvi in modo permanente. Sia-

mo invitati ad operare il passaggio": ad essere "chiesa in uscita", secondo la definizione del Pontefice. **Con particolare vigilanza "per cogliere la sfida delle domande che provengono dai crocchiai del mondo", la vita consacrata è chiamata anche a individuare "strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti" e a "vivere con particolare intensità la statio dell'intercessione".**

In cammino sui segni di Dio. Così è la vita dei consacrati: un continuo viaggio che parte dalle proprie esperienze quotidiane e si conclude con l'incontro con Cristo. Itinerario a tratti difficile, a volte irti di ostacoli, caratterizzato dalla fecondità apostolica, dall'esercizio delle virtù, dalla maturazione umana e spirituale, ma con un elemento che non dovrebbe mai mancare: la gioia. È su questo leitmotiv che si articola la seconda lettera circolare della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, dal titolo *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio.*

Il testo vuole essere uno strumento per rileggere gli ultimi cinquanta anni dell'esperienza dei consacrati alla luce degli insegnamenti del concilio Vaticano II e del magistero di Papa Francesco. Propone di predisporre una sorta di bilancio sugli sforzi compiuti: su quello che è stato prodotto in termini di fecondità e su quanto, invece, non è stato fatto fruttificare. La lettera, però, non si limita a delineare il ritratto della vita consacrata in un determinato momento storico, ma cerca di far riflettere sui successi e sulle mancanze per invitare a proseguire il cammino con spirito profetico. Cerca, cioè, attraverso gli errori e i risultati ottenuti, di offrire un contributo per rendere ancora più fedele agli insegnamenti evangelici la vita personale e comunitaria di quanti hanno scelto di seguire Cristo più da vicino. Il verbo «scrutare» che dà il titolo al documento esprime al meglio questo senso di verifica, questo atteggiamento aperto alle sfide del mondo contemporaneo, questo sforzo di tenere desta l'attenzione per riconoscere i segni dello Spirito che invita a esplorare nuovi orizzonti. A questa spinta dinamica, che vuole far uscire dal proprio piccolo mondo per ritrovarsi immersi nella storia quotidiana di milioni di uomini e donne alla ricerca di un senso della vita, si affianca l'invito alla veglia. **Il termine vegliare ricor-**

re varie volte nella lettera e rimanda a determinate figure bibliche. Vegliare comporta la necessità della preghiera, rimanda al senso di precarietà, al riconoscimento dei propri limiti e della grandezza di Dio, che provvede alle sue creature. Ricorre, prorompente, l'invito di Papa Francesco a lasciare agire lo Spirito, a non opporre resistenza, ma a lasciarsi guidare per essere più coerenti con il Vangelo.

Nelle intenzioni dei curatori, la lettera vuole anche essere un modo per esprimere a Dio la riconoscenza per i tanti doni ricevuti non solo a livello personale, ma anche comunitario. Desidera anche riconoscere l'impegno e il sacrificio di tanti uomini e donne consacrati che hanno donato la loro vita a Cristo. La memoria riconoscente vuole essere anche un atto di fede nella presenza di Dio operante nella storia. Significativo, a questo proposito, è l'invito che i curatori hanno collocato nell'introduzione: «Rivestiamoci delle armi della luce, della libertà, del coraggio del Vangelo per scrutare l'orizzonte, riconoscervi i segni di Dio e obbedirgli. Con scelte evangeliche osate nello stile dell'umile e del piccolo». Certamente, in questo cammino, l'immagine dell'esodo biblico è quanto mai appropriata per descrivere l'itinerario dei consacrati. Alti e bassi, come nel racconto scritturistico, che hanno caratterizzato il percorso del popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto alla Terra promessa, sono stati frequenti anche nel rinnovamento degli istituti religiosi negli anni successivi al Vaticano II.

Appare così in tutta la sua importanza la funzione della nube che precede il popolo di Dio. I consacrati scrutano l'orizzonte per essere guidati a riscoprire il carisma originario adattandolo alle necessità dei tempi. Per questo, il loro sforzo in questi cinquanta anni è stato rivolto in primo luogo a compiere un discernimento, che ha portato a risultati caratterizzati spesso da entusiasmo, ma anche da delusioni amare. Nella lettera, e non poteva non mancare, si ripercorrono i grandi momenti conciliari nei quali si è parlato di vita consacrata in tutte le sue forme all'interno della Chiesa. Si ricordano la nascita e la stesura dei documenti principali, a cominciare dal decreto *Perfectae caritatis*, del quale, nel 2015, verranno celebrati i cinquanta anni della promulgazione. È l'occasione per sottolineare come la vita fraterna e la formazione abbiano assunto dopo

il concilio un rinnovato ruolo e un'importanza più marcata, o per lo meno, siano stati presentati con un linguaggio nuovo. La parte centrale della lettera ha per sottotitolo *In vigile veglia*.

Si apre con le parole del racconto del primo libro dei Re, nel quale Elia, salito sul monte Carmelo, vede all'orizzonte una piccola nuvola giungere dal mare. È evidente che la simbologia biblica rimanda ancora una volta alla presenza di Dio, alla sua guida sicura e fedele verso un destino di gioia e di felicità, che, già in germe sulla terra, si realizzerà compiutamente con l'avvento definitivo del Regno. In questo senso, appare in tutta la sua forza profetica Elia, scelto dalla tradizione patristica quale modello per la vita monastica, sia per il suo esempio di solitudine e di ascesi, sia per la passione per l'alleanza e la fedeltà alla legge di Dio, sia per l'audacia nel difendere i diritti dei poveri. Non a caso, l'esortazione apostolica *Vita consacrata* a richiama l'esempio e la figura di Elia a sostegno della natura e della funzione profetica della vita consacrata stessa. Essa è, infatti, essenzialmente profetica perché vuole realizzare già su questa terra quello che saremo in futuro nella pienezza dei tempi di Dio.

Anche il simbolo del mantello che Elia lascia cadere su Eliseo, mentre viene rapito in cielo, è interpretato come il passaggio dello spirito profetico dal padre al discepolo e indica il ruolo dei religiosi nella Chiesa, tra memoria e profezia sempre nuove. Nel testo si parla poi di profezia della vita conforme al Vangelo, della vigilanza, della mediazione. La lettera riserva un'intera sezione alla riflessione personale e comunitaria,

attraverso le parole di **Papa Francesco**, che in più occasioni ha trattato dei temi che riguardano la vita consacrata. Il sottotitolo è quanto mai accattivante: *Le provocazioni di Papa Francesco*. Troviamo spunti per ogni situazione in cui un religioso può imbattersi. A cominciare dalla coerenza con il Vangelo, dalla ricerca della propria vocazione all'interno della Chiesa, fino al discernimento di cosa significhi essere profeti. Senza dimenticare «**la passione missionaria, la gioia dell'incontro con Cristo che vi spinge a condividere con gli altri la bellezza della fede, allontana il rischio di restare bloccati nell'individualismo**». Il Papa invita poi alla riflessione sull'essere lievito che può produrre pane per tanti: l'ascolto dei bisogni, dei desideri, delle delusioni, della speranza.

I religiosi, infatti, possono ridare speranza ai giovani, aiutare gli anziani, aprire strade verso il futuro, diffondere l'amore in ogni luogo e in ogni situazione. «Se questo non accade, se la vostra vita ordinaria manca di testimonianza e di profezia – avverte il Pontefice – allora, torno a ripetervi, è urgente una conversione!». La lettera si conclude significativamente con una preghiera a Maria: Ave, Donna dell'Alleanza nuova. Alla Vergine viene chiesto di sostenere «la nostra veglia nella notte, fino alla luce dell'alba nell'attesa del giorno nuovo». Per concedere quella profezia che «**narra al mondo il gaudio del Vangelo, la beatitudine di coloro che scrutano gli orizzonti di terre e di cieli nuovi e ne anticipano la presenza nella città umana**».



Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life

LOOK WITH A SEARCHING EYE

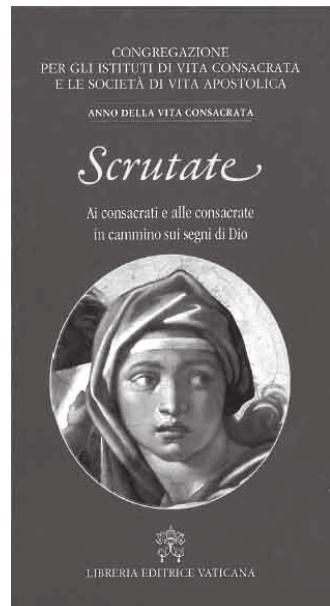
Together behind the cloud

of Nicola Gori

The second circular letter that the *Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life* addressed to the religious in preparation for the Year of Consecrated Life, which begins on 29 November.

The letter with the title 'Look with a searching eye' asks us 'to watch over human beings and their spiritual destinies'. These were the words of Sister Nicla Spezzati, undersecretary of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, on Wednesday, 15 October, in Rome at the Urbaniana Pontifical University, presenting the second circular letter that the Congregation has addressed to the religious in preparation for the Year of Consecrated Life, which begins on 30 November.

'Our gazes', observed the Sister, 'are sometimes "extinguished" in virtual worlds'. And from this comes the call to 'train our gazes, our souls, our aptitude for *intus legere*, in order to protect the faith that nourishes hope', but also in order to care for human beings and 'dwell on the prayer for intercession'. 'Looking with a searching eye means capturing God's gaze on life, on the others, on we ourselves. A benevolent, hopeful, serene gaze', noted Father Mario Allegani, Superior General of the Congregation of the Giuseppini del Murielio,



for whom the consecrated life is to be lived 'as a life of passion for God and humanity, as Samaritans able to recognise their wounds and let them be healed, as a capacity to make oneself a healer'. For Father Lorenzo Prezzi, a Dehonian and editor of the magazine *Testimoni*, the text points to 'a new season for the Congregation, a coming change of climate'.

'Today, more than ever', explained Monsignor J. R. Carballo, secretary of the Congregation, 'the world needs men and women who live the Gospel, that are prophets and sowers of hope. This is why the consecrated life is so relevant today, against the tide, but very relevant'.

Commenting on the title of the letter, the secretary of the ministry in charge of the religious explained that the call to 'Look with searching eyes' is a step forward, with respect to 'Rejoice', on the path dedicated to preparing for the Year of Consecrated Life. For the secretary of the Vatican Congregation, now, fifty years after the Council, the religious are called upon to commemorate 'a heart-felt event where we recognised our most profound identity' and that entrusted us with a method: 'a method of reflection on the world and on human activity, starting from the Word of God'. The consecrated life is crossing a fjord, but cannot stop and remain there permanently. We are called upon

to cross over it', to be 'a church which goes forth', as defined by the Pope. **With special vigilance 'for accepting the challenge posed by questions coming from the world's cross-roads', the consecrated life is also called upon to identify 'new, courageous roads that will allow us to reach one and all' and to 'life the station of intercession with particular intensity'.**

On the road following the signs of God. This is the life of the religious: a continuous journey that starts from one's own everyday experience and finishes with the encounter with God. The route has some difficult sections, sometimes bristling with obstacles, and is characterised by apostolic fertility, the practice of virtue and human and spiritual maturation, but with another element that must always be present: joy. This is the leitmotiv of the second letter of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, with the title Look with searching eyes. For the religious on the road following the signs of God.

The text aims to be a tool for rereading the last fifty years in the lives of the religious, in light of the teachings of Vatican II and the teachings of Pope Francis. It proposes to prepare a kind of statement about the work that has been done, on what has been produced in terms of fecundity and on what, instead, has not born fruit. The letter, however, is not limited to outlining a portrait of consecrated life at a particular time in history, but rather tries to inspire reflection on successes and deficiencies, in a call to continue the journey with a prophetic spirit. It tries, therefore, through the mistakes made and results achieved, to offer a contribution towards making the personal and community life of those who have chosen to follow Christ from a closer vantage point more faithful to the teachings of the Gospel. The verb 'to look with a searching gaze', which gives the document its title, is a perfect expression of this sense of verification, this open approach to the challenges of the contemporary world, this effort to keep one's attention alert in order to recognise the signs of the Spirit, which calls upon us to explore new horizons. This dynamic push, which aims to bring one out of one's little world to be immersed in the everyday life of million of men and women in search of meaning in their lives, is accompanied by a call for watchfulness. **The term 'watch over' recurs**

throughout the letter and points to particular Biblical figures. 'Watching over' carries with it the need for prayer, it points to a sense of precariousness, to recognition of one's own limitations and the greatness of God, who provides for his creatures. Also recurrent, bursting forth, is Pope Francis' call to let the Spirit do its work, to not offer resistance, but rather let it be a guide to being more consistent with the Gospel.

The editors also hope that the letter will be a way of expressing to God recognition of the countless gifts that have been received, not only personally but also as a community. It also aims to recognise the effort and sacrifice of countless religious, who have given their lives to Christ. The grateful memorial also seeks to be an act of faith in the presence of God, active in the course of history. In this regard, the call placed by the editors in the introduction is especially meaningful: 'Let us take up the arms of the light, liberty and courage of the Gospels to look with searching eyes to the horizon, seeing there the signs of God and obeying him. Making evangelical choices, dare in the style of the humble and the small'. Of course, in this journey, the image of the Biblical Exodus is wonderfully appropriate for describing the itinerary of the religious. Highs and lows, as in the scriptural story, which characterised the path of the Hebrew population from slavery in Egypt to the Promised Land, were also frequent in the renewal of the religious institutions following Vatican II.

Thus appears, in all of its importance, the function of the cloud coming before the people of God. The religious look with searching eyes to the horizon in order to be guided in the discovery of the original charisma, adapting it to the needs of the times. This is why their effort over the last fifty years has been focused first and foremost on achieving an understanding, which has led to results often marked by excitement, but also by bitter delusion. The letter naturally traces back over the great conciliar moments when the consecrated life was discussed in all of its forms within the Church. The emergence and drafting of the main documents is recalled, starting with the *Perfectae caritatis* decree, the fiftieth anniversary of the promulgation of which will be celebrated in 2015. It is an opportunity for emphasising how, after the

council, fraternal life and training have a renewed role and more marked importance, or have at least been presented in new language. The title of the letter's central section is 'In vigilant vigil'.

It opens with the story of the first Book of Kings, where Elijah, having climbed to the top of Mount Carmel, sees a small cloud on the horizon, coming from the sea. It is clear that the Biblical symbolism here points once again to the presence of God, to his sure, faithful guidance towards a destiny of joy and happiness that, already in embryonic form on the earth, will be completely realised with the definitive coming of the Kingdom. In this sense, Elijah appears in all of his prophetic strength, chosen by the patristic tradition as a model for monastic life, both for his example of solitude and asceticism, and for his passion for allegiance and loyalty to the law of God, and for his boldness in defending the rights of the poor. It is not by chance that the apostolic exhortation Consecrated Life refers to the example and figure of Elijah in support of the prophetic nature and function of the consecrated life itself. It is, in fact, fundamentally prophetic, because it aims to realise, already on the earth, what we will be in the future in the fullness of the time of God.

The symbol of the mantle that Elijah lets fall to Elisha, while he is ascending to Heaven, is also interpreted as the passage of the prophetic spirit from the father to the disciple and indicates the role of the religious in the Church, between always-new memories and prophecies. The text then speaks of prophecy of life conforming to the Gospel, of vigilance and of

meditation. There is an entire section in the letter dedicated to personal and community reflection, through the words of **Pope Francis**, who has spoken on themes pertaining to the consecrated life on many occasions. The title of this section is quite captivating: *The provocations of Pope Francis*. In it, we find ideas for all of the situations a religious encounter. Starting with coherence with the Gospel and the search for one's own vocation within the Church, and ending with understanding what it means to be prophets. Without forgetting '**the missionary passion, the joy of the encounter with Christ that drives you to share the beauty of the faith with others, keeping at bay the risk of becoming trapped in individualism**'. The Pope then calls for reflection on the leavening being who can produce bread for the many: listening to needs, desires, delusions and hopes.

The religious, in fact, can restore hope to young people, help the elderly, open paths to the future and spread love everywhere and in every situation. 'If this does not happen, if your ordinary life lacks testimony and prophecy', cautions the Pope, 'then, I repeat once again, change is urgently needed!' Significantly, the letter concludes with a prayer to Mary: Ave, Lady of the New Alliance. We ask the Virgin to support "our night vigil, until the light of dawn awaiting the new day". To grant that prophecy that '**tells the world of the joy of the Gospel, the beatitude of those who look with searching eyes to the horizons of the earth and of new skies, and anticipate its presence in the human city**'.



Il quarto voto Camilliano oggi

p. Pietro Magliozzi

*Nessuno tiene amore più grande
di chi dà la vita per i suoi amici*

Gv 15,13

Introduzione

Da quando p. Emilio Spogli scrisse la sua tesi dottorale sul quarto voto¹ e p. Felice Rufini il libro sui martiri della carità camilliani² già è passata una generazione di religiosi e la cultura in occidente è passata dalla fase post-moderna alla iper-moderna³. Il quarto voto iniziò con San Camillo che aveva bisogno di una motivazione, soprannaturale, spirituale e canonica per avere uomini disponibili nelle epidemie del secolo XVI (peste, tifo petechiale, colera, ...), nelle assistenze ospedaliere con malati contagiosi (sifilide) e ripugnanti, rigettati da tutti. Però la situazione sanitaria è andata trasformandosi in questi ultimi quattro secoli vedendo sempre di più la diminuzione delle situazioni che avevano spinto San Camillo a porre al centro del carisma e degli altri tre consigli evangelici un voto come questo: "... ci consacriamo al servizio dei malati, sia negli ospedali che in qualunque altro luogo, anche con il rischio della vita..."⁴. I farmaci antibiotici (contro i batteri), gli antiparassitari, antimicotici, antivirali e immunostimolanti hanno ridotto l'espressione patogena di tipo infettivo (la mortalità e l'incidenza delle malattie infettive), però non il numero e la gravità delle malattie umane, tanto che, secondo la ricerca del Dott. Isaac Goiz Duran, inventore del modello medico "par biomagnético" i microbi, più numerosi in un corpo umano delle stesse cellule umane, che hanno vissuto sul pianeta terra per un miliardo di anni, rispetto

all'uomo sapiens che ha al massimo 100.000 anni, non possono essere sconfitti tanto facilmente e sono loro stessi che, avendo cambiato semplicemente l'espressione nosologica della loro azione, creano le malattie degenerative, immunitarie e cancerose⁵.

La domanda diventa quindi ovvia: ha senso professare nel 2014 il quarto voto quando non esiste più la situazione e il contesto che lo hanno creato? Il testo di "Spiritualità camilliana" del 2001⁶ già non dedica esplicitamente nessun capitolo al quarto voto, chiedendone scusa⁷, e quando ne parla indirettamente, lo vede realizzato in uno stile relazionale particolarmente umanizzato con il malato; si è spiritualizzato il quarto voto trasformandolo in una *professionalità* del dare speranza e senso alla malattia, un po' come fece San Agostino quando trattò il modello del Cristo medico mostrandolo come il medico delle malattie dell'anima e dimenticando la sua originaria funzione terapeutica sul corpo e sull'integralità della persona. Inoltre è sparito quasi completamente nel ministero camilliano il *rischio della vita* e l'*eroicità del servizio* che tanto caratterizzavano lo stile d'azione di San Camillo e delle prime generazioni camilliane, soprattutto si è ridotto in molti religiosi l'*azione sul corpo* e l'*integralità* che tanto San Camillo e l'Ordine primigenio sottolineavano con i loro documenti e l'esempio⁸, rimanendo come prioritarie, per motivi storici e non per colpa di nessuno, le dimensioni comunicativa, psico-spirituale, sociale, religiosa e sacramentale dell'assistenza al malato.

Alcuni esempi sporadici di esercizio del quarto voto con *rischio della vita* si sono visti ultimamente in terra di missione dove abbiamo perso religiosi per contagio (in Cina, in Burkina Faso) o per violenza (in Burkina), il rischio potenziale è presente anche nella CTF (*Camillian Task Force*) in missioni dove la natura o la violenza umana non rispettano nessuno; ed anche posso annoverare tra chi vive eroicamente il quarto voto quei religiosi che lavorano in cure palliative, soprattutto nell'accompagnamento alla morte di giovani malati di AIDS (prima della triterapia), questo tipo di assistenza diretta era fonte di *burn out* per non pochi religiosi camilliani dedicati a questo delicato settore.

Però, il quarto voto eroico non era inteso da San Camillo solo per pochi religiosi e pochissime situazioni estreme del carisma, ma per **tutti** i camilliani e **sempre** nell'adempimento del loro ministero pastorale. Credo che questo può e deve darsi anche oggi come si è dato nel passato.

Il nuovo volto del quarto voto camilliano

La medicina è un evento bioculturale e non solo scientifico, e cambia con le epoche: cambiano i tipi di malattie, i tipi di cure (diagnosi e terapie), i tipi di sistemi sanitari sociali, i tipi di spiegazioni filosofiche di salute, malattia, di sapere medico, di modelli e teorie mediche⁹. La medicina di oggi si è trasformata in medicina dell'Era III (al di là della psicosomatica)¹⁰ e medicina del controllo del corpo più che della lotta alla malattia¹¹, è una medicina-sanità, cioè, "prodotto di qualità", accreditata, assicurata e con obiettivi economici di compraventa e politici di ricerca di potere¹². I religiosi camilliani pertanto non possono rimanere con uno schema di malattia di San Camillo che era ancora umorale (corpo di liquidi), di terapie allopatiche (anti-malattia) ed eroiche (violente).

Il quarto voto, servizio e lotta per i diritti dei malati. L'essenza del quarto voto, quella parte che no può scadere con il tempo, è lottare senza nessuna paura per dare accompagnamento, cura, salute e salvezza ai malati, nella loro integralità di corpo, mente, anima e spirito, soprattutto quei malati che gridano disperati per ricevere un aiuto e non lo ricevono dalle attuali strutture sanitarie disponibili. Tale di-

missione della pastorale sanitaria è sottolineata in ambiente latinoamericano, per le grandi ingiustizie che si vivono, sotto l'espressione: "dimensione istituzionale della pastorale sanitaria"; nell'ultimo documento di pastorale della salute del CELAM (*consejo episcopal latinoamericano*)¹³ al n. 94 si dice a questo proposito: "*concientizar a las comunidades sobre el derecho a la salud y el deber de luchar por condiciones de vida más humanas...*". Questo aspetto fu intravisto e trattato dai religiosi camilliani in un Capitolo Generale nel maggio 2001 sotto il nome di "Giustizia e Solidarietà", formando nel 2007 una commissione ad hoc a livello centrale dell'Ordine¹⁴. Il quarto voto in questo caso era dare voce ai malati senza diritti, perché poveri o del terzo mondo o non autosufficienti o non rappresentati da nessuno. Questo significa *rischio della vita* perché comporterebbe porsi contro strutture di peccato e culture di morte rette da grandi poteri multinazionali.

Il quarto voto, promozione di una salute non di soli farmaci. Però c'è un altro aspetto del quarto voto con *rischio della vita* che vale la pena sottolineare se si vuole attualizzarlo: sfidare le multinazionali farmaceutiche offrendo ai malati una salute senza farmaci e, a volte, senza chirurgia, in altre parole una salute di prevenzione o una salute biografica più che biologica. L'OMS già da anni afferma che il 50% delle malattie mondiali potrebbe eliminarsi con il semplice cambio di comportamenti¹⁵ e diffondendo la pedagogia sanitaria, una facoltà che non esiste nella maggioranza delle università del mondo, e poco trattata nei corsi di pastorale sanitaria... (perché?). Il quarto voto consisterebbe nel diffondere questa docenza e sensibilizzare in questo campo del sapere. Mettere in pratica il quarto voto sarebbe oggi fare ricerca scientifica su metodi alternativi di diagnosi e cura senza usare tecnologie sempre più care, senza fidarsi solo della "chimica ufficiale" per risolvere i problemi di salute¹⁶. A livello internazionale si diffondono giornali e video di denuncia sanitaria¹⁷, la stessa *sociologia sanitaria e la bioetica* smascherano i giochi di potere dietro le scelte sanitarie nazionali e internazionali, la *antropologia medica e le medicine alternative* mostrano i riduzionismi e le mutilazioni antropologiche che provocano le attuali scelte sanitarie mondiali. Tutto ciò

mette in guardia contro gli scandali, i soprusi, le violazioni e abusi, contro la salute e la vita di milioni o miliardi di esseri umani in tutto il mondo da parte di imprese farmaceutiche, centri di biotecnologia e ingegneria genetica¹⁸. Le facoltà di medicina generalmente non fanno circolare questo tipo di notizie,... (perché?) Il quarto voto sarebbe andare contro corrente alzando la voce a difesa dell'umanità sofferente in nome della Chiesa per difendere la salute fisica mentale e spirituale e la vita di tante persone su tutto il pianeta e non contribuire al clima di omertà che regna nel cosiddetto "nuovo ordine (economico) mondiale".

Perché sarebbe eroico e rischioso un quarto voto così aggiornato. Ci sono medici che hanno scoperto nuovi modelli in cui non si fa uso di farmaci per guarire molte malattie, perfino il cancro nelle sue varie forme. Il Dott. Geerd Ryke Hamer, oncologo tedesco con la sua "Nuova medicina", il messicano Dott. Isaac Goiz Duran, medico, agopunturista, inventore del "Par biomagnetico"; il dott. Viktor von Weizsaecker, clinico internista tedesco, professore universitario, grande esponente della scuola di Heidelberg con la sua "Medicina biografica", sono solo tre esempi di medici che hanno sofferto prigione e persecuzione per proclamare e dimostrare scientificamente che è possibile guarire non solo con farmaci¹⁹. E non si tratta di casi isolati, la storia della medicina è piena di dogmatismi dove le persone onestamente desiderose di salvare vite e salute del prossimo sono state distrutte per andare contro l'autorità stabilita²⁰. La storia della scienza anche recente è piena di cosiddetti "eretici" uccisi, messi in manicomio, quando non potevano essere comprati o corrotti dall'impero economico stabilito, come lucidamente dimostra il testo di Demetrio Iero e Adriana Pesante²¹. La fame e i miraggi di grandi guadagni (il fine machiavellico) hanno dato libero corso ai peggiori mezzi per ottenerli, e tutto ciò è documentato da testi che fanno luce su una verità nasosta e sconvolgente: gli inganni e le bugie della scienza e degli scienziati²². Di fronte a tanta perversità senza scrupoli, esercitare il quarto voto consisterebbe nel parlare, smascherando inganni, falsità, commerci disonesti alle spese dei pazienti e delle loro famiglie, rovinando, a volte, le loro economie. Solo la Chiesa mantiene nel mondo la libertà di parlare, denunciare

violazioni della dignità umana quando è più fragile (come nella malattia, al nascere e morire) e proclamare la difesa di questa dignità.

Il quarto voto oggi: tollerare o non tollerare l'ingiustizia?

I due secoli in cui visse San Camillo furono la conclusione del periodo di massima intolleranza per i cristiani: verità contrastanti che pretendevano diffondersi ed eliminarsi reciprocamente sotto gli ideali di proselitismo e missionarietà; si trattava di un antievangelico, seppur fatto in buona fede, uso della forza e di conflitti sanguinosi. La medicina (come la religione e la politica del tempo) era allopatica e violenta, la letteratura laica e teologica parlavano spesso di conflitti e di eresie e il quarto voto del tempo era, in sintonia con questa epoca di lotte, una sfida, uno stare presente "contro" il male e la malattia anche se questa poteva uccidere con il contagio.

Oggi che viviamo in epoca iper-moderna, anti-conflitto, anti-eroica, anti-verità, di tolleranza dell'intollerabile in nome di una democrazia liberista, il quarto voto, come lo abbiamo attualizzato, sembra completamente fuori contesto con la storia. Perché combattere contro un sistema sanitario ingiusto e mercantilizzato? Vogliamo ripetere le crociate? Con che fine? La tolleranza sembra essere il valore massimo di oggi: "vivi e lascia vivere", "fai quello che puoi, meglio che puoi e non ti preoccupare del resto" o come diceva Voltaire nel 1764: "siamo tutti impastati di debolezze e di errori: perdoniamoci reciprocamente le nostre balordaggini"²³. Questa strada della iper-tolleranza, nata come reazione opposta all'intolleranza medioevale e rinascimentale, sta portando a varie patologie individuali e collettive; ne nomino solo alcune²⁴.

Lo svuotamento della Verità, il farsi complici e cooperatori al male delle peggiori e più assurde ingiustizie, il privarsi di ogni certezza intellettuale, vivere di puri dubbi, pensare che tutto è equivalente, invalidare la capacità di giudizio e di capire, appiattire tutte le idee e differenze; è una globalizzazione disumana e una massificazione anonima dell'uomo.

Il tollerare l'intollerabile, tradire qualunque principio etico o religioso, tutto è permesso,

anche le atrocità collettive, tanto non serve reagire!

Indifferenza o deprivazione di significati, non c'è conflitto contro niente. Per la psicoanalisi questa è la peggiore perversione dell'identità, perché il sé non stabilisce più nessi e gerarchie tra i significati (valori e ideali), non sintetizza tra oggetti internalizzati, non crea significati e non ha più fini, pertanto può tradire qualunque significato senza avere nessun conflitto interno, nessun senso di colpa e vergogna; un'indifferenza che fa sparire la retta coscienza. Il sé ha perso i processi discriminatori e può alternare comportamenti e atteggiamenti incompatibili senza conflitti, però pagando tutto ciò con un'angoscia sempre maggiore che né il soggetto né la società sa come calmare. Da qui le tante forme di evasione, fuga e dipendenze.

Il quarto voto in versione XXI secolo serve proprio a mantere in una *sana intolleranza* (avversione, ripugnanza) contro il male, a separarsi da ciò che si giudica eticamente come male, affettivamente come dannoso e cognitivamente come negativo, e permette di mettere un confine (non esasperato) tra l'io e l'ingiusto. Però, per evitare che questa *sana intolleranza* possa degenerare (come spesso è accaduto e accade) in forme eccessive, paranoiche o maniaco-depressive, occorre integrarla con la *sana tolleranza* del rispetto dell'altro, dell'esterno, del diverso, della capacità di duttilità ai cambi, adattamento al pluralismo, alle piccole differenze, senza difese rigide dei propri confini, senza visioni manichee che fanno sì che uno si consideri tra i buoni contro i cattivi, senza visioni paranoiche persecutorie e vittimistiche, senza proiettare e concentrare negli altri tutto il male da distruggere²⁵.

Per vivere con equilibrio il quarto voto bisogna essere un *tollerante e intollerante sano*, cioè, colui che vive una fiducia di base nella vita, sente il diritto a esistere, si sente amato e accettato, riconosciuto nella sua vocazione e missione e non ha paura né dell'altro (contagioso), né del violento (autoritario) e nemmeno della morte.

Conclusione

Se si difendono i malati con corsi di pastorale sanitaria, di relazione d'aiuto o di bioetica, il mondo sanitario non si sente attaccato, perché si tratta di parole, di punti di vista "soggettivi e relativi" in una cultura pluralista; le scienze umane e teologiche si mantengono nel campo dello psichico e dello spirituale, separate dalla materia delle scienze dure (medicina e ingegneria medica, tecnologia) che dominano attualmente il mondo della salute. Quando invece, si entra come "medici alternativi e modelli medici alternativi" a difendere il malato e proporgli di guarirsi senza il sistema commerciale vigente, quando gli si propone di risparmiare in farmacie e in cliniche, si solleva una reazione violenta da parte della biomedicina ufficiale che uccide come uccideva la peste del XVI secolo. Sarà capace il carisma camilliano di superare questa paura e questi blocchi e tabù, questi poteri socio-economici del secolo 21 per difendere i suoi "signori e padroni", i malati (CG, 28)?

Chiunque vive sul e del *business* dell'azienda salute (ospedale, clinica, casa di cura e di riposo) non può sfidare il presente sistema sanitario senza morire lui stesso nel tentativo, sarebbe un suicidio; però la Chiesa vive con o senza cliniche, tecnologie e farmacie, sistemi economici e politici coinvolti, non ha paura di mettersi contro i suoi amministratori come San Camillo non ebbe mai paura di sfidare chi non rispettava i suoi infermi e le loro necessità.

Il quarto voto, che oggi è più pericoloso che nel 1600, è riformulabile in questi termini antichi e moderni:

"Non temere, pusillanime, vai avanti che questa opera è mia e non tua! non avere paura di difendere gli infermi da un sistema sanitario eccessivamente commercializzato e globalizzato, tecnologizzato e medicalizzato, che mette i malati di tutto il mondo alla mercé di interessi privati che niente hanno a che vedere con la salute né con la vita e la dignità personale dei malati e meno ancora con la loro salvezza".

In altre parole il voto si può esprimere oggi così parafrasando il Vangelo:

Non avere paura degli amministratori e ingegneri commerciali perché possono uccidere

il corpo, però non possono fare niente contro la tua anima (cf. Mt 10,28).

Ci sono settori della salute che la biomedicina sempre tenterà di mantenere nascosti e subutilizzati: la forza sanante della spiritualità e della religiosità, le guarigioni straordinarie in malati terminali, le grazie e i miracoli, la forza dell'energia e della mente sul corpo, il mondo biografico, narrativo e soggettivo del paziente, il mondo della comunicazione e di valori umani. Spetta ai Camilliani, *difensori* di un carisma di misericordia ai malati, *protettori e responsabili* con il loro santo patrono del mondo dei malati e operatori sanitari, in virtù del loro quarto voto (voto solenne tra l'altro) di uscire allo scoperto, uscire alle *periferie materiali ed esistenziali del mondo*, per annunciare missionariamente che la salute non è solo un problema di economie e di biochimica, genetica e materialismo ma molto di più, un tema antropo-teologico della *persona immagine e somiglianza dello stesso Dio*. Non può essere questa la nuova evangelizzazione che il Papa Francesco e la storia ci sta chiedendo come camilliani oggi?

“Coraggio, sono io, non abbiate paura” (Mt 14,27)

Note

1. Cf. SPOGLI E., La diakonia di carità dell'Ordine Camilliano, Religiosi camilliani, Roma, s.a.
2. Cf. RUFFINI F., *la vita per Cristo*, Ed. Camilliane, Torino 1993.
3. Cf. LIPOVETSKI G., CHARLES S., *Los tiempos hiper modernos*, Anagrama, Barcelona 2004, pp. 23-30. LYON D., *Postmodernidad*, Alianza Ed., Sociologia, Barcelona 19992 (titolo originale: *Postmodernity*, Open Univ. Press, 1994)
4. Cf. Costituzioni Generali, Casa Generalizia, Roma 1988, n. 28. La formula originaria della professione riportata da P. Vanti negli scritti di San Camillo è: “Io N. fo professione, e prometto all'onnipotente Iddio (...) perpetua Povertà, Castità, Obbedienza, et perpetuamente servire (il che è principale ministerio del nostro instituto) alli poveri infermi, ancorché fussero appestati” (Cf. Scritti San Camillo doc. XII, p. 104).
5. Cf. GOIZ DURAN I., *El par biomagnético*, Univ. Autónoma Chapingo, Chapingo, Mexico 2008, pp. 13-28.
6. Cf. BRUSCO A., ALVAREZ F., *La spiritualità camilliana, itinerari e prospettive*, Ed. Camilliane, Torino 2001.
7. Ibídem, p. 8.
8. Cf. CLEMENTE VIII, *Superna Dispositione*, Bolla del 28 dicembre 1600. Cf. KRAEMER P., *Bullarium ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis, Typis Officinae typografiae Arena*, Verona 1947, pp. 78-98.
9. Cf. ANNANDALE E., *The sociology of Health & medicine. A critical introduction*, Polity Press, Oxford 1998. Cf. CASALONE C., *Medicina, macchine e uomini, la malattia al crocevia delle interpretazioni*, Gregorian Univ. Press, Roma, Morcelliana, Brescia 1999. Cf. ROMANUCCI-ROSS L., MOERMAN D.E., TANCREDI L.R., *The anthropotropy of medicine. From culture to method*, Bergin and Garvey, New York 1991. Cf. SARGENT C.F., JOHNSON T.M., *Medical Anthropology. Contemporary theory and method*, Praeger, Westport Connecticut 1996.
10. Cf. DOSSEY L., *Medicina transpersonale*, il potere curativo della mente, Red Ed., Como 2001, pp. 15-33.
11. Cf. ROSE N., *Políticas de la vida. Biomedicina, poder y subjetividad en el siglo XXI*, Unipe, Ed. Universitaria, La Plata (Buenos Aires) 2012, pp. 35-99 (titolo originale: *The politics of life itself. Biomedicine power, and subjetivity in the twenty-first century*, Princeton Univ. Press, 2007).
12. Cf. KILNER J.F., ORR R.D., SHELLY J.A (Eds.), *The changing face of health care. A Christian appraisal of managed care. Resource allocation and patient caregiver relationships*, Paternoster press, Grand Rapids 1998, pp. 78-87.
13. Cf. CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO, DEPARTAMENTO DE JUSTICIA Y SOLIDARIDAD, *Discípulos Misioneros en el mundo de la salud, guía para la pastoral de la salud en América latina y el Caribe*, Bogotá 2010, n. 94.
14. Cf. SALVATORE R., *Giustizia e solidarietà nel mondo della salute, i diritti dei malati*, in “*Camilliani oggi*”, Ed. Velar, Gorle (Bg) 2007, pp. 67-70.
15. Cf. ZUCCONI A., HOWELL P., *La promozione della salute. Un approccio globale per il benessere della persona e della società*, Ed. La Meridiana, Molfetta (Ba) 2003, pp. 25-37.
16. Perché la “chimica non ufficiale” come la melatonina di Di Bella è facilmente distrutta e screditata.
17. El guardian de la salud, The guardian of health, *Basta Bugie.it*, Le monde diplomatique, video in you tube come “the corporation”.
18. Cf. ROSE N., op. cit.
19. Cf. MAGLIOZZI P., *El desafío de humanizar la salud a partir de la medicina, la experiencia de tres grandes*

médicos alternativos, in "Salud, bienestar y sociedad", 2014 (in corso di pubblicazione)

20. Per Esempio classici sono i casi Semmelweis con l'asepsi delle mani con calce prima di toccare puerpera per evitare la sepsi puerperale, il caso Hahnemann scopritore dell'omeopatia, Jenner scopritore del primo vaccino contro il vaiolo.

21. Cf. IERO D.P.F., PESANTE A., La scienza moderna e i nuovi eretici, Sugarco Ed., Milano 2000.

22. Cf. GOLDACRE B., Effetti collaterali, come le cases farmaceutiche ingannano medici e pazienti, Mondadori, Milano 2013 (titolo originale: Bad Pharma, How drug companies mislead doctors and harm patients, 2012).

Cf. DI TROCCHIO F., Le bugie della scienza, come e perché gli scienziati imbrogliano, Ed. CDE, Milano 1993.

23. Cf. SACERDOTI G., RACALBUTO A. (A cura di), Tolleranza e intolleranza, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 32.

24. Ibidem, pp. 132-136.

25. Ibidem, pp. 53-55, 126-128.



The Camillian's Fourth Vow In Today's World

f. Pietro Magliozzi

*No one has greater love than this,
to lay down one's life for one's friends*

John 15:13

Introduction

Between the time when Father Emilio Spogli wrote his doctoral thesis on the fourth vow¹ and Father Felice Ruffini wrote his book on the martyrs of Camillian charity² and the present day, a generation of religious has already come and gone and Western culture has shifted from the post-modern phase to the hyper-modern³. The fourth vow was instituted by St Camillus de Lellis, who needed to establish a supernatural, spiritual and canonical motivation to ensure the availability of help during the sixteenth-century epidemics (plague, spotted fever, cholera, etc.), specifically hospital assistance with those who were infected with repulsive, contagious diseases (syphilis) and rejected by everyone. However, the situation of healthcare has transformed in the last four centuries, with a constant reduction of the kinds of cases that motivated St Camillus de Lellis to place at the centre of charisma and alongside the other three evangelical vows one such as this: '...we dedicate ourselves to serving the sick, both in hospitals and in any other place, even at the risk of our lives...'⁴ Antibiotics (against bacteria) parasiticides, antimycotics, antivirals and immune system stimulants have reduced the pathogenic expression of an infectious type (mortality and incidence of infectious diseases), but not the number or seriousness of human diseases, so much so that, according to research by Dr Isaac Goiz Duran, the inventor of the 'Biomagnetism' medical model, microbes,

more numerous in the human body than human cells themselves, which have lived on the planet earth for one billion years, as compared to *Homo sapiens*, which has been around for at most 100,000 years, cannot be easily beaten and they are the ones than having simply changed the nosological expression of their activity, create degenerative and immune-system diseases and cancer⁵.

The question thus becomes quite obvious: does it still make sense to profess the fourth vow in 2014, when the situation and context that necessitated its creation no longer pertain? The text of 'Camillian Spirituality' of 2001⁶ already forewent explicit dedication of any of its chapters to the fourth vow, begging pardon for it⁷, and in cases where it spoke of the vow indirectly, it was treated as a particularly humanised way of dealing with the sick. The fourth vow was spiritualised, transformed into a skill for investing sickness with hope and meaning, in a way a bit similar to St Augustine's model of the physician Christ, presenting him as a doctor curing the sickness of the soul and forgetting his original therapeutic function with respect to the body and the wholeness of the individual. Moreover, an aspect that has almost completely disappeared from Camillian ministry is that of risking one's life and heroic service, which so profoundly defined the activity of St Camillus de Lellis and the first generations of Camilians. Especially diminished in the work of many religious are the *acting on the body* and *wholeness* that St Camillus de Lellis and

the early Order placed such emphasis on in their writings and example⁸, the communicative, psycho-spiritual, social, religious and sacramental dimensions of helping the sick remaining, for historical reasons and by fault of no-one, priorities.

A few sporadic examples of exercising the fourth vow in terms of risking one's life have been recently seen in missionary contexts where we have lost religious due to contagion (in China and Burkina Faso) or violence (in Burkina). There is also potential for risk in the Camillian Task Force (CTF) operating in missions where nature or human violence respect no-one. Among the religious who live the heroic aspect of the fourth vow, we can include those working in palliative care, especially in the cause of helping dying AIDS patients (before triple therapy). This type of direct assistance was a source of burnout for more than a few Camillian religious dedicated to this difficult work.

However, St Camillus de Lellis did not intend the heroic fourth vow to be solely for a few religious and a very few extreme situations of charisma, but rather for **all** Camilians and **always** in the carrying out of their pastoral ministry. I believe that this can and must be fulfilled, today as it was in the past.

The new face of the Camillian's fourth vow

Medicine is a bio-cultural event, not only scientific, and it changes with the times: the types of diseases, the types of care (diagnosis and therapies), the types of public health systems and the types of philosophical explanation of health, disease, medical knowledge and medical models and theories all change⁹. Today's medicine has transformed itself into the medicine of the Third Era (beyond the psycho-somatic)¹⁰ and medicine focused on control of the body more than on the struggle with disease¹¹. It is a health-medicine, which is to say a 'quality product', one that is accredited, guaranteed and with economic aims of buying and selling and politicians in search of power¹². The Camillian religious, therefore, must not stick with St Camillus de Lellis' brand of disease, which was still humoral (body of liquids), of allopathic (anti-disease) and heroic (violent) therapies.

The fourth vow: service and struggle for the rights of the sick. The essence of the fourth vow, the part that cannot expire with time, is the fearless struggle to provide help, care, health and salvation to the sick, in the wholeness of their body, mind, soul and spirit, and especially the sick desperately crying out for help that is not forthcoming from the currently available healthcare facilities. This aspect of pastoral healthcare is emphasised in the Latin American context, due to the great injustices experienced there, in the form of the expression: 'the institutional dimension of pastoral healthcare'. The most recent document on pastoral healthcare from CELAM (*consejo episcopal latinoamericano*)¹³ says, in this regard, at no. 94: "*concientizar a las comunidades sobre el derecho a la salud y el deber de luchar por condiciones de vida más humanas...*". This aspect was foreseen and discussed by Camillian religious at a General Chapter held in May 2001, titled 'Justice and Solidarity', and an ad hoc committee was formed, at the central level of the Order, in 2007¹⁴. In this case, the fourth vow meant giving a voice to the sick who are deprived of rights due to poverty, or to being in the third world, or not self-sufficient or having no representation. This means *risking one's life* because it could place one in opposition to structures of sin and cultures of death supported by big multinational powers.

The fourth vow: promotion of health that is not just pharmaceutical. However, there is another aspect of exercising the fourth vow in terms of *risking one's life*, which is worth emphasising if one wants to bring the concept up-to-date: challenging the pharmaceutical multinationals by offering the sick health without pharmaceuticals and, sometimes, without surgery; in other words, health from prevention or health that is more biographical than biological. The WHO has already been affirming for years that 50% of the world's diseases could be eliminated with simple behavioural changes¹⁵ and spreading healthcare pedagogy, a faculty that is absent from the majority of the world's universities, and little discussed in pastoral healthcare courses (why?). The fourth vow would consist in spreading this teaching and raising awareness about this field of knowledge. While in practice the fourth vow would today be doing scientific research on alternative methods of

diagnosis and care, without using increasingly costly technologies, without relying solely on the 'official chemical' for resolving health problems¹⁶. On the international level, there is circulating of *periodicals* and *videos* on healthcare denunciation¹⁷, *healthcare sociology and bioethics* expose the power games behind national and international healthcare decisions and *medical anthropology and alternative medicines* reveal the reductionisms and anthropological mutilations provoked by current global healthcare decisions. All of this also puts us on our guard against scandals, abuse of power, violations and misuse against the health and life of millions or billions of human beings all over the world by pharmaceutical companies, biotechnology centres and genetic engineering¹⁸. Medical faculties generally refrain from circulating this kind of information (why?). The fourth vow would go against the tide, raising its voice in defence of humanity suffering in the name of the Church in order to defend the physical, mental and spiritual health of so many people all over the planet and not contribute to the climate of omertà that reigns in the so-called 'new (economic) world order'.

Why this updated interpretation of the fourth vow would be heroic and risky. Some physicians have discovered new models that do not involve the use of pharmaceuticals for curing a number of diseases, including cancer in its various forms. Dr Geerd Ryke Hamer, a German oncologist and originator of Germanic New Medicine; Dr Isaac Goiz Duran, a Mexican physician, acupuncturist and inventor of Biomagnetism; Dr Viktor von Weizsäcker, a German specialist in internal diseases, university professor and major exponent of the Heidelberg school, with his 'Biographical Medicine', are only three examples of physicians who have suffered prison and persecution for proclaiming and scientifically demonstrating that it is also possible to overcome disease without pharmaceuticals¹⁹. And these are not isolated cases: the history of medicine is full of dogmatisms where people truly wanting to save people's lives and health have been destroyed for going against established authority²⁰. Even the recent history of science is full of so-called 'heretics' who have been killed or put into mental institutions when they could not be bought or corrupted by the established economic empire,

as clearly demonstrated by Demetrio Iero and Adrianna Pesante²¹. A hunger for and illusions of big financial gains (the Machiavellian aim) have given free reign to using the worst means to obtain them, and all of this is documented by texts that expose a hidden and disturbing truth: the deceptions and lies of science and scientists²². Against such unscrupulous perversity, exercising the fourth vow would consist in talking, exposing deception, falsity, dishonest dealings at the expense of patients and their families, sometimes even demolishing their savings. Only the Church maintains the freedom to speak out, to denounce violations of human dignity at its most fragile (as in sickness, birth and death) and proclaim the defence of this dignity.

The fourth vow today: to tolerance or intolerance of injustice?

The two centuries in which St Camillus de Lellis lived (the sixteenth and seventeenth) marked the end of the period of maximum intolerance of Christians: conflicting truths that reciprocally spread and eliminated one another under the ideals of proselytism and missionary activity; this was an anti-evangelical, however in good faith, use of power and bloody conflict. Medicine (like the religion and politics of the time) was allopathic and violent, lay and theological literature often spoke of conflicts and heresies and the fourth vow in that period was, in tune with this age of struggle, a challenge to remain present 'against' evil and disease, even if it could kill through contagion.

Now, in our hyper-modern, anti-conflict, anti-heroic, anti-truth age of tolerating the intolerable in the name of laissez-faire democracy, the fourth vow, as brought up-to-date here, seems completely out of context with history. Why fight against an unjust and commercialised healthcare system? Do we want to repeat the Crusades? Towards what end? *Tolerance* seems to be the highest value today: 'Live and let live', 'do what you can, the best you can and do not worry about the rest' or, as Voltaire put it in 1764: 'We are all steeped in weaknesses and errors: let us forgive one another's follies'²³. This path of hyper-tolerance, born as a reaction against medieval and Renaissance intolerance,

is leading to a number of individual and collective pathologies; I will name only a few²⁴.

The emptying of Truth, making oneself complicit and cooperative in the evil of the worst and most absurd injustices, depriving oneself of all intellectual certainty, living on pure doubt, believing that everything is equal, invalidating the capacity for judgement and understanding, flattening out all ideas and differences; this is dehumanised globalisation and anonymous standardisation of humankind.

Tolerating the intolerable, betraying all ethical and religious principles, anything goes, even collective atrocities, after all, there is no use in speaking up!

Indifference or deprivation of meaning, there is no conflict against anything. For psychoanalysis this is the worst perversion of identity, since the self no longer established relationships and hierarchies between meanings (values and ideals), no longer synthesises internalised reasons, no longer creates meaning and no longer has goals, and therefore can betray any meaning whatsoever without any kind of internal conflict, no sense of blame or shame; this is an indifference that is wiping out the upright conscience. The self has lost its discriminatory processes and can alternate incompatible behaviours without conflicts, paying for all of this, however, with an increasing anxiety that neither the individual nor society is able to ease. From this stem the many forms of evasion, flight and dependency.

The twenty-first-century version of the fourth vow serves to maintain a *healthy intolerance* (aversion, repugnance) for evil, to separate oneself from that with one ethically determines to be evil, affectively as damaging and cognitively as negative, and make it possible to create a (not aggravated) boundary between the I and the unjust. However, to prevent this *healthy intolerance* from degenerating (as has often happens and continues to happen) into excess, paranoia or manic-depression, it needs to be integrated with the *healthy tolerance* of respect for the other, of the outside, of the different and of the capacity to be flexible in the face of change and to adapt to pluralism and to small differences, without rigid defence of one's own boundaries, without manic visions that make one believe one to be one of the good against the evil, without persecutory and self-pitying

paranoid visions and without projecting onto and concentrating into others all of the evil out there to be destroyed²⁵.

In order to exercise the fourth vow in a balanced way, one needs to be *healthily tolerant and intolerant*, which is to say, one who lives and breathes a fundamental faith in life feels the right to live, feels loved and accepted, recognised in his or her vocation and mission and has no fear of the (contagious) other, nor of (authoritarian) violence and not even of death.

Conclusion

If we defend the sick with courses on pastoral healthcare, on relationships built around help and on bioethics, the world of healthcare will not feel attacked, since it is a matter of words, of 'subjective and relative' points of view in a pluralist culture; the human and theological sciences remain in the field of the psychic and the spiritual, separate from the matters of the hard sciences (medicine, medical engineering, technology) that currently dominate the healthcare world. If, instead, we come in as 'alternative physicians and alternative physician models', defending the sick and advising them to heal without turning to the current commercial system, advising them to save at pharmacies and at clinics, we will get a violent reaction from official biomedicine, which kills like it killed the plague in the sixteenth century. Will Camillian charisma be capable of overcoming this fear and these blocks and taboos, these socio-economic powers of the twenty-first century in order to defend its 'lords and masters', the sick (CG, 28)?

Anyone who lives on and off of the *business* of healthcare (hospitals, clinics, nursing homes) cannot challenge the present healthcare system with killing himself in the process; it would be suicide. The Church, however, lives with or without clinics, technology and pharmacies, economic systems and politicians; it is not afraid of standing in opposition to administrators, just as St Camillus was never afraid of challenging those who showed disrespect for his infirm and their needs.

The fourth vow, which is more dangerous today than it was in 1600, can be reformulated in the following ancient and modern terms:

'Do not be afraid or cowardly, go forth as this work is mine and not yours! Do not be afraid to defend the infirm against an excessively commercialised and globalised, technologised and medicalised healthcare system that puts the world's sick at the mercy of private interests that care nothing for the health or the life or the personal dignity of the sick and even less for their salvation'.

In other words, the vow can be expressed today by paraphrasing Matthew 10:28:

Fear not administrators and commercial engineers, because while they can kill the body, they can do no damage to your soul. (Matthew 10:28)

There are areas of health that biomedicine will always try to keep hidden and underused: the healing power of spirituality and religion, the extraordinary recoveries of the terminally ill, the grace and the miracles, the power of energy and of the mind over the body, the patient's biographical, narrative and subjective world, the world of communication and of human values. It is up to the Camillians, the defenders of a charisma of mercy for the sick, *protectors and responsible* with their patron saint for the world of the sick and healthcare workers, in virtue of their fourth vow (a solemn vow, for that matter) to come out from hiding, to come out from the *material and existential peripheries of the world*, to announce as missionaries that health is not only a problem of economies and of biochemistry, genetics and materialism, but far more an anthropological-theological theme of *humankind in the image of God*. Might this not be the new evangelisation that Pope Francis and history are asking of us Camillians today?

'Take heart, it is I; do not be afraid' (Matthew 14:27)

Note

1. Cf. SPOGLI E., *La diakonia di carità dell'Ordine Camilliano*, Religiosi camilliani, Rome, no publication year.
2. Cf. RUFFINI F., *la vita per Cristo*, Ed. Camilliane, Turin 1993.
3. Cf. LIPOVETSKI G., CHARLES S., *Los tiempos hiper modernos*, Anagrama, Barcelona 2004, pp. 23-30. LYON D., *Postmodernidad*, Alianza Ed., Sociologia, Barcelona 1999² (original title: *Postmodernity*, Open Univ. Press, 1994)

4. Cf. *Costituzioni Generali*, Casa Generalizia, Rome 1988, n. 28. The original formulation of the profession reported by Father Vanti in the writings of St Camillus de Lellis was: 'Io N. fo professione, e prometto all'onnipotente Iddio (...) perpetua Povertà, Castità, Obbedienza, et perpetuamente servire (which is the principle ministry of our institute) alli poveri infermi, ancorché fussero appestatì' (Cf. *Scritti San Camillo* doc. XII, p. 104).
5. Cf. GOIZ DURAN I., *El par biomagnetico*, Univ. Autónoma Chapingo, Chapingo, Mexico 2008, pp. 13-28.
6. Cf. BRUSCO A., ALVAREZ F., *La spiritualità camilliana, itinerari e prospettive*, Ed. Camilliane, Turin 2001.
7. Ibid, p. 8.
8. Cf. CLEMENTE VIII, *Superna Dispositione*, Papal Bull of 28 December 1600. Cf. KRAEMER P., *Bullarium ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis*, Typis Officinae typograficae Arena, Verona 1947, pp. 78-98.
9. Cf. ANNANDALE E., *The sociology of Health & medicine. A critical introduction*, Polity Press, Oxford 1998. Cf. CASALONE C., *Medicina, macchine e uomini, la malattia al crocevia delle interpretazioni*, Gregorian Univ. Press, Rome, Morcelliana, Brescia 1999. Cf. ROMANUCCI-ROSS L., MOERMAN D.E., TANCREDI L.R., *The anthropology of medicine. From culture to method*, Bergin and Garvey, New York 1991. Cf. SARGENT C.F., JOHNSON T.M., *Medical Anthropology. Contemporary theory and method*, Praeger, Westport Connecticut 1996.
10. Cf. DOSSEY L., *Medicina transpersonale, il potere curativo della mente*, Red Ed., Como 2001, pp. 15-33.
11. Cf. ROSE N., *Políticas de la vida. Biomedicina, poder y subjetividad en el siglo XXI*, Unipe, Ed. Universitaria, La Plata (Buenos Aires) 2012, pp. 35-99 (original title: *The politics of life itself. Biomedicine power, and subjectivity in the twenty-first century*, Princeton Univ. Press, 2007).
12. Cf. KILNER J.F., ORR R.D., SHELLY J.A (Eds.), *The changing face of health care. A Christian appraisal of managed care. Resource allocation and patient caregiver relationships*, Paternoster press, Grand Rapids 1998, pp. 78-87.
13. Cf. CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO, DEPARTAMENTO DE JUSTICIA Y SOLIDARIDAD, *Discípulos Misioneros en el mundo de la salud, guía para la pastoral de la salud en América latina y el Caribe*, Bogotá 2010, n. 94.
14. Cf. SALVATORE R., *Giustizia e solidarietà nel mondo della salute, i diritti dei malati*, in "Camilliani oggi", Ed. Velar, Gorle (Bg) 2007, pp. 67-70.
15. Cf. ZUCCONI A., HOWELL P., *La promozione della salute. Un approccio globale per il benessere della*

persona e della società, Ed. La Meridiana, Molfetta (Ba) 2003, pp. 25-37.

16. Because the 'non official chemical', like the melatonin in Di Bella Therapy, is easily destroyed and discredited.

17. El guardian de la salud, The guardian of health, Bas-
ta Bugie.it, Le monde diplomatique, video on YouTube
under the title 'the corporation'.

18. Cf. ROSE N., op. cit.

19. Cf. MAGLIOZZI P., *El desafío de humanizar la salud a partir de la medicina, la experiencia de tres grandes médicos alternativos*, in "Salud, bienestar y sociedad", 2014 (forthcoming).

20. Classic examples are the case of Semmelweis, with asepsis of the hands with lime before touching women

in childbirth in order to avoid puerperal sepsis, that of Hahnemann, who discovered homoeopathy and that of Jenner, who discovered the first smallpox vaccine.

21. Cf. IERO D.P.F., PESANTE A., *La scienza moderna e i nuovi eretici*, Sugarco Ed., Milan 2000.

22. Cf. GOLDACRE B., *Effetti collaterali, come le cases farmaceutiche ingannano medici e pazienti*, Mondadori, Milan 2013 (original title: *Bad Pharma, How drug companies mislead doctors and harm patients*, 2012). Cf. DI TROCCHIO F., *Le bugie della scienza, come e perché gli scienziati imbrogliano*, Ed. CDE, Milan 1993.

23. Cf. SACERDOTI G., RACALBUTO A., eds., *Tolleranza e intolleranza*, Bollati Boringhieri, Turin 1995, p. 32.

24. Ibid, pp. 132-136.

25. Ibid, pp. 53-55, 126-128.



Livelli diversi di sostanza

Effetti istituzionali della gestione personale del voto di povertà

Nel tentativo di metter mano ad un buon restauro per una parte dell'impalcatura istituzionale del nostro Ordine, il Capitolo Generale Straordinario 2014, ha partorito una sana decisione riguardante l'aspetto della gestione economica finanziaria per tutti, in particolare per la Casa Generalizia, che può essere riassunta in queste tre caratteristiche fortemente etiche: *trasparenza, verifica e collaborazione*.

Infatti, credo, che il ricostituire la Commissione Economica Centrale, il sottomettere il bilancio della Casa Generalizia al raduno annuale della Consulta con i (Vice) Provinciali e Delegati dell'Ordine ed il fornire all'Economista Generale collaboratori qualificati, siano decisioni talmente ovvie e sagge che non potranno far altro che bene, aiutandoci nella condivisione della responsabilità a tutti i livelli, locale, provinciale, generale.

Fin qui il cammino dell'Ordine non fa una piega, ma stiamo ancora parlando dell'istituzione ovvero del "contenitore" e non ancora del "contenuto". Il contenitore, la casa, la struttura, l'istituzione appunto è molto importante perché è il modo con cui vogliamo stare insieme con le regole che condividiamo ed è anche il modo con cui gli altri ci vedono e ci percepiscono.

Quando si va a trovare una famiglia, prima vedi la casa dall'esterno (il contenitore) e lì si percepisce già il grado dell'appropriatezza e del decoro. Non deve essere necessariamente ricca e sfarzosa, anzi vengono apprezzati maggiormente la semplicità e la possibilità d'esse-

re vissuta e goduta. Poi, la porta si apre, e si inizia ad incontrare le persone, la famiglia (il contenuto). Incominciano ad aprirsi i sorrisi, a rincorrersi le strette di mano, le presentazioni e gli abbracci.

Il calore di quella casa viene trasmesso dalla gente sana che la abita. I muri fanno la loro parte buona ma le persone fanno il cuore della motivazione del trovarsi bene da parte di tutti, quelli della casa stessa e quelli che dal di fuori chiedono di entrarvi.

Le scelte fatte dall'Ordine, fuori dalla metafora, sono sacrosante ma, a mio parere s'impone una questione altrettanto etica e cioè: chi pretende trasparenza è trasparente? Chi chiede verifica si lascia verificare? E chi invoca collaborazione, quanto è disponibile a fare un vero ed onesto "gioco di squadra"?

Potremmo noi rischiare d'avere una casa buona, che ha recuperato dimensioni comunitarie ma con dentro persone ancora non propriamente definibili "famiglia"? Se della nostra istituzione dobbiamo lasciare la porta aperta perché la gente vi entri e ci conosca meglio e condivida con noi carisma, spiritualità, fraternità e apostolato cosa o chi vi trova in effetti? Sto parlando di tutte le comunità, non di certo solo della Casa Generalizia.

Il "Progetto Camilliano" approvato dal Capitolo Generale 2013 e confermato dal Capitolo Generale Straordinario 2014, prima di parlare dell'Istituzione mette in rilievo la necessità di conversione permanente delle persone che la abitano.

Il "Progetto Camilliano" ha avuto una gestione lunga circa un sessennio ed è stato volutamente esteso a tutto l'Istituto proprio per poter entrare nella vita di ciascun religioso, di ciascuna comunità locale e provinciale dell'Ordine. È un progetto che chiede responsabilità personale ed istituzionale. Non metto in dubbio la vera necessità di sistemare l'istituzione, ma miro a sottolineare il fatto che dentro l'istituzione ci sono i religiosi attraverso i quali si vive e trasmette l'ardore del carisma, la bellezza di una vita motivata dalla spiritualità, la coscienza della fraternità nella figliolanza divina e lo stile di apostolato gratuito fino a mettere in pericolo la vita stessa.

Visto che una delle grosse esigenze sentite dall'Ordine è stata quella di cercar di risanare la gestione economica finanziaria, allora mi chiedo quanto sia centrata, vera, impellente ed urgente questa questione. È senza dubbio urgente ma, a mio modesto parere, la questione reale di fondo è la "gestione" personale del voto di povertà. Cioè: non entro nel merito del voto di povertà di ciascuno di noi, non posso permettermelo; la coscienza personale è il luogo in cui verificarsi di fronte a Dio. Di certo però, posso sottolineare comportamenti noti o meno noti delle svariate modalità con cui è stato interpretato nella pratica individuale e quindi vissuto o non vissuto il voto di povertà qui e là in giro per il nostro Ordine. Faccio degli esempi che ovviamente non riguardano tutti i religiosi dell'Ordine ma situazioni tollerate fino a sembrare istituzionalizzate in contesti precisi.

L'istituzione del pocket money. Sembra una questione da nulla ma non è così. Assicurare ai confratelli una quota piccola o grande che sia, comporta il rischio della sicurezza d'aver qualcosa su cui contare. A volte lo si da anche ai ragazzi seminaristi senza abituarli al "resoconto". A volte lo si distribuisce nella stessa quantità ogni mese senza preoccuparsi se il precedente è stato speso o meno. A volte la cifra pattuita tra confratelli supera o viene paragonata ad un buon mensile di lavoratori locali giustificando il fatto che altrove i religiosi prendono altrettanto ma non si tengono in conto i differenti costi della vita. Non si ha neppure la decenza di riflettere che i laici col loro stipendio devono mantenere la famiglia mentre noi col pocket-money acquistiamo ciò di cui

sentiamo "bisogno" senza spendere nulla per il vitto e l'alloggio garantiti dalla comunità. E i bisogni diventano sempre più sofisticati, basta guardare vestiti e beni della tecnica comunicativa in dotazione personale.

Lo stipendio per l'incarico. È chiaro che lo stipendio da qualsiasi fonte lo si percepisca, va consegnato alla comunità, ovvero al Superiore della comunità. Può essere consegnato facendolo registrare direttamente sulla banca di riferimento comunitario oppure dato nelle mani del Superiore. Credo che lo stipendio venga consegnato per intero e non in percentuale o dimezzato come se una parte appartenga a chi l'abbia guadagnato e il resto venga ceduto alla comunità. Non mi pare suoni così la nostra costituzione. Non c'è nulla da dividere. Se lo stipendio fosse di mille dollari, cosa fa un religioso con cinquecento dollari al mese in tasca. Un padre di famiglia non può avere questa disponibilità. E se uno stipendio fosse molto di più per via delle responsabilità di ruolo, dove vengono depositate tutte quelle "percentuali" riservate? C'è qualcosa che può essere dichiarato "riservato" nel voto di povertà radicale come il nostro?

Il conto in banca. Alcuni religiosi per questioni legate alle leggi del proprio paese devono avere un conto in banca a nome proprio su cui far confluire stipendi, pensioni o altri compensi.

Non conosco davvero fino a che punto si spinge l'obbligatorietà di simili disposizioni ma vorrei porre l'accento sul fatto che coloro che godono di tale opportunità a volte consegnano parte del loro piccolo capitale ai Superiori in modo spontaneo, ma a volte sono i Superiori che devono chiedere ed insistere per ottenerlo. Il confratello refrattario di fronte alle insistenze dei Superiori si trova in difficoltà perché non ha la somma richiesta, facilmente calcolabile, in quanto ha già consumato parte del suo, con decisioni solo sue, non condivise.

A caccia delle Sante Messe. È invalso, in certi posti, un altro tipo di comportamento alquanto bizzarro ed inspiegabile. Certi confratelli si fanno in quattro per accaparrare più Messe possibili generalmente legate a ricorrenze varie (Battesimi, Matrimoni, Ricordo di defunti.....). Qui nascono problemi di vario genere: intanto questa ricerca viene fatta sottraendo tempo al ministero. Un confratello che per

esempio è cappellano approfitta delle persone che va conoscendo nel ministero per prendere impegni per Sante Messe personalizzate. Inoltre il confratello sente che il suo dovere verso la comunità è risolto una volta che consegna lo stipendio del suo apostolato mentre le offerte per le Sante Messe (quelle non affidategli per ufficio dal Superiore) essendo frutto del suo impegno, restano sue. Terzo problema è che spesso la celebrazione di queste Messe vien fatta in un tempo in cui sarebbe sotto condizione di lavoro contrattuale stipendiato.

Offerte o altri compensi liberi. Questo è il grande campo in cui viene misurata la nostra onestà. Spesso le offerte vengono trattenute perché ritenute una questione personale tra l'offerente e chi le riceve: infatti entrano in quel piccolo bilancio personale con tanto di resoconto economico mensile in modo tale che il Superiore ne prenda conoscenza e atto. Bene, fino a questo punto, ma molto male quando il confratello sostiene che avendo ricevuto a titolo personale non è cosa che riguardi la comunità. Come si può arrivare a tale convinzione?

E a proposito di offerte c'è tutta una questione che riguarda il "mondo missionario". Le spese per la realizzazione di ciò che il missionario ha escogitato, fanno tutte parte di un progetto regolarmente discusso ed approvato in sede di Provincia, Vice-Provincia, Delegazione? Quanto partecipano i Superiori delle decisioni da prendere anche nelle iniziative riguardanti Fondazioni, Associazioni o altri Enti fondata e tuttora presieduti dai religiosi e completamente indipendenti dall'Ordine?

Gestione della spesa. Questa è una questione che a volte fa rabbrividire; non mi espongo più di tanto se dico che a volte siamo temerari. Come si fa per esempio a non capire che non si possono acquisire autovetture di lusso neppure fossero regalate da parenti, amici e benefattori quantunque siano enti che ci finanziato progetti. Come si fa a non pensare alla testimonianza o alla susseguente spesa per il mantenimento. Come ci si può permettere di lasciare gli altri confratelli con auto, semplici utilitarie, o senza mezzi di trasporto e riservare a sé il comodo ed il lusso. È la mentalità che non c'è proprio.

Ma più ancora vanno annoverate tutte le spese fatte sotto il comando di un certo Superiore con il suo Consiglio e regolarmente ri-

fatte, magari per ripristinare il passato, dal Superiore e suo Consiglio subentrante. In questo modo è già stato buttato tantissimo. Altro che cultura dello "scarto".

Soldi per le vacanze. A parte l'eccessiva somma che certe comunità mettono a disposizione dei religiosi, qui vorrei sottolineare il fatto che i Superiori in un rigurgito di senso di giustizia per assicurare il diritto alle ferie, danno la cifra pattuita a tutti i religiosi indistintamente, anche a coloro che in ferie non vanno neppure, a coloro che non si sono guadagnati neanche il vitto e l'alloggio di cui godono, a coloro che palesemente non apportano nulla alla comunità e si trattengono tutto ciò che riescono ad arraffare. Perché questo atteggiamento rinunciatario al confronto? Ritengo in certi casi falsata la giustizia rispettata per la persona e grave l'ingiustizia subita dalla comunità.

Attenzione: non si parla di anziani ritirati dall'attività o confratelli con incarichi istituzionali non remunerati. Questi sono encomiabili nel loro impegno svolto in vere e proprie ristrettezze economiche.

Senza ombra di dubbio l'elenco in questione sarebbe allungabile, certamente alcuni Superiori locali conoscono situazioni particolari meglio di me, ma credo che questi esempi bastino bene per far capire quanto il voto di povertà possa subire realizzazioni distorte che di fatto lo compromettano assai e lo eliminano del tutto.

Con un po' di senso di noia e di fastidio, chiudo qui la lunga lista. Siamo semplicemente di fronte alla nostra pochezza ed umiliazione: non c'è nulla di cui ci si debba spaventare.

Siamo preoccupati per come sistemare la "Maddalena" magari caricando semplicemente con metodo classico le province con nuove tassazioni, mentre poi passa sotto i ponti della nostra vita quotidiana, un fiume di individualismo o perlomeno d'incapacità di praticare ciò che si è professato nel voto di povertà.

La "Maddalena", la nuova Consulta, la sistemerà in sei mesi circa, dato il team che abbiamo messo in piedi, mentre tutto ciò appena citato potrà risolversi forse col trascorrere delle generazioni, o con un nuovo noviziato in modo che vengano rinnovati i fondamentali della vita religiosa consacrata a Dio senza riserve per spazi privati.

Non intendo esprimere giudizi tantomeno pregiudizi perché non mi danno fastidio le debolezze nostre e quindi anche mie, bensì lamento il fatto che queste situazioni sono consciute, praticamente tollerate fino a sembrare giustificate in alcuni casi. Penso che per essere credibili nel risanare le istituzioni non si può essere "incredibili" sul piano personale.

Siamo di fronte ad un mare di "mezzucci" che ci mostrano quanto chiaramente la tentazione verso l'auto-gestione sia sempre forte e mascherata anche da decisioni ambigue, però prese in comune accordo e proprio per quest'ultimo motivo ritenute comunque tollerabili. Per esempio: sono stato in una comunità in cui vigeva un sistema particolare scelto di comune accordo in onore della responsabilità personale. Esisteva una piccola cassaforte con dentro soldi a disposizione ed un quaderno su cui segnare il prelevato. Tutti i confratelli ne avevano la chiave e a seconda delle necessità vi potevano accedere liberamente. Il forte sentimento che sosteneva questa scelta era di evitare la dipendenza dai Superiori.

Invece, rispettando le nostre Costituzioni (C 34) abbiamo un solo metodo per osservare il voto di povertà e per la gestione dei beni ed in particolare dei soldi è quello di "dipendere dalla comunità" così come espressamente si dice "dipendere dai Superiori". Non dai parenti né tantomeno dagli amici.

Sono molto sicuro che tra i vari esempi riportati ci sono quelli che suscitano reazioni per cercare giustificazioni: certe macchine sono necessarie per l'utilizzo su lunghe distanze; certe spese vanno fatte per l'accoglienza dei confratelli o ospiti; certi pocket-money vanno lasciati per responsabilizzare i confratelli, altrimenti i Superiori sarebbero disturbati continuamente; per chi lavora lo stipendio è giusto, etc....etc..... A tutto ciò si potrebbe rispondere: sulle lunghe distanze si può prendere il treno; per i confratelli è giusto il necessario nel rispetto della sobrietà e i Superiori si lascino disturbare per incontrare i religiosi; molti di noi lavorano eppure lo stipendio non lo percepiscono etc.... etc.... Si potrebbe andare all'infinito lungo questa altalena, ma resta traballante la realizzazione del nostro voto di povertà.

Ho parlato di situazioni incresciose ma apparentemente tollerate, non entrando nel merito di ciò che tutti noi riteniamo intollerabile

e che non sopportiamo qualora dovesse succedere: il furto.

Infatti si può rubare poco e si può rubare tanto, dipende dalle opportunità che abbiamo. Quando uno è disonesto è disonesto e basta: il super-direttore che può portar via cifre consistenti che poi vengono restituite dalle sorelle dopo la morte del confratello; il confratello pensionato che si ostina a non consegnare nemmeno un euro in comunità perché afferma che il Superiore "ha le mani bucate" fermo restando che è il quarto Superiore che cambia; quello che con elementari sotterfugi, magari chiedendo a benefattori per aiuti missionari, porta via la sua parte per aiutare la mamma malata, la sorella che si sposa o gli studi del fratello; il buon sacrestano che nel ritirare le offerte delle candele della chiesa, mette in tasca qualche moneta per i suoi piccoli affari. Tutta roba già capitata s'intende.

Infine ci possono essere quelli che per mantenersi in un discreto standard di stile di vita si sono fatti il conto in banca accumulando con uno o più dei metodi già descritti ed affrontano le loro necessità che ovviamente non vengono riportate nel resoconto mensile, magari forniti di carta di credito.

Mi chiedo se sia possibile riformare la struttura senza sentire il bisogno d'iniziare da noi stessi. Quale è il senso del "gioco di squadra" se ogni giocatore pensa a se stesso? Quale possibilità di cambiamento di mentalità auspicato dal "Progetto Camilliano"?

Immaginiamoci in un'assemblea in cui si deve votare per la riforma gestionale della Casa Generalizia ma chi vota? Chi chiede trasparenza? E chi, non fidandosi, chiede verifica?

È possibile che un ipotetico "disonesto" approvi la richiesta di un sistema per costringere altri ad essere onesti? Quanto può infondere sicurezza una riforma costruita su basi instabili?

Non scrivo queste righe per accusare qualcuno in particolare, semmai devo guardare me stesso e come vivo io il mio voto di povertà. Dico invece che vedo tre pericoli abbastanza difficili da vincere: il primo è che si pretende dagli altri quello che in noi stessi non percepiamo come necessità di cambiamento; il secondo è che l'Ordine non è più visto come "povero" e quindi arricchibile attraverso il nostro contributo, bensì come "cassaforte" da cui prendere per cose, lecite o illecite che si-

ano; il terzo è che alcuni Superiori maggiori o locali, tendono a concentrare in sé il controllo sul "potere" economico finanziario anche con troppe firme in banca.

Gli Economi e i Consiglieri provinciali o locali cosa esistono a fare?

La tendenza non è più quella di "portare" bensì di "prendere". È giusto quello che l'Ordine sta facendo a livello istituzionale ma secondo ciò che esprime il "Progetto Camilliano", molto, molto, molto di più resta ancora da fare a livello personale. Sembra esistere, infatti, un'area privata intoccabile, per la quale nessuno osa più di tanto e questo vale, naturalmente, anche per gli altri tre voti. Nessuna riforma sarà seria se prima non si avverte l'urgenza d'iniziare proprio da lì.

Tutto ciò che noi attualmente diciamo riguardo la necessità di superare l'individualismo per andare verso una condivisione comunitaria sempre più fraterna, sembra produrre solo uno sforzo maggiore per un apparente miglior impegno comunitario, senza però portare al vero salto di qualità morale e soprattutto lasciando inalterate le posizioni personali riservate, pian piano acquisite.

C'è tutto un mondo di riforma spirituale che aspetta la nostra personale vita consacrata; non

nascondiamoci dietro l'istituzione deludendoci a vicenda. Ci siano di insegnamento molti confratelli di cui abbiamo sentito narrare gesta eroiche come quando sollecitati per il trasferimento da una casa all'altra, con quel poco che avevano a disposizione di biancheria detta "personale" andavano con il fagottino davanti al Superiore chiedendo il permesso di portarselo appresso.

Ci sono anche oggi moltissimi confratelli onesti, sobri e radicali che vanno ringraziati perché per la loro fede da "resto di Israele" e la loro serietà di vita, siamo ancora vivi. Attraverso il loro buon esempio, le nostre coscienze ogni tanto subiscono ancora un sussulto.

Chiedo scusa per la schiettezza, per la quale in certi punti avrò anche sbagliato linguaggio e tono, però credo sia l'unico sistema a disposizione per uscire dalla facile idea dove bastano pochi ritocchi per risolvere problemi enormi. Non vogliamo mettere un po' di maquillage sull'ascesso e nascondere l'infiammazione che sta sotto la pelle. È meglio aprire tutto e guarire.

Non intendo per nulla suscitare rabbia, ma solo desiderio di cambiamento. Sto cercando di mettere in pratica per me stesso il "Progetto Camilliano" e chiedo aiuto spirituale.



Different levels of wealth

The institutional effects of the personal management of the vow of poverty

In an attempt to begin renovating part of our Order's institutional structure, the 2014 Extraordinary General Chapter made a healthy decision regarding financial and economic management, especially as concerns the General House, which can be summarised as having the three following ethical characteristics: *transparency, auditing and collaboration*.

In fact, I believe, that reconstructing the Central Economic Committee, submitting the budget of the General House at the annual assembly of the Council with the (Vice) Provincial Superiors and Delegates of the Order and providing the General Treasurer with qualified collaborators are decisions that are so obvious and wise that they will not be able to help having a positive effect, helping us to share responsibility on all levels: local, provincial and general.

Up to here, the path of the Order is flawless, but we are still talking about the institution, or the 'container' and not yet about the 'content'. The container, the house, the structure—the institution—is of great importance, since it is the means with which we want to stay united by our shared rules and is also the means with which others see and perceive us.

When you go to visit a family, first you see their house from the outside (the container), and there you can already perceive the degree of felicity and decoration. It does not necessarily need to be rich and grand, in fact simplicity and the ease with which a home can be lived in and enjoyed are far more appreciated. Then,

the door opens and you start meeting the people, the family (the content). Smiles blossom, handshakes are exchanged, introductions are made and hugs are given.

The warmth of the house is transmitted by the healthy people who live in it. The walls do their part, but the people are the core of the reason that everyone is happy there, both those who live there and those who are outside asking to enter.

The choices made by the Order, setting aside the metaphor, are sacrosanct, but, in my opinion another issue is raised, one just as ethical: is the one who demands transparency transparent? Does the one who asks for auditing allow himself to be audited? And as for the one who invokes collaboration, how available is he for true, honest 'teamwork'?

Are we at risk of having a good house, which has regained community dimensions, but with people inside not yet properly definable as 'family'? If we need to leave the doors of our institution open so that people can enter and get to know us better and share charisma, spirituality, fraternity and apostolate... what or who will they actually find there? I am talking about all of the communities, certainly not only about the General House.

The 'Camillian Project' approved at the 2013 General Chapter and confirmed at the 2014 Extraordinary Chapter, before talking about the Institution highlights the need for the permanent conversion of the people who live there.

The 'Camillian Project' had a long period of gestation, about six years, and was deliberately extended to the whole Institute, precisely so that it could touch the life of every religious and every local and provincial community of the Order. It is a project that asks for both personal and institutional responsibility. I am not casting doubt on the real need to put the institution in order, but I am aiming to underline the fact that within the institution there are religious through whom one lives and transmits the passion of charisma, the beauty of a life motivated by spirituality, an awareness of the fraternity in divine progeny and a style of missionary work so gratuitous as to put life itself in danger.

Considering that one of the great needs felt by the Order was that of trying to restore the health of our economic and financial management, I am asking myself how centred, real, pressing and urgent this issue is. It is doubtless urgent, but... in my modest opinion, the real root question is the personal 'management' of the vow of poverty. That is to say: I am not getting into merit of the vow of poverty made by each of us, I would not dream of it; one's personal conscience is the place for checking oneself before God. I certainly can, however, call attention to conduct, more or less known, and the various ways in which the vow of poverty has been interpreted in individual practice and therefore in which it has been lived or not lived here and there throughout our Order. I will offer some examples that clearly do not concern all of the Order's religious but that instead represent situations that are being tolerated to the point of seeming to be institutionalised in specific contexts.

The introduction of pocket money. This might seem like a non-issue, and yet it is not. Ensuring confrères a sum, whether large or small, carries with it the risk of the security of having something to count on. Sometimes it is even given to young seminarians without getting them accustomed to the 'report'. Sometimes it is distributed in the same amount every month, without concern over whether or not that from the previous month has been spent. Sometimes the figure agreed upon by the confrères exceeds or is compared to local workers' monthly vouchers, justifying the fact that elsewhere the religious get just as much, without

taking into account different costs of life. One does not even have the decency to reflect on the fact that the laypeople need to support families with their pay, while we with our pocket money buy what we think we 'need', without spending anything on food and lodging, which are guaranteed by the community. And these needs become increasingly sophisticated; it is enough to look at the clothing and personal technological communication devices.

Salaries for posts. It is clear that salaries from any and all sources need to be handed over to the community, that is to the Superior of the community. It can be deposited directly at the community's bank or given to the Superior. I believe that salaries need to be handed over in full and not in percentage or reduced as if part belongs to the person who earned it and the rest is given over to the community. It does not seem to me what our constitution intends. There is nothing to be divided. If the salary is one thousand dollars, what is a religious doing with five hundred dollars a month in his pocket. A father supporting his family cannot have such an amount of cash. And if a salary is much higher due to the level of responsibility of the post, where do all of these reserved 'percentages' get deposited? Is there something that can be declared 'reserved' in a radical vow of poverty like our own?

The bank account. Some religious, for reasons tied to the laws of their own countries, must have a bank account in their own name, for receiving salaries, pensions and other types of remuneration.

I really do not know how far one pushes the compulsoriness of such regulations, but I would like to place emphasis on the fact that those who enjoy this opportunity sometimes give part of their small capital to the Superiors spontaneously, but sometimes the Superiors are compelled to ask and prod to get it. The refractory confrère finds himself in a tight spot before the prodding of the Superior, since he does not have the sum requested, which is easy to calculate, since he has already spent it on his own, having made his own, not shared decisions.

Holy Mass hunts. Another type of behaviour that is just as bizarre and inexplicable has been established in certain places. Certain confrères bend over backwards to secure as many Mass-

es as possible tied to various events (Baptisms, Weddings, Memorial Services). Here one finds a range of different problems: in the meantime, this search is carried out taking time away from the ministry. A confrère who, for example, takes advantage of the people he meets through the ministry to make appointments for personalised Holy Masses. Or the confrère who feels that his duty to the community is fulfilled when he hands over the salary for his apostolate, while the offerings for the Holy Masses (those not entrusted to him through the office of the Superior), being the fruit of his own labour, remain his. A third problem is that the celebration of these Masses is often at a time regulated by salaried contractual work conditions.

Offerings and other free remunerations. This is a broad field where our honesty is put to the test. Offerings are often held onto because considered to be a personal matter between the person making the offering and the person who receives it: in fact, they are put into a small personal account with a monthly financial statement, such that the Superior knows of it and takes note. Everything is fine up to this point, but goes sour when the confrère claims that, having personally received the sum, it is nothing that concerns the community. How could one arrive at such a conclusion?

And, as concerns offerings, there is a whole issue regarding the 'missionary world'. Are the expenses for realising what the missionary has devised part of a plan that has been regularly discussed and approved by the Province, Vice-Province and Delegation? To what degree do the Superiors participate in decision-making, including in the case of initiatives regarding Foundations, Associations and other Organisations founded and still presided over by religious and completely independent from the Order?

Spending management. This is an issue that sometimes makes one shudder. I will not be particularly sticking my neck out if I say that sometimes we are foolhardy. How can one not understand, for example, that we cannot acquire luxury cars, not even if they are given to us by family, friends or benefactors even if they are financing our projects? How can one fail to think about the testimony or about the subsequent expense of its maintenance? How can one dare to leave one's confrères with simply

utilitarian cars or without means of transport, reserving comfort and luxury for oneself. It is a mentality that is really not there.

But even more, all of the spending under one particular Superior and his Council is regularly repeated, perhaps in order to restore the past, by the next Superior and his Council. So much is wasted in this way. Nothing but a culture of 'waste'.

Money for holidays. Aside from the excessive sums that certain communities make available to the religious, here I would like to call attention to the fact that the Superiors in a fit of a sense of justice for ensuring the right to holidays, give the agreed-upon sum to all of the religious without distinction, even to those who are not even going on holiday, to those who have not even earned the food and lodging they enjoy, to those who clearly do not contribute anything to the community and who keep everything they manage to snatch. Why this defeatist behaviour in comparison? I hold that in some cases the justice towards the individual is distorted while the injustice suffered by the community is grave.

Attention: I am not talking about the elderly who have withdrawn from their activity or confrères with unpaid institutional posts. They are to be commended for the work they carry out in true financial straits.

Without a shadow of a doubt, the list in question could be lengthened. Some local Superiors certainly know of specific situations better than I do. But I believe that these examples are enough for showing how the vow of poverty can suffer distorted interpretations that gravely compromise and wholly eliminate it.

Feeling a bit of bother and irritation, I will end the list here. We are only facing our smallness and humiliation: there is nothing that need scare us.

We are worried about how to put the 'Maddalena' in order, perhaps simply using the classic method of loading the provinces with new taxes, while flowing beneath the bridges of our everyday lives is a river of individualism or at least an incapacity to practice what one has professed in the vow of poverty.

The 'Maddalena', the new Council, will be put in order in about six months, thanks to the team we have put together, while everything that I have just mentioned might take gener-

ations to resolve, or perhaps through a new novitiate that renews the fundamentals of the religious life consecrated to God without reservations for private spaces.

I do not mean to cast judgement much less express prejudices, since I am not irritated by our weaknesses and so nor by my own, what I am lamenting is the fact that these situations are known and in practice tolerated to the point of even seeming justified in a few cases. I believe that in order to be credible in restoring the health of institutions, one cannot be 'in-credible' on the personal plane.

We are standing before a sea of 'low tricks' that show us how clearly the temptation of 'self-management' remains ever-strong and even hidden by decisions that are ambiguous but commonly agreed upon, and for precisely this reason held to be entirely tolerable. For example: I visited a community where there was a special system in place, chosen by common agreement in the name of personal responsibility. They had a small safe with money inside and a notebook for writing down withdrawn sums. All of the confrères had a key and, according to need, could take from it freely. The strong sentiment behind this system was to avoid depending on the Superiors.

Instead, respecting our Constitutions (C 34), we have one single method for observing the vow of poverty and for the management of assets and in particular money, and that is 'depending on the community' just as one expressly says 'depending on the Superiors'. Not on family, much less on friends.

I am quite sure that among the various examples I have given there will be some that inspire attempts at justification: certain kinds of cars are needed for long trips; certain sums need to be spent when hosting confrères and guests; certain amounts of pocket money need to be provided to make the confrères responsible, otherwise the Superiors would be constantly disturbed with requests; it is right for those who work to have the salary, etc. and etc. But to all of this one can say: one can take the train for long trips; for confrères all that is needed is the necessary within moderation and the Superiors are happy to be disturbed to meet with the religious; many of us work and yet we do not earn a salary, etc. and etc. One could

continue on this see-saw for forever, but the exercise of our vow of poverty is teetering.

I have spoken of unfortunate but apparently tolerated situations, not getting into that which all of us hold to be intolerable and that we do not support wherever it might happen: theft.

One can in fact steal a little or steal a lot; it depends on the opportunities that we have. When a person is dishonest, they are dishonest, period: the super-director who can secret away large sums that are then returned by his sisters upon his death; the retired confrère who refuses to hand over even a single euro to the community because he claims that the Superior 'is a spendthrift', it being understood that it is the fourth Superior to come in; the one who, using elementary tricks, perhaps asking benefactors for missionary assistance, takes away a share in order to help his sick mother, his sister who is getting married or his brother who is going to university; the good sacristan who, when collecting the offerings from the church candles, puts a few coins in his pocket for himself. All things that have already happened, let it be understood.

Finally, there are those who, in order to maintain a certain standard of living, have opened bank accounts and accumulated funds, using one or more of the methods described above, and seeing to their needs, obviously not reported in the monthly report, perhaps using a credit card.

I ask myself if it is possible to reform a structure without feeling the need to start with ourselves. What is the sense of 'teamwork' if each person on the team thinks only of himself? What possible change in mentality is hoped for in the 'Camillian Project'?

Let's imagine ourselves at an assembly where we need to vote for the management reform of the General House... but who votes? Who demands transparency? And who, mistrustful, demands auditing?

Is it possible that it is a hypothetical 'dishonest person' who approves the call for a system that constrains others to be honest? To what degree can a reform built on unstable foundations inspire security?

I am not writing these lines to accuse anyone in particular. If anything I need to look at myself and how I live my vow of poverty. I am instead saying that I can see three dangers that

would be quite difficult to beat: the first is of demanding from others something that in ourselves we see no need to change; the second is of the Order no longer being seen as 'poor' and so able to be enriched through our own contributions, but rather as a safe from which to take money to pay for things, whether licit or illicit; the third is of a few major or local Superiors tending to concentrate in themselves control over economic and financial 'power', including signing too many documents at the bank.

What are the provincial and local Treasurers and Council Members for?

The tendency is no longer to 'bring' but rather to 'take'. What the Order is doing at an institutional level is right, but according to that which is expressed in the 'Camillian Project', much, much, much remains to be done on a personal level. There seems to be, in fact, an untouchable private sphere, which is why no-one risks much, and this is true, naturally, for the other three vows as well. No reform can be truly serious if we do not first feel the urgency of starting specifically there.

Everything that we are currently saying about the need to overcome individualism in order to move towards increasingly fraternal community sharing seems to only produce a greater effort for an apparently improved community commitment, without, however, leading to a real jump in moral quality and above all doing nothing to change the personal posi-

tions that have been reserved and little by little acquired.

There is a whole world of spiritual reform that awaits our personal consecrated life. Let's not hide ourselves behind the institution, deluding ourselves in turn. There is a lesson to be learned from many confrères, having heard stories of their heroic deeds such as when, having been asked to move from one house to another, they have taken the small collection of linens they had for 'personal' use, and bringing the bundle to the Superior, asked permission to take it along.

There are also a great many honest, temperate and radical confrères who must be thanked, because through their faith as the 'remnants of Israel' and the seriousness of their lives, we ourselves are still alive. Through their good example, every once in awhile our consciences are given another jolt.

Forgive me for my frankness. I am certain that at certain points I will have used the wrong language and tone. But I believe that this is the only way at hand of getting away from the facile idea that a few touch-ups are all that is needed to resolve big problems. We do not want to put a bit of makeup on the abscess and hide the inflammation under the skin. It is better to open everything up and heal.

I do not at all intend to elicit anger; I only want change. I am trying to put the 'Camillian Project' into practice for myself, and I am asking for spiritual assistance.



Il nuovo corso della *Camillian Task Force* fino al 2020

Dal 15 al 19 settembre 2014 a Bangkok, trentuno membri della grande Famiglia Camilliana (religiosi, suore e laici camilliani) provenienti da dieci paesi (India, Indonesia, Irlanda, Italia, Kenya, Filippine, Spagna, Tailandia, Vietnam, Stati Uniti d'America) si sono riuniti nel corso della terza conferenza dei responsabili di *Camillian Task Force* (CTF) per la pianificazione strategica. Questo evento è stato caratterizzato anche dalla presenza di p. Leocir Pessini, Superiore generale dell'Ordine dei Camilliani e da p. Paul Cherdchai, Superiore provinciale dei Camilliani in Thailandia.

Perché ci siamo riuniti?

Nel 2013, sono stati registrati circa 330 disastri naturali provocati, che ha ucciso un numero molto elevato di persone (21.610), colpito 96,5 milioni di uomini e donne e causato danni economici con un costo preventivo pari a 118,6 miliardi di dollari. Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei disastri, l'Asia è il continente più spesso colpito da calamità naturali (40,7%), seguita dalle Americhe (22,2%), Europa (18,3%), Africa (15,7%), ed Oceania (3,1%) (cfr CRED, *Disaster Annual Statistical Review* 2013). Nella maggior parte, queste aree geografiche colpite da disastri sono paesi in cui sono presenti le nostre missioni o comunque nelle loro vicinanze. Questi eventi catastrofici hanno un grande impatto sulla salute pubblica.

Il recente rapporto pubblicato dal *Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici* (IPCC), indica le ragioni antropiche del cambiamento climatico, che hanno avuto un enorme impatto sui sistemi umani e naturali. Le emissioni di gas serra sono principalmente causate dall'uomo. Tutti sono dunque incoraggiati a partecipare alla riduzione delle emissioni di carbonio attraverso l'adattamento e la mitigazione. Entrambe sono strategie complementari per la gestione e la riduzione dei rischi del cambiamento climatico. L'obiettivo è quello di limitare il riscaldamento a livelli al di sotto di 2° C rispetto ai livelli preindustriali. (cfr. IPCC, 2014). Le variazioni di temperatura, precipitazioni, vento hanno aumentato il rischio di eventi meteorologici estremi quali forti cicloni tropicali (categoria 4 o 5) – come è successo un anno fa nelle Filippine – inondazioni, ondate di calore, grave siccità, etc. Questi cambiamenti condizionano in modo radicale la salute e il benessere delle persone. "Si prevede che tale cambiamento climatico possa causare circa 250.000 morti supplementari all'anno tra il 2030 e il 2050; 38.000 a causa dell'esposizione ad ondate critiche di calore per le persone anziane, 48.000 a causa di diarrea, 60.000 a causa della malaria, 95.000 a causa della malnutrizione infantile. I risultati indicano che il peso della malattia a causa del cambiamento climatico, anche in futuro continuerà a ricadere principalmente sui bambini nei paesi in via di sviluppo, ma anche altri gruppi di popolazione saranno sempre più drammaticamente coinvolti" (OMS, 2014).

I Camilliani attraverso la *Camillian Task Force* (CTF) stanno offrendo la loro risposta a questi nuovi segni dei tempi. I responsabili di CTF affermano con forza la necessità di organizzare e coordinare i nostri sforzi per una sempre più efficacia risposta ai disastri. Nel loro messaggio all'Ordine, hanno affermato: "Al giorno d'oggi, non è più sufficiente che una persona abbia il cuore e le mani per servire. Bisogna avere il **cuore** coraggioso di un missionario che sente la sofferenza delle popolazioni vulnerabili e affronta profeticamente le situazioni di ingiustizia. Deve avere la **testa** o l'animo di uno scienziato sociale che pensa e valuta le soluzioni. E deve avere le abili **mani** di un servo-capo, che si inginocchia per servire.

Noi crediamo che la pienezza della vita sia proprio la prospettiva offerta dal Signor Gesù: vivere e collaborare con l'abbondante grazia di Dio, che si traduce in salute per gli ammalati, in cibo per gli affamati, gioia nella tristezza e nella benedizione (o speranza) in tempi di crisi.

Vorremmo essere collaboratori concreti dell'amore e della misericordia di Gesù, con l'esempio di San Camillo nel nostro cuore, per promuovere e ispirare lo sviluppo di programmi di salute integrale su base comunitaria per il benessere delle comunità colpite dai disastri naturali, attraverso un'compassionevole, competente, e coordinato impegno di intervento".

Che cosa immaginiamo?

Entro il 2015 e oltre, i responsabili della CTF immaginano una pienezza della vita in una comunità resiliente. Questa visione è arricchita dalla sua missione, cioè "fondati sull'amore e sulla misericordia di Gesù, con San Camillo nel nostro cuore, promuoviamo e ispiriamo lo sviluppo di comunità fondate su programmi sanitari integrati per il benessere degli uomini e donne colpiti da disastri, attraverso interventi compassionevoli, competenti e coordinati".

Siamo un'organizzazione ispirata da una esperienza di fede, la cui identità si fonda su valori fondamentali che informano il nostro stile e le motivazioni di tutte le nostre attività.

Dignità umana. Il rispetto della dignità umana è al centro di ciò che siamo e ciò che facciamo. Ogni persona ha diritti inviolabili fondati sulla giustizia. Così, ognuno ha diritto

alla vita e al benessere integrali, libero dalla paura e dal pericolo.

Compassione. Parte integrante del lavoro della *Camillian Task Force* internazionale è offrire cura ed assistenza a partire da uno stile carico di empatia, rispetto e dignità. La nostra compassione allora, come la gentilezza intelligente, è fondamentale per la ricezione della cura che offriamo da parte delle persone che incontriamo. Per noi, il *prendersi cura* è importante quanto la *cura* e la nostra più alta vocazione è offrire conforto a coloro che soffrono e nutrire e sostenere la resistenza nella vulnerabilità, a prescindere dalla classe, sesso, età, cultura e religione. Grande sensibilità e competenza è posta al cuore e nelle motivazioni di tutto ciò che facciamo.

Integrità, diversità e inclusione. Attribuiamo massimo rispetto all'integrità di ogni persona e alla diversità di popoli, culture e comunità. Ci impegniamo a promuovere un ambiente favorevole, privilegiando ogni opinione per favorire la partecipazione e l'inclusione. Noi sosteniamo atteggiamenti di comprensione e rispetto reciproco; noi lavoriamo per uno sviluppo equo e per la pace.

Giustizia, equità e solidarietà. Noi sosteniamo la giustizia e l'equità nei nostri rapporti. Ci impegniamo fattivamente per la giustizia sociale e la promozione della solidarietà umana in stretta collaborazione con le comunità più fragili e vulnerabili.

Coraggio e testimonianza. Il nostro coraggio ci permette di fare le scelte giuste per le persone a cui ci dedichiamo, di parlare quando si riscontrano problemi e tensioni e di avere la prospettiva ideale e la forza personale di innovare e di abbracciare nuove modalità di impegno e di relazione con gli altri. Noi testimoniamo la capacità umana di superare le avversità e la sofferenza, che unisce le persone e riattiva un circuito di speranza.

Cultura, creatività ed eccellenza. Scegliamo la cultura, la creatività e il cambiamento come stile di vita. L'isolamento per la riflessione crea uno spazio per un pensiero ancora più profondo, aumentandola possibilità di una visione più integrale del mondo e questo ci permette di servire a tutto campo. Con la nostra consapevolezza, contribuiamo allo sviluppo dei popoli, all'umanizzazione della società e alla salvaguardia del creato.

Competenza, responsabilità e trasformazione. Siamo impegnati nell'acquisire e nell'essere ritenuti responsabili di elevati standard nei nostri interventi pratici. Continuamente sfidiamo noi stessi per migliorare l'efficienza e l'efficacia attraverso la pianificazione strategica, la progettazione e la valutazione. Continuiamo nell'acquisizione di conoscenze e competenze, di metodi di monitoraggio e di tecnologie appropriate per trasformare e migliorare noi stessi e le comunità che collaborano con noi. La tensione costante verso l'eccellenza della nostra offerta di cura e di servizio, definisce i nostri stessi progetti.

Ascolto attivo, collaborazione e lavoro di squadra. Siamo impegnati a lavorare in sinergia e in collaborazione con tutti i soggetti interessati, con un ascolto attivo per facilitare, negoziare e costruire il consenso e per motivare dei *teams* capaci di spronare anche gli altri. Ci siamo impegnati a riunire persone, organizzazioni e istituzioni che possono condividere conoscenze, competenze e risorse, lavorando insieme per avere un impatto pratico di mag-

giore efficacia. Una buona comunicazione è fondamentale per una *partnership* di collaborazione e di successo, per i rapporti di lavoro e di strategia per una squadra efficace.

Trasparenza. Onoriamo i nostri obblighi nel partenariato tra pari, rispettiamo gli impegni assunti e agiamo responsabilmente sia nei contratti pubblici che privati, per offrire costantemente valore a tutti i soggetti interessati. Noi aderiamo e ci impegniamo nel seguire procedure di contabilità finanziaria trasparenti e di altrettanta trasparenza e libertà nell'informazione e nella comunicazione.

Entro il 2020, la *Camillian Task Force* mira a diventare un soggetto effettivo e credibile negli interventi nell'ambito dei disastri nelle diverse parti del mondo, in particolare nei luoghi in cui i Camilliani sono presenti e non solo in queste aree geografiche specifiche. Questo traguardo potrà essere realizzato con il pieno sostegno dell'Ordine e dei suoi Superiori, del Governo Generale, delle Province, Delegazioni e di tutti i religiosi.

CTF



CTF's New Pathway 2020

Last September 15-19, 2014 in Bangkok, 31 members of the big Camillian Family (religious, sisters, lay Camilians) coming from 10 countries of India, Indonesia, Ireland, Italy, Kenya, Philippines, Spain, Thailand, Vietnam, and USA, gathered together during the 3rd CTF leadership conference and strategic planning. This event was graced also by the presence of Fr. Leo Pessini, superior general and Fr. Paul Cherdchai, provincial superior Thailand.

Why we gathered?

In 2013, 330 natural triggered disasters were registered which killed a significant number of people (21,610), affected 96.5 million people and caused economic damages with an estimate cost amounting to \$118.6 billion USD. In terms of the geographical distribution of disasters, Asia was the continent most often hit by natural disasters (40.7%), followed by the Americas (22.2%), Europe (18.3%), Africa (15.7%), and Oceania (3.1%). (cf. CRED, Annual Disaster Statistical Review 2013). In most of these countries hit by and prone to disasters are countries where several of our missions are located or nearby. And these disasters have a big impact on public health.

The recent report released by the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) points to the anthropogenic reasons

of climate change which have had a huge impact on human and natural systems. The emissions of greenhouse gases are mainly caused by humans. All are then encourage participating in the reduction of carbon emissions through adaptation and mitigation. Both are complementary strategies for managing and reducing the risks of climate change. The goal is to limit warming to below 2°C relative to pre-industrial levels. (cf. IPCC, 2014). The variations in the temperature, precipitation, wind and other types of weather that last for long have increased the risk of extreme weather events such as strong tropical cyclones (Category 4 or 5) as it happened a year ago in the Philippines, floodings, heatwaves, severe drought, etc. These changes affect so much the health and well-being of the people. "Climate change is expected to cause approximately 250 000 additional deaths per year between 2030 and 2050; 38 000 due to heat exposure in elderly people, 48 000 due to diarrhea, 60 000 due to malaria, and 95 000 due to childhood under nutrition. Results indicate that the burden of disease from climate change in the future will continue to fall mainly on children in developing countries, but that other population groups will be increasingly affected." (WHO, 2014).

The Camillians through the Camillian Task Force (CTF) is leading their response to this new signs of the times. The CTF leaders affirm strongly the need to organize and co-

ordinate our efforts in responding to disasters. In their message to the Order, they said,

"Nowadays, it no longer suffices that one has heart and hands that serve. One must have the courageous HEART of a missionary that feels the suffering of vulnerable peoples and prophetically confronts unjust situations. He must have the HEAD or mind of a social scientist that thinks through and understands their solutions. And he must have the skillful HANDS of a servant-leader that kneels down to serve."

We believe that the fullness of life is the vision of Jesus and ours too as a Catholic organization. It is experiencing the super abundant grace of God which is translated into health to the sick, food to the hungry, joy to the sorrowful, and blessings (or hope) in times of crisis.

We would like to be grounded in the love and mercy of Jesus, with St Camillus in our hearts to promote and inspire the development of a community-based integral health programs for the well-being of the disaster stricken communities through a compassionate, competent, and coordinated interventions."

What do we envision?

By 2015 and beyond, CTF leaders envision the fullness of life in a resilient community. This vision is enriched by its mission, i.e., "Grounded in the love and mercy of Jesus, with St. Camillus in our hearts, we promote and inspire the development of community based integral health programs for the well-being of disaster stricken communities through compassionate, competent and coordinated interventions."

We are a faith-based organization, whose identity is grounded on **core values** that inform our approach and underpins all our work.

Human Dignity. Respect for human dignity is at the heart of who we are and what we do. Every person has inviolable rights founded on justice. Thus, everyone has right to life and total well-being, free from want, fear and hazard impacts.

Compassion. Integral to the work of the Camillian Task Force International is how care is given, based on empathy, respect and dignity. Our compassion then, as intelligent kindness, is central to how people perceive our care. For us, *caring* is as important as care and our highest calling is to provide comfort to those in distress and nurture capability in the vulnerable, regardless of class, gender, age, culture and religion. Great care is at the heart of everything we do.

Integrity, Diversity and Inclusion. We honor the integrity of every person and the diversity of peoples, cultures and communities. We commit to foster an enabling environment, privileging every voice towards participation and inclusion. We forge understanding and mutual respect; we labor for equitable development and peace.

Justice, Fairness and Solidarity. We uphold justice and fairness in our dealings. We work for social justice and foster human solidarity in our partnership with vulnerable communities and societies we work in.

Courage and Witness. Our courage enables us to do the right thing for the people we care for, to speak up when we have concerns and to have the vision and personal strength to innovate and embrace new ways of working and relating with others. We bear witness to the human capacity to overcome adversity and suffering, connecting people to hope.

Learning, Creativity and Excellence. We embrace learning, creativity and change as a way of life. Reflective distance allows us space for deep thought, increasing our consciousness of the whole, enabling us to serve the whole. By our *mindfulness*, we contribute to the sustainability of peoples, the humanization of societies and the stewardship of creation.

Competence, Accountability and Transformation. We are committed to employing and be held accountable to high standards of practice. We continuously challenge ourselves to improve towards efficiency and effectiveness, through strategic planning, assessment and evaluation. We deploy knowledge and skills, harness methods and appropriate technologies to transform our partner communities and ourselves. Constant innovation

towards excellence in our caring and service defines our processes.

Active Listening, Collaboration and Teamwork. We are committed to working collaboratively and in partnership with all stakeholders, actively listening to facilitate, negotiate and build consensus and strong teams to empower others. We are committed to bring together people, organizations and institutions that can pool knowledge, skills and resources, to work together to have most effective impact. Good communication is central to successful collaborative partnerships, working relationships and effective team working.

Transparency. We honor our obligations in the partnership of equals, meet commitments and act responsibly with public and personal trust, to consistently deliver value to our stakeholders. We adhere to transparent financial accountability procedures and to freedom of information.

By the year 2020, CTF aims to become an effective leader in disaster intervention in the different parts of the world especially in places where the Camillians are but not limited to it. This could be achieved with the full support of the Order and its leaders from the General Council to the Provinces, Delegations and the religious.

CTF



“Fratelli d’Ebola”

Tavola Rotonda alla Casa Generalizia dei Camilliani

Associazione Volontari DOKITA onlus Caritas Italiana Camilliani Fatebenefratelli – Ordine Ospedaliero S. Giovanni di Dio CUAMM – Medici con l’Africa Focsiv – Volontari nel mondo Fondazione AVSI – ONG ONLUS Giuseppini del Murielio Missionari Saveriani Salesiani di don Bosco VIS- Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

Fratelli d’ebola In ascolto delle comunità più colpite

TAVOLA ROTONDA presso la **Casa Generalizia dei Religiosi Camilliani** per dare spazio alle voci di chi vive e opera a fianco delle comunità locali e per lanciare un appello univoco al fine di aumentare l’attenzione e la consapevolezza su questa emergenza, chiedendo con le parole di Papa Francesco alla società civile, al governo ed alla comunità ecclesiale di non aver “paura della fragilità” e di ascoltare le vittime per una risposta più adeguata all’emergenza.

Mettersi in ascolto per combattere ebola in Guinea, Liberia e Sierra Leone – tre dei paesi più poveri al mondo – a fianco delle popolazioni locali, in particolare dei più vulnerabili: la Chiesa è impegnata, sin dall’inizio della crisi, nella risposta a questa emergenza che non è solo sanitaria ma umanitaria.

Le **conseguenze** legate all’epidemia sono infatti molteplici e non si fermano alle ormai migliaia di morti: sanità, sicurezza alimen-

tare, economia, relazioni sociali, discriminazioni, migliaia di bambini rimasti orfani sono alcuni dei problemi più gravi che vengono quotidianamente affrontati nelle grandi città come nei villaggi più piccoli e remoti colpiti dal virus.

È proprio nelle comunità, dove la Chiesa è presente in modo capillare, che si svolge il lavoro di **informazione e sensibilizzazione**, unito alle distribuzioni di kit igienico-sanitari, per rendere tutti consapevoli dei rischi e delle modalità di prevenzione. Particolarmente importante in questo quadro sono i messaggi trasmessi dagli animatori locali, che condividono con le popolazioni lingua, cultura, abitudini, e dai **leader religiosi** la cui autorevolezza ne facilita la comprensione e l’attuazione.

Impegnati anche nell’assistenza alimentare alle famiglie colpite e ai bambini orfani, nel sostegno psicologico post-trauma così come nell’identificazione dei casi sospetti e nella loro cura attraverso ospedali e centri specializzati il cui personale ha pagato un prezzo molto elevato in vite umane, gli organismi ecclesiastici **rafforzano il loro impegno e richiamano l’attenzione** su questa crisi sottolineando alcune **preoccupazioni prioritarie** strettamente legate all’emergenza ebola:

“Si muore anche di malaria e di parto” A livello sanitario si sottolinea l’importanza della riapertura in sicurezza di ospedali e centri sanitari cattolici chiusi dopo casi accertati di contagio, anche per i parti in sicurezza e la cura di patologie ordinarie il cui tasso di letalità

aumenta se le persone, come accade ora, non si recano in centri medici;

“Si muore di fame”: le economie locali sono al collasso; in un contesto in cui i beni alimentari primari sul mercato scarseggiano, i prezzi aumentano in modo esponenziale, i raccolti sono a rischio per mancanza di manodopera, le persone in quarantena sono limitate negli spostamenti, è necessario assistere le popolazioni per garantire la sicurezza alimentare e lottare contro la malnutrizione infantile;

“Si muore per ignoranza”: a livello sociale è necessaria un’azione di sensibilizzazione costante nelle comunità fin nelle zone più remote, perché tutti siano consapevoli dei rischi, di come identificare il virus, di quali siano le raccomandazioni da seguire per prevenirlo. Va sottolineata anche l’importanza di azioni di prevenzione e sensibilizzazione nei paesi limitrofi a quelli più colpiti, per evitare un’ulteriore espansione del virus;

“Si muore d’ingiustizia”: a livello politico è importante dare sostegno ai governi nazionali locali nella realizzazione dei piani di risposta all’emergenza, perché l’azione sia più rapida ed efficace; è di cruciale importanza, per un’epidemia inizialmente sottovalutata, mettere a disposizione nel più breve tempo possibile risorse umane, materiali e finanziarie per fermare l’espansione del virus. È anche fondamentale fornire una corretta informazione sui rischi di contagio per evitare lo stigma anche nei confronti dei migranti o in generale di chi proviene dalla regione occidentale dell’Africa.

Solo **un’azione congiunta e coordinata**, in risposta ai bisogni espressi dai governi e dalle comunità locali, può arginare l’espansione dell’epidemia. Per pensare al futuro e ridare speranza è necessario **esserci, condividere, lavorare al fianco** di chi è colpito dalla crisi, costruendo insieme le condizioni per una risposta efficace.



21 October 2014 panel at the Generalate House of the Camillians

Associazione Volontari DOKITA onlus
Caritas Italiana Camilliani Fatebenefratelli – Ordine Ospedaliero S. Giovanni di Dio
CUAMM – Medici con l’Africa Focsv – Volontari nel mondo
Fondazione AVSI – ONG ONLUS Giuseppini del Murialdo
Missionari Saveriani
Salesiani di don Bosco
VIS- Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

Fratelli d’ebola **Panel**

At the Generalate House of the Camillian Religious ...to give space to those who live and work at the side of local communities and to launch a univocal appeal so as to increase the attention that is paid to this emergency as well as awareness about it, asking civil society, governments and the Church community – in the words of Pope Francis – not to be ‘afraid of frailty’ and to listen to the victims in order to achieve a more adequate response to the emergency.

Listening in order to combat Ebola in Guinea, Liberia and Sierra Leone – three of the poorest countries of the world – at the side of the local populations and in particular the most vulnerable: the Church has been involved ever since the beginning of the crisis in the response to this emergency which is not only a health-care crisis but also a humanitarian one.

The consequences of the epidemic are in fact many in number and do not halt at the by now thousands of deaths: health-care, food security, the economy, social relationships, forms of discrimination, thousands of children who have become orphans – these are some of the gravest problems that have to be addressed every day in the large cities as in the smallest and most remote village struck by the virus.

It is specifically in the communities where the Church is present in a capillary way that the work of **information and sensitisation** is carried out, together with the distribution of health-care and hygiene kits, in order to make everyone aware of the risks and the forms of prevention. Of especial importance in this context are the messages transmitted by the local animators who share with the local populations language, culture and customs, and by the **religious leaders** whose authoritativeness facilitates the understanding and implementation of such messages.

Also involved in food aid for the afflicted families and orphaned children, in post-trauma psychological support, and in the identification of suspected cases of the disease and their treatment through hospitals and specialised centres whose personnel had paid a very high price in terms of human lives, Church organisations have **strengthened their role and have called attention** to this crisis, emphasising certain **priority concerns** which are closely connected to the Ebola emergency:

'People are dying from malaria and at childbirth'. At a health-care level emphasis is laid on the importance of reopening in a safe context the Catholic hospitals and health-care centres which have been closed after the diagnosis of cases of contagion, and this also applies to the secure parts of these places as well and the treatment of ordinary pathologies whose level of mortality increases if people, as is the case now, do not go to medical centres.

'People are dying of hunger': the local economies are on the point of collapsing. In a context where primary foodstuffs are running short on the market, prices are increasing in an exponential way, harvests are at risk because of a lack of manual labour, and people in quarantine are limited in their movements, the populations must be helped to assure food security and fight against child malnutrition.

'People are dying because of ignorance': at a social level, what is needed is a constant action of sensitisation in the communities, including the most remote areas, so that everyone will be aware of the risks, how to identify the virus, and what the recommendations are that should be followed to prevent it. Emphasis should also be laid on the importance of action

involving prevention and sensitisation in countries next to those which are most afflicted in order to avoid a further expansion of the virus.

'People are dying of injustice': at a political level it is important to provide support to local national governments in the implementation of plans in response to the emergency so that action can be more rapid and effective. It is of crucial importance, in the case of an epidemic that has been initially underestimated, to make available – in as short a period of time possible – human, material and financial resources to stop the expansion of the virus. It is also fundamental to provide correct information about the risks of contagion in order to avoid stigma, in relation to migrants or in general to those who come from the Western region of Africa as well.

Only **joint and coordinated action**, in response to the expressed needs of governments and local communities, can stop the expansion of the epidemic. To think of the future and restore hope **we must be there, share and work at the side** of those who are struck by the crisis, constructing together the conditions for an effective response.



Atti di Consulta

Distribuzione degli incarichi e delle aree di competenza e di animazione tra i Consultori.

Si conviene che l'organizzazione della Consulta sia agile e funzionale ma anche rispettosa del dettato costituzionale che individua le aree classiche di competenza: ministero, economia, missioni, formazione.

A p. **Laurent ZOUNGRANA**, Vicario Generale, oltre alla responsabilità di **Procuratore generale presso la Santa Sede** (cfr. C. 100), viene affidato l'ambito della **formazione**, anche per la sua esperienza precedente – già Consultore per la formazione – nell'elaborazione del Regolamento di formazione e l'incarico di **Assistente spirituale mondiale della FCL**.

A fr. **José Ignacio SÁEZ SANTAOLALLA** viene affidata la responsabilità per il coordinamento dell'**economia**, soprattutto in questo frangente così critico, soprattutto per la Casa generalizia, e l'animazione dell'ambito delle **missioni**.

A p. **Aris MIRANDA** viene affidato il settore del **ministero** e mantiene il coordinamento della **Camillian Task Force** che può essere vissuta come la frontiera estrema e profetica del nostro ministero.

A p. **Gianfranco LUNARDON** viene affidata la gestione della **Segreteria generale** (cfr. C.100), il coordinamento dell'**Ufficio Comunicazione** e la redazione della rivista **Camilliani/Camillians**.

Ammissione alla Professione Solenne

Vice-provincia del Burkina Faso

Eric NARE
Justin NANA
Pierre N. SAWADOGO

Provincia Romana (delegazione del Cile)

Hermann Pablo CERÓN URRUTIA

Provincia Italiana

Marco MOIOLI

Nomina di Economo Generale – Legale Rappresentante dell'ente “Casa Generalizia” – Coordinatore della Commissione Economica Centrale

Fr. José Ignacio SÁEZ SANTAOLALLA – Consultore generale

Nomina della Commissione Economica Centrale

P. Giovanni CONTARIN (Provincia della Thailandia)
P. Justino SCATOLIN (Provincia del Brasile)
P. Lorenzo TESTA (Provincia Italiana)
Rag. Massimo IANNACCHINO (collaboratore della Provincia Romana)

Iter di Approvazione Revisione della Costituzione

È stata inoltrata presso la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società Vita Apostolica la **revisione della Costituzione** (approvata dal 57° Capitolo generale – maggio 2013), per l'approvazione definitiva.

Erezione Casa di Noviziato

Province Italiana – Romana – Siculo/Napoletana
CENTRO DI SPIRITUALITÀ “NICOLA D’ONOFRIO” – Buccianico (per l’anno 2014/2015)

Nomina dxi Maestro di Noviziato

Province Italiana – Romana – Siculo/Napoletana
P. Vincenzo CASTALDO (per l’anno 2014/2015)

Nomina di Superiore Provinciale

Provincia del Brasile
P. Antonio Mendes FREITAS

Nomina di consiglieri provinciali

Provincia del Brasile
P. Mario Luis KOZIK (I° Consigliere)
P. Ariseu MEDEIROS
P. Mateus LOCATELLI
P. João Batista LIMA
Provincia Siculo-Napoletana

Fr. Carlo MANGIONE
P. Alfredo TORTORELLA

Nomina di Economo Provinciale

Provincia del Brasile

p. Mario Louis KOZIK

Nomina di Superiore Locale

Superiore della Comunità "S. Maria Maddalena" (Roma)

p. Aris MIRANDA

Nomina di Consiglieri Locali

Comunità "S. Maria Maddalena" (Roma)

P. Luciano SANDRIN (I° Consigliere)

P. Efisio LOCCI

Nomina Coordinatore per Area Geografica

Delegazione di Argentina

P. Neiber CABRERA coordinatore per la formazione e la pastorale vocazionale per l'area pan-americana

Delegazione di Colombia-Ecuador

P. Luciano RAMPONI coordinatore per la comunicazione per l'area pan-americana

Vice-provincia del Perù

P. Enrique GONZALES CARBAJAL coordinatore per il ministero per l'area pan-americana

Nomina Postulatore

Dott. Paolo VILOTTA – per l'inchiesta diocesana (arcidiocesi di Ouagadougou – Burkina Faso) circa le virtù e la fama di santità di p. Alessandro Toé

Consultore Sostitutivo

P. Luciano SANDRIN (a norma di DG 78)

Rettore «S. Maria Maddalena In Campo Marzio»

P. Gianfranco LUNARDON è stato **proposto** al Card. A. Vallini – Vicario generale di S.S. per la

diocesi di Roma – come Rettore della Chiesa di «Santa Maria Maddalena in Campo Marzio»

Soppressione Canonica Di Una Casa

Provincia del Brasile

Casa – Seminario Maggiore «São Camilo» – Ipiranga – SP

Richiesta di Indulto a Lasciare l'Ordine

Provincia delle Filippine

P. Rolando Bernido CLARIN

P. Errol Fidel H. MANANQUIL

Permesso di Extra-Clastra

Delegazione Colombia-Ecuador

P. Willson Javier ÁVILA ESPEJO (per tre anni)

Accettazione Rinuncia Da Superiore Provinciale

Provincia di Spagna

P. Jesús María RUIZ IRIGOYEN

Nomina Ad Instar Vicarii (per la sola gestione dell'interim)

Provincia di Spagna

Fr. José Carlos BERMEO HIGUERA

Svincolo di Nomina

Provincia Italiana

La casa di «S. Maria del Paradiso» dall'essere Comunità formativa per l'Italia e l'Europa; il religioso **p. Pierpaolo VALLI** dalla nomina – fatta dal Superiore generale p. Renato Salvatore per il triennio 2013/2016 (cfr. prot. 340/13) – di Superiore della Comunità di «S. Maria del Paradiso» e Maestro dei Professi temporanei per le Provincie Italiane; il religioso **p. Danio MOZZI** dalla nomina – fatta dal Vicario generale p. Paolo Guarise per il triennio 2013/2016 (cfr. prot. 607/13) – di Primo Consigliere ed Economo della Casa.

COMUNICAZIONE NUOVA COMMISSIONE CENTRALE della FAMIGLIA CAMILLIANA LAICA

Nella foto da sx:

Maria Bako (Segretaria),

Giosue Sparacino (Tesoriere),

Marie Christine Brocherieux (Presidente),

Anita Ennis (Vice Presidente)



Acts of the Council

Distribution of posts and areas of competence and activity among the Consultors.

It is agreed that the organisation of the Council should be flexible and practical, but also respectful of the constitutional dictate that identifies the classical areas of competence: ministry, economy, missions, training.

Father **Laurent ZOUNGRANA**, Vicar General, in addition to the post of **Procurator General at the Holy See** (cf. C. 100), is entrusted with the **training** area, in part due to his past experience as a Consultor for training, in the elaboration of the Training Guidelines and the post of the **Global Spiritual Assistant of the FCL**.

Father **José Ignacio SÁEZ SANTAOLALLA** is entrusted with responsibility for coordination of the economy, above all at this critical juncture, especially for the General House, and the organisation of the **missions** area.

Father **Aris MIRANDA** is entrusted with the **ministry** area and maintains coordination of the **Camillian Task Force**, which has the potential to be the extreme and prophetic frontier of our ministry.

Father **Gianfranco LUNARDON** is entrusted with management of the **Secretary General** (cf. C.100), coordination of the **Communications Office** and editing the **Camilliani/Camillians** magazine.

Admission to the Solemn Profession

Vice-province of Burkina Faso

Eric NARE
Justin NANA
Pierre N. SAWADOGO

Roman Province (delegation of Chile)

Hermann Pablo CERÓN URRUTIA

Italian Province

Marco MOIOLI

Appointment of the General Treasurer Legal Representative of the 'General House' – Coordinator of the Central Economic Committee

Fr. José Ignacio SÁEZ SANTAOLALLA – Consultor general

Appointment of the Central Economic Committee

P. Giovanni CONTARIN ((Province of Thailand))
P. Justino SCATOLIN (Province of Brazil)
P. Lorenzo TESTA (Italian Province)
Rag. Massimo IANNACCHINO (partner of the Roman Province)

Procedure for Approval of the Revision of the Constitution

The **revision of the Constitution** was forwarded to the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life (approved at the 57th General Chapter, May 2013), for definitive approval.

Erection of the Novice House

Italian – Roman – Sicilian/Neapolitan Provinces
'NICOLA D'ONOFRIO' SPIRITUALITY CENTRE – Buccianico (for the year 2014/2015)

Appointment of Novice Master

Italian – Roman – Sicilian/Neapolitan Provinces
Father Vincenzo CASTALDO (for the year 2014/2015)

Appointment of Provincial Superior

Province of Brazil
Father Antonio Mendes FREITAS

Appointment of Provincial Council Members

Province of Brazil
Father Mario Luis KOZIK (1st Council Member)
Father Ariseu MEDEIROS
Father Mateus LOCATELLI
Father João Batista LIMA

Actions of Consult

Sicilian-Neapolitan Province
Brother Carlo MANGIONE
Father Alfredo TORTORELLA

Appointment of Provincial Treasurer

Province of Brazil
Father Mario Louis KOZIK

Appointment of Local Superior

Superior of the 'S. Maria Maddalena' Community (Rome)
Father Aris MIRANDA

Appointment of Local Council Members

'S. Maria Maddalena' Community (Rome)
Father Luciano SANDRIN (1st Council Member)
Father Efisio LOCCI

Appointment of Geographical Area Coordinator

Delegation of Argentina
Father Neiber CABRERA training and vocational pastoral coordinator for the Pan-American area
Delegation of Colombia-Ecuador
Father Luciano RAMPONI communications coordinator for the Pan-American area
Vice-Province of Peru
Father Enrique GONZALES CARBAJAL ministry coordinator for the Pan-American area

Appointment of Postulator

Dr Paolo VIOTTA – for the diocesan investigation (archdioceses of Ouagadougou – Burkina Faso) on the virtues and hunger for sanctity of Father Alessandro Toé

Substitute Council Member

F. Luciano SANDRIN (in accordance with DG 78)

'S. Maria Maddalena in Campo Marzio' Rector

Father Gianfranco LUNARDON was proposed to Card. A. Vallini – Vicar General of S.S. for

the diocese of Rome – as Rector of the church of Santa Maria Maddalena in Campo Marzio

Canonical Suppression of a House

Province of Brazil
House – São Camilo Major Seminary – Ipiranga – SP

Request for Indult for Leaving the Order

Province of the Philippines
Father Rolando Bernido CLARIN
Father Errol Fidel H. MANANQUIL

Permission for Extra-Clastra

Colombia-Ecuador Delegation
Father Willson Javier ÁVILA ESPEJO (for three years)

Resignation Acceptance by Provincial Superior

Province of Spain
Father Jesús María RUIZ IRIGOYEN

Appointment Ad Instar Vicarii (Solely for the management of the interim)

Province of Spain
Brother José Carlos BERMEJO HIGUERA

Release From Appointment

Italian Province
The house of 'S. Maria del Paradiso' from being the Training Community for Italy and Europe; the religious **Father Pierpaolo VALLI** from his appointment – made by Superior General Father Renato Salvatore for the triennial 2013/2016 (cf. prot. 340/13) – as Superior of the S. Maria del Paradiso Community and Master of the Temporarily Professed of the Italian Provinces; the religious **Father Danio MOZZI** from his appointment – made by Vicar General Father Paolo Guarise for the triennial 2013/2016 (cf. prot. 607/13) – as First Council Member and House Treasurer.



COMMUNICATION NEW CENTRAL COMMITTEE for the CAMILIAN LAY FAMILY

In the photo, from left:

Maria Bako (Secretary),
Giosue Sparacino (Treasurer),
Marie Christine Brocherieux (President),
Anita Ennis (Vice President)

Beati i morti nel Signore

Blessed are those who die in the Lord



P. Anselmi Angelo Marco
1929-2014

Angelo Marco Anselmi nasce a Badia Calavena (Verona) il 7 giugno 1929 da *Silvino* e *Olivia Emilia Piazzola*. In casa, papà e mamma provvedono a una solida vita cristiana in un clima familiare di serenità e gioia che rimarrà nell'animo dei figli caratterizzando le loro personalità. Quando in famiglia si scopre e si conosce la figura di San Camillo, è Candido, fratello di Angelo, maggiore di 12 anni, ad entrare in postulandato per proseguire poi nella vocazione sacerdotale. È ragionevole intuire come l'affetto e l'ammirazione per

il fratello contribuiscano a preparare l'animo di Angelo alla chiamata del Signore, alla medesima vocazione camilliana. Così, Angelo entra a sua volta in Postulandato a Besana-MI (1941), inizia il Noviziato a S. Giuliano-VR (1946), lo termina con la Professione temporanea (1947) ed emette la Professione solenne a Mottinello-VI (1950) dove, quattro anni più tardi, riceve l'Ordinazione sacerdotale per l'imposizione delle mani di mons. Bortignon (1954). Già negli anni della formazione e degli studi teologici, la facilità e il buon umore con i quali si relaziona mettono in luce le belle qualità che lo renderanno gradevole e apprezzato sia dai confratelli delle Comunità, come dai malati che incontrerà nel ministero.

Il primo impegno che gli viene affidato dai Superiori lo vede assistente e insegnante nelle case di formazione dei giovani a Besana (1955) e Marchirolo (1958), quindi, seguono gli incarichi di Superiore all'Ospedale di Verona (1963) e all'Ospedale di Mestre (1968). Qui lo raggiunge improvvisa e triste la notizia della morte del carissimo fratello, padre Candido, a seguito di un incidente automobilistico. Padre Angelo ne è scosso, poi comprende che è chiamato a raccogliere l'eredità che padre Candido gli ha trasmesso nella sua vita breve ma dinamica e a continuare con il medesimo entusiasmo; una costante che porterà a rafforzare il legame di amicizia tra i familiari e le nostre comunità, e a favorire la vocazione del nipote, padre Ivo.

Gli incarichi che i Superiori gli affidano proseguono: è Superiore ed Economo all'Ospedale civile di Mestre-VE (1971), Superiore all'Ospedale civile di Padova (1974) e Superiore all'Ospedale "Cardarelli" di Napoli (1975). Terminato il mandato, ha inizio una nuova esperienza: il Canada (1983). Qui, oltre a svolgere il ministero di Cappellano, padre Angelo riceve l'incarico di Maestro di Noviziato ed ottiene la "Maitrise" in teologia a Laval. Rientra in Italia per un breve periodo di cure a MI-San Camillo, quindi è Cappellano all'Ospedale civile di Mestre-VE (1986), Cappellano all'Ospedale di Ravenna (1989), Superiore a Cervia-Milano Marittima (1995), Superiore a Ravenna (2001). Al termine del mandato la sua nuova residenza (sarà l'ultima) è a Besana da dove aveva iniziato.

La gran parte della vita di padre Angelo si svolge tra i malati. Con essi si trova a suo agio: li visita di frequente, conversa con amabilità, ricorre anche ad aneddoti o detti arguti che dispongono il malato al colloquio spirituale, alla preghiera, alla pratica dei sacramenti. Nell'ambiente ospedaliero dove svolge il ministero è desiderato ed ha numerosi amici. Ama celebrare la Messa (e la liturgia in genere) con proprietà e con quel tanto di vigore nella voce e nei tratti che ne sottolinea il valore e dice la sua partecipazione convinta e convincente. Ama la Chiesa ed è sollecito verso la Chiesa locale quando viene richiesto di collaborare nella Pastorale della salute della diocesi.

Non dimentichiamo la facile e feconda "vena poetica" grazie alla quale, in Comunità, non c'è santo o festa o ricorrenza che non sia da lui declamata, una poesia in gradevoli versi e rime. Coltiva una singolare passione per il patrimonio storico ed artistico delle città in cui risiede, per la cui visita è sempre disposto ad assumere il ruolo di guida turistica, ben informato, ricco di aneddoti, gustoso nell'esposizione.

Negli ultimi anni che trascorre a Besana la salute peggiora gradualmente e le giornate si fanno più faticose, ma lo spirito è quello di sempre. La carrozzella alla quale è costretto non gli impedisce di partecipare alla Messa quotidiana e di guidare di persona, con santa caparbietà, il rosario degli anziani. Si intrattiene ancora con loro, come può, né manca mai di incoraggiare. Le condizioni generali peggiorano ancora e richiedono un ricovero presso la Casa di Cura San Pio X di Milano, ma le forze vengono meno.

Padre Angelo Marco Anselmi muore la sera di sabato 19 luglio 2014, un mese dopo il 60mo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, qualche giorno dopo il 400mo della morte di San Camillo. Ora vive in Cristo, che ha incontrato nella Chiesa, seguito nella nostra vocazione, servito nei malati e sofferenti.

I funerali si sono svolti a Milano – martedì 22 luglio – presso il Santuario San Camillo – alle ore 11.00. È stato sepolto nel camposanto dell'Istituto nel Cimitero Maggiore "Musocco" di Milano.

Fr. Anselmi Angelo Marco 1929-2014

Angelo Marco Anselmi was born in Badia Calavena (Verona) on 7 June 1929, the son of *Silvino* and *Olivia Emilia Piazzola*. At home his father and mother provided him with a solid Christian life in a family atmosphere of serenity and joy which would always remain in the spirit of their children and characterise their personalities. When in the family the figure of St. Camillus was discovered and known about, it was Candido, Angelo's brother and twelve years older than him, who entered the postulandate and then followed his priestly vocation. It is reasonable to think that the affection and the admiration that Angelo felt for his brother helped to prepare the spirit of Angelo for his call from the Lord and the same Camillian vocation. Thus Angelo in his turn entered the postulandate in Besana-MI (1941), began the novitiate in S. Giuliano-VR (1946), made his temporary profession in 1947 and then his solemn profession in Mottinello-VI in 1950 where, four years later, he received his priestly ordination at the hands of Msgr. Bortignon (1954). During the years of his formation and his theological studies, the ease and good humour with which he related to people brought out the fine qualities that would make him very agreeable to, and appreciated by, his religious brothers of the communities he lived in, and the same may be said of how the sick people that he encountered in his ministry also saw him.

The first position that his Superiors entrusted to him was to be an assistant and teacher in the houses of formation for young men in Besana (1955) and then in Marchirolo (1958). This was followed by the positions of Superior at the Hospital of Verona (1963) and the Hospital of Mestre (1968). Here he received the sudden and sad news of the death of his beloved brother, Father Candido, which had been caused by a road accident. Father Angelo was shaken by this but then understood that he was called to continue the legacy that Father Candido had bequeathed to him by his short but dynamic life and to continue with the same enthusiasm: this was a constant which acted to strengthen the ties of friendship between his relatives and our communities and to foster the vocation of his nephew, Father Ivo.

The positions that he was entrusted with by his Superiors followed one another: he was Superior and financial administrator at the city Hospital of Mestre-VE ((1971), Superior at the city Hospital of Padua (1974) and Superior of the 'Cardarelli' Hospital of Naples (1975). After the end of his mandate he began a new experience: Canada (1983). There, in addition to engaging in ministry as a chaplain, Father Angelo was appointed teacher of novices and obtained his 'maîtrise' in theology at Laval. After coming back to Italy for a brief period of treatment at MI-San Camillo, he became chaplain at the city Hospital of Mestre-VE (1986), chaplain at the Hospital of Ravenna (1989), Superior at Cervia-Milano Marittima (1995), and Superior in Ravenna (2001). At the end of his mandate his new residence was (and this was his final residence) Besana, from where he had begun.

Father Angelo spent most of his life amongst sick people. He was at ease amongst them: he frequently visited them, he spoke with them in an amiable way, he also used anecdotes or wise

Obituaries

sayings to help sick people to engage in spiritual discussions, in prayer, and in the practice of the sacraments. In the hospital environments where he engaged in his ministry he was sought after and had many friends. He loved to celebrate Holy Mass (and the liturgy in general) with propriety and with a great deal of vigour in his voice and his features which emphasised its value and expressed his convinced and convincing participation. He loved the Church and cared for local Churches when he was asked to cooperate in pastoral care in health in their dioceses.

We cannot forget his easy and fecund 'poetic vein' thanks to which, when living in a community, there was no saint or feast day or commemoration which he did not describe with poetry that was made up of pleasing verses and rhymes. He cultivated a singular passion for the historical and artistic heritage of the cities where he lived, in visiting which he was always prepared to become a tourist guide: well-informed, rich in anecdotes, involving in his descriptions.

During the last years that he spent in Besana his health became gradually worse and his days were increasingly difficult, but his spirit was what it had always been. The wheelchair to which he was confined did not impede him from taking part in the daily Holy Mass and to lead personally, with holy obstinacy, the rosary for the elderly. He spent a lot of time with them, where he could, and never failed to encourage them. His general condition got worse and he had to be admitted to the St. Pius X Nursing Home in Milan, but his strength left him.

Father Angelo Marco Anselmi died in the evening of Saturday 19 July 2014, a month after the sixtieth anniversary of his ordination as a priest, a few days after the four-hundredth anniversary of the death of St. Camillus. He now lives with Christ, whom he met in the Church, followed in our vocation, and served in the sick and suffering.

The funeral will be held in Milan on Tuesday 22 July at the St. Camillus Sanctuary at 11.00. He will be buried in the cemetery of the Institute at the 'Musocco' Major Cemetery of Milan.



P. Antoni Bednarczyk
1948-2014

Al mattino di mercoledì 20 agosto 2014, alle 6.30, presso l'ospedale san Camillo a Tarnowskie Góry in Polonia, dopo una lunga e grave malattia, è deceduto **p. Antoni Bednarczyk** della comunità camilliana in servizio presso la parrocchia di Tarnowskie Góry. Nato a Nakło Sl, il 7 giugno 1948, p. Antoni aveva 66 anni: sacerdote da 40 anni e religioso camilliano della provincia polacca da 44 anni.

Aveva iniziato la sua formazione camilliana con il suo ingresso in noviziato il 12-09-1967 e aveva emesso la professione dei voti solenni il 12 settembre 1970. È stato consacrato sacerdote per l'imposizione delle mani di mons. Józef Marka il 2 febbraio 1974.

Durante la sua vita camilliana p. Antoni ha ricoperto diverse incarichi: superiore, parroco, cappellano e negli ultimi anni collaborava nella sua amata parrocchia di Tarnowskie Góry.

I funerali si sono svolti presso la parrocchia Tarnowskie Góry venerdì 22 agosto. È stato sepolto nella tomba della comunità camilliana di Tarnowskie Góry.

Fr. Antoni Bednarczyk
1948-2014

The morning of Wednesday, 20 August 2014, at 6.30 am, at the San Camillus hospital in Tarnowskie Góry, Poland, after a long, grave illness, **Father Antoni Bednarczyk**, of the Camillian community in the parish of Tarnowskie Góry, died. Born in Nakło Sl, on 7 June 1948, Father Antoni was 66 years old. He had been a priest for forty years and a Camillian religious in the Polish Province for forty-four years.

He began his Camillian training with his entry into the novitiate on 12 September 1967 and made his profession of solemn vow on 12 September 1970. He was ordained a priest by the laying of hands of Monsignor Józef Marka on 2 February 1974.

During his Camillian life, Father Antoni held a range of posts: superior, priest, chaplain and, in his final years, he worked in his beloved parish of Tarnowskie Góry.

The funeral took place at the Tarnowskie Góry parish church on Friday, 22 August. He was buried in the tomb of the Camillian community of Tarnowskie Góry.

**P. Floriano Castelli
1930-2014**

Padre Floriano Castelli di Mario e Ferraris Rosmina, nasce a Casale Monferrato (AL), il 30 marzo del 1930.

Il 07 ottobre del 1941 entra nell'Ordine come aspirante.

Il 07 dicembre del 1945 incomincia il noviziato a Villa Lellia.

L'08 dicembre del 1946 emette la professione temporanea e continua gli studi a Villa Lellia. Il 24 aprile del 1951 è ammesso alla professione solenne.

Nel mese di settembre 1947 viene trasferito a Verona san Giuliano per gli studi.

Il 15 settembre 1950 si reca a Tournai (Belgio) per gli studi di teologia.

Nel 1951 ritorna in Provincia nella casa di Casale Monferrato.

Il 29 giugno del 1954 il diacono Floriano viene ordinato sacerdote per le mani del vescovo di Casale Monferrato Giuseppe Angrisani. Nel mese di Luglio parte per Imperia.

Nel settembre del 1957 è trasferito nella casa di Torino Villa Lellia, ma nel mese di ottobre viene trasferito nella casa di Imperia.

Nel maggio del 1960 ritorna a Torino Villa Lellia dove trascorrerà tutti gli anni della sua vita.

Padre Floriano è stato diverse volte Economo provinciale, consigliere provinciale e dal 1960 al 2012 economo locale di Villa Lellia.

Padre Castelli ha amato la Provincia, la casa Villa Lellia ed ha speso tutta la sua vita per esse.

Padre Floriano ha seguito i diversi lavori di adeguamento alle normative di legge della casa di cura San Camillo, prima sanatorio per adolescenti, poi casa di cura polispecialistica ed infine divenuta Presidio Sanitario mono specialistico per la riabilitazione.

La casa di cura San Camillo dal 1960 ha subito diversi cambiamenti strutturali ed ampliamenti.

Padre Floriano ha seguito sempre con passione, competenza e sacrificio i lavori edili ed impiantistici dell'edificio. Ha dimostrato capacità ed esperienza nel settore economico ed amministrativo.

Persona umile, discreta, molto umana, disponibile, di poche parole, apparentemente poco socievole, in realtà padre Floriano è stato una persona sensibile, tenera ed accogliente.

Alle 16.30 di mercoledì 17 settembre 2014 padre Floriano ha lasciato il suo corpo mortale per ritornare alla Casa del Padre.

I funerali hanno avuto luogo a Torino presso la cappella del Presidio Sanitario San Camillo (Villa Lellia), Sabato 20 Settembre alle ore 10.00.

È stato tumulato nella tomba dell'Istituto Camilliano, nel cimitero di Torino.

**Fr. Floriano Castelli
1930-2014**

Father Floriano Castelli was born in Casale Monferrato, the son of Mario and Ferraris Rosmina, on 30 March 1930.

He entered the Order as an aspirant on 7 October 1941.

He began his novitiate at Villa Lellia on 7 December 1945.

Obituaries

He made his temporary profession on 8 December 1946 and then continued his studies at Villa Lellia.

On 24 April 1951 he made his solemn profession.

In the month of September 1947 he was transferred to San Giuliano, Verona, for his studies.

On 15 September 1950 he went to Tournai (Belgium) for his studies in theology.

In 1951 he returned to his Province and the religious house of Casale Monferrato.

On 29 June 1954 Father Floriano was ordained a priest at the hands of the Bishop of Casale Monferrato, Giuseppe Angrisani. During the month of July he left for Imperia.

In September 1957 he was transferred to the religious house of Villa Lellis in Turin, but in October he was moved to the religious house of Imperia.

In May 1960 he went back to Villa Lellis in Turin where he was to spend all the years of his life.

Father Floriano was a number of times Provincial economic administrator, Provincial councillor and from 1960 to 2012 he was the local economic administrator of Villa Lellia.

Father Castelli loved the Province, the religious house of Villa Lellia and the whole of his life was dedicated to them.

Father Floriano followed all the various initiatives to adapt the St. Camillus nursing home, which was first a sanatorium for teenagers, then a multi-specialist nursing home and finally a health-care centre specialising in rehabilitation, to the requirements of legislation.

After 1960 the St. Camillus nursing home underwent various structural changes and extensions.

Father Floriano always followed with passion, competence and sacrifice the building and installation works of the building. He demonstrated capacity and experience in the economic and administrative sphere.

A humble, discreet, very human, willing person of few words, he was apparently not very sociable, but in fact Floriano was a sensitive, tender and welcoming man.

At 16.30 on Wednesday 17 September 2014 Father Floriano left his mortal body to return to the House of the Father.

P. Giuseppe Franchetti
1937-2014



Giuseppe Franchetti nasce il 18 aprile 1937 da Rocco e Stecco Margherita, a Durlo di Crespadoro (VI).

Adagiato sul fianco di un'alta collina, il borgo è abitato da famiglie buone e operose, di antica e salda tradizione cristiana. Ha le caratteristiche del buon terreno sul quale non è raro che germogliano vocazioni sacerdotali e religiose.

Qualche tempo più tardi, in paese appare la croce rossa di un camilliano: è p. Virgilio Grandi. Il Signore si serve di lui per chiamare altri giovani, tra i quali Giuseppe, un bravo ragazzo, socievole, che si distingue fra i compagni per diligenza, schiettezza e vivacità. A quattordici anni entra in postulandato a Besana-MI (1951), poi percorre con regolarità le tappe della formazione alla vita camilliana: il noviziato (1957) e la professione temporanea (1958) a San Giuliano-VR, la professione solenne a Mottinello-VI (1962), infine l'ordinazione sacerdotale nella Chiesa dell'Ospedale Civile di Verona, dal vescovo mons. Carraro (25.06.1966).

Il primo anno di ministero, padre Giuseppe, che per natura è generoso e disponibile alle richieste dei Superiori, lo trascorre in Francia, nella nostra Comunità di Niderviller, dove ha modo di seguire i ragazzi dell'Aérium (sanatorio) che vi vengono assistiti e di approfondire allo stesso tempo la conoscenza della lingua. Rientrato in Italia, viene destinato a Mottinello (1967) in qualità di assistente dei postulanti, pur prestandosi a svolgere, all'occorrenza, le periodiche sostituzioni di qualche confratello all'Ospedale civile di Padova. Poiché rivela una spiccata attitudine ad occuparsi della manutenzione della Casa e delle necessità della Comunità, gli viene affidato l'incarico di Economo, un servizio che svolgerà anche negli anni successivi. Può così provvedere al rinnovamento della Chiesa, alla ristrutturazione degli edifici e al riordino del parco. Su invito dei

Superiori, padre Giuseppe si trasferisce di volta in volta all’Ospedale di Treviso come Cappellano ed Economo (1980), a Rovigo (1983), a Ravenna (1986), a Cremona come Economo della Casa di Cura San Camillo (1989). Al termine di quest’ultimo mandato, il suo aiuto è richiesto presso la Casa Generalizia della Maddalena (1992) dove svolge l’ufficio di Economo con la consueta diligenza, sempre attento e cordiale anche con i Confratelli che fanno sosta a Roma. In seguito, lo ritroviamo a Rovigo (1995) e a Treviso (2004), poi a Bologna, nella Comunità che risiede al Rizzoli (2007). C’è chi lo ricorda, in quegli anni, a sera quando ne aveva il tempo, indaffarato fra pentole e fornelli per preparare una buona cena ai Confratelli che tornavano dai reparti. Ma qui a Bologna lo coglie, improvvisa, la malattia: una grave emorragia cerebrale che ne obbliga l’immediato ricovero e lo mantiene in stato di incoscienza (2009). Le cure dei Medici dell’Ospedale Bellaria e le assidue attenzioni dei Confratelli della Comunità creano le condizioni necessarie al suo trasferimento nel reparto di neurologia del San Camillo di Venezia-Alberoni. La ripresa, pur essendo molto lenta, tuttavia lo riporta gradualmente ad una sufficiente autonomia e a relazioni soddisfacenti, tanto da poter frequentare nuovamente la Comunità e gli ammalati dell’Istituto. Poi, qualche settimana fa, la seconda grave ricaduta che lo conduce alla morte.

Coloro che hanno conosciuto padre Giuseppe lo ricordano come una persona mite, di animo buono, talvolta vivace e scherzoso, alieno alle comodità e pronto al sacrificio, consapevole dei propri pregi e difetti sui quali sapeva sorridere bonariamente. Cappellano fra i malati, era accolto con simpatia per la spontaneità con la quale li intratteneva, li ascoltava, li consigliava, li confortava offrendo loro il suo ministero sacerdotale. Un camilliano, dunque, come piaceva a San Camillo. In Comunità era benvoluto, servizievole, noto per quel suo darsi da fare perché, nei giorni di festa, la mensa fosse innanzitutto - diceva da economo saggio e ponderato - “un luogo di fraternità conviviale”.

La malattia, come accade inevitabilmente, è stata un difficile banco di prova. L’ha affrontata giorno dopo giorno in quella fede che aveva appreso fin da bambino, ora vissuta nella partecipazione alle sofferenze di Cristo, nostra aspirazione e nostra meta.

Padre Giuseppe Franchetti ci ha lasciato per la Casa del Padre il giorno 24 luglio 2014.

Nella fiducia che il Signore, la Vergine Santa nostra Regina, San Camillo e i nostri Confratelli defunti lo accoglieranno fra loro, lo affidiamo nella preghiera ricordandolo con affetto, stima e gratitudine. Il funerale ha avuto luogo sabato 26 luglio alle ore 10:00 nella cappella della Casa di Venezia e alle ore 15:30 nella Chiesa parrocchiale di Durlo (VI).

Fr. Giuseppe Franchetti 1937-2014

Giuseppe Franchetti was born on 18 April 1937 to Rocco and Stecco Margherita in Durlo di Crespadoro (VI).

Situated on the side of a high hill, his town was inhabited by good and hardworking families and had an ancient and solid Christian tradition. It has the characteristics of good terrain where it is not rare for priestly and religious vocations to sprout. A little time later the red cross of a Camillian appeared: Fr. Virgilio Grandi. The Lord used him to call other young men, amongst whom Giuseppe, a good boy, a sociable boy, who stood out amongst his companions for his diligence. At the age of fourteen he entered the postulandate in Besana-MI (1951) and then regularly followed the stages of formation for Camillian life: the novitiate (1957) and temporary profession (1958) at San Giuliano-VR; solemn profession at Mottinello-VI (1962); and lastly his priestly ordination in the church of the city hospital of Verona at the hands of Bishop Monsignor Carraro (25.06.1966). Father Giuseppe, who was by nature generous and ready to meet the requests of his Superiors, spent the first year of his ministry in France in our community of Niderviller where he had an opportunity to follow the boys of the Aérium (sanatorium) who were cared for there and to develop at the same time his knowledge of French. After returning to Italy, he was sent to Mottinello (1967) as an assistant to the postulants, although he was also ready, when this was necessary, to take the place every now and

Obituaries

then of a religious brother at the city hospital of Padua. Because he demonstrated a marked aptitude for dealing with the maintenance of the house and the needs of the community, he was entrusted with the position of financial administrator, a service that he would perform in subsequent years as well. He could thus attend to the renewal of the church, the restoration of the buildings, and the reorganisation of the park. In response to an invitation of his superiors, Father Giuseppe moved to the hospital of Treviso as chaplain and financial administrator (1980), to Rovigo (1983), to Ravenna (1986), and to Cremona as the financial administrator of the St. Camillus Nursing Home (1989). At the end of this last mandate his help was requested at the generalate house of the Church of St. Mary Magdalene (1992) where he performed the office of financial administrator with his usual diligence, being always attentive and cordial with his religious brothers who stayed in Rome. Subsequently, we find him in Rovigo (1995) and Treviso (2004), and then in Bologna, in the community at Rizzoli (2007). There are those who remember him, in those years, in the evening when he had time, busy amongst pots and pans cooking a good supper for his religious brothers who had returned from the hospital wards. But in Bologna he was suddenly struck by an illness – a grave cerebral haemorrhage which forced him to be admitted to hospital immediately and kept him in a state of unconsciousness (2009). The treatment given to him by the medical doctors of the Bellaria Hospital and the assiduous care of the religious brothers of his community created the right conditions for his transfer to the neurology department of the St. Camillus Hospital of Venice-Alberoni. However his recovery, even though it was very slow, gradually led him to achieve a certain autonomy and to maintain sufficiently effective relationships, and to such an extent that he was once again able to live in the community and to attend to the sick people of the institute. Then, a few weeks later, there was the second grave relapse which was to lead him to his death.

Those who knew Father Giuseppe remember him as a meek person, with a good character, at times vivacious and playful, alien to comforts and ready for sacrifice, aware of his good and bad sides, about which he smiled with good humour. A chaplain amongst sick people, he was welcomed with kindly feelings because of the spontaneity with which he interacted with them, listened to them, advised them, and comforted them, offering them his ministerial ministry. A Camillian, therefore, as St. Camillus wanted. In his communities he was benevolent, willing to help, and known for his propensity to give himself things to do, because on feast days, the dining hall was first and foremost – the wise and thoughtful financial administrator declared – 'a place of convivial fraternity'.

His illness, as inevitably is the case, was a difficult trial. He faced it day after day with that faith that he learnt as a child, now lived in participation in the sufferings of Christ, our aspiration and our goal.

Father Giuseppe Franchetti left us for the House of the Father on 24 July 2014.

Confident that the Lord, the Holy Virgin Our Queen, St. Camillus and our deceased religious brothers will welcome him amongst them we commend him in our prayers, remembering him with affection, esteem and gratitude.

The funeral will take place in Saturday 26 July: at 10:00 in the chapel of the house of Venice and at 15:30 in the parish Church of Durlo (VI).

P. Anton Gots MI 1934-2014

„Curate gli Infermi ed annunciate il Vangelo“
(Lc 10,9)

Il 24 novembre 2014 il nostro Signore ha chiamato il suo servo fedele p. Anton Gots (di 80 anni) nel Suo Regno eterno.

La funzione religiosa in suffragio di p. Anton si celebrerà martedì 2 Dicembre ore 14:00 nel Villaggio "assista" Altenhof. Sarà sepolto nel cimitero della Parrocchia.

Altenhof a. H./Austria.

P. Anton Gots è nato il 27 luglio 1934 a St. Johann (in Ungheria) è entrato nel Postulantato dell'Ordine nel 1947 e nel Noviziato nel 1951. Nel 1955 emise la professione perpetua a Losensteinleiten (Austria Superiore), ordinato sacerdote il 5 luglio 1959 a Neusiedl am See (Austria- Burgenland). Inizialmente Insegnante, Formatore e Direttore nello Studentato Camilliano a Losensteinleiten, fu in seguito anche nominato Superiore della Comunità.

L'1°agosto 1978 è stato trasferito al "Villaggio degli Handicappati ad Altenhof", che aveva fondato 1974 e dirigeva per undici anni. 1985 tornava nella nostra Casa di Accoglienza e corsi di Spiritualità a Losensteinleiten, che dirigeva per dieci anni. Per 15 anni (1995-2010) era il Responsabile della nuova Fondazione dei Camilliani in Nyiregyháza/Borbanya nella Diocesi di Debrecen-Nyiregyháza in Ungheria: Casa del Noviziato, Studentato e Centro della Famiglia Camilliana Laica della Europa dell'Est. Nella Provincia Austriaca ha svolto per vari periodi il compito di Consigliere Provinciale e di Superiore in varie comunità. Ha scritto vari libri e articoli di spiritualità camilliana. Il libro più conosciuto è il scritto autobiografico "Sì alla Croce".

Dal 1° settembre 2010 si è trasferito ad Altenhof in pensione, dove svolse il ruolo di assistente spirituale del villaggio da lui fondato.

Nel 1968 viene segnato da una grande malattia che lo rende inabile.

Perdiamo un Confratello gentile, sempre pronto all'aiuto, che ha vissuto una vita sacerdotale e religiosa esemplare.

**Fr. Anton Gots MI
1934-2014**

'Heal the sick and preach the Gospel'

(Lk 10:9)

On 24 November 2014 the Lord called His faithful servant Fr. Anton Gots (aged eighty) to His eternal Kingdom.

The funeral of Fr. Anton will be celebrated on Tuesday 2 December at 14.00 in the Village for the Handicapped of Altenhof. He will be buried in the cemetery of the parish, Altenhof a. H./Austria. Fr. Anton Gots was born on 27 July 1934 in St. Johann (in Hungary) and became a postulant of the Order in 1947 and a novice in 1951. In 1955 he made his perpetual profession in (Upper Austria) and he was ordained a priest on 5 July 1959 in Neusiedl am See (Austria- Burgenland).

Initially a teacher, provider of formation and director of the Camillian studentate in Losensteinleiten, he was subsequently appointed the Superior of the community. On 1 August 1978 he was transferred to the 'village for the Handicapped of Altenhof' which he had founded in 1974 and then directed for eleven years. In 1985 he returned to our House of Welcome and Spirituality in Losensteinleiten which he directed for ten years. For fifteen years (1995-2010) he was head of the new foundation of the Camillians in Nyiregyháza/Borbanya in the diocese of Debrecen-Nyiregyháza in Hungary – the house of the novitiate, studentate and centre of the Lay Camillian Family of Eastern Europe.

In the Province of Austria for various periods he was a Provincial Councillor or Superior in various communities. He wrote various books and articles of Camillian spirituality. The most well known is the autobiographical work 'Yes to the Cross'.

From 1 September onwards he lived in retirement in Altenhof where he was the spiritual assistant to the village that he had founded.

After a grave illness in 1968 he remained disabled brother who was always ready to help and who lived an exemplary priestly and religious life.

Obituaries


**Fr. Andrzej Jendryssek
1979-2014**

Nella mattina alle 8:55 di venerdì 8 agosto 2014, presso l'ospedale di Cracovia in Polonia, in cui era ricoverato da qualche giorno dopo l'incidente stradale, è deceduto **fr. Andrzej Jendryssek della Provincia Polacca** della comunità di Hutki (Polonia) nato a Zabrze il 1 luglio 1979.

Nel 2001 entra nel Nostro L'Ordine. Il giorno 8 settembre 2002 ha fatto la sua prima professione religiosa. Inizia il Noviziato a Taciszów - Polonia (2001), lo termina con la Professione temporanea (2002) ed emette la Professione solenne a Taciszów (2009).

Riposi in pace!

**Br. Andrzej Jendryssek
1979-2014**

In the morning at 8:55 on Friday August 8, 2014, at the 'hospital in Krakow in Poland, where he was hospitalized for a few days after the accident, died fr. Andrzej JENDRYSSEK of the Polish Province of the community of Hutki (Poland). He was born in Zabrze, July 1, 1979.

In 2001 he joined our Order. Novitiate at Taciszów - Poland (2001); first religious profession on 8 September 2002; solemn profession in Taciszów (2009).

Rest in peace!


**P. Carlo J. Notaro, M.I.
1949-2014**

Preghiamo in ringraziamento per la vita del nostro fratello camilliano, Padre Carlo J. Notaro, MI, chiamato improvvisamente alla unione eterna con Dio il giorno Martedì 5 Agosto 2014.

P. Carlo, membro dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, aveva 65 anni, sacerdote da 35 anni e da 26 anni membro della Delegazione Camilliana del Nord America.

Nato a Milwaukee – Wisconsin – da Salvatore e Florence Notaro il 4 maggio 1949, P. Carlo ricevette la sua istruzione primaria e secondaria a Milwaukee e proseguì i suoi studi universitari presso il College di Milwaukee, "Samuel Cardinal Stritch", conclusisi con i gradi accademici.

Una forte etica del lavoro permise a p. Carlo di finanziare il suo percorso accademico universitario che terminò con la laurea in Studi Sociali e Istruzione speciale nel 1976.

La sua ultima fatica lavorativa lo portò a trascorrere più di tre anni con i disabili mentali. Tuttavia, Dio aveva altri piani per i doni che p. Carlo possedeva.

La sua compassione nel continuare a servire il prossimo, lo spinse a visitare la Comunità Camilliana locale. Ispirandolo a vivere una vita in una comunità religiosa concentrando sulla preghiera e sul ministero di servizio ai poveri e ai malati.

Dopo il suo ingresso nell'Ordine nel 1979, p. Carlo dimostrò coerenza nell'applicare le sue competenze accademiche guadagnando un Master di laurea in teologia presso il seminario di St. Francis nel 1987.

Ricevette il sacramento dell'Ordine il 20 maggio 1988, e, nello stesso anno, fu approvata la sua ammissione presso l'Istituto Internazionale per la Teologia Pastorale Sanitaria di Roma, *Camillianum* dove, nel 1995 conseguì il Dottorato in Teologia Pastorale Sanitaria.

Il processo di formazione di p. Carlo, iniziò con il suo ingresso nel noviziato il 29 luglio 1979, con la professione temporanea il 2 agosto 1980, e si concluse con la professione dei voti solenni il 24 novembre 1984.

Questi anni videro p. Carlo utilizzare le sue doti di scrittura creativa: scrisse articoli per riviste religiose, tra cui per un quotidiano nazionale cattolico degli Stati Uniti. Tenne anche numerose conferenze nel campo della Spiritualità.

Meno noto ma dato indicativo del suo intelletto, sono le diverse poesie da lui composte e pubblicate, una delle quali sarà inclusa nella sua liturgia funebre sabato 9 Agosto 2014.

Per preparare al meglio se stesso per il futuro ministero pastorale, P Carlo acquisì ulteriori certificazioni professionali in *Counseling*, completando le unità richieste di *Clinical Pastoral Education* (CPE) nei primi anni 1980. Servì poi con grande dedizione e capacità di cura spirituale in vari ospedali prima di assumere la carica di Direttore della Pastorale presso le strutture sanitarie San Camillo a Wauwatosa, Wisconsin, 1983-1986.

P. Carlo credeva fermamente nel concetto di cura olistica che ha insegnato e praticato per tutta la sua vita durante il suo ministero.

Nel 1992 partecipò ai laboratori di riflessione sull'identità cristiane in Kenya e in Africa. Fu cappellano, per oltre tredici anni, presso il Dipartimento Pastorale San Camillo in Wauwatosa.

Come coordinatore per il raggiungimento degli obiettivi Camilliani, sviluppò un programma che comprendeva colloqui e corsi in materia di spiritualità e questioni pastorali nella comunità locale, in vista del nuovo millennio.

Dal 2005 le preoccupazioni per la sua salute, costrinsero p. Carlo ad una limitata pratica del suo Ministero. Dedicò gli ultimi anni della sua vita alla preghiera, seguendo il cammino doloroso sulle orme della sofferenza del Salvatore.

I Funerali di P. Carlo si sono celebrati presso l'Heritage Funeral Home in Milwaukee, Wisconsin, sabato, 9 agosto 2014.

La famiglia di Carlo e i suoi confratelli religiosi camilliani accompagneranno p. Carlo nel suo ultimo viaggio verso Durward Glen - Baraboo - WI, dove verrà celebrata la liturgia funebre. Che riposi nella pace eterna di Cristo!

“La sofferenza, come una spina, vela il potere della rosa. Guarisce all’alba alla luce di Colui che è risorto. ”

(P. Carlo J. Notaro, MI)

Fr. Carlo J. Notaro, M.I. 1949-2014

Let us pray in Thanksgiving for the life of our Camillian brother, Father Carlo J. Notaro, M.I., who was called suddenly to his eternal union with God on Tuesday, August 5, 2014.

Fr. Carlo was sixty-five years of age, a member of the Order of the Ministers of the Infirmary for thirty five years and a priest for twenty-six years in the North American Province/USA Camillian Delegation.

Born in Milwaukee, Wisconsin to Salvatore and Florence Notaro on May 4, 1949, Fr. Carlo received his primary and secondary education in Milwaukee followed by matriculation at Samuel Cardinal Stritch College in Milwaukee, where he concluded his undergraduate studies with academic honors.

A strong work ethic enabled Fr. Carlo to finance his academic journey through college that eventuated in degrees in Social Studies and Special Education in 1976. The latter prepared him to spend over three years working with the mentally retarded. However, God had other plans for the gifts that Fr. Carlo possessed. A compassion to continue to serve others drew him to visit the local Camillian Community. It inspired him to live a life in a religious community that focused on prayer and a ministry of service to the poor and the sick.

Upon acceptance into the Order in 1979, Fr. Carlo demonstrated a consistency in the application of his academic skills by earning a Masters of Divinity degree at St. Francis Seminary in 1987. He

Obituaries

received the Sacrament of Holy Orders on May 20, 1988. In the same year, he was approved for admittance to the Camillianum, an International Institute for the Pastoral Theology of Health Care in Rome. He eventually received his Doctorate in Theology and Spirituality in Health Care from the Camillianum in 1995.

During these years that Fr. Carlo acquired his post graduate credentials, he lived life in the Camillian religious community. The Process of Initial Formation began for him with entry into the Novitiate on July 29, 1979, Temporary Vows on August 2, 1980 and concluded with the Profession of Perpetual Vows on November 24, 1984.

These years also saw Fr. Carlo utilize his skills in creative writing by penning articles for religious magazines including a National Catholic Newspaper in the United States. He also lectured widely in the area of Spirituality. Less known but indicative of his diverse intellect are the poems he composed and had published, one of which will be included in his Funeral Liturgy on Saturday, August 9, 2014.

To better prepare himself for future pastoral ministry, Fr. Carlo became professionally certified by completing his required units of Clinical Pastoral Education (CPE) in the early 1980's. He then served in a spiritual care capacity at various hospitals before assuming the position of Director of Pastoral Care at the St. Camillus Healthcare facilities in Wauwatosa, Wisconsin, USA from 1983-1986. Fr. Carlo firmly believed in the concept of holistic care which he taught and practiced throughout his life of ministry.

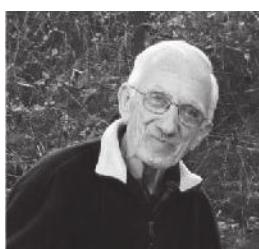
Following his ordination to the priesthood in 1988, he directed his ministry to working with people in spiritual direction in diverse areas and in diverse ways. He participated in Christian Identity workshops in Kenya, Africa in 1992, then served for over thirteen years as a chaplain in the Pastoral Care Department at St. Camillus in Wauwatosa. As the Coordinator for Camillian Outreach, he developed a program that included talks and courses regarding Spirituality and Pastoral Issues in the local community that extended well into the new millennium.

Since 2005, health concerns relegated Fr. Carlo to a limited practice of his ministry. He gave the latter years of his life to prayer and to the painful walking in the footsteps of his suffering Savior, the image of whom he saw in the sick and suffering he so compassionately ministered to in his life as a Camillian religious.

Fr. Carlo laid in state followed by a prayer service at Heritage Funeral Home in Milwaukee, Wisconsin on Saturday, August 9, 2014. From there, Fr. Carlo's family and his Camillian religious confreres journeyed to Durward's Glen – Baraboo - WI, where a Funeral Liturgy was offered followed by a Committal Service in the cemetery designated for deceased Camillian religious. May he rest in the eternal peace of Christ!

"Suffering, like a thorn, veils the power of the rose. Healing as the morn dawns in the light of Him who rose."

(Fr. Carlo J. Notaro, M.I.)



**P. Chiaffredo Peyrona
1931-2014**

Padre Chiaffredo Peyrona è nato a Venasca (Cn) il 4 marzo 1931. È entrato in noviziato il 7 aprile 1951. Ha emesso professione temporanea l'8 dicembre 1952. L'8 dicembre 1955 ha emesso la professione solenne. Il 22 marzo 1959 viene ordinato sacerdote.

Ha vissuto molti anni nella nostra casa di Imperia, alcuni a Borghetto Santo Spirito (Sv). Cappellano all'ospedale di Imperia e delle suore Ranie, animatore del gruppo sportivo giovani, rettore della chiesa Villa Immacolata.

Nel periodo trascorso a Borghetto Santo Spirito fu insegnante di italiano e di scienze. Quando la casa di Borghetto fu chiusa ritornò ad Imperia.

Il 24 luglio 1995 viene trasferito a Torino nella comunità di Villa Lellia. Qui si interessa della rivista Camilliani e delle Edizioni Camilliane. Partecipa con la signora Oggioni ai convegni di pastorale sanitaria.

Nel 2001 padre Chiaffredo ritorna nella sua amata Imperia fino a quando una rovinosa caduta lo costringe ad un invento chirurgico non riuscito che lo lascerà inabile.

Lascerà l'ospedale di Imperia dove è stato operato per essere ricoverato al Presidio Sanitario san Camillo di Torino.

Il 19 settembre 2013 il consiglio Provinciale formalizza il trasferimento da Imperia a Torino Villa Lellia.

Nel 2014 viene ricoverato diverse volte all'ospedale Gradenigo per disturbi intestinali.

Il 21 agosto del 2014 alle 13.55 padre Chiaffredo, dopo anni di sofferenze, è ritornato alla Casa del Padre.

P. Chiaffredo Peyrona**1931-2014**

Fr. Chiaffredo Peyrona was born in Venasca (Cn) on March 4, 1931. He entered the novitiate on April 7, 1951. He made his temporary profession of vows on December 8, 1952 and the perpetual profession on December 8, 1955. On March 22, 1959, he was ordained a priest.

He lived most of his life in the communities of Imperia and Borghetto Santo Spirito (Sv). He was a chaplain of the hospital of Imperia and the convent of the sisters of Ranie; animator of the youth sports group, and rector of the Villa Immacolata church..

During his time at Borghetto Santo Spirito, he was also teaching Italian language and science. When the community of Borghetto was closed, he went back to Imperia. On July 24, 1995 he was transferred to Turin in the community of Villa Lellia. Here, he was in-charge of the Camillian magazine and the publishing house Edizioni Camilliane. He joined with Mrs. Oggioni in several conventions on pastoral care.

In 2001, Fr. Chiaffredo returned to his beloved Imperia until he had an accident that forced him to undergo surgery in order to save him from being disabled. He left the hospital of Imperia where he was operated and transferred to the St. Camillus Hospital at Turin.

On September 19, 2013, the Provincial council has formalized his transfer from Imperia to Turin at Villa Lellia.

In 2014, he was admitted several times at the hospital of Gradenigo because intestinal problems.

On August 21, 2014 at 13:55, Fr. Chiaffredo after many years of suffering, returned to our Father's house.

**P. Jean Taglang****1915-2014**

Jean Othon Taglang nasce a Boesenbiesen, nel Basso Reno, il 25 settembre 1915, ottavo figlio di una famiglia di nove giovani: quattro ragazze e cinque ragazzi. I suoi genitori erano una coppia cristiana esemplare: assidua nella preghiera e nella frequenza ai sacramenti, ha sempre percepito i propri figli come una benedizione di Dio. Le sue quattro sorelle sono diventate religiose nella Congregazione delle Suore della Divina Provvidenza di Ribeauvillé.

Battezzato il 30 settembre, nella chiesa del suo paese, dedicata a San Sebastiano, riceverà la cresima il 25 giugno 1928.

All'età di 11 anni, entra nel seminario di Exaerde (Belgio) il 16 settembre 1926, frequentando il liceo dal 1926 al 1930. Seguiranno poi gli studi superiori presso il seminario di Tournay (Belgio).

Obituaries

Il 28 settembre 1931, inizia il noviziato. Emette i voti semplici a Tournay, un anno più tardi. Riceve gli Ordini Minori, 26 luglio 1935 nella cappella del Seminario maggiore diocesano e continua gli studi di filosofia e di teologia a Tournay.

Dal 4 settembre 1936 all'agosto 1938 presta il servizio militare nel 172° R.I.E.: caporale sulla linea *Maginot* lungo il Reno a Strasburgo. A 23 anni riprende gli studi teologici e partecipa ad uno stage infermieristico presso la *Clinique Saint Georges* di Tournay.

Sotto l'occupazione e durante la guerra, il 2 settembre 1939, è richiamato alle armi e dislocato a Belfort. Assegnato al servizio sanitario come infermiere di supporto, continua lo studio della teologia nel tempo libero dagli impegni dell'infermeria.

Emette la professione solenne il 11 ottobre 1939. A causa della guerra, riceve l'ordinazione anticipatamente: il 3 dicembre 1939, viene ordinato diacono e sacerdote dal vescovo mons. Dubourg, nello stesso giorno, nella cappella del seminario di Besançon. Il 4 dicembre 1939 celebra la prima messa nella chiesa del Convento delle Suore della Divina Provvidenza di Ribeauvillé.

A seguito del crollo delle forze alleate, il 18 giugno 1940 si rifugia in Svizzera. Solo il 7 maggio 1941 a Grenoble ottiene il congedo definitivo.

È membro della comunità camilliana di Lione dal marzo 1942 fino al 1947: come economo della casa ha il compito di ospitare fino a 200 persone, molte delle quali clandestine: ebrei, prigionieri, fuggitivi, rifugiati, apolidi, deportati senza documenti. Nel febbraio del 1945, ritorna alla comunità di Ribeauvillé, dove re-incontra le sue sorelle suore, i genitori e il fratello maggiore, Alphonse. Con l'armistizio ritorna anche la pace.

Ai primi di marzo 1947, viene nominato Superiore e Direttore del preventorio di Marbach, vicino a Colmar, fino al 1957.

Dal 1957 al 1983 è Superiore della Comunità Camilliana e Direttore dell'Ospedale San Camillo de Bry-sur-Marne. Dal 1965 al 1971 è stato consigliere del Superiore provinciale p. Jordan, esercitando la sua energia e il suo carisma nella gestione delle nostre case di Marbach e di Velaine-en-Haye, nelle nuove comunità di Digione e Reims e nella fondazione camilliana in Benin. Come Direttore dell'Ospedale San Camillo, si è impegnato negli anni per una profonda riqualificazione della struttura: ristrutturazione delle unità di cura dell'ospedale realizzate nel 1951; promozione e sviluppo di programmi di umanizzazione; sostegno e accompagnamento delle persone in fase terminale; estensione dei posti letti a circa 240 unità.

Ha accompagnato la federazione della struttura con gli altri ospedali privati parigini. Ha realizzato la prima scuola privata per infermieri, accreditata presso l'Ospedale San Camillo.

Ha continuato l'ampliamento dell'ospedale San Camillo, con l'inaugurazione della pediatria e della chirurgia pediatrica, creando il dipartimento di emergenza e di terapia intensiva, la costruzione di sale polifunzionali in terrazze coperte e un'area di atterraggio per l'eli-ambulanza. La capacità di posti letto è aumentata a 320 unità.

Ha voluto la costituzione dell'associazione «*Malade, mon Ami*», con accompagnamento di persone in fase terminale della vita, la creazione di una biblioteca medica, l'apertura di una unità di neuropsichiatria, della fisioterapia e di strutture ricreative per il personale, oltre che lo studio e lo sviluppo del programma per la centralizzazione di tutti i servizi.

Il 1 aprile 1983 si è congedato da ogni impegno diretto nel settore amministrativo dell'ospedale, ricevendo svariati riconoscimenti: presidente onorario a vita del Consiglio di Amministrazione; presidente e fondatore dell'Associazione «*Malade, mon Ami*»; co-fondatore dell'Associazione «ospedali privati parigini»; cittadino onorario della città di Perreux; cavaliere della sanità pubblica; cavaliere al merito sociale.

Dal 6 dicembre 1988, in Alsazia, viene nominato cappellano presso la Casa Madre della Congregazione delle Suore della Divina Provvidenza di Ribeauvillé. Ha vissuto questo specifico ministero per 18 anni, accompagnando i malati.

Ai primi di marzo del 2006, si è ammalato gravemente. È stato accolto e curato amorevolmente negli ultimi otto anni presso la *Maison saint Antoine d'Issenheim*, fino a venerdì 21 novembre 2014, festa della Presentazione di Maria al tempio, quando è morto, alle ore 10 del mattino.

Ha lasciato questo scritto:

«Dopo una lunga carriera, la fine è vicina, nell'età in cui le illusioni svaniscono, provo un senso di stupore e confusione.

Sono io che ho fatto quello che vedete qui? Non c'è paragone tra il lavoro fatto e le mie capacità. Anche se io attribuisco gran parte del successo dei meriti e delle competenze del mio cooperare, non tutto è spiegato ... Questo lavoro è il risultato di un Altro, senza merito da parte mia.

Lui dà tutto. Tutto è gratuito, tutto è grazia.

A Lui ogni onore e gloria!

Noto anche che l'umile serva del Signore, Maria Mediatrix, scelta da tutta l'eternità, mostra la sua materna sollecitudine con la delicatezza di cui lei sola ha il segreto, ogni momento della mia vita ...»

Il giorno 21 novembre 2014 è morto il decano dell'Ordine all'età di 99 anni.

Il suo funerale è stato celebrato, venerdì 28 novembre nella Cappella della comunità di Bry-sur-Marne.

Fr. Jean Taglang 1915-2014

Jean Othon Taglang was born in Boesenbiesen, in the region of the lower Rhine, on 25 September 1915, the eighth child of a family of nine children – four girls and five boys. His parents were an exemplary Christian couple; assiduous in prayer and in taking the sacraments, they always saw their children as a blessing from God. His four sisters became women religious of the Congregation of the Sisters of Divine Providence of Ribeauvillé.

Baptised on 30 September in the church of his town which was dedicated to St. Sebastian, he received confirmation on 25 June 1928.

On 16 September 1926, at the age of eleven, he entered the seminary of Exaerde (Belgium), and went to secondary school from 1926 to 1930. His further studies then took place at the seminary of Tournay (Belgium).

On 28 September 1931 he began his novitiate. He made his simple vows in Tournay a year later. He received minor orders on 26 July 1935 in the chapel of the major seminary of the diocese and then continued his studies of philosophy and theology in Tournay.

From 4 September 1936 to August 1938 he engaged in military service in the 172nd. R.I.E as a lance-corporal on the Maginot line on the Rhine in Strasburg. At the age of twenty-three he returned to his theological studies and had a nursing work placement at the *Clinique Saint Georges* of Tournay.

During the occupation and with the Second World War he was called back to military service on 2 September 1939 and sent to Belfort. Assigned to the health service as a support nurse he continued his study of theology during his free time while working as a nurse.

He made his perpetual profession on 11 October 1939. Because of the war, he was ordained a priest before the usual date – on 3 December 1939 he was ordained a deacon and a priest by Bishop Dubourg on the same day in the chapel of the seminary of Besançon. On 4 December 1939 he celebrated his first Holy Mass in the church of the convent of the Sisters of Divine Providence of Ribeauvillé.

Following the collapse of the armies of the Allies, on 18 June he took refuge in Switzerland. Only on 7 May 1941, at Grenoble, did he receive a full discharge.

He was a member of the Camillian community of Lyons from March 1942 until 1947. As the financial administrator of the house his task was to accommodate up to two hundred people, many of whom were in hiding: Jews, prisoners, fugitives, stateless people and displaced people without papers. In February 1945 he returned to the community of Ribeauvillé where he was reunited with his sisters who were nuns, his parents and his older brother, Alphonse. Peace returned with the armistice.

During the early days of March 1947 he was appointed Superior and Director of the preventory of Marbach, near to Colmar, a post he held until 1957.

Obituaries

From 1957 to 1983 he was Superior of the Camillian community and director of the St. Camillus Hospital of Bry-sur-Marne. From 1965 to 1971 he was a member of the council of the Provincial Superior, Fr. Jordan, applying his energy and his charism to the management of our houses in Marbach and Velaine-en-Haye, the communities of Dijon and Reims, and the Camillian foundation in Benin. As the director of the St. Camillus Hospital he was involved over the years in achieving an in-depth improvement of the institution: a reorganisation of the care units of the hospital was implemented in 1951; the promotion and development of programmes of humanisation; support and accompanying for people during the terminal stages of their illness; and an increase in the number of beds to about 240.

He accompanied the federation of the institution with other private hospitals in Paris. He established the first private school for nurses which, once it had been accredited, was opened at the St. Camillus Hospital.

He continued the expansion of the St. Camillus Hospital with the inauguration of a paediatric and paediatric surgery section, the creation of an emergency department and an intensive therapy department, the construction of multi-use wards on covered terraces and a landing area for helicopter ambulances. The number of hospital beds increased to 320.

He was responsible for the creation of the '*Malade, mon Ami*' Association with its accompanying of patients at the terminal stages of their illness, the establishment of a medical library, the opening of a neuro-psychiatry unit, a physiotherapy unit and recreational places for the personnel, as well as the study and development of a programme for the centralisation of all the services of the hospital. On 1 April he resigned from all his posts in the administrative sector of the hospital and received various honours. He was the honorary president of the Governing Council; the president and founder of the '*Malade, mon Ami*' Association; the co-founder of the 'Parisian Private Hospitals' Association; an honorary citizen of the city of Perreux; a knight of public health care; and a knight of social merit.

On 6 December 1988, in Alsace, he was appointed a chaplain at the mother house of the Congregation of the Sisters of Divine Providence of Ribeauvillé. He exercised this specific ministry for eighteen years and accompanied sick people.

In the early days of March 2006 he fell gravely ill. He lived and was cared for with love for the last eight years of his life at the *Maison saint Antoine d'Issenheim*, until Friday 21 November 2014, the feast day of the presentation of Mary at the temple, when he died at ten o'clock in the morning. He left behind him the following written text:

After a long career, the end is near, at an age when illusions disappear, I have a feeling of amazement and confusion.

Was it me who did what you see here? There is no comparison between the work done and my capacities. Even though I attribute a large part of the success of the merits and abilities of my cooperation, not everything is explained...

This work is the result of Another, without any merit on my part.

He gives everything. Everything is gratuitous, everything is grace.

To Him all honour and glory!

I also observe that the humble servant of the Lord, Mary the Mediator, chosen for all eternity, has demonstrated her maternal solicitude with the delicacy whose secret only she knows every moment of my life...

On 21 November 2014 the dean of the Order died at the age of ninety-nine.

His funeral was celebrated on Friday 28 November in the chapel of the community of Bry-sur-Marne.



P. Jean-Louis Weber
1935-2014

Jean-Louis Weber è nato 21 gennaio 1935 a Ippling (Lorena) da Emile WEBER e Marguerite Hesse. Fu battezzato una settimana dopo. Accolto a Niderviller il 28 febbraio 1946, dove ha iniziato i suoi studi fino al conseguimento della maturità. Ha completato il *curriculum* di studio in Velaine Aia, dove era stato costituito il nuovo Seminario. Jean-Louis entrò nel noviziato di Lione il 2 ottobre 1953. Ha emesso la prima professione il 3 ottobre 1954. Dal 1954 al 1963 ha continuato gli studi in seminario a Tournai (Belgio).

Ha svolto il servizio militare per 28 mesi tra il 1957 e il 1959, a Tolosa, Bordeaux e Friburgo (Germania). Durante questo periodo, ha ottenuto la qualifica di infermiere. Ha avuto la possibilità di studiare, specializzarsi e prestare servizio presso l'ospedale di Bordeaux dove erano accolti giovani con la poliomielite: la qualità del suo servizio gli è valsa gli elogi del Ministro della Salute. Infine, durante sedici mesi Friburgo divenne sergente in infermeria presso il servizio sanitario militare.

È stato ordinato sacerdote il 16 luglio 1961 a Tournai (Belgio). Come la maggior parte dei giovani camilliani era appassionato per il calcio ed è stato anche assistente ed insegnante dei giovani in formazione (1962). A Tournai, Jean-Louis divenne assistente dei seminaristi (1964-1965). Nel settembre 1968 dopo la chiusura dello studentato, Jean-Louis è stato nominato cappellano all'ospedale *Maison Blanche* a Reims.

Nel 1977, ha lavorato come infermiere ed assistente presso l'ospedale di Reims, pur rimanendo legato alla comunità di Bry, dopo la partenza dei religiosi camilliani da Reims. È andato ufficialmente in pensione 21 gennaio 1997, rimanendo a Reims, impegnato nel servizio sociale, fino al 2010 quando è entrato a far parte della comunità di Bry, dove amava giocare a bocce. Dopo alcuni mesi la sua salute si era deteriorata e per questo è stato trasferito al EPHAD San Camillo de Lyon. Jean-Louis Weber aveva un buon carattere. È morto a Lione, circondato dai suoi confratelli camilliani il 30 settembre 2014, all'età di 79, ed è stato sepolto il 7 ottobre a Lione.

Ringraziamo il Signore e San Camillo per il suo ministero e il suo servizio ai nostri fratelli ammalati. Pace all'anima sua.

Jean-Louis Weber
1935-2014

Jean-Louis Weber was born on 21 January 1935 in Ippling (Lorraine) to Emile WEBER and Marguerite Hesse. He was baptised one week later. He entered the Camillian juniorate of Niderviller on 28 February 1946, where he began his studies and remained until coming of age. He completed his studies in Velaine Aia, where the new Seminary was built. Jean-Louis entered the novitiate of Lyon on 2 October 1953. He made his first profession on 3 October 1954. From 1954 to 1963, he continued his studies in the seminary in Tournai (Belgium).

He served in the military for two and a half years between 1957 and 1959, in Toulouse, Bordeaux and Freiburg (Germany). During this period, he obtained his nursing qualification. He had the opportunity to study, specialise and work at the hospital of Bordeaux, which cared for young people with poliomyelitis: the quality of his service won him the praise of the Ministry of Health. Finally, during his sixteen months in Freiburg, he became a nursing sergeant at the military health service. He was ordained a priest on 16 July 1961 in Tournai (Belgium). Like the majority of young Camilians, he was passionate about football and was also an assistant and teacher of young people in training (1962). In Tournai, Jean-Louis became an assistant to the seminarians (1964–1965). In September 1968, after the closure of the studentate, Jean-Louis was appointed chaplain of the *Maison Blanche* hospital in Reims.

Obituaries

In 1977, he worked as a nurse and assistant in the Reims hospital, while maintaining ties with the community of Bry, after the departure of the Camillian religious from Reims. He officially retired on 21 January 1997, remaining in Reims, where he worked in social services until 2010, when he entered the Bry community, where he loved to play *bocce*. After a few months, his health deteriorated and he was therefore transferred to the EPHAD San Camilo de Lyon.

Jean-Louis Weber had a good character: he died in Lyon surrounded by his Camillian confrères on 30 September 2014, at the age of 79, and was buried on 7 October in Lyon.

We give thanks to the Lord and to St Camillus de Lellis for his ministry and his service to his sick brothers. May his soul rest in peace.



**Fr. Cesare Zambarda
1934-2014**

Fr. Cesare nasce il 26 marzo 1934 da Ugo e Olivari Mercedes, a San Felice del Benaco (BS).

All'età di 23 anni entra come postulante a Cremona dove vi rimane fino al noviziato che inizia a Verona San Giuliano nel 1957 e dove il 26 settembre 1958 emette la Professione Temporanea. Da professo rimase due anni a San Giuliano lavorando nell'ospedale e anche come portinaio.

Il 13 giugno 1963 emette la Professione Perpetua sempre a Verona San Giuliano.

Durante il periodo della professione temporanea è stato a Cervia (1960), è arrivato per la prima volta a Venezia- Alberoni (1961), poi è andato a Capriate come infermiere (1964), a Cremona (1965) e da qui nello stesso anno, il 28 marzo, è trasferito nuovamente nella comunità di Venezia-Alberoni che diventerà il luogo dove per quasi 50 anni vivrà la sua consacrazione religiosa al servizio degli ammalati.

Fr. Cesare aveva un carattere particolare che non si dimentica facilmente, ma nonostante ciò era sempre disponibile, pronto a mettersi al servizio; velava con questo suo carattere un po' "burbero" quella generosità che aveva dentro di sé. In reparto è sempre stato attento e impegnato nell'assistenza degli ammalati di cui aveva responsabilità, secondo lo stile camilliano, come una mamma assiste il proprio figlio infermo. Era una persona generosa, attenta ai bisogni altrui, sollecito a mettersi a disposizione; spinto da questa sua "prossimità", niente lo fermava: pioggia, bora, vento, neve, freddo, niente di tutto questo lo spaventava. Quando un confratello aveva bisogno di qualche cosa soprattutto di farmaci, egli semplicemente "partiva".

Questa sua attenzione, questa sua disponibilità, questo suo amore verso i malati e gli anziani è nota a tutti, Anche la società civile gli è stata riconoscente consegnandogli due targhe significative. Nel 2004 la settima edizione del Premio giornalistico nazionale conferiva a Fr. Cesare Zambarda il premio speciale «Bontà e Solidarietà» per la generosa opera svolta a favore degli ammalati all'Istituto di Cura San Camillo di Alberoni Venezia.

Nel 2005 gli viene consegnata una targa da parte della popolazione del Lido di Venezia quale segno di riconoscenza: «a Fr. Cesare Zambarda, Maratoneta della solidarietà» sia per il servizio come infermiere incaricato degli anziani della Casa di Riposo, sia per l'instancabile recarsi nei momenti liberi da impegni, con il suo fedele motorino, nelle case private degli anziani per prestare loro la propria opera professionale e tanto conforto umano e spirituale.

Fr. Cesare la sera del 8 Novembre del 2013 durante la cena, viene colpito da ictus celebrare che lo ha segnato duramente soprattutto nello spirito. È ricoverato d'urgenza all'ospedale S. Giovanni e Paolo di Venezia e dopo due settimane viene trasferito nel reparto di neurologia del san Camillo di Venezia. Improvvisamente una forte febbre lo ha colpito la mattina del 28 Luglio 2014 e di lì a poco Fr. Cesare ci ha lasciato per ritornare alla casa del Padre.

Mercoledì 30 Luglio alle ore 10.30 è stata celebrata una S. Messa nella Chiesa della Casa di Cura a Venezia.

Il funerale si è svolto giovedì 31 luglio alle ore 16.00 presso la Parrocchiale di San Felice del Benaco (BS). La salma è stata sepolta nel locale cimitero

**Br. Cesare Zambarda
1934-2014**

Br. Cesare was born on 26 March 1934 to Ugo and Olivari Mercedes in San Felice del Benaco (BS). At the age of 23 he became a postulant in Cremona where he stayed until his novitiate which began in Verona San Giuliano in 1957 and where on 26 September 1958 he made his temporary profession. He remained as a professed at San Giuliano working at the hospital but also as a caretaker.

On 13 June 1963 he made his perpetual profession, once again in Verona San Giuliano. During his period of temporary profession he was in Cervia (1960), he arrived for the first time in Venice- Alberoni (1961), and then went to Capriate as a nurse (1964), before going to Cremona (1965), and from there in the same year, on 28 March, he was transferred once again to the community of Venice-Alberoni which became the place where for almost 50 years he lived his religious consecration at the service of sick people.

Br. Cesare had a special character which was not easily forgotten but despite this he was always ready to help, ready to offer service; he concealed beneath this rather 'grumpy' character that generosity that was inside him. When in a hospital ward he was always attentive and involved in providing care to the sick people for whom he was responsible, in line with the Camillian style: like a mother cares for her sick son. He was a generous person, attentive to the needs of other people, solicitous in making himself available; led forward by this 'proximity', nothing stopped him: rain, a cold north wind, other wind, snow, cold: none of this frightened him. When a religious brother of his needed something, above all medical products, he simply 'took off'.

This concern of his, this readiness to help, this love of his for the sick and the elderly is known to everyone. Civil society was also grateful to him and awarded him two important nameplates. In 2004 the seventh edition of the national journalism prize awarded to Br. Cesare Zambarda the special 'Goodness and Solidarity' Prize for his generous work for sick people at the St. Camillus Institute of Care of Alberoni Venice. In 2005 he was awarded a nameplate by the population of Lido Venice as a sign of gratitude 'to Br. Cesare Zambarda, marathon runner of solidarity', both for his service as a nurse responsible for the elderly people of the nursing home and for his tireless visits – when free from engagements – on his faithful moped to the private homes of elderly people in order to provide them with his professional service and a very great deal of human and spiritual comfort.

During dinner on 8 November 2013 Br. Cesare was struck by a cerebral haemorrhage which afflicted him severely, especially in his spirit. He was admitted as an emergency case to the St. John and St. Paul Hospital of Venice and after two weeks he was transferred to the neurology department of the St. Camillus Hospital of the same city. In the morning of 28 July 2014 he was struck by a high fever and a short while afterwards Br. Cesare left us to return to the house of the Father. On Wednesday 30 July at 10.30 a Holy Mass will be celebrated in the church of the nursing home of Venice.

The funeral will take place on Thursday 31 July at 16.00 at the Parish of San Felice del Benaco (BS). The coffin will be buried in the local cemetery

«Ecco, ora svaniscono. I volti e i luoghi, con quella parte di noi che, come poteva, li amava, per rinnovarsi, trasfigurati, in un'altra trama!»

(T.S. Eliot)

Obituaries

Domenica 5 ottobre 2014, i Confratelli della Provincia Anglo-Irlandese annunciano la morte di **p. William Rose**.

Sunday, October 5, 2014, the Confreres of the Anglo -Irish Province announce the death of **fr. William Rose**.

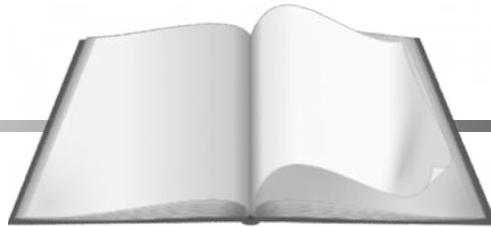
Mercoledì 22 ottobre 2014, i Confratelli della Provincia Siculo-Napoletano annunciano la morte di **fr. Armando Panniello**, avvenuta nella comunità dell'ospedale di Casoria.

Wednesday, October 22, 2014, the Confreres of the Province Siculo-Napoletana announce the death of **br. Armando Panniello** in the community hospital of Casoria.

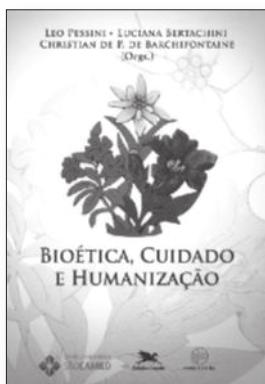
A Neuss / Rhn (Germania), il giorno 29 novembre, è morto il confratello **p. Johannes Dammig**.

In Neuss /Rhn. (Germany) died on November 29th, 2014, fr. **Johannes Dammig**.

«Ora vivono in Cristo, che hanno incontrato nella Chiesa, seguito nella nostra vocazione, servito nei malati e sofferenti. Nella fiducia che il Signore, la Vergine Santa nostra Regina, San Camillo i nostri Confratelli defunti li accoglieranno fra loro, li affidiamo nella preghiera ricordandoli con affetto, stima e gratitudine».



Scienza sì, ma al servizio della vita!



Opera in tre volumi. **Leo Pessini – Luciana Bertachini – Christian De P. De Barchifontaine, *Bioética, Cuidado e Humanização***, Edições Loyola, São Paulo Brazil, 2014.

A partire dalla contemplazione dei tre fiori alpini: *Edelweiss, Alpenrosen ed Enzian*, raffigurati sulla copertina dei tre volumi che compongono l'opera, nella loro bellezza, fragilità e delicatezza, in cui si rispecchia la meravigliosa opera del Creato, si dipana la tematica del progetto editoriale in questione.

Gli autori ci conducono ad una riflessione approfondita sulla società del XXI secolo, una società caratterizzata da una sempre maggiore tecnologia, comunicazione e conoscenza scientifica che, se da un lato ha portato a facilitare i modi di vivere e a migliorare le aspettative di vita di ciascuno di noi, di contro, questa sfrenata corsa scientifica e tecnologica ha finito con il distaccarsi dai valori etici e morali che sono alla base di ogni convivenza umana, producendo una realtà fredda, **asettica e disumanizzata dove gli individui vivono, paradossalmente, sempre più in un egoistico isolamento**.

Ecco che gli autori ci mettono in guardia sull'urgenza di arginare questo cammino che l'uomo d'oggi sta percorrendo al fine di non incorrere in una futura autodistruzione.

Ciò è possibile solo attraverso la riconquista e rivitalizzazione di valori etici profondi quali la capacità di condivisione e di amore verso il prossimo, verso tutti gli esseri viventi e l'ambiente con particolare attenzione verso coloro che a causa della sofferenza sono più vulnerabili. **Scienza sì, ma al servizio della vita e non fine a se stessa**.

Occorre ritornare al rispetto della persona umana nella sua interezza: **fisica, psichica, sociale e spirituale**.

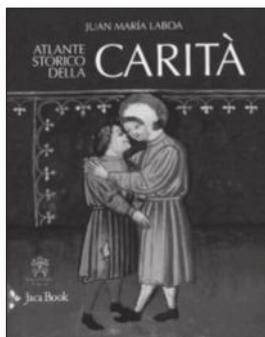
In tali parole risuona il grido del rispetto della dignità umana, **Io stesso grido che già quattro secoli fa lanciava San Camillo: "più cuore in quelle mani"**.

Il progetto editoriale, si sviluppa attraverso tre temi fondamentali racchiusi nel titolo dell'opera stessa: "Bioética, cuidado e humanização" e vede impegnati, ciascuno per quanto riguarda la propria specializzazione, numerosi autori nazionali e internazionali tra cui il p. **Leocir Pessini, neo-eletto Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari dei Ministri degli Infermi (Camilliani)**, filosofo e teologo dottore in teologia morale bioetica presso l'Università Cattolica di San Paolo-facoltà di teologia Nossa Senhora de Assunção nonché professore di **Bioetica presso il centro universitario San Camillo**, già autore di numerose opere nell'ambito della pastorale sanitaria e di bioetica.

Luciana Mellone

Atlante storico della carità

JUAN M. LABOA, *Atlante storico della carità*, Jaca Book, ottobre 2014.



«È emozionante verificare come in ogni momento, in ogni luogo, si siano radunati uomini e donne con una disponibilità e immaginazione sorprendenti, allo scopo di far sorgere un'umanità più felice, più solidale, più vicina a Dio e alle sue creature, in progetti che abbracciavano tutte le manifestazioni della vita, dalla più tenera **infanzia alla cura dei defunti**»

Un autorevole storico della Chiesa, recentemente venuto alla ribalta per avere previsto le dimissioni di Benedetto XVI, riscrive la storia della chiesa seguendo esperienze, personaggi, istituzioni che hanno fatto proprio l'annuncio evangelico. Senza la storia della carità non solo non ci sarebbe la storia del cristianesimo ma sarebbe diversa la storia del mondo. Le congregazioni dedicate alla carità e agli strati sociali più colpiti hanno cambiato la vita di intere fasce dell'umanità. Un'opera fortemente critica nei confronti dell'ingiustizia sociale

Book Reviews

e della violenza degli antichi e nuovi colonialismi; la carità sovviene ai bisognosi, ma è una denuncia verso ogni sfruttamento ed oppressione.

Questo Atlante della carità attraversa venti secoli: dalla vita pubblica di Cristo in Palestina sino ai nostri giorni, insegnamento di Papa Francesco compreso. La storia del cristianesimo è intrecciata con gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita sociale e politica dell'Impero romano, dell'Europa medievale, dell'epoca moderna, sino al mondo coloniale e contemporaneo. Cristo si è rivolto ai poveri, ai malati, ai bisognosi; si può ripercorrere la storia attraverso coloro che ne hanno seguito l'esempio: monaci, semplici cristiani, riformatori, fondatrici e fondatori di Ordini o congregazioni. I "santi della carità" sono emersi nei momenti più svariati della storia e in Paesi diversi: per sovvenire ai nuovi poveri della città medievale e moderna, per costruire ospedali, per accogliere l'infanzia abbandonata, per aprire scuole o dare lavoro, per andare nelle periferie del mondo. Nell'Ottocento, mentre la Chiesa e gli Ordini religiosi tradizionali vengono contestati dai governi d'Europa, nascono e si diffondono, con un ritmo senza precedenti, nuove congregazioni per far fronte al dramma sociale delle metropoli e delle periferie. Nel Novecento la secolarizzazione non frena l'inventiva della carità, che trova anzi nuove figure simbolo, veicolate anche dai mass-media. Da san Francesco a Madre Teresa, da san Vincenzo de' Paoli a Don Bosco, da san Bernardino ai preti operai e agli straccivendoli di Wresinski...

Dalla Presentazione di p. Leocir Pessini



F. Zambotti, *Profezia. Come una madre... donare un palpito di Dio!*, Gribaudo Editore, Milano, 2014

Camillo de Lellis si racconta. Le sue parole quasi prendono forma e forza. I poveri e gli ammalati sono la moneta della fede tramite la quale, Camillo, vede in loro Cristo Gesù. Chi scrive è padre Francesco Zambotti – camilliano che ha saputo tradurre la sua opera vicino ai poveri e agli emarginati in Italia e nel mondo – che percorrendo la strada e sull'esempio di Camillo, ci esorta a "parlare il linguaggio dell'Amore agli uomini d'oggi... a ripartire con fiducia, gettare la rete dall'altro lato della barca, pregando, e liberandoci da quelle zavorre che rendono pesante il nostro cammino". Attraverso queste pagine conosceremo da vicino la straordinaria figura di San Camillo. 400 anni sono passati dalla sua morte, ma lo spirito samaritano di servire i malati e i sofferenti rimane di un incredibile attualità. "Un invito a riflettere e a ricercare la dimensione per la propria vita, la scelta di una vocazione alla carità nella chiesa".

Dall'introduzione di Ida Tentolini



F. Zambotti, *Dentro i veli dell'anima*.

Aderendo alla richiesta di padre Francesco di realizzare insieme questa seconda opera ho subito notato quanto fosse impegnativa. I suoi pensieri infatti hanno raggiunto un rapporto con Dio così profondo ed intimistico che possono mettere alla prova la nostra comprensione.

Le sue parole a volte sono un'accorata preghiera, a volte invocano un bisogno di silenzio interiore, di riflessione, ma sempre comunque intrise di amore per Dio. La presenza dei miei acquerelli è **un umile tentativo di raffigurare e far capire questi grandi sentimenti**, aiutata da questa bellissima tecnica che permette poetiche evanescenze e delicate velature. Ringrazio padre Francesco per questa ulteriore opportunità di collaborazione e mi auguro che l'opera possa favorire l'inizio o la ripresa di un nuovo o più aperto colloquio.

Dall'introduzione di G. Cosmacini



G. Cosmacini, *Camillo un uomo divenuto Santo*, Missione Salute, Milano, 2014.

La vita di San Camillo de Lellis è stata una vita straordinaria; fanciullo vivace e irrequieto; giovane che dopo aver seguito la vita militare del padre si è convertito adoperandosi con passione nel servire i malati all'Ospedale degli Incurabili di Roma; un uomo che ha fondato la Congregazione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi; religioso che per tutta la vita si è dedicato a servire i malati, «non per mercede, ma volontariamente e per amor di Dio ... con quell'amorevolezza che sogliono fare le madri verso i propri figli infermi».

La presente pubblicazione "esplora" la vita dell'uomo Camillo. Prosegue attraverso le varie tappe che vedono il protagonista passare da "soldaccio" a giovane piagato e malato, da infermo a infermiere, a Fondatore e innovatore critico della propria fondazione, a uomo morente con sulle labbra il nome di "Gesù Cristo crocifisso". È un testo assai vivo e stimolante, come vivo e stimolante è il messaggio del Santo che vi è presentato.

Dalla presentazione di p. Leocir Pessini



A. Pangrazzi, *Sulle Orme del Buon Samaritano. La Pastorale della salute*, Edizione Camilliane, Torino, 2014 (Salute e Salvezza, 36)

Il libro ***Sulle Orme del Buon Samaritano. La Pastorale della salute*** di Padre Arnaldo Pangrazzi, camilliano di lunga e solida esperienza nell'ambito della pastorale della salute, edito da Edizioni Camilliane, si propone come un'importante guida di contenuti e itinerari formativi per quanti intendono essere discepoli e missionari nel complesso mondo della salute.

Il formato del libro, attraverso un linguaggio chiaro ed accessibile che affronta tematiche di ampio respiro e profondità, è articolato in diversi capitoli dei quali il primo fornisce quattro mappe: **biblica-culturale-personale e pastorale** che costituiscono una guida per accompagnare l'incontro con i diversi interpreti della sofferenza, fino alla proposta di Gesù, **quale modello per ispirare il cammino della Chiesa accanto a chi soffre, dinamizzandone la testimonianza nel mondo della salute**.

La salute è il bene più ecumenico della comunità contemporanea ed il pianeta salute si qualifica come "areopago contemporaneo" che sfida la creatività e le competenze di teologi, evangelizzatori e pastori ed il compito della Chiesa è quello di uscire dai propri recinti per incontrare le persone e vivere la sua missione samaritana e solidale con tutti i sofferenti. Nel suo sviluppo l'opera si sofferma sulle identità, ruoli e competenze degli operatori pastorali, per occuparsi poi di due categorie spesso disattese nel servizio pastorale: **la famiglia del malato e gli operatori sanitari** per concludere con un richiamo al ruolo del malato, **non solo come destinatario dell'azione pastorale, ma quale evangelizzatore dei sani**, perché la vita e la salute sono i doni più preziosi che riceviamo da Dio ed è nostra responsabilità, come cristiani, custodirli con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Dall'introduzione di fr. L. Perletti a *La storia della Provincia Romana*

P. G. Villa Cerri, *Breve Historia de la Orden de los Ministros de los Enfermos Religiosos Camilos* della vice-provincia del Perù, Lima, 2014.

Dalla storia possiamo sempre imparare qualcosa, e felici possiamo guardare indietro e lasciarci guidare dalla fantasia, la creatività, l'audacia e la libertà dimostrata dai nostri predecessori!

Book Reviews

Viviamo nuove sfide e nuove difficoltà che, tuttavia, non sono superiori alle grandi censure dei precedenti periodi. A noi da speranza la visione che al variare delle circostanze esterne, sia stabile – come una linea che ci unisce e ci vincola – la motivazione di fondo, la visione, il dono e il carisma che durante tutti i 400 anni della storia non ci hanno mai abbandonato. Come scrisse p. Spogli nel suo libro la *Diakonia della carità* anche nei momenti di grande difficoltà e vulnerabilità, di crisi e di divisioni, la comunità camilliana sempre ha trovato la sua coesione, il suo motivo di essere nell'esperienza del IV Voto.

Con questa chiave di lettura, rileggere la storia camilliana sarà un esercizio che si avvicina a un panegirico o alla riscoperta di eventi che non ha nulla a che fare con noi. La nostra storia è fonte di speranza perché – prima di essere istruzione e indicazione pratica – ci ricorda che dobbiamo la nostra esistenza a una realtà che non trascende, che è esistita prima di noi e continuerà ad esistere dopo di noi, della quale siamo custodi e non artefici! La nostra storia è fatta di umiltà, abbiamo superato il passato e il presente è un anticipo del futuro che conseguiamo a quelli che verranno dopo di noi... ci sono esperienze che contengono una conoscenza preziosa e una saggezza eterna che supera le barriere del tempo e dello spazio: questo è il regalo della nostra storia!

Segnaliamo due traduzioni che i confratelli della Provincia Spagnola e della Provincia Brasiliiana hanno curato del volume di

G. Cosmacini, Camillo de Lellis. Il santo dei malati.

Camilo de Lellis, Un sanitario con corazón de madre, Sal Terrae, 2014.

Camilo de Lellis: reformador, revolucionário e santo: Profeta na arte de cuidar dos doentes, Provincia Camiliana Brasileira, São Paulo, 2014.



Leo Pessini, *Ministério da Vida. Orientações para Ministros da Eucaristia e Agentes de Pastoral da Saúde*, Centro Universitário São Camilo – Editoria Santuário Aparacida San Paolo, 36ª edizione nel 2014.

Giunto alla 36ª edizione nel 2014, **Ministério de Vida** costituisce un'autentica sorpresa editoriale, per il gradimento e la divulgazione soprattutto tra gli operatori pastorali che operano nel mondo della Pastorale della salute, dopo la sua prima pubblicazione nel 1990. Si presenta come un semplice strumento di supporto per quelle persone che vivono per professione e/o per vocazione la cura e la presenza profetica di Dio nella realtà segnata dalla “cultura della morte” annunciando la buona notizia della “vita piena” (Gv. 10,10) secondo il mandato di Gesù di annunciare il Vangelo e di curare gli infermi.



Dalla presentazione di p. Giuseppe Marco Salvati O.P.

F. Álvarez Rodríguez, *Teologia della salute*, Edizioni Camilliane, Torino 2014 (Mistero e Pensiero, 5).

Un libro dedicato alla **Teologia della Salute** è il segno della salute della teologia. Mostra che l'esperienza della fede, a partire dalla quale e all'interno della quale nasce e si sviluppa la riflessione teologica, deve necessariamente porre attenzione a una delle dimensioni basilari dell'uomo, del mondo, del cosmo: la salute, intesa quale benessere integrale che garantisce compiutezza e futuro di un esistente.

Questo libro nasce dalla consuetudine dell'Autore a curare le piaghe di chi è nella difficoltà; suppone anni di condivisione dell'amaro calice della sofferenza con quanti sono crocifissi sul legno della malattia. Ma esso è anche espressione di una Chiesa che si percepisce, nella scia del Concilio Vaticano II, tutta ministeriale, attenta ai piccoli, ai deboli, ai poveri. Orbene, la mancanza di salute fa rientrare ogni uomo e ogni creatura in queste categorie di prediletti del Padre che vuole che "tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv. 10,10). Dobbiamo gratitudine, non piccola, all'Autore, per la sensibilità e l'intelligenza con le quale ha elaborato in maniera magistrale un nuovo capitolo della teologia contemporanea.

